



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE

**AMMINISTRAZIONI E POLITICHE
PUBBLICHE**

**CURRICULUM LEGALITÀ E CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA**

**La 'ndrangheta in Trentino:
il caso di Lona-Lases**

Tesi di Laurea di: Francesca Dalri

Relatore: Prof. Fernando dalla Chiesa

Correlatrice: Prof.ssa Ombretta Ingrascì

Anno accademico 2023/2024

Indice

Introduzione e metodologia

1. Le mafie al Nord

- 1.1. Processi di espansione e modelli di insediamento territoriale
- 1.2. La presenza delle mafie nel Nord Italia: il predominio della 'ndrangheta
- 1.3. La 'ndrangheta in Trentino

2. Lona-Lases: da uno dei Comuni più ricchi al paese che nessuno vuole amministrare

- 2.1. Il contesto socio-demografico
- 2.2. L'economia del porfido
- 2.3. La storia politico-amministrativa
- 2.4. L'operazione "Perfido" e il commissariamento

3. Porfido, l'oro rosso

- 3.1. Da Cardeto a Lona-Lases: le ragioni del trapianto
- 3.2. L'affare Camparta e la bancarotta fraudolenta della Marmirolo porfidi
- 3.3. Porfido e cocaina
- 3.4. I soprusi sui lavoratori, il pestaggio di Xupai Hu e il ruolo dei carabinieri
- 3.5. Le intimidazioni nei confronti degli altri imprenditori
- 3.6. La legge cave e il sistema delle concessioni

4. La 'ndrangheta a Lona-Lases: l'infiltrazione in Comune

- 4.1. Le minacce alla Giunta Valentini e l'ingresso di Battaglia in Comune
- 4.2. Il voto determinante dei calabresi alle elezioni del 2005 e del 2018
- 4.3. La gestione associata e le ritorsioni sul vicesegretario comunale
- 4.4. Il processo "Perfido" e gli agganci politico-istituzionali

5. Lona-Lases: un caso esemplare

- 5.1. Quarant'anni di 'ndrangheta: i fattori facilitanti
- 5.2. Le modalità operative della 'ndrangheta: sei casi a confronto

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione e metodologia

Era il 2013 quando, tornati da un campo di “Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie” a Isola di Capo Rizzuto (Calabria), con un gruppo di amici decidemmo di fondare un presidio di Libera anche in Trentino. All’epoca esisteva una segreteria provinciale che ci aveva seguiti nel percorso di formazione verso il campo estivo, una segreteria con tanto di sede in un appartamento confiscato a Trento. Tuttavia, in tutta la regione Trentino-Alto Adige non esistevano né presidi di Libera, né tantomeno campi estivi legati all’associazione. Eppure, i beni confiscati sul territorio in realtà non mancavano: all’epoca se ne contavano già una decina; oggi, dopo l’operazione investigativa denominata “Perfido” dell’ottobre 2020 che ha portato alle prime condanne per 416 bis nella storia della regione, consultando il portale dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (A.N.B.S.C.) si contano ben 41 immobili (di cui 23 in gestione e 18 già destinati) e 4 aziende (3 ancora in gestione e 1 albergo già destinato).

Per anni attraverso il presidio dedicato al magistrato Giangiacomo Ciaccio Montalto – che tre settimane prima della sua morte, il 25 gennaio 1983 in Sicilia per mano di Cosa nostra, si era recato a Trento per incontrare il procuratore Carlo Palermo in merito a un’inchiesta su un traffico di stupefacenti che coinvolgeva la regione autonoma – abbiamo organizzato incontri e campagne di sensibilizzazione sul territorio, consapevoli che, dalla posizione geografica alle ricchezze economiche, passando per l’autonomia speciale, la nostra provincia presentava ben più di un elemento attrattivo per le mafie. E per anni ci siamo scontrati con la reazione dei trentini che, pur apprezzando il nostro lavoro, lo ritenevano un mero esercizio di informazione da parte di un gruppo di giovani volenterosi. «La mafia esiste e noi in qualità di cittadini sensibili e informati ce ne interessiamo, ma la criminalità organizzata non è certo un problema del Trentino»: questa, in sintesi, la reazione media dei nostri concittadini. D’altronde la regione non poteva annoverare né condanne per associazione mafiosa, né vittime delle mafie e tanto bastava, nell’opinione comune, per sentirsi immuni rispetto a un fenomeno accertato ormai da decenni in tutto il resto d’Italia. Così, quando il 15 ottobre 2020 l’operazione

investigativa denominata “Perfido” dei carabinieri del Raggruppamento operativo speciale (R.O.S.) di Trento evidenziò l’esistenza di una “locale” di ’ndrangheta (una struttura di coordinamento all’interno della quale convivono le esigenze di più famiglie ’ndranghetiste¹) a Lona-Lases, Comune di meno di mille abitanti della Val di Cembra, a meno di venti chilometri dal capoluogo, la mia prima reazione fu: «Finalmente». Sia chiaro: non che avessi capito prima del tempo quanto avvenuto nel settore del porfido trentino (da qui il nome dell’operazione “Perfido”). Finalmente, però, nessuno avrebbe più potuto affermare, come avvenuto appena due anni e mezzo prima, nel febbraio del 2018, per bocca dell’allora presidente della Provincia Ugo Rossi (centrosinistra autonomista), che «la ’ndrangheta è in Calabria, non in Trentino» e che in provincia «la situazione non è preoccupante»². Come vedremo, si trattava in realtà di una vana speranza.

Nel frattempo, alla mia passione personale, prima incanalata nel presidio di Libera, si erano aggiunti gli studi universitari: il master di primo livello in Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione all’Università di Pisa e la magistrale in Amministrazioni e politiche pubbliche, curriculum Legalità e criminalità organizzata, all’Università degli Studi di Milano. A livello lavorativo, invece, l’attuale incarico di redattrice che ricopro all’interno de *il T quotidiano*, giornale locale del Trentino-Alto Adige, mi ha portata a occuparmi direttamente del caso di Lona-Lases, non tanto sul fronte giudiziario, quanto su quello della cronaca della Val di Cembra.

Il presente lavoro di tesi è nato quindi dal desiderio di studiare a livello accademico il primo caso accertato di infiltrazione mafiosa in Trentino, al fine di non limitarsi a osservare la fotografia scattata dall’operazione investigativa denominata “Perfido”, ma di provare a comprendere in modo approfondito i fattori che hanno consentito alla ’ndrangheta di insediarsi a Lona-Lases e i meccanismi del suo insediamento, nella consapevolezza che quanto emerso per la prima volta in Trentino grazie all’attività degli organi inquirenti, pur con le specifiche peculiarità del singolo caso, sembrava presentare alcune caratteristiche alquanto simili ad altri casi di

¹ Ciccone, *'Ndrangheta*

² *l’Adige*, “Rossi: «Non siamo terra di mafia Situazione non è preoccupante»”, 25 febbraio 2018, <https://www.ladige.it/cronaca/2018/02/25/rossi-non-siamo-terra-di-mafia-situazione-non-e-preoccupante-1.2614251>

colonizzazione 'ndranghetista al Nord Italia già esaminati in passato dagli studiosi delle mafie. Tali fattori saranno inseriti all'interno di un quadro esplicativo di tipo storico, socio-economico e politico: la capacità espansiva delle mafie – intese come «specifica forma di esercizio del potere, fondata su una altrettanto specifica e solida visione delle relazioni sociali»³ –, pur riconducibile ad alcuni macro modelli di insediamento, è infatti di volta in volta il frutto di specifiche combinazioni storico-sociali, ossia dei cosiddetti fattori di contesto. Nel dettaglio, la tesi si prefigge di analizzare come la 'ndrangheta sia riuscita prima a infiltrarsi nel tessuto economico locale per poi mettere radici nel territorio, condizionando l'attività amministrativa e la vita democratica del piccolo Comune di Lona-Lases, fino a progettare un'espansione delle proprie attività criminali (fermata proprio dall'operazione denominata "Perfido") al resto del territorio trentino, secondo un modello che gli studiosi della materia definiscono di «colonizzazione»⁴.

Nell'analisi si è deciso di concentrarsi solo su Lona-Lases poiché è qui che la 'ndrangheta è riuscita a insediare la sua prima "locale" in regione. Per condurre tale ricerca accademica si è scelta un'impostazione riconducibile ai cosiddetti studi di comunità, ovvero «quel particolare tipo di studi sociografici che inseriscono l'osservazione clinica orientata a un determinato problema nel contesto di un ambito sociale territoriale»⁵. Proprio nell'ambito delle ricerche sulla criminalità organizzata, gli studi di comunità hanno assunto negli ultimi anni un'importanza crescente⁶. Essi permettono, infatti, di ricostruire non solo le concrete forme di insediamento e le modalità operative delle organizzazioni mafiose, bensì di osservare le forme di condizionamento culturale che esse esercitano sull'ambiente circostante, focalizzando l'attenzione sui segni «rivelatori dell'essenza delle cose»⁷.

Consapevoli della necessità, nello studio del composito scenario delle mafie, di dotarsi di strumenti metodologici plurimi combinando tra loro tecniche differenti⁸, è stata qui adottata una metodologia di tipo qualitativo basata su tipologie eterogenee

³ dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, 19

⁴ Si vedano in particolare i due seguenti lavori: dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica* e Rocco Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*

⁵ Bagnasco, *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, 37

⁶ Ingrasci, *Criminalità e percezione della sicurezza a Pregnana Milanese. Uno studio di comunità*, 19-46

⁷ dalla Chiesa e Cabras, *La 'ndrangheta a Reggio Emilia*

⁸ Dino, *Mutazioni*

di fonti: da un lato, su interviste aperte e semi-strutturate a osservatori privilegiati di Lona-Lases (individuati come tali proprio in seguito alle trasferte legate alla mia attività giornalistica) e, dall’altro lato, su analisi di documenti quali gli atti processuali dell’inchiesta denominata “Perfido”, i resoconti stenografici delle audizioni svolte in regione dalla Commissione parlamentare antimafia (C.P.A.), nonché le fonti mediatiche. Tra i documenti reperiti durante la ricerca e degni di una nota a parte c’è una sorta di diario autobiografico redatto nel maggio 2021 dall’ex sindaco di Lona-Lases Vigilio Valentini mettendo assieme gli appunti relativi agli anni della sua attività amministrativa (in qualità di sindaco prima, poi di consigliere comunale di minoranza) e successivamente del suo lavoro all’interno del Coordinamento Lavoro Porfido. Tale diario autobiografico mi è stato consegnato in virtù del rapporto di fiducia instauratosi. Si tratta sicuramente di una prospettiva soggettiva e come tale è stata trattata, ma che ha fornito un punto di vista interno di grande valore per questa ricerca. In maniera similare, l’ex segretario di Lona-Lases Marco Galvagni mi ha consegnato la relazione da lui inviata il 14 luglio 2016 in qualità di responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (R.P.C.T.) del Comune all’Autorità Nazionale Anticorruzione (A.N.A.C.) e nella quale egli ha riassunto i principali risultati delle sue ricerche e delle indagini condotte in collaborazione con i carabinieri del N.O.E.⁹, nonché le sue riflessioni in merito alla vulnerabilità del comparto estrattivo e dei Comuni del porfido.

Oltre all’analisi di tale materiale, la ricerca ha potuto beneficiare di un’intensa osservazione sul campo, che mi ha permesso di partecipare direttamente alla vita della comunità di Lona-Lases. Quest’ultima si è concretizzata in sopralluoghi sul campo nonché, visto il periodo di ricerca che è coinciso con la delicata fase di transizione del Comune dal commissariamento all’elezione di un nuovo sindaco, nella partecipazione a tutte le serate pubbliche organizzate in paese: da quelle istituzionali promosse dal prefetto agli incontri di presentazione dei candidati, fino alle serate di sensibilizzazione direttamente orientate a discutere dell’infiltrazione mafiosa. Ciò ha permesso di cogliere tensioni, malumori e sentimenti della popolazione di Lona-Lases rispetto all’operazione “Perfido” e non solo. La partecipazione a tali incontri ha consentito inoltre di osservare comportamenti e

⁹ Il N.O.E. è il Nucleo Ecologico Operativo dei carabinieri che in Trentino-Alto Adige ha sede a Trento.

atteggiamenti dei residenti, eliminando il condizionamento dato dalla doppia veste di giornalista e studiosa, aspetto tutt’altro che secondario considerati gli «esiti che i processi di conoscenza sono in grado di innescare, sia sul piano delle rappresentazioni del fenomeno che su quello delle decisioni pubbliche»¹⁰.

Il processo scaturito dall’operazione cosiddetta “Perfido” risulta ad oggi ancora in corso; per la maggior parte, dunque, i riferimenti che verranno menzionati in questa tesi riguardano persone la cui posizione a livello giuridico non è ancora stata chiarita in via definitiva, nonché persone citate negli atti processuali ma non coinvolte ad oggi in alcun procedimento penale. Le loro vicende sono state riportate a fini meramente conoscitivi, pertanto assumono una valenza unicamente storico-documentale e sociologica che esula da qualsiasi valutazione di tipo giudiziario.

¹⁰ Ingrascì e Massari (a cura di), *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi* (p. 9)

1. Le mafie al Nord

Per analizzare il caso specifico di Lona-Lases – dove, secondo quanto sostenuto dalla Procura di Trento e accertato ad oggi dalle prime sentenze (seppure non ancora in via definitiva), la 'ndrangheta è riuscita a insediare la sua prima “locale” in tutto il Trentino-Alto Adige – appare quantomai necessario studiare e comprendere in primo luogo i processi di espansione e i modelli di insediamento delle mafie storiche (Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra) in contesti territoriali cosiddetti non tradizionali (al Centro e Nord Italia, ma anche all'estero). Un'espansione che, nonostante le indagini tardive e la rimozione del fenomeno operata per decenni tanto dai cittadini quanto dai rappresentanti delle istituzioni¹¹, al Nord Italia è datata già a partire dagli anni Cinquanta¹². L'analisi in questo capitolo si concentrerà in particolare sulle regioni settentrionali essendo il nostro caso di studio rappresentato da un Comune trentino. Considerato poi che, tra le varie organizzazioni criminali di stampo mafioso, il Comune di Lona-Lases si è rivelato permeabile alla 'ndrangheta, la panoramica della situazione delle mafie al Nord si focalizzerà sulla mafia calabrese, ritenuta peraltro ad oggi l'organizzazione criminale di stampo mafioso più radicata e attiva in contesti territoriali non tradizionali¹³. Un successo, quello della 'ndrangheta, dovuto proprio – come sottolineato dalla Commissione parlamentare antimafia – alla sua «straordinaria capacità di muoversi dai livelli più bassi della società ai più alti, di abitare al tempo stesso la dimensione locale e quella globale, di intrecciare relazioni sempre più significative con mondi che non sono mafiosi, ma che diventano essenziali per raggiungere gli scopi criminali delle cosche»¹⁴.

¹¹ Si veda a tal proposito quanto affermato nel 1994 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (C.P.A.) nella *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, nonché lo schema “Il Nord davanti alla mafia: il mosaico dell’impotenza fra cultura e teoria” elaborato da dalla Chiesa in dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa* (pp. 41-42)

¹² Quella della 'ndrangheta, in particolare, è accertata a partire dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento. Su questo e per una panoramica della storia della 'ndrangheta si veda Ciconte, *'Ndrangheta*

¹³ Che la 'ndrangheta sia oggi la mafia più potente e diffusa è dimostrato da diverse indagini. La Direzione nazionale antimafia (D.N.A.), nella relazione presentata nel 2017 parla di una «diffusa presenza della 'ndrangheta in quasi tutte le regioni italiane nonché in vari Stati, non solo europei, ma anche in America (Stati Uniti e Canada) e in Australia» (p. 3)

¹⁴ C.P.A., *Relazione conclusiva* (p. 52)

1.1 Processi di espansione e modelli di insediamento territoriale

L’insediamento delle mafie al Nord è un fenomeno tutt’altro che recente. Basti pensare a quanto affermato esattamente trent’anni fa dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. La Commissione, presieduta da Luciano Violante, decise di istituire un gruppo di lavoro ad hoc incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali. Le conclusioni a cui arrivò il gruppo di lavoro, presentate alla presidenza della Commissione nel gennaio del 1994¹⁵, non lasciano spazio a dubbi: «L’indagine svolta dalla Commissione conduce al convincimento dell’esistenza di una vastissima ramificazione di forme varie di criminalità organizzata di tipo mafioso, praticamente in tutte le regioni d’Italia». E ancora: «Ciò che può essere affermato con assoluta sicurezza è che non vi sono ormai più nel nostro Paese le cosiddette “isole felici”». Il lavoro svolto – e relazionato attraverso schede dettagliate sulla maggior parte delle regioni (Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d’Aosta, Sardegna, Toscana, Veneto), ma che faceva comunque cenno anche alla situazione in Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria e Molise – arrivò anche a definire le condizioni che avevano favorito negli anni precedenti l’infiltrazione¹⁶ delle mafie al Nord. I parlamentari individuarono in particolare quattro fattori di insediamento. Innanzitutto, quello che definirono «l’utilizzo improvvado e incauto dell’istituto del soggiorno obbligato»¹⁷, in particolare nelle regioni Toscana, Lombardia e Piemonte. Quindi lo spostamento di persone dal Meridione al Settentrione: da un lato (è questo il secondo fattore) i forti movimenti migratori di forza lavoro che, visti i grandi numeri di chi partì in cerca di una vita migliore, contribuirono inevitabilmente a offrire una schermatura anche a chi lasciò invece la propria terra d’origine con intenzioni assai meno nobili; dall’altro lato (ecco il terzo fattore di insediamento) si verificarono premeditate fughe al Nord di esponenti delle mafie storiche, costretti a scappare o da guerre intestine alle cosche

¹⁵ C.P.A., *Relazione sulle risultanze* (p. 14)

¹⁶ È la Commissione a usare questo termine affermando che al Nord «può esservi insediamento, ma più spesso si deve parlare di “infiltrazione”» (p. 12). Ciò non toglie, prosegue la Commissione, che al Nord vi siano casi di «reale controllo del territorio da parte di associazioni di stampo mafioso», come avvenuto in alcuni Comuni dell’hinterland milanese.

¹⁷ *Ibidem* (p. 19)

mafiose o dall’azione repressiva di magistratura e forze dell’ordine. Infine, il quarto fattore individuato, legato in questo caso più alle caratteristiche intrinseche delle regioni d’arrivo, ossia alla loro «appetibilità» in termini di «maggiori possibilità di fare affari e di impiegare il denaro “sporco”». A questi quattro fattori di insediamento, il gruppo di lavoro aggiunse poi una quinta concausa o, meglio, una condizione che secondo i parlamentari aveva contribuito in maniera decisiva all’estensione e alla diffusione del fenomeno: «la scarsa attenzione che ad esso è stata prestata, la complessiva sottovalutazione e la mancanza di misure adeguate per contrastarlo». Senza mezzi termini, la Commissione affermò come «quasi dovunque l’intervento degli organi dello Stato è avvenuto con notevole ritardo, che l’attenzione delle forze dell’ordine e degli stessi organi inquirenti della magistratura non ha – spesso – oltrepassato la soglia di quella dedicata a fenomeni di criminalità comune, che i sistemi di controllo (non solo giurisdizionale, ma anche amministrativo) hanno assai raramente funzionato»¹⁸.

Negli anni successivi questi fattori sono stati confermati dai più accreditati studi sulla materia, seppur alcuni, in particolar modo l’importanza data al ruolo giocato dall’istituto del soggiorno obbligato, siano stati in parte rivisti e siano considerati oggi non più così decisivi come si era valutato inizialmente. Come vedremo nei prossimi capitoli, molti di essi si sono rivelati decisivi anche nell’insediamento di una locale di ’ndrangheta nel piccolo Comune di Lona-Lases in Trentino.

Il soggiorno obbligato merita un focus a parte. Due sono infatti le critiche principali o, meglio, le osservazioni e precisazioni mosse dagli accademici rispetto a quanto sostenuto dalla Commissione. Si tratta della misura del cosiddetto confino, usata in epoca fascista contro coloro che il regime definiva oppositori politici e poi ripristinato nel 1956 nei confronti di persone ritenute genericamente «pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità», fino a che, nel 1965, questa misura venne estesa anche agli «indiziati di appartenere ad associazioni mafiose»¹⁹. L’idea alla

¹⁸ *Ibidem* (p. 21)

¹⁹ La legge n. 1423 del 1956 “Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità” individuò alcune categorie di soggetti definiti socialmente pericolosi. Poi nel 1965, con la legge n. 575 “Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere”, le misure di prevenzione personali vennero estese anche a soggetti sospettati di appartenere ad associazioni mafiose. Per giungere tuttavia a una definizione di associazione mafiosa bisognerà attendere il 1982 con l’introduzione dell’articolo 416 bis nel Codice

base era quella che, trasferendo i mafiosi in territori lontani e culturalmente differenti dalla propria terra d'origine, questi soggetti non avrebbero più potuto esercitare la propria influenza. Ciò che tuttavia avvenne, e che il legislatore non aveva in alcun modo previsto, fu che i mafiosi non trovarono al Nord alcuna presunta incompatibilità culturale e di costumi rispetto al loro agire. Secondo la Commissione²⁰, la misura «adottata con larghezza, senza scelte oculate e senza adeguate garanzie di controllo» innescò un «processo di inquinamento del territorio nazionale riconducibile solo ad una disavvedutezza, che non può che nascondere una sottovalutazione delle possibilità di sviluppo del fenomeno criminoso». Il problema, tuttavia, secondo gli studiosi fu che «l'istituto, che pure aveva in sé una sua forza repressiva, venne sistematicamente addomesticato in sede politica. Quel che le autorità di polizia disponevano, il ministero disfaceva almeno a metà»²¹. In aggiunta, va considerato come l'istituto del confino venne abolito nel 1988 e come dunque da quel momento in poi gli spostamenti di mafiosi al Nord avvennero su base esclusivamente volontaria. Entrambe le osservazioni mosse dagli accademici concorrono a sottolineare la maggior rilevanza dei movimenti migratori rispetto al soggiorno obbligato nei processi di espansione delle mafie al Nord in quanto «formidabili contenitori e habitat protettivi per i membri delle “famiglie” criminali dei paesi d'origine»²². È infine interessante notare come «gli invii al soggiorno obbligato dal Sud al Nord, iniziati nel 1956, non hanno prodotto sostanzialmente fenomeni di crescita della criminalità per quasi un ventennio. Gli effetti di incremento della criminalità organizzata si manifestano soltanto negli anni Settanta, quando giungono a maturazione “condizioni interne alla società settentrionale” in grado di favorirli»²³.

penale operata dall'articolo 1 della legge 13 settembre 1982 n. 646, meglio nota come legge Rognoni-La Torre.

²⁰ C.P.A., *Relazione sulle risultanze* (p. 19)

²¹ dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa* (p. 46)

²² dalla Chiesa e Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord* (p. 6). Secondo gli autori, i movimenti migratori hanno svolto principalmente tre funzioni rivelatesi preziose per la criminalità organizzata: innanzitutto una funzione di schermo che ha permesso ai mafiosi di nascondersi all'interno dei grossi flussi migratori e passare inizialmente inosservati; quindi una funzione di bacino di reclutamento nelle fila della criminalità organizzata; e infine una funzione di ambito di sperimentazione di più generali pratiche di controllo sociale: la presenza al nord di conterranei ha permesso ai mafiosi di esercitare pratiche di controllo e intimidazione tipicamente mafiose che inizialmente non sarebbero state recepite con tanta efficacia da soggetti non avvezzi a confrontarsi con i metodi mafiosi.

²³ Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione* (p. 137)

Per quanto riguarda il nostro caso di studio, possiamo in ogni caso escludere sin da subito l'influenza di questo primo fattore: dai dati disponibili non risultano casi di soggiornanti obbligati inviati in Trentino-Alto Adige.

Un approccio multifattoriale

Nell'analisi del fenomeno, ciò su cui negli anni gli studiosi si sono rivelati concordi è la necessità di adottare un approccio multifattoriale: non esiste un'unica causa, sempre valida e immutabile, che giustifichi l'espansione delle mafie al Nord²⁴. Come evidenziato dalla stessa Commissione, non contano infatti solo i fattori *esterni* alle regioni di insediamento, ma rivestono un ruolo altrettanto importante anche le caratteristiche *interne* ai territori d'arrivo. L'insediamento è dunque il frutto della combinazione tra, da un lato, una serie di «eventi attivatori (o scatenanti)», come può essere per esempio, ma non solo, l'invio di esponenti dei clan mafiosi al soggiorno obbligato, e dall'altro lato, le specifiche caratteristiche del contesto d'arrivo, ossia «la particolare configurazione spaziale e temporale secondo la quale quegli eventi si attivano concretamente»²⁵. Perché l'insediamento mafioso si verifichi, sono necessari tanto gli eventi definiti di «attivazione» quanto quelli di cosiddetta «reazione», «che incontrandosi, oltre a dare luogo a meccanismi di *feedback*, possono innescare percorsi ed esiti di tipo stocastico»²⁶. Il processo di espansione tra fattori di contesto, intesi come la «struttura di vincoli e opportunità che può condizionare l'azione dei mafiosi»²⁷, e fattori di agenzia è ben illustrato nello schema elaborato dal sociologo Rocco Sciarrone²⁸.

²⁴ In *Mafie vecchie, mafie nuove* Sciarrone utilizza il concetto di «causazione multipla», mentre nel capitolo “L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma” in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono* a cura di Marco Santoro, dalla Chiesa parla di «miscela espansiva, frutto di specifiche combinazioni storico-sociali». Anche Federico Varese in *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori* ritiene che, quello che lui definisce come «trapianto», non avvenga a seguito di una decisione presa a tavolino, ma per una combinazione di più fattori esogeni.

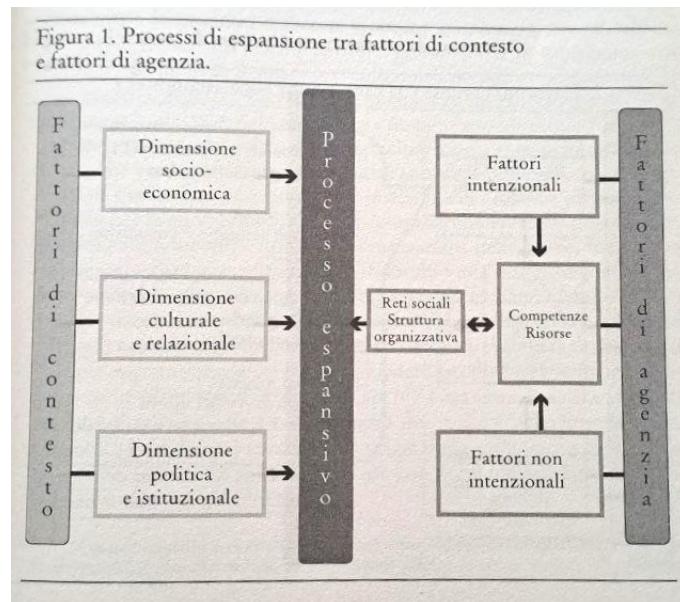
²⁵ *Ibidem* (pp. 144-145)

²⁶ *Ibidem*

²⁷ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali* (p. 12)

²⁸ *Ibidem* (p. 13)

Figura 1 – I processi di espansione delle mafie in contesti non tradizionali



I fattori di contesto si dividono in tre sottodimensioni: socio-economica, culturale e relazionale, politica e istituzionale. La prima sottodimensione ha a che fare da un lato con la collocazione geografica e la dimensione demografica dei contesti interessati dalla diffusione dei gruppi mafiosi, dall’altro lato con l’economia dei territori di approdo. In questo secondo caso le variabili da tenere in considerazione sono il livello di sviluppo e dinamismo economico, la presenza di settori tradizionali a basso livello tecnologico, nonché di settori cosiddetti protetti, ossia legati a forme di regolazione pubblica con concorrenza ridotta e situazioni di rendita. Naturalmente, poi, l’infiltrazione delle mafie è agevolata dalla presenza in loco di traffici illeciti in cui i mafiosi possono inserirsi offrendo beni e servizi illegali. Per quanto attiene invece alla sottodimensione culturale e relazionale, l’espansione mafiosa è risultata facilitata in contesti caratterizzati da un basso livello di legalità, in cui sono già diffuse pratiche corruttive, la società civile ha una bassa capacità di reazione e le rappresentazioni sociali della mafia presentano distorsioni rispetto alla realtà. Infine la dimensione politica e istituzionale, la quale si focalizza sugli assetti istituzionali e sui processi di regolazione esistenti sul territorio. Da questo punto di vista risultano rilevanti le caratteristiche della pubblica amministrazione e del ceto politico locale, nonché l’efficacia dell’azione delle forze dell’ordine e della magistratura. «Elevati livelli di opacità nel funzionamento delle istituzioni, insieme a orientamenti

particularistici nella gestione delle risorse pubbliche, costituiscono ad esempio ingredienti indispensabili per sviluppare relazioni di collusione e complicità, ovvero per strutturare quell'area grigia che rappresenta il principale punto di forza delle organizzazioni mafiose»²⁹. Ciò, come vedremo, è proprio quello che è avvenuto in Val di Cembra.

La teoria dei piccoli Comuni

All'interno della prima dimensione, quella socio-economica, rientra anche una caratteristica che appare particolarmente interessante per il nostro caso di studio: la dimensione demografica dei Comuni infiltrati. Il Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali elaborato nel 2014 dall'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano³⁰ ha infatti evidenziato il ruolo cruciale giocato dai Comuni di dimensioni più piccole nell'espansione e nel successivo radicamento delle mafie nel Settentrione: «Mentre gran parte dell'opinione pubblica è incline a pensare che il trasferimento dei clan al nord sia guidato dalle opportunità di impiego dei capitali di provenienza illecita nella Borsa e nella finanza, da cui un primato di Milano come piazza finanziaria per eccellenza, in realtà la diffusione del fenomeno mafioso avviene soprattutto attraverso il fittissimo reticolo dei comuni di dimensioni minori, che vanno considerati nel loro insieme come il vero patrimonio attuale dei gruppi e degli interessi mafiosi»³¹. La teoria dei piccoli Comuni era già emersa nello studio condotto dal sociologo Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa su Buccinasco³², Comune con meno di 27 mila abitanti della città metropolitana di Milano che, quando divenne quella che i due autori hanno definito «la Platì del nord», di abitanti ne contava meno di diecimila. Ancor prima, nel 2011, il confronto tra Bardonecchia e Verona proposto dal sociologo Federico Varese³³ aveva evidenziato le maggiori opportunità di condizionamento dei processi elettorali, e

²⁹ *Ibidem* (p. 17)

³⁰ L'Osservatorio è stato istituito nel 2013 ed è guidato dal professor Nando dalla Chiesa. Per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, l'Osservatorio ha elaborato quattro rapporti trimestrali sulle aree settentrionali (compresa l'Emilia-Romagna). Nel 2014 il gruppo di ricerca che ha portato all'elaborazione del Primo rapporto, diretto da dalla Chiesa, era composto da Martina Bedetti, Federica Cabras, Ilaria Meli e Roberto Nicolini.

³¹ *Ibidem* (p. 10)

³² dalla Chiesa e Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*

³³ Varese, *Mafie in movimento*

quindi di conseguente radicamento sul territorio, offerte alla 'ndrangheta dai piccoli Comuni. Proprio il condizionamento democratico, prima del voto e poi della vita politico-amministrativa di questi enti locali, è uno degli elementi indicati dal rapporto CROSS del 2014 che rendono particolarmente attrattivi da un punto di vista criminale (non solo mafioso, ma anche corruttivo) i centri demografici minori dove sono sufficienti pochi voti a spostare un'elezione a favore di un candidato piuttosto che di un altro (ed è proprio questo, come vedremo nel capitolo 4, che è accaduto anche a Lona-Lases). Nei piccoli Comuni è poi possibile conseguire più agevolmente posizioni di monopolio in determinati settori economici³⁴; questi centri si caratterizzano inoltre per la debole presenza (quando non addirittura per l'assenza) di presidi delle forze dell'ordine. In tutta la Val di Cembra, per esempio, valle di cui fa parte il nostro caso di studio, non esiste un servizio di polizia municipale (parliamo di un territorio che conta appena 11 mila abitanti, ma che si estende per circa 130 chilometri quadrati, racchiudendo al suo interno ben sette Comuni). Infine, l'ultimo elemento evidenziato dal rapporto è quello del cosiddetto effetto «cono d'ombra»: è scarso, quando non nullo, l'interesse rivolto ai territori più periferici tanto dalla stampa nazionale (ma a volte persino da quella locale) quanto dalle istituzioni pubbliche e dalle forze dell'ordine.

La teoria dei piccoli Comuni è stata adottata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, che nella relazione finale del febbraio 2018 l'ha ribattezzata «legge dei fortini»³⁵: «Da lì si fanno varare piani di governo del territorio per le proprie imprese, si ottengono benevolenze in agenzie bancarie, si trovano professionisti disponibili a operare nella (economia illegale) *black economy*, si raccolgono voti per condizionare le amministrazioni regionali e scalare gli interessi»³⁶. E sono sempre i Comuni minori, una volta conquistati, che secondo la Commissione svolgono «una funzione

³⁴ È noto come le organizzazioni criminali di stampo mafioso prediligano settori tradizionali a basso livello tecnologico nonché settori cosiddetti protetti, ossia caratterizzati da forme di regolazione pubblica, ridotta concorrenza e situazioni di rendita. Su questo: Sciarrone, "Mafie, relazioni e affari nell'area grigia" in Rocco Sciarrone (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*. Varese, *Mafie in movimento* evidenzia anche l'importanza dell'esistenza nei territori di arrivo di mercati nuovi e/o in espansione, nonché della presenza di protettori illegali locali.

³⁵ C.P.A., *Relazione conclusiva* (p. 102)

³⁶ *Ibidem* (p. 103)

di capisaldi strategici distribuiti sul territorio» dove poter replicare il radicamento da decenni consolidatosi in Calabria.

Al di là della concettualizzazione teorica, quella dei piccoli Comuni è una tesi basata soprattutto su un’ampia casistica: da Buguggiate (provincia di Varese, appena tremila abitanti), dove scelse di insediarsi il primo boss della ’ndrangheta in Lombardia nel secondo dopoguerra (Giacomo Zagari), a San Vittore Olona (città metropolitana di Milano, poco più di ottomila residenti), dove il 14 luglio del 2008 venne assassinato Carmelo “Nunzio” Novella, il boss secessionista, assurto agli onori delle cronache per aver cercato di rendere la Lombardia indipendente dalla Calabria, fino ai Comuni sciolti per mafia di Sedriano (città metropolitana di Milano, 12 mila abitanti circa, primo caso nella regione lombarda, sciolto nell’ottobre del 2013) e Rivarolo (città metropolitana di Torino, stesso numero di abitanti, sciolto un anno prima, nel giugno del 2012). Il nostro caso di studio non fa che aggiungersi a questo elenco (Lona-Lases conta oggi 881 residenti), conquistando probabilmente il primato del Comune più piccolo in assoluto al Nord in cui la ’ndrangheta abbia insediato una propria locale. Colpisce peraltro come tra i Comuni della zona del porfido – che si estende tra la Val di Cembra e l’altopiano di Piné ed è composta da Comuni estremamente piccoli da un punto di vista demografico (il più grande, Baselga di Piné, conta poco più di cinquemila abitanti) –, l’organizzazione criminale calabrese abbia scelto di insediare la propria base operativa proprio nel Comune con meno abitanti.

L’importanza dell’area grigia

Tornando allo schema elaborato da Sciarrone, nei processi di espansione delle mafie contano poi elementi come la presenza di pratiche illegali (si pensi per esempio al ruolo giocato dalla corruzione nei sistemi economici e politici³⁷⁾ e il grado di attenzione e reattività della società civile (variabili che Sciarrone riconduce alla dimensione culturale e relazionale)³⁸, nonché, per quanto riguarda la dimensione politica e istituzionale, le caratteristiche della pubblica amministrazione e della classe politica locale e l’efficacia dell’azione di contrasto di magistratura e forze dell’ordine

³⁷ Vannucci, *Atlante della corruzione*

³⁸ Anche Varese, *Mafie in movimento* include tra i fattori che facilitano il «trapianto» delle mafie condizioni locali come il livello di fiducia e impegno civico della popolazione.

(elementi già accennati sopra in relazione ai Comuni minori). Secondo lo studioso³⁹, «elevati livelli di opacità nel funzionamento delle istituzioni, insieme a orientamenti particolaristi nella gestione delle risorse pubbliche, costituiscono ad esempio ingredienti indispensabili per sviluppare relazioni di collusione e complicità, ossia per strutturare quell'area grigia che rappresenta il principale punto di forza delle organizzazioni mafiose» e che «coincide con la fase più matura del radicamento mafioso nel territorio»⁴⁰. Sono proprio le relazioni esterne, il cosiddetto capitale sociale delle mafie, che «in definitiva favorisce la diffusione e il radicamento dei reticolli mafiosi anche nelle aree non tradizionali»⁴¹.

Il concetto di zona grigia è stato per la prima volta teorizzato da Primo Levi⁴² per definire quell'area «dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i due campi dei padroni e dei servi», ossia dei carnefici e delle vittime all'interno dei campi di concentramento nazisti, ed è oggi divenuto un concetto largamente utilizzato in diverse discipline, tra cui gli studi sulle organizzazioni mafiose. In questo caso l'area grigia è composta da quell'insieme di comportamenti e azioni, non necessariamente qualificati come mafiosi⁴³, che si pongono in contiguità con l'organizzazione criminale, favorendone l'operato o, viceversa, sfruttandone i vantaggi competitivi da essa offerti. Quest'area – che trae vantaggio e si rafforza grazie ai vuoti normativi, alla presenza di istituzioni pubbliche fragili, alla diffusione di pratiche illegali e, più in generale, alla debolezza di una cultura della legalità – è oggi un elemento decisivo per l'espansione e il radicamento delle mafie in territori non tradizionali. Già nel 1998 il magistrato, oggi presidente onorario dell'associazione Libera, Gian Carlo Caselli sottolineava come la mafia fosse tale «proprio perché ha potuto e può contare sugli appoggi esterni indispensabili alla sua esistenza ed espansione»⁴⁴. Concetto poi ribadito da dalla Chiesa⁴⁵ – «la forza della mafia sta fuori dalla mafia» – ed esteso a tutta la società, non solo ai diretti

³⁹ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord* (p. 17)

⁴⁰ *Ibidem* (p. 15)

⁴¹ Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove* (p. 174)

⁴² Levi, *I sommersi e i salvati*

⁴³ Si pensi in questo senso all'applicazione del concorso esterno nel reato di associazione di tipo mafioso (dato dal combinato disposto degli articoli del Codice penale 416 bis e 110). Per una panoramica sul tema e sulla difficoltosa ricerca di una linea di confine tra contiguità e collusione dei cosiddetti colletti bianchi (professionisti, imprenditori, politici) rispetto alle organizzazioni mafiose si veda il capitolo IX di Turone, *Il delitto di associazione mafiosa*

⁴⁴ Caselli, *Il silenzio è complice* (p. 19)

⁴⁵ dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia* (p. 19)

fiancheggiatori delle mafie, attraverso la regola delle «tre c», vale a dire delle tre categorie antropologiche ritenute dallo studioso decisive per la vittoria della mafia: i complici, i codardi e i cretini⁴⁶. I primi sono appunto coloro che rientrano a pieno titolo nella fattispecie penale del concorso esterno in associazione mafiosa; i secondi sono coloro che non vedono, non sentono e non parlano; infine i cretini, che non sono necessariamente coloro che possiedono un basso livello intellettuale o professionale, bensì soggetti inetti alla vita pubblica in un contesto dominato dalle mafie: «La società che vede la mafia solo nei suoi scoppi criminali più eclatanti, e ne circoscrive comunque la presenza solo ad alcune regioni. O in cui la mafia viene umoralmente e maldestramente confusa con ogni forma di clientelismo o criminalità comune, meglio se straniera. E dove ogni interesse di parte o egoistico, economico o politico, diventa naturalmente più importante della lotta alla mafia»⁴⁷.

Il modello della colonizzazione

Esaminati i fattori che favoriscono l’insediamento delle mafie in territori a non tradizionale presenza mafiosa, appare a questo punto utile tentare di ricondurre il fenomeno a un unico paradigma espansivo. Per quanto concerne la concettualizzazione teorica dell’espansione della criminalità organizzata di stampo mafioso, il dibattito circa i meccanismi di insediamento è oggi ancora aperto: Federico Varese⁴⁸ ha elaborato il concetto di *trapianto*, mentre Rocco Sciarrone⁴⁹ ha focalizzato la propria analisi sull’ospitalità ricevuta nel contesto di arrivo. Quest’ultimo tende inoltre a rigettare il concetto di *contagio*⁵⁰ poiché, pur enfatizzando la pericolosità del fenomeno ed escludendo dunque l’esistenza di aree a priori immuni alle mafie (tesi a lungo sostenuta al Nord Italia da un’ampia fetta di classe politica, più o meno complice), presuppone la contrapposizione di un agente patogeno, ossia le mafie, a un corpo di per sé sano, nel nostro caso la società settentrionale. Nella presente ricerca verrà adottato il modello della colonizzazione, elaborato per la prima volta da Nando dalla Chiesa nel 2010⁵¹, e che tiene conto non

⁴⁶ *Ibidem* (p. 31)

⁴⁷ *Ibidem* (p. 35)

⁴⁸ Varese, *Mafie in movimento*

⁴⁹ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord*

⁵⁰ Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*

⁵¹ dalla Chiesa, *La convergenza*

solo della forza espansiva delle mafie, bensì soprattutto delle caratteristiche dei territori di espansione, cioè tanto delle strategie degli attori, quanto dei fattori di contesto di cui sopra: «La colonizzazione è in corso grazie all’ospitalità di territori disposti, per paura o in cambio di vantaggi veri o illusori, a fingere “di essere sani”, a vivere senza occhi e senza orecchi. E perciò destinati al suicidio civile. Spesso in un contorno surreale di omertà mafiosa e di ordinanze, parate e folclori padani»⁵². È il cosiddetto «paradigma dell’ospitalità ambientale»⁵³ dei territori di approdo, generato da una «miscela di corruzione e rimozione» da parte dei cittadini e delle istituzioni dei territori colonizzati. Due fenomeni questi, quello della corruzione e quello della rimozione, che si alimentano a vicenda. Riprendendo il concetto di area grigia, la colonizzazione così intesa è «fatta di controllo territoriale, di controllo monopolistico di alcune attività economiche e di profittevole inserimento in altre, di contiguità e funzionalizzazione di crescenti aree della politica, di conquista progressiva di amministrazioni o servizi pubblici, di veloce propagazione di costumi di omertà»⁵⁴. Questo paradigma combina al suo interno due dei modelli storici più rilevanti della colonizzazione: quello della gemmazione e quello della cooptazione. Tra tutte le organizzazioni criminali di stampo mafioso, il modello si adatta particolarmente bene al caso della ’ndrangheta: «Nei territori conquistati essa ha fondato (per classica gemmazione, appunto) le proprie colonie, le quali a loro volta hanno progressivamente “cooptato” sotto le proprie regole e i propri costumi le più vaste comunità circostanti, in una successione spesso inavvertita di “ammaestramenti” individuali e di processi sociali di assuefazione»⁵⁵. I due sotto-modelli si susseguono dunque a livello temporale: inizialmente c’è la creazione, per gemmazione, di proprie roccaforti utilizzate per sviluppare traffici legali e illegali; successivamente la sfera di influenza si estende dall’ambito economico a quello politico fino al punto in cui la mafia riesce a guadagnarsi una propria legittimazione sociale anche al Nord. Applicando questo modello all’evoluzione storica dell’espansione delle mafie (e in particolar modo della ’ndrangheta) al Settentrione, è possibile identificare due fasi⁵⁶: la prima, protrattasi dagli anni Cinquanta e fino agli inizi degli anni Ottanta, è

⁵² *Ibidem* (p. 250)

⁵³ Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie* (p. 256)

⁵⁴ dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa* (p. 55)

⁵⁵ dalla Chiesa e Panzarasa, *Buccinasco. La ’ndrangheta al nord* (p. 56)

⁵⁶ dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa* (p. 68)

definita del «regno della necessità» ed è caratterizzata da soggiornanti obbligati e latitanti in fuga da faide di mafia e operazioni repressive delle forze dell'ordine; la seconda, dall'inizio degli anni Ottanta e sino ai giorni nostri, prende invece il nome di «regno della libertà» ed è la fase in cui i mafiosi scelgono di lasciare la propria terra d'origine in autonomia, sia essa una scelta dettata da opportunità di “mero” investimento oppure di insediamento. Una scelta favorita in ogni caso dal “fruttuoso” «incontro di interessi tra la criminalità organizzata mafiosa e criminalità economica centro-settentrionale, tra domanda e offerta di merci e servizi illegali, tra convenienza di prezzi offerti da imprenditori mafiosi a imprenditori legali alla ricerca di ogni mezzo per competere»⁵⁷.

1.2 La presenza delle mafie nel Nord Italia: il predominio della 'ndrangheta

A certificare oggi l'avvenuta colonizzazione del Nord Italia da parte delle mafie sono innanzitutto i numeri del fenomeno. Considerando solo le regioni settentrionali (ed escludendo dunque l'Emilia-Romagna e, con essa, quanto emerso da Aemilia⁵⁸), ad oggi sono state scoperte 46 «locali»⁵⁹ di 'ndrangheta, così ripartite: 25 in Lombardia, 15 in Piemonte, 3 in Liguria, 1 in Veneto, 1 in Valle d'Aosta e 1 in Trentino-Alto Adige (Lona-Lases, il nostro caso di studio). La seguente mappa⁶⁰, elaborata dalla Direzione investigativa antimafia e contenuta nell'ultima relazione semestrale, riporta la collocazione geografica, nonché l'elenco completo dei singoli Comuni in cui si è insediata una locale.

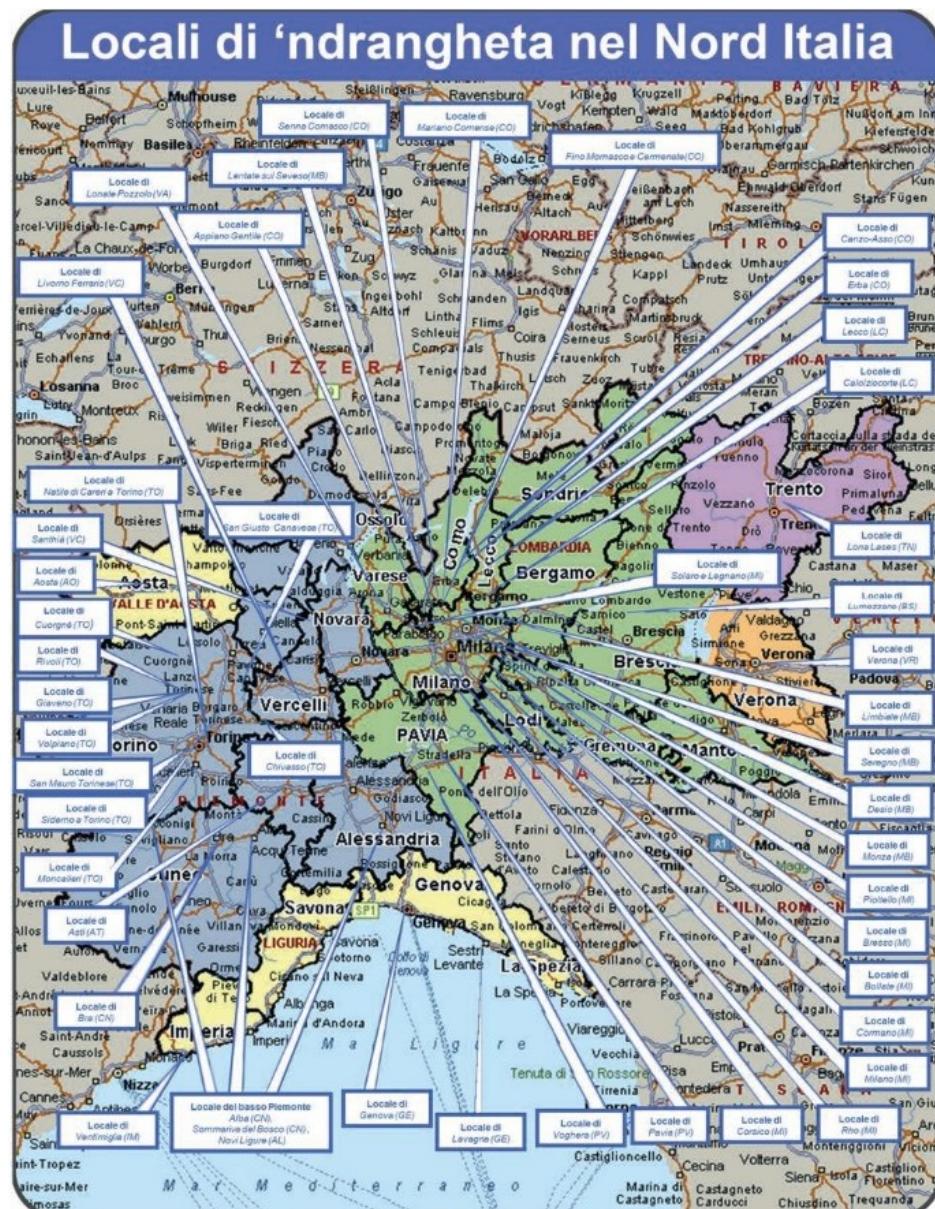
⁵⁷ C.P.A., *Relazione conclusiva* (p. 17)

⁵⁸ Il processo Aemilia è il più grande maxiprocesso per associazione mafiosa svoltosi finora al Nord Italia. Scaturito dall'operazione condotta il 28 gennaio 2015 dalla D.D.A. di Bologna e arrivato nel maggio del 2022 in Cassazione, ha accertato in via definitiva il radicamento della 'ndrangheta, e in particolare del clan dei Grande Aracri, in Emilia-Romagna. Per maggiori informazioni sul processo si veda il sito curato dal “Gruppo agende rosse Mauro Rostagno Modena e provincia” <https://www.processoaemilia.com/>. Per un approfondimento sulla storia della 'ndrangheta in regione: dalla Chiesa e Cabras, *Rosso mafia*.

⁵⁹ La «locale» è la struttura base della 'ndrangheta, conta almeno 49 affiliati (questo numero in realtà sembra essere rispettato solo dalle locali calabresi e non da quelle al di fuori della Calabria dove si registrano numeri inferiori) e svolge una funzione di coordinamento delle 'ndrine (la cosca o la famiglia radicata in un determinato territorio) presenti all'interno di uno stesso Comune. Il numero di 46 locali al Nord è indicato nella ultima relazione semestrale della Dia: *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, luglio-dicembre 2022

⁶⁰ *Ibidem* (p. 7)

Mappa 1 – La distribuzione delle locali di 'ndrangheta nel Nord Italia



Come si nota a colpo d'occhio, la zona che registra il più alto tasso di concentrazione è quella che si sviluppa attorno a Milano e che comprende le province di Milano, Monza-Brianza, Como e Lecco: qui si contano 22 locali su 25 totali presenti in Lombardia, ossia l'88% delle locali di tutta la regione, nonché il 48% di quelle scoperte al Nord. Nel resto della regione sono state interessate dal fenomeno anche la provincia di Pavia (due locali) e di Brescia (una locale). Segue la provincia di Torino con ben 8 locali di 'ndrangheta. In Piemonte sono degni di nota anche i territori delle

province di Cuneo (tre locali), Vercelli (due locali), Asti e Alessandria con una locale ciascuna. In Liguria si contano due locali in provincia di Genova e una in provincia di Imperia. Infine una locale a testa nelle città di Aosta e Verona e nel Comune di Lona-Lases, in provincia di Trento.

Accanto alle locali di 'ndrangheta, al Nord si contano 6 Consigli comunali sciolti per fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso dal 1991, anno dell'introduzione nel nostro ordinamento di questa misura preventiva, ad oggi⁶¹. Si tratta, in ordine cronologico, dei Comuni di: Bardonecchia (Torino, sciolto nel maggio del 1995), Leini (Torino, marzo 2012), Rivarolo Canavese (Torino, maggio 2012), Sedriano (Milano, ottobre 2013), Lavagna (Genova, marzo 2017) e Saint-Pierre (Aosta, sciolto nel febbraio del 2020). All'elenco si aggiungono i casi di Bordighera e Ventimiglia, entrambi in provincia di Imperia, sciolti in un primo momento rispettivamente nel 2011 e nel 2012, ma il cui decreto è stato successivamente annullato. Se consideriamo poi anche l'Emilia-Romagna, alla lista va aggiunto il Comune di Brescello (Reggio Emilia), sciolto nell'aprile del 2016. In totale negli anni sono state 24 le Commissioni d'accesso inviate presso enti locali delle regioni a non tradizionale presenza mafiosa (considerando quindi anche il Centro Italia), di cui 11 procedimenti conclusisi con l'archiviazione. Considerando sempre il Centro-Nord Italia, nel 42% dei casi, lo scioglimento ha riguardato un Comune con una popolazione compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti, un dato che richiama la teoria dei piccoli centri di cui sopra. Se consideriamo i Comuni sotto i 50.000 abitanti, in questa categoria rientra ben l'83% dei casi. Rispetto alle locali, in questo caso al Nord si registra una prevalenza di Comuni sciolti in provincia di Torino, dove si conta la metà dei decreti di scioglimento al Nord (3 su 6).

Il caso esemplare di Bardonecchia: il primo Comune sciolto al Nord

A dimostrazione del radicamento assai datato delle organizzazioni criminali al di fuori delle regioni a tradizionale presenza mafiosa, colpisce la data del primo scioglimento: il 1995 a Bardonecchia, dove anni prima, nel 1963, era arrivato il boss Rocco Lo Presti, primo soggiornante obbligato inviato al Nord Italia. Quella di

⁶¹ Cristina Romeo, "Focus sulle infiltrazioni negli Enti locali del Centro-Nord" in *La linea della palma. Dossier sui Comuni sciolti per mafia nel 2022-2023* a cura di Claudio Forleo e Marco De Pasquale (Roma: Avviso Pubblico, 2023)

Bardonecchia è una storia esemplare tanto per le modalità di infiltrazione che ricalcano i fattori di insediamento e le teorie precedentemente presentate, quanto per le caratteristiche del Comune che, come nota Federico Varese⁶², sulla carta avrebbe dovuto resistere a qualsiasi tentativo di colonizzazione della mafia, almeno secondo la teoria del capitale sociale di Robert Putnam, secondo il quale il Piemonte vanta un indice di «civismo» secondo solo a quello dell'Emilia-Romagna. Bardonecchia è un Comune di circa tremila abitanti in Val di Susa, una zona di confine, situata nella parte più a ovest dell'Italia. Qui la 'ndrangheta non è arrivata da principio con mire colonialistiche (dall'arrivo di Lo Presti, muratore di Marina di Gioiosa Ionica, a Bardonecchia dal 1963, a quello di suo cugino Francesco "Ciccio" Mazzaferro, arrivato nel 1972, passarono quasi dieci anni), ma vi si è insediata dopo aver trovato un contesto ospitale. Nel pieno del boom edilizio vissuto in valle a cavallo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, di fronte a una forte domanda di manodopera e a imprenditori disposti a girarsi dall'altra su salari e diritti pur di massimizzare i propri profitti, i due boss divennero di fatto i principali organizzatori della manodopera a Bardonecchia. Il boom edilizio attirò anche lavoratori e imprese dalla Calabria, allargando la platea di coloro che avrebbero potuto recepire fin da subito i metodi mafiosi usati dai due cugini. Il clima, fatto di intimidazioni e violenza e descritto da Varese⁶³, non lascia spazio a dubbi:

«Una volta, un gruppo di calabresi appoggiati dalla mafia si presentò in un cantiere armato fino ai denti e costrinse i muratori ad abbandonare immediatamente il lavoro. L'azienda che aveva assunto (legalmente) questi operai lasciò in tutta fretta Bardonecchia. In un altro caso, un cantiere subì un attentato incendiario. Nel 1970, un operaio fu ucciso sul lavoro a colpi di lupara e il cadavere venne rinvenuto in una discarica di Moncalieri, vicino a Torino. Nel 1975, Mario Ceretto, promotore immobiliare di Cuorgnè, fu rapito e ucciso. Un ex 'ndranghetista dichiarò che l'uomo era stato preso di mira perché concorrente nel settore edile. Nel 1976, due ladri scoperti a rubare in un cantiere furono torturati per diverse ore e uno di loro è rimasto paralizzato alle gambe».

Dal settore edile, la violenza esercitata dagli 'ndranghetisti si estese ben presto al resto della società: «Il passo da un efficiente racket delle braccia all'infiltrazione nella politica fu breve. Il sindaco di Bardonecchia scoprì dai dati del censimento del 1971 che circa 300 persone, tutte originarie della zona di provenienza di Lo Presti in

⁶² Varese, *Mafie in movimento*

⁶³ *Ibidem* (pp. 61-62)

Calabria, avevano spostato la residenza a Bardonecchia. Questo numero corrispondeva quasi per interno all'aumento della popolazione dal censimento precedente. Poiché il numero di iscritti alle liste elettorali era di circa 1500-1600 adulti, i nuovi residenti avrebbero potuto rappresentare fino al 19 per cento dell'elettorato»⁶⁴. Ecco compiuta la colonizzazione. A nulla valsero gli innumerevoli segnali d'allarme, che pure erano stati colti da alcuni attenti cittadini, in primis il sindaco antimafia di Bardonecchia Mario Corino, in carica dal dicembre 1972 al 1978, grazie al quale nel 1974 arrivò in zona persino una delegazione presieduta da Pio La Torre della Commissione parlamentare antimafia.

Da un piccolo paese come Bardonecchia, il potere della 'ndrangheta si estese presto al resto della Città metropolitana di Torino tanto da arrivare, il 26 giugno del 1983, a uccidere il procuratore generale del capoluogo piemontese Bruno Caccia. Per l'omicidio del magistrato, che stava portando avanti un'azione repressiva nei confronti dei clan 'ndranghetisti che puntavano a impadronirsi di Torino, venne condannato come mandante Domenico Belfiore, considerato il numero uno delle cosche calabresi nel Nord-Ovest, fratello di un costruttore calabrese operante proprio a Bardonecchia. Com'è potuto avvenire? La risposta sta ancora una volta nella sottovalutazione, per ignoranza o complicità, operata da una fetta consistente, spesso anche molto autorevole, di società settentrionale nei confronti del fenomeno delle mafie al Nord. Illuminanti rispetto a tale minimizzazione sono le parole pronunciate nel 1993 dall'allora procuratore generale della Repubblica di Milano Giulio Catelani nella sua Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario⁶⁵:

«Comunque deve restare fermo, sul punto, che la relazione sull'amministrazione della giustizia deve prendere in esame dati certi, senza valorizzare semplici supposizioni che per ora non hanno dato luogo a procedimenti penali per il delitto previsto dall'articolo 416 bis c.p.. Nel corso dell'anno sono stati definiti in primo grado i procedimenti penali relativi al fallimento del Banco Ambrosiano, nonché il procedimento penale definito 'Duomo Connection', ma entrambe le sentenze del tribunale di Milano sono state impugnate e quindi non è proprio il caso di parlarne in questa sede.

È notevolmente aumentato il numero delle estorsioni denunciate, passate da 421 a 954 il che dimostra l'inesistenza di quel tipo di omertà da un lato e di intimidazione dall'altro, tipico dell'atteggiamento mafioso e le indagini eseguite hanno condotto

⁶⁴ *Ibidem* (pp. 66-67)

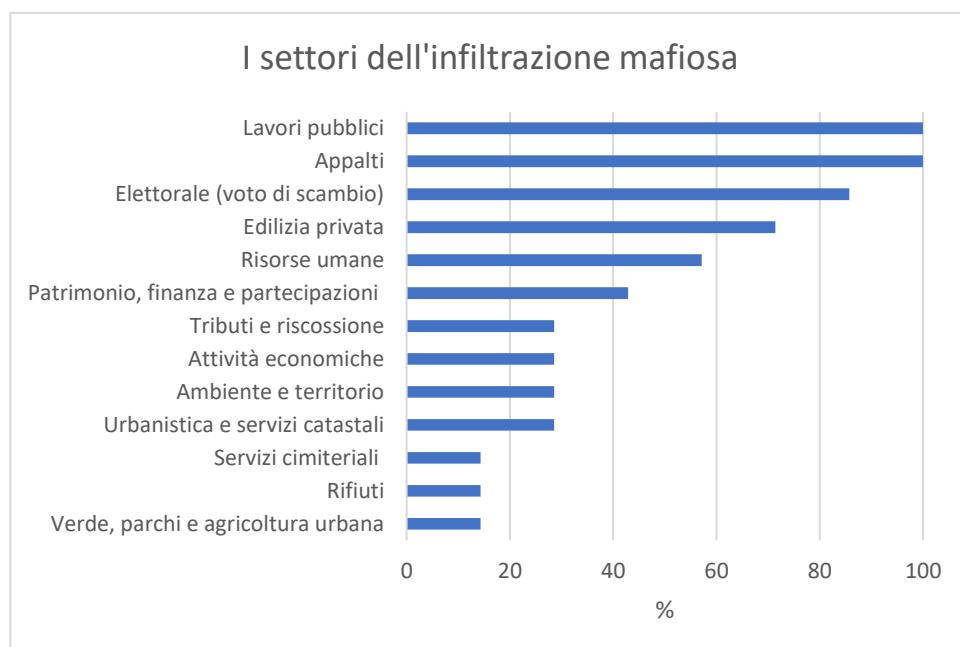
⁶⁵ Il discorso è citato in dalla Chiesa, *La convergenza* (p. 217)

alla conclusione che le estorsioni sono per lo più frutto dell'iniziativa di pochi individui sbandati e non ricollegabili a fenomeni di criminalità organizzata miranti alla conquista e al controllo del territorio».

Il predominio della 'ndrangheta al Nord

Bardonecchia non è l'unico Comune a essere finito prima nelle mire e poi nelle mani della 'ndrangheta. Tutti e 7 i Consigli comunali sciolti al Nord Italia (considerando anche l'Emilia-Romagna) per fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso sono stati colonizzati dall'organizzazione criminale calabrese. Particolarmente interessante è l'analisi dei settori attraverso i quali la 'ndrangheta si è insediata nei vari Comuni, rappresentata nel grafico sottostante⁶⁶. Come si nota, vi è una netta prevalenza dei settori tradizionalmente considerati attrattivi per le mafie poiché a basso contenuto tecnologico e ad alta intensità di manodopera: appalti, concessioni, edilizia privata e lavori pubblici. Si registra poi un aumento di quello che Avviso Pubblico definisce “settore delle risorse umane”, inteso come assunzioni e conferimenti di incarichi a soggetti contigui alle organizzazioni mafiose.

Grafico 1 – Comuni sciolti per mafia al Nord, i settori di infiltrazione



⁶⁶ Il grafico è una rielaborazione dei dati presentati da Forleo e De Pasquale, *Dossier Comuni* (p. 39)

Guardando poi al modus operandi, la cosiddetta strategia della «mafia silente» è stata impiegata nel 30% dei casi al Centro-Nord, risultando dunque minoritaria. Al primo posto ci sono invece l'alterazione delle procedure di gara e affidamento e la relativa esclusione di concorrenti non compiacenti o scomodi: si tratta di una strategia rilevata in tutti i casi in esame. Seguono il voto di scambio (69% dei casi), le pressioni esercitate sull'amministrazione locale e l'anomala distribuzione e attribuzione di funzioni e incarichi all'interno dell'ente (entrambe fanno registrare un 62% di casi). Dall'analisi svolta da Avviso pubblico emerge infine come nell'85% dei casi gli imprenditori coinvolti siano definiti «complici»: solo nei casi di Ventimiglia e Saint Pierre il dossier parla di imprenditori «succubi». Nel caso di Sedriano, per esempio, emerge chiaramente il ruolo di un imprenditore locale come «elemento di collegamento tra esponenti della criminalità organizzata, politici ed amministratori, interessato ad ottenere l'aggiudicazione di appalti da parte dell'ente e capace di condizionare fortemente le scelte dell'amministrazione»⁶⁷.

Nonostante l'assoluta predominanza della 'ndrangheta, il fenomeno non può essere letto in maniera unitaria. L'organizzazione calabrese ha infatti sviluppato negli anni differenti modelli di insediamento al Nord⁶⁸. Innanzitutto, le locali presenti si distinguono tra loro per numero di affiliati, in base al rapporto di dipendenza più o meno stretta con la casa madre e per il rapporto instaurato con il territorio di insediamento. Inoltre, il loro stesso insediamento può seguire differenti modelli: da quello più blando di *infiltrazione*, basato essenzialmente su investimenti economici (siano essi leciti o illeciti), passando per forme di *radicamento* che presuppongono una presenza di lungo corso sul territorio di insediamento nonché un'organizzazione più affine a quella di origine, fino ad arrivare in alcuni casi alla *colonizzazione*, ossia alla fondazione di colonie simili a quelle che potremmo trovare in Calabria. La «qualità dell'insediamento» nei differenti territori del Nord Italia è evidenziata dallo schema proposto da Ilaria Meli⁶⁹:

⁶⁷ *Ibidem* (p. 43)

⁶⁸ Ilaria Meli, “Le forme di insediamento territoriale della 'ndrangheta nelle regioni del Nord”, in *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa* a cura di Nando dalla Chiesa (Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2016)

⁶⁹ *Ibidem* (p. 215)

Tabella 1 – Le diverse tipologie di insediamento della 'ndrangheta al Nord

	INFILTRAZIONE	RADICAMENTO	COLONIZZAZIONE
con locali			Lombardia Piemonte Liguria
senza locali	Veneto (province di Venezia, Vicenza, Padova, Belluno, Rovigo, Treviso) Friuli-Venezia Giulia Trentino-Alto Adige Emilia-Romagna (provincia di Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza, Ravenna, Rimini)	Emilia-Romagna (province di Bologna, Modena e Parma) Valle d'Aosta Veneto (provincia di Verona)	Emilia-Romagna (provincia di Reggio Emilia)

Si tratta ovviamente di una fotografia scattata quasi dieci anni fa, nel 2016, e che nel frattempo ha visto evolversi ulteriormente il fenomeno. In Trentino-Alto Adige, per esempio, è stata scoperta la locale di Lona-Lases per cui la regione andrebbe quantomeno spostata nella casella “con locali”, se non addirittura, in maniera più verosimile almeno per quanto riguarda la provincia di Trento, “elevata” al rango di “radicamento”. Lo stesso dicasi per la Valle d’Aosta, già classificata nel 2016 come soggetta a fenomeni di radicamento, ma senza locali, mentre oggi è accertata l’esistenza di una locale proprio ad Aosta. Per quanto riguarda invece l’Emilia-Romagna, rimane l’assenza di locali accertate (a livello giudiziario è dimostrata solo la presenza di ’ndrine distaccate), ma ciò non ha in alcun modo scalfito la qualità dell’insediamento che, nonostante il maxiprocesso Aemilia, in provincia di Reggio Emilia continua a ricadere nella fattispecie della colonizzazione. Ciò che il caso emiliano insegna è infatti proprio la necessità, al di là dei modelli teorici, di radicare sempre le analisi nel contesto socio-economico di riferimento.

A questi modelli si aggiungono poi quelli elaborati da Rocco Sciarrone, il quale all’infiltrazione e al radicamento (che lo studioso fa coincidere con la colonizzazione) aggiunge i casi di *imitazione* e *ibridazione*⁷⁰. Si tratta in questo caso di modelli atti a spiegare l’esistenza di organizzazioni mafiose autonome rispetto a Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta. Nel primo modello (l’imitazione) ci troviamo davanti o a gruppi che adottano comportamenti e un’organizzazione che deriva da quelle tipiche delle mafie tradizionali, ma che con quest’ultime non hanno in realtà

⁷⁰ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord* (pp. 36-37)

legami, oppure a formazioni criminali autoctone che si ispirano alle mafie tradizionali, imitandone di fatto l'organizzazione, l'agire e l'universo simbolico (è questo il caso della Sacra corona unita). Il secondo modello (l'ibridazione) riguarda invece gruppi criminali inizialmente legati alla madrepatria, ma che strada facendo si emancipano acquisendo una propria autonomia sia dal punto di vista dell'azione, sia da quello dell'organizzazione (l'autore fa ricondurre a questo modello la nascita della mafia negli Stati Uniti rispetto a Cosa nostra siciliana).

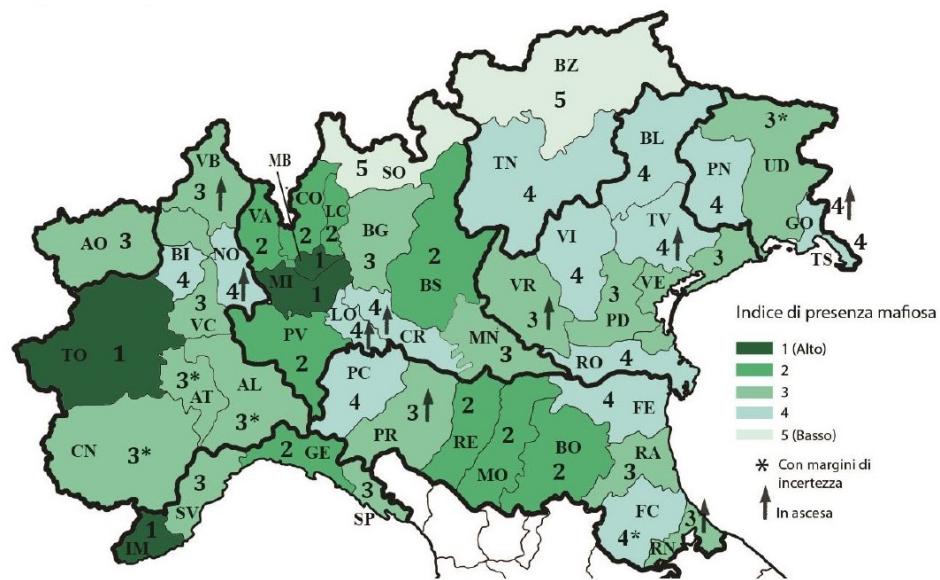
Una visione più ampia: gli indici di presenza mafiosa

Per quanto il numero di locali scoperte e quello dei Comuni sciolti per mafia siano dei buoni indicatori della presenza della 'ndrangheta al Nord, non sono certo sufficienti a descrivere il fenomeno nella sua interezza e complessità. Per avere una fotografia più completa della presenza delle organizzazioni criminali mafiose (e quindi non solo di quella calabrese) al Settentrione, faremo qui riferimento agli indici di presenza mafiosa elaborati dal Primo rapporto CROSS⁷¹. Si tratta anche in questo caso di una fotografia non aggiornata del fenomeno, ma che ci consente di adottare una visione più ampia. Il gruppo di ricerca ha infatti costruito questi indici a partire dagli indicatori più diffusi in letteratura per descrivere il fenomeno (il numero delle locali di 'ndrangheta, ma anche tenendo conto del numero di beni confiscati e di quello degli omicidi di accertata, o molto probabile, natura mafiosa), ma accanto a questi dati quantitativi ha aggiunto «molti elementi di giudizio», come i cosiddetti reati spia e i fenomeni spia (per esempio la diffusione del gioco d'azzardo e dei compro-oro), la quantità e qualità delle collusioni politico-mafiose, nonché fatto largo uso dei risultati emersi da studi di comunità e ricerche scientifiche. A partire dagli indici così ottenuti è stata elaborata una mappa della presenza mafiosa su scala provinciale, dove il valore 5 indica una minima presenza mafiosa (si noti come in questa categoria rientrino solo le province di Sondrio e Bolzano), mentre il valore 1 sta a segnalare una presenza massima (province di Milano, Monza-Brianza, Torino e Imperia). Per alcune province al valore numerico indicato è stata affiancata una

⁷¹ Il gruppo di ricerca ha elaborato gli indici sulla base delle informazioni disponibili fino al 30 aprile del 2014.

freccia, che in tutti i casi è sempre rivolta verso l'alto, a segnalare un fenomeno in continua crescita.

Mappa 2 – Gli indici di presenza mafiosa al Nord Italia⁷²



1.3 La 'ndrangheta in Trentino

A differenza del resto del Nord Italia, il Trentino-Alto Adige continua comunemente a essere considerato una regione potenzialmente interessante per le mafie. Ciò è dovuto in particolare alla presenza di un tessuto economico vivace, ricco di risorse e aperto agli investimenti, nonché alla sua posizione geografica sull'asse del Brennero che rappresenta uno snodo nevralgico per gli spostamenti da e per l'Europa e che risulta appetibile per il traffico di stupefacenti, il quale costituisce uno dei principali business criminali⁷³. Ciononostante, la vulgata comune è quella di una regione che è stata finora capace di resistere alla conquista delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, rimanendo immune rispetto a un insediamento stabile. Al contrario, quanto emerso nel processo “Perfido” dimostra come questa lettura sia sempre meno aderente alla realtà, nonostante la maggioranza dell’opinione pubblica (compresi molti osservatori privilegiati a capo delle istituzioni locali, come si vedrà nell’ultimo

⁷² dalla Chiesa et al., “Primo rapporto”

⁷³ D.I.A., *Relazione* (1° semestre 2022)

capitolo dedicato alle reazioni al caso Lona-Lases) continuano a ritenere quanto avvenuto nel piccolo Comune della Val di Cembra un caso isolato che nulla ha a che vedere con il resto del Trentino. Se si guarda agli indicatori tipici della presenza mafiosa (l'esiguo numero di beni confiscati, l'assenza di omicidi di matrice mafiosa, le condanne per 416 bis), i numeri continuano a essere contenuti, soprattutto in relazione a quelli registrati dalle province confinanti. Se tuttavia, riprendendo l'impostazione adottata dal Primo rapporto CROSS, adottiamo anche in questo caso un approccio non solo quantitativo, ma qualitativo (come cercheremo di fare in questa sezione), l'immagine che emerge è quella di un territorio sempre più allineato rispetto alle dinamiche mafiose rilevate nel resto del Nord Italia.

I numeri dell'infiltrazione trentina

Posto che la storia regionale non è stata caratterizzata da omicidi di matrice mafiosa e che non esistono in Trentino-Alto Adige vittime innocenti delle mafie, così come non erano mai state registrate prima del processo “Perfido” condanne per 416 bis, ciò che è possibile analizzare dal punto di vista quantitativo è innanzitutto il numero di beni e aziende ad oggi sequestrati e confiscati. Consultando il portale dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (A.N.B.S.C.), in regione si contano in totale 41 immobili, di cui 23 in gestione e 18 già destinati, e 4 aziende, di cui 3 ancora in gestione e 1 albergo già destinato. I beni immobili (sia destinati che ancora in gestione all’Agenzia) sono tutti localizzati in provincia di Trento, mentre per quanto riguarda le aziende, 3 sono localizzate in Trentino e 1 (ancora in gestione) si trova nel Comune di Bolzano. Ai fini degli obiettivi di questa sezione, che mira a restituire un quadro dell’infiltrazione delle mafie in Trentino-Alto Adige al di là di quanto finora accertato dal processo “Perfido” (che sarà invece approfondito nel dettaglio nei capitoli successivi), i provvedimenti più interessanti sono quelli che riguardano gli immobili e le aziende già destinati, poiché precedenti all’operazione denominata “Perfido” dell’ottobre 2020. Le principali caratteristiche degli immobili sono

riportati nella tabella sottostante⁷⁴. La stragrande maggioranza (il 72%) si trova nel Comune di Trento: si tratta di appartamenti in condominio (il 62%) e di garage (il restante 38%). Seguono il Comune di Riva del Garda con 3 beni destinati (1 terreno agricolo, 1 appartamento e 1 magazzino) e i Comuni di Strembo (Val Rendena) e Mezzana (Val di Sole), con un appartamento confiscato a testa. Come si nota a colpo d'occhio, tutte le procedure (di cui due penali, cioè i due immobili di Riva del Garda inizialmente sequestrati nel 2000, e le restanti di prevenzione) sono state avviate tra il 2000 e il 2003 (l'83% solo nel 2001), anche se alcune di esse sono arrivate a conclusione molti anni dopo (nel caso dei primi due immobili di Riva del Garda, per esempio, il decreto finale è del 2020). Ben 17 immobili su 19 sono stati destinati ai Comuni, di cui il 71% è stato destinato a scopi sociali. Un bene immobile è stato destinato alla Guardia di finanza per fini istituzionali.

Tabella 2 – Gli immobili definitivamente confiscati e già destinati Trentino

Comune	Distretto giudiziario	Anno procedura	Tipo di bene
Riva del Garda	Napoli	2000	Appartamento in condominio
Riva del Garda	Napoli	2000	Magazzino, Locale di deposito
Trento	Trento	2001	Box, garage, autorimessa, posto auto
Riva del Garda	Trento	2001	Terreno agricolo
Trento	Trento	2001	Appartamento in condominio
Trento	Trento	2001	Appartamento in condominio
Trento	Trento	2001	Box, garage, autorimessa, posto auto
Trento	Trento	2001	Box, garage, autorimessa, posto auto
Trento	Trento	2001	Appartamento in condominio
Trento	Trento	2001	Appartamento in condominio
Trento	Trento	2001	Appartamento in condominio
Trento	Trento	2001	Appartamento in condominio
Trento	Trento	2001	Appartamento in condominio
Trento	Trento	2001	Box, garage, autorimessa, posto auto
Trento	Trento	2001	Box, garage, autorimessa, posto auto
Trento	Trento	2001	Appartamento in condominio
Mezzana	Roma	2001	Appartamento in condominio
Strembo	Trieste	2003	Appartamento in condominio

⁷⁴ Rielaborazione dei dati di OpenRE.G.I.O, Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: <https://openregio.anbsc.it/statistiche/> (dati consultati il 23 gennaio 2024)

A questo elenco si aggiunge un’azienda confiscata in via definitiva e già destinata: si tratta di una società a responsabilità limitata che operava nel settore “alberghi e ristoranti” a Mezzolombardo, la cui procedura è iniziata nel 2006 per iniziativa del distretto giudiziario di Catanzaro e si è conclusa nel novembre del 2019 con la messa in liquidazione dell’azienda. Per quanto riguarda invece gli immobili attualmente in gestione all’Agenzia, abbiamo 19 terreni agricoli, tutti nel Comune di Roncegno Terme (Valsugana), già confiscati definitivamente e al 100% per opera del distretto giudiziario di Trento, nonché 3 terreni agricoli e 1 abitazione indipendente nel Comune di Valfioriana (Val di Cembra) confiscati in parte (il 33%) per ora in primo grado per opera del distretto di Busto Arsizio. In tutti i casi si tratta di procedimenti penali e non di prevenzione. Infine si registrano 3 aziende in gestione con le seguenti caratteristiche: una società in accomandita semplice operante a Riva del Garda nel settore “alberghi e ristoranti” e già confiscata definitivamente con una percentuale del 20% dal distretto di Trento nell’ambito di una misura di prevenzione; una società a responsabilità limitata del settore “attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese”, sequestrata al 100% nel Comune di Trento dal distretto di Napoli nell’ambito di un procedimento penale; una società a responsabilità limitata del settore “produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua”, già confiscata in via definitiva al 3% per una misura di prevenzione applicata dal distretto di Trapani.

I beni sequestrati e confiscati non solo l’unico dato quantitativo disponibile circa il fenomeno oggetto di quest’analisi. Ci sono per esempio i controlli antimafia svolti dal gruppo interforze, che dal 2019 al 2021 in Trentino hanno portato all’emissione di 4 interdittive antimafia e a un diniego di iscrizione nelle *white list*⁷⁵. Quest’ultimo provvedimento, emesso a dicembre 2021 dal commissario del Governo, rappresenta uno strascico del processo Perfido: il diniego riguardava una società con sede legale a Lona-Lases, il cui amministratore unico era risultato essere un familiare convivente di soggetti destinatari dell’ordinanza di custodia cautelare della medesima operazione contro la ’ndrangheta in Val di Cembra. Per quanto attiene i reati, dal primo luglio 2019 al 30 giugno 2020 (quindi sempre precedentemente all’operazione Perfido) si registrano le seguenti iscrizioni di notizie di reato: 17 per produzione, traffico e

⁷⁵ C.P.A., *Relazione sull’attività svolta*

detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope e per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope (articoli 73 e 74 del d.P.R. 309/1990); 7 per associazione a delinquere di stampo mafioso; 9 per usura⁷⁶. Come accertato dalla stessa Commissione parlamentare antimafia⁷⁷, in provincia «il fenomeno dell’usura e dell’estorsione risulta di scarsa rilevanza, atteso che negli ultimi tre anni sono state solo 18 le istanze di accesso al *Fondo di solidarietà* – tutte relative ad asserita *usura bancaria*, reato non ritenuto sussistente dalla Procura di Trento – e 3, invece, quelle per estorsione».

Sempre parlando di dati quantitativi, è degno di nota anche il numero delle operazioni sospette comunicato dalla Banca d’Italia all’Unità di informazione finanziaria. I dati più aggiornati⁷⁸ parlano di 521 segnalazioni di operazioni sospette (le cosiddette SOS) in provincia di Trento nel secondo semestre 2023, per un totale annuo provinciale di 1.002 SOS (ben 1.328 SOS in provincia di Bolzano). Nel 2022 le segnalazioni erano state superiori (1.100 in Trentino e 1.591 in Alto Adige), tuttavia non è mutato il valore economico stimato: oltre 1,4 miliardi di euro, di cui 600 milioni per la Provincia di Trento e 800 milioni di euro riferiti a quella di Bolzano. Entrambe le province rimangono ai vertici della classifica nazionale delle operazioni sospette segnalate ogni 100.000 abitanti: l’Alto Adige rientra nella fascia più alta, il Trentino in quella medio-alta, a indicare un elevato rischio di riciclaggio in regione.

Rimanendo nell’ambito della ricerca quantitativa, ma allargando la prospettiva oltre i meri dati giudiziari o economici, risultano particolarmente interessanti i risultati emersi dal questionario somministrato nel 2019 agli operatori del settore economico delle attività di alloggio e ristorazione e promosso dal Gruppo di lavoro in materia di sicurezza della Provincia⁷⁹. Il questionario ha preso in esame un campione di 951

⁷⁶ I dati sono contenuti nella *Relazione sulle attività del Gruppo di lavoro in materia di sicurezza costituito dalla Giunta della Provincia autonoma di Trento*, attività riferite al periodo temporale intercorrente tra il 2019 e il 2021.

⁷⁷ C.P.A., *Relazione sull’attività svolta* (p. 271)

⁷⁸ Unità di informazione finanziaria, *Segnalazioni di operazioni sospette 2° semestre 2023, allegato statistico*, gennaio 2024 (newsletter UIF 1 - 2024)

⁷⁹ Il Gruppo di lavoro in materia di sicurezza costituito dalla Giunta della Provincia autonoma di Trento è stato istituito con deliberazione n. 1695 dell’8 agosto 2012. Ha operato, guidato dall’ex procuratore capo di Trento Stefano Dragone, fino a novembre del 2021, quando è stato improvvisamente soppresso dall’allora Giunta provinciale, interrompendo così a metà le interviste ai sindaci trentini che il gruppo stava portando avanti. A gennaio 2022 è stata poi annunciata la firma di un nuovo «Protocollo d’intesa per la prevenzione e il contrasto ai fenomeni criminali che interessano

unità, delle quali 417 unità per il settore ricettivo e 533 per quello della ristorazione. Il 19,5% degli intervistati ritiene che sul territorio trentino siano presenti fenomeni di estorsione, l'11,6% che venga praticata l'usura nei confronti degli operatori economici. Più nel dettaglio, 30 intervistati hanno dichiarato che persone a loro note hanno ricevuto pressioni intimidatorie per la concessione o la restituzione di un prestito, mentre 79 hanno affermato che persone a loro note hanno subito danneggiamenti o intimidazioni negli ultimi tre anni (vale a dire tra il 2017 e il 2019).

Le operazioni giudiziarie più rilevanti

Al di là dei dati quantitativi, sono numerosi anche i segnali d'allarme di tipo qualitativo emersi negli ultimi anni grazie a operazioni giudiziarie. Già prima dell'operazione Perfido, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (D.N.A.) denunciava la «presenza di infiltrazioni criminali mafiose nel territorio distrettuale, documentando specifici collegamenti con i gruppi criminali stanziati nelle regioni meridionali. Emerge – con evidenza – l'opera di infiltrazione criminale di tipo mafioso in settori economici del Trentino-Alto Adige, sostituendo la metodologia tradizionale dell'uso della forza per il controllo del territorio, con atteggiamenti meno appariscenti e formalmente leciti, con il perseguimento di progettualità economiche, quale la creazione e l'acquisizione di imprese, anche attraverso l'avvicinamento di ambienti istituzionali e politici»⁸⁰. A sostegno di tale tesi è significativa l'intercettazione emersa nel 2011 nell'ambito del cosiddetto caso Cosbau s.p.a., azienda edile con sede a Nalles (in Alto Adige) e in Piana Rotaliana (in Trentino), operante prevalentemente nel settore degli appalti pubblici, oggetto di un tentativo poi fallito di infiltrazione mafiosa: «Questa operazione non ti riesce...ti devi convincere che

il territorio trentino», siglato con la Procura della Repubblica di Trento. Protocollo che, dichiarava il presidente della Provincia Maurizio Fugatti, «consentirà di essere ancora più incisivi». L'accordo, approvato un anno dopo, nel novembre del 2022, si è poi trasformato in un Protocollo d'intesa per la sicurezza nella provincia di Trento che, però, non può più svolgere attività istruttoria. I risultati del questionario sono contenuti nell'ultima relazione sulle attività svolte dal gruppo tra il 2019 e il 2021. La relazione è del 2022, ma è stata resa nota solo a maggio 2023 grazie ad alcune interrogazioni presentate dall'allora consigliere provinciale di minoranza Alex Marini.

⁸⁰ Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (D.N.A.), *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2018 – 31 dicembre 2019* (pp. 1311-1312)

questa cosa non la chiudi...rischiamo di andare sui giornali, siamo in terra nemica, perché siamo Tribunale di Bolzano e Trento, che è presidiato da loro (inteso lo Stato, *ndr*), questa volta rischi di farti male, ma male male...Può darsi che tu abbia messo in conto anche questo, io no...non puoi chiedermi questo insomma». Al contempo colpisce tuttavia la conclusione che ne trassero all'epoca i giornali⁸¹: «L'Alto Adige, assieme al Trentino, è una zona immune da infiltrazioni di carattere mafioso da parte di gruppi di malavita organizzata».

In questo paragrafo ci limiteremo a elencare le operazioni giudiziarie più rilevanti degli ultimi anni contro le organizzazioni mafiose condotte in Trentino-Alto Adige: prese da sole potrebbero sembrare episodi sporadici, ma elencate l'una dietro l'altra restituiscono la portata del fenomeno. La premessa è che da tempo sul territorio «sono stati individuati soggetti contigui ai gruppi criminali che si sono inseriti nel nuovo contesto socioeconomico e, operando direttamente o tramite prestanome, hanno investito risorse di provenienza illecita. Al riguardo, si sono registrate presenze di affiliati alle mafie che garantiscono sostegno ai latitanti residenti all'estero e utilizzano il territorio anche come luogo di transito rispetto alle loro attività illecite»⁸².

A dimostrazione di come la regione sia stata oggetto di interesse da parte di differenti organizzazioni criminali di stampo mafioso, citiamo innanzitutto l'operazione “Aspide” del 2011, dal nome della finanziaria di Padova attorno alla quale ruotava una rete criminale di usurai vicina al clan dei Casalesi. Almeno 15 le imprese trentine vittime di estorsione alle quali sono state sottratte quote societarie o l'intera azienda poiché impossibilitate a ripagare i debiti contratti a tassi da usura. In Trentino un solo imprenditore trovò la forza di denunciare, a dimostrazione di «una diffusa omertà ingenerata nelle vittime dal sodalizio criminale»⁸³. Stesso periodo, stessa modalità e stessa mafia anche nel caso dell'operazione “Serpe”⁸⁴ che svelò un'organizzazione criminale vicina al clan dei Casalesi che, mediante una società finanziaria con sede

⁸¹ Mario Bertoldi. “Cosbau e mafia, indaga la Procura”, *l'Adige*, 28 gennaio 2011, <https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/cosbau-e-mafia-indaga-la-procura-1.372459>

⁸² C.P.A., *Relazione conclusiva* (p. 111)

⁸³ *l'Adige*, “Camorra, assalto alle imprese trentine”, 20 aprile 2011, <https://www.ladige.it/cronaca/2011/04/20/camorra-assalto-alle-imprese-trentine-1.2812149>

⁸⁴ “pannello25 – DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA”, D.I.A., sito visualizzato il 22 gennaio 2024, <https://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/pannello25/> e D.I.A., *Relazione*, 1° semestre 2022

nel vicentino, aveva tentato di acquisire aziende trentine in difficoltà avvalendosi dell'opera di un commercialista di Rovereto (in provincia di Trento). Secondo la DIA⁸⁵, da tempo «la camorra ha esteso nella Regione i propri interessi, principalmente nel settore del traffico di stupefacenti, del contrabbando di T.L.E. e tentando di infiltrare il tessuto economico-finanziario, come è stato accertato da pregresse evidenze investigative con numerose violazioni nell'aggiudicazione di appalti pubblici ma anche con frodi fiscali e riciclaggio commessi da propaggini criminali vicine, o comunque riconducibili, al clan dei CASALESI».

Guardando alle altre mafie cosiddette tradizionali, nel 2009, l'operazione “Eolo” scoprì un affare tra esponenti di Cosa nostra vicini all'allora latitante Matteo Messina Denaro, funzionari pubblici, politici e imprenditori per la costruzione di un parco eolico alle porte di Mazara del Vallo (Trapani) portando all'arresto di otto persone, tra cui l'imprenditore di Trento, ex segretario organizzativo del Partito Autonomista Trentino Tirolese (P.A.T.T.) ed ex segretario generale della Cgil del Trentino Luigi Franzinelli⁸⁶. In merito alla ’ndrangheta, invece, nel 2014 il Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali⁸⁷ segnalò il caso di tentata acquisizione da parte degli Strangio di un'azienda edile trentina. Se a ciò aggiungiamo l'operazione “Bellavista” che nel 2008 evidenziò l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e operante nell'Alto Garda (Riva, Arco, Nago-Torbole) vicina alla Sacra corona unita brindisina, capiamo come all'appello non manchi alcuna mafia nemmeno nel ricco e autonomo Trentino-Alto Adige. L'operazione evidenziò come il Trentino fosse più che altro un'area di transito, eppure dalle intercettazioni emerse come alcuni membri si fossero spinti a ipotizzare un attentato incendiario ai danni di due locali di Riva del Garda, nonché come l'organizzazione facesse sistematicamente ricorso all'intimidazione nei confronti di acquirenti insolventi e potenziali testimoni.

⁸⁵ D.I.A., *Relazione* (1° semestre 2022) (p. 224)

⁸⁶ Gatti, “*Vento di mafia*”. Nel 2010 Franzinelli venne condannato in primo grado a due anni per corruzione con l'aggravante di aver agevolato la mafia. Nel 2011 in appello la condanna venne ridotta a 1 anno e 4 mesi e venne meno l'aggravante.

⁸⁷ dalla Chiesa et al., “*Primo rapporto*” (p. 181)

Guardando al passato più recente, nel giugno del 2022 l'operazione “Black Fog”⁸⁸ ha individuato due professionisti trentini presunti prestanome della ’ndrangheta: sulla carta risultavano i legittimi proprietari di una società che gestiva due centrali idroelettriche in Romania, la quale era tuttavia di fatto amministrata da un soggetto ritenuto dagli inquirenti vicino alla famiglia reggina degli Iamonte, la stessa finita al centro del processo “Perfido” (insieme alle cosche Paviglianiti e Serraino). Il vero proprietario della società è ritenuto una figura di spicco nella ’ndrangheta poiché definito da alcuni collaboratori di giustizia un “santista” e dunque autorizzato a interfacciarsi con politici, imprenditori, pubblici amministratori, massoni. Per quanto riguarda la provincia di Bolzano è invece degna di nota l'indagine “Freeland” che nel giugno del 2020 aveva ipotizzato l'insediamento di una locale di ’ndrangheta nel capoluogo altoatesino. Questa accusa è poi caduta nel corso del processo⁸⁹, che ha tuttavia portato a due condanne in primo grado per reati legati alla droga e alla detenzione illecita di armi nei confronti di soggetti collegati alla ’ndrina Italiano-Papalia di Delianuova⁹⁰.

I settori economici più vulnerabili

In regione i settori economici in cui si registra il maggior rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso sono «quelli nevralgici per il territorio»⁹¹: l'estrazione del porfido (di cui parleremo ampiamente nel terzo capitolo), le costruzioni, la ristorazione, l'industria alberghiera e la filiera enogastronomica. Più di recente, tuttavia, alcune indagini hanno spostato l'attenzione su altri settori oggi considerati a rischio di infiltrazioni mafiose, in primis il settore zootecnico e in particolare la gestione delle malghe e dei pascoli. L'allarme rispetto alla cosiddetta “mafia dei pascoli”⁹² ha trovato riscontri in Trentino-Alto Adige nel primo semestre

⁸⁸ Francesca Dalri, “’Ndrangheta, indagati due professionisti trentini”, *TrentoToday*, 28 giugno 2022, <https://www.trentotoday.it/cronaca/operazione-blackfog-ndrangheta-societa-trentina-centrali-idroelettriche.html>

⁸⁹ Benedetta Centin, “L'accusa di mafia non regge: assolti”, *il T quotidiano*, 23 marzo 2024

⁹⁰ D.I.A., *Relazione* (2° semestre 2022)

⁹¹ C.P.A., *Relazione sull'attività svolta* (p. 269)

⁹² Con l'espressione “mafia dei pascoli” non si intende indicare una specifica organizzazione criminale di stampo mafioso, bensì le pratiche di alcuni gruppi criminali volte a frodare l'UE per accaparrarsi illecitamente le risorse economiche da essa stanziate per la valorizzazione di pascoli, terreni agricoli e boschi lasciati inculti. Per una rassegna stampa degli ultimi casi emersi in Italia si veda la sezione online dedicata a questo tema sul sito dalla rivista bimestrale *Lavialibera*:

del 2022 quando sono stati emessi tre provvedimenti interdittivi a carico di altrettante società zootecniche locali per collegamenti con organizzazioni campane e foggiane. Il contesto è riconducibile a talune aziende agricole che, mediante raggiri sui cosiddetti “pascoli fantasma”, avrebbero frodato l’Agenzia Erogazioni in Agricoltura (A.G.E.A.) al fine di ottenere indebitamente l’erogazione di contributi europei e aiuti pubblici per l’alpeggio dei capi di bestiame in aree montane dislocate tra le province di Trento (Comune di Bleggio Superiore e di Stenico delle Valli Giudicarie), Foggia e L’Aquila. Successivamente, a settembre 2023, l’operazione “Transumanza” condotta dalla D.D.A. de L’Aquila⁹³ ha scoperto un giro d’affari illecito ai danni dell’Unione Europea nel quale sarebbero coinvolti anche affiliati alla mafia foggiana. Tra i 75 soggetti ed enti coinvolti in tutta Italia, 13 indagati sono trentini.

Particolare attenzione, come dichiarato dall’ex Commissario del Governo della Provincia di Trento Gianfranco Bernabei alla Commissione parlamentare antimafia⁹⁴, viene inoltre dedicata al ciclo dei rifiuti, a seguito della chiusura della discarica di Ischia Podetti di Trento, «gestita da società oggetto di indagini della procura di Trieste e posta sotto sequestro; sono in corso inchieste su altri siti». Infine, «continua a destare una certa preoccupazione la presenza sul territorio della criminalità albanese, maghrebina e centroafricana, sia perché sfrutta la posizione del territorio per veicolare i flussi illegali di sostanze stupefacenti, che per la spiccata capacità di stringere rapporti di collaborazione con i sodalizi di altre regioni»⁹⁵. I sodalizi stranieri più strutturati coinvolti nel narcotraffico risultano essere quelli albanesi e nigeriani. Le investigazioni del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Trento hanno inoltre rivelato una contiguità di interessi criminali tra cittadini dei Paesi del Maghreb e soggetti legati alla Camorra. La criminalità di matrice straniera presente sul territorio risulta attiva anche nel contrabbando di sigarette e nel favoreggiamento dell’immigrazione irregolare spesso finalizzata allo sfruttamento della prostituzione del lavoro nero.

https://lavialibera.it/it-tag-69-mafia_dei_pascoli. Per una panoramica sull’opaca gestione dei pascoli finanziati in Italia dai fondi europei, tanto sulle Alpi quanto sugli Appennini, si veda inoltre il lavoro apripista di Mencini, *Pascoli di carta. Le mani sulla montagna*

⁹³ Benedetta Centin, “«Pascoli fantasma»: 13 trentini indagati”, *il T quotidiano*, 27 settembre 2023

⁹⁴ C.P.A., *Relazione sull’attività svolta* (p. 270)

⁹⁵ D.N.A. *Relazione sulle attività svolte* (p. 1312)

2. Lona-Lases: da uno dei Comuni più ricchi al paese che nessuno vuole amministrare

Sebbene le diverse operazioni giudiziarie condotte negli ultimi due decenni abbiano dimostrato l'interesse di tutte le organizzazioni criminali di stampo mafioso verso il Trentino-Alto Adige, prima del processo “Perfido”, così denominato in seguito all'omonima operazione del 15 ottobre 2020, in regione non si erano registrati procedimenti penali per il reato 416 bis. Eppure, nonostante una storia giudiziaria relativamente recente, a Lona-Lases, il piccolo Comune della Val di Cembra nel quale secondo la magistratura inquirente di Trento si è insediata una locale di ’ndrangheta, nel giro di tre anni si è venuta a creare una dinamica tipica più dei piccoli Comuni dell’Aspromonte calabrese pesantemente condizionati dalla ’ndrangheta che non di un paese del Trentino. Come avvenuto infatti a San Luca (Reggio Calabria), cuore dell’organizzazione criminale calabrese, dove per quattro anni consecutivi, tra il 2015 e il 2019, non è stato eletto alcun sindaco per mancanza di candidati⁹⁶, dal 14 giugno 2021 al 25 febbraio 2024 il Comune di Lona-Lases è stato guidato da un commissario straordinario: tre elezioni sono andate deserte per assenza di liste, mentre alla quarta tornata elettorale, l'unica lista candidatasi non è riuscita a superare lo scoglio del quorum.

Questo capitolo si prefigge l’obiettivo di ricostruire la storia politico-amministrativa del Comune di Lona-Lases dalla sua fondazione nel 1952 ad oggi al fine di comprendere quali fattori socio-economici possano aver favorito l’insediamento di una locale della ’ndrangheta.

2.1 Il contesto socio-demografico

Lona-Lases è un Comune sparso di 881 abitanti, situato sulla sponda sinistra della media Val di Cembra, in provincia di Trento. Confina con tutti i cosiddetti Comuni del porfido di cui Lona-Lases stesso fa parte (Albiano, Fornace, Baselga di Piné),

⁹⁶ A tal proposito si veda la cronistoria della recente storia amministrativa di San Luca ricostruita dal giornalista Vincenzo Imperitura: “San Luca chi? La politica gira alla larga dal cuore dell’Aspromonte: storia di un tradimento civico e poco democratico”, *LaC News24*, 25 aprile 2024, https://www.lacnews24.it/cronaca/san-luca-chi-la-politica-gira-all-a-larga-dal-cuore-dell-aspromonte-storia-di-un-tradimento-civico-e-poco-democratico_189002/

nonché con i Comuni di Segonzano e Cembra (quest'ultimo si trova sulla sponda destra della valle ed è diviso da Lona-Lases dal torrente Avisio che attraversa l'intera Val di Cembra). Il Comune si colloca a un'altitudine media di 660 metri sul livello del mare: dai 370 metri di altezza raggiunti lungo il corso del torrente Avisio, passando per i 1.042 metri del Monte Gorsa, fino al punto più alto, raggiunto dal Monte Fregasoga (2.452 m.s.l.m). Considerando che il Comune non raggiunge i 900 abitanti, la superficie che si trova a gestire è particolarmente vasta (la densità abitativa è pari a 77,3 abitanti per chilometro quadrato): 1.140,07 ettari, pari a 11,4 chilometri quadrati, per la maggior parte coperti da boschi (circa 745 ettari) e da cave, rocce, ghiaioni, nonché dal lago di Lases, il più vasto di tutta la valle. Lungo la Val di Cembra, Lona-Lases si sviluppa per appena quattro chilometri di lunghezza.

Il Comune è diviso in quattro frazioni (Lases, Lona, Piazzole e Sottolona) e prende il nome dai due centri principali: Lases, la prima frazione che si incontra arrivando da Trento, adiacente all'omonimo lago e situata a un'altitudine di 639 metri, e Lona, situata due chilometri più sopra, a un'altitudine di 694 metri, lungo la strada provinciale 71 che attraversa la sponda sinistra della Val di Cembra e conduce in Val di Fiemme. I servizi presenti all'interno del Comune sono tutti concentrati tra Lases, sede del municipio, e Lona, dove si trova il teatro comunale. Nonostante tra i due centri vi sia una distanza fisica di appena due chilometri, essi sono rimasti sempre ben separati, tanto che gli abitanti vengono distinti in "loni" e "lasesi". Anche per quanto riguarda l'A.S.U.C. (l'amministrazione separata dei beni frazionali di uso civico⁹⁷), il territorio comunale è catastalmente diviso tra l'A.S.U.C. di Lona e quella di Lases. Tale linea divisoria ebbe particolare importanza soprattutto in passato viste le differenti vicende storiche dei due paesi, eppure ancora oggi entrambe le frazioni mantengono alcuni servizi separati, come il negozio di generi alimentari e beni di prima necessità: a Lases c'è la Famiglia cooperativa Albiano e Lases (la cui prima assemblea dei soci risale al 1898), mentre a Lona c'è un negozio Sait, il consorzio delle cooperative di consumo trentine (aperto nel 1909). Entrambe le frazioni hanno inoltre una propria chiesa con annesso cimitero.

⁹⁷ L'Amministrazione separata dei beni frazionali di uso civico (A.S.U.C.) è l'ente che in Trentino, secondo quanto stabilito dallo statuto speciale di autonomia della Provincia, ha il compito di amministrare, tutelare e valorizzare i beni di uso civico e le proprietà collettive (boschi, pascoli, bacini idrici, cave...) di appartenenza delle frazioni comunali.

Il Comune venne istituito nel 1874 su decreto del ministero dell'Interno di Vienna che sciolse l'amministrazione centralizzata del grande Comune generale di Piné costituendo i nuovi Comuni di Bedollo, Miola, Lona-Lases e Baselga⁹⁸. Successivamente, nel 1928 per disposizione del Regime fascista, venne aggregato a quello di Albiano e retto da un podestà. Fu solo nel 1952 che il Comune autonomo di Lona-Lases venne definitivamente ricostituito con l'elezione del primo sindaco Enrico Fontana. Tra le questioni più dirimenti, prima ancora dell'elezione del Consiglio comunale, ci furono proprio la denominazione del Comune (se Lona-Lases o Lases-Lona) e la collocazione della sede del municipio: se a Lona, dov'era stata per 54 anni dal 1874 al 1928 e dove la popolazione era in maggioranza, o a Lases. Il risultato delle consultazioni stabili, anche se per pochi voti, che la nuova sede comunale sarebbe stata a Lases, il paese del lago. Lo stemma del Comune venne adottato nel 1984 ed è tuttora composto da: uno scudo, diviso a metà da una fascia rossa che rappresenta il porfido, il cosiddetto "oro rosso"; sotto vi sono delle onde che simboleggiano il lago; sopra vi è un cubetto di porfido d'oro posto al centro del cielo a indicare come proprio nella lavorazione di questo materiale si trovi la fonte di ricchezza del Comune; completa lo stemma una pigna di cimbro collocata nell'angolo in alto a sinistra a simboleggiare l'antica appartenenza alla comunità montana di Piné.

Il Comune conta oggi 881 residenti, di cui 765 italiani (l'86%) e 125 stranieri (il 14%), perlopiù provenienti da Stati non appartenenti all'Unione europea (nel dettaglio si contano 115 stranieri extra Unione Europea e 10 stranieri comunitari)⁹⁹. La percentuale di stranieri presenti sul territorio comunale è ancor più evidente guardando alle iscrizioni scolastiche. La scuola dell'infanzia, situata a Lona, ha una sola sezione e 17 bambini attualmente iscritti¹⁰⁰: sulla bacheca esposta al di fuori del variopinto edificio risultano 17 bambini iscritti anche per il prossimo anno scolastico 2024/2025, di cui ben 11 di origine straniera (il 64,7%) e solo 6 di origine italiana. Sul territorio comunale, situata nella frazione di Lases, è presente inoltre la scuola

⁹⁸ Per una ricostruzione approfondita della storia di questo Comune si veda il volume curato dall'allora Cassa rurale di Albiano e Alta Val di Cembra: Antonelli, *Storia di Lona-Lases*

⁹⁹ Il numero di residenti a Lona-Lases è stato fornito direttamente dall'ufficio anagrafe in data 10 gennaio 2024.

¹⁰⁰ I dati si riferiscono al Programma annuale della scuola dell'infanzia per l'anno scolastico 2023/2024 e sono riportati dalla Federazione provinciale scuole materne a cui la scuola di Lona è associata, <https://www.fpsm.tn.it/scuola-di-lona/>.

primaria intitolata a Don Lorenzo Milani (parte dell’Istituto comprensivo Cembra), che conta 31 alunni complessivi dalla prima elementare all’ultimo anno di primaria¹⁰¹. Le scuole secondarie di primo grado sono situate invece nei Comuni limitrofi di Albiano e Segonzano, nonché a Cembra-Lisignago.

Pur trattandosi di un Comune estremamente piccolo per numero di abitanti, Lona-Lases è riuscito a mantenere negli anni sul proprio territorio diversi servizi. Come detto, sono attivi due negozi di generi alimentari; la Santa Messa viene ancora celebrata in entrambe le chiese (a Lona la prima e la terza domenica del mese, a Lases la seconda e la quarta domenica del mese, mentre risulta in stato di abbandono la canonica di Lases); a Lases è attivo l’ufficio delle Poste Italiane, operativo tre mattine a settimana; a Lona c’è il teatro comunale; a Lases presso la sede del municipio è stato di recente riattivato un punto di prestito libri, istituito alla fine degli anni Ottanta in occasione della costituzione del consorzio bibliotecario con il Comune di Albiano, ma poi rimasto chiuso dal 2010 al 2023. Fino a poco tempo fa a Lases era attivo anche lo sportello bancario dell’ex Cassa rurale (oggi Banca per il Trentino-Alto Adige), che ha chiuso definitivamente il 3 luglio 2023¹⁰²: sulla porta d’ingresso oggi campeggia la scritta “Vendesi” ed è rimasto attivo solo lo sportello automatico per i prelievi bancari. Esiste anche una autoscuola con sede a Lases.

Grazie alla presenza del lago balneabile, che dal 1988 fa parte del locale biotopo, il Comune può contare sulla presenza di ben due alberghi-ristorante (l’albergo “Al Lago” di Lases e l’albergo “Dolomiti” a Lona, aperto nel 1956), nonché di tre bar (il bar “Break” di Lases, il bar “Esso” legato al distributore di benzina sulla provinciale 71 tra le due frazioni e il bar “Ezzo” di Lona).

La vita sociale dei due paesi è ravvivata da diverse associazioni, le principali sono: la locale sezione degli Alpini; il Circolo pensionati e anziani fondato nel 1978 e che ha sede in entrambe le frazioni; il Corpo di vigili del fuoco volontari che conta 15 vigili, 2 onorari e 3 complementari e può vantare una nuova caserma inaugurata a giugno del 2022; la sezione cacciatori. Risultano invece assenti luoghi di aggregazione

¹⁰¹ I dati sono forniti dal portale della scuola in Trentino [https://www.vivoscuola.it/Scuole/ISTITUTO-COMPREENSIVO-CEMBRA2/SCUOLA-PRIMARIA-DON-L.-MILANI-LASES/\(offset\)/scuola/\(data\)/alunniclassi](https://www.vivoscuola.it/Scuole/ISTITUTO-COMPREENSIVO-CEMBRA2/SCUOLA-PRIMARIA-DON-L.-MILANI-LASES/(offset)/scuola/(data)/alunniclassi) e si riferiscono all’anno scolastico 2023/2024. In particolare, si contano: 8 alunni iscritti al primo anno, 5 studenti iscritti al secondo, al terzo e al quarto anno, mentre 8 studenti all’ultimo anno della primaria.

¹⁰² Francesca Dalri, “Lona-Lases, chiude la Cassa. «Così si impoverisce il paese»”, *il T quotidiano*, 8 giugno 2023

informale, basti pensare che in nessuna delle sue frazioni è presente una piazza. L'unica, priva però persino di panchine dove sedersi, è situata a Lases e vede al proprio centro il campanile, la cui particolarità è quella di essere separato da un agglomerato di case dall'edificio della chiesa, a oltre 100 metri di distanza. L'unico parco giochi esistente è quello di Lona, il quale si trova tuttavia sopra il paese, al limite del bosco. Il campo da calcio inaugurato nel 1970 grazie all'allora Unione Sportiva Calcio di Lases e collocato lungo la statale provinciale 71 all'altezza della località artigianale Palusane – situtata fra le due frazioni, dove sono insediate un'azienda che fornisce attrezzature per il comparto edilizio, un mobilificio, la caserma dei vigili del fuoco e il distributore di benzina con annesso bar – è in evidente stato di abbandono. L'unico altro campetto da gioco presente è quello in erba sintetica collocato tra la scuola primaria e la chiesa di Lases. Così come non esistono più associazioni sportive attive, non risulta più operativa nemmeno la locale Pro Loco, che negli anni Settanta aveva avuto il merito di realizzare due parchi giochi a Lases e Lona. In quegli anni la Pro Loco si era persino attivata per studiare e promuovere le possibilità di sviluppo turistico del Comune, realizzando nel 1979 il campo da tennis e il trampolino al lago, nonché sollecitando il risanamento delle zone circostanti¹⁰³. Fu quello un periodo di grande fermento anche culturale che portò Lona-Lases a gemellarsi nel 1988 con la città di Beita, in Palestina: «Il tentativo di instaurare un rapporto fra due comunità molto diverse per cultura e condizioni sociali dice tra il resto anche della sensibilità con cui la popolazione di Lona-Lases affronta il rapporto con i terzomondiali».

2.2 L'economia del porfido

Il primo elemento del paesaggio che si nota arrivando a Lona-Lases da Trento, percorrendo la strada provinciale 71, è l'enorme discarica di porfido legata alla soprastante zona estrattiva di San Mauro, sull'altopiano di Piné. Prima ancora del lago, che costeggia il lato destro della carreggiata e segna formalmente il confine amministrativo di questo piccolo Comune, a dare il benvenuto ai passanti è una montagna di scarti di questa pietra rossastra sulla quale, come avviene sui rilievi naturali, con il tempo hanno spontaneamente ricominciato a crescere alberi e arbusti,

¹⁰³ Antonelli, *Storia di Lona-Lases*

riprendendosi lo spazio loro sottratto dalle attività umane. Qui le cave sono divenute l’elemento caratteristico del paesaggio, in qualsiasi direzione si guardi, tanto da stagliarsi persino come sfondo della sede del municipio di Lases.

Da un punto di vista geologico, tutta l’area è caratterizzata dalla presenza di questa pietra magmatica effusiva, appartenente alla cosiddetta piattaforma porfirica atesina, un enorme complesso di rocce vulcaniche che in Trentino-Alto Adige si estende per ben 7.500 chilometri quadrati di superficie. La presenza di questa roccia, divenuta nel tempo fonte di ricchezza e fulcro dell’economia locale, è conseguenza di un’intensa attività vulcanica iniziata circa 260 milioni di anni fa. A rendere prezioso da un punto di vista industriale e quindi economico questo materiale (uno dei più importanti nel settore della pavimentazione e dei rivestimenti) sono la sua composizione (il porfido è composto da oltre il 70% di silice), le sue pregiate caratteristiche (la resistenza alle intemperie e agli sbalzi di temperatura, la durata nel tempo unita alla capacità di mantenere inalterate le proprie peculiarità), nonché la tipica fessurazione che contraddistingue il porfido di questa zona e permette alla roccia di rompersi in lastre di spessore vario secondo piani paralleli, peculiarità che ne consente la lavorazione e che ne ha quindi permesso anche la commercializzazione.

La presenza di enormi discariche di porfido è dovuta principalmente alla tecnica estrattiva impiegata. L’estrazione del porfido, in Trentino-Alto Adige come altrove, avviene infatti attraverso l’utilizzo di cariche esplosive posizionate all’interno della roccia attraverso una serie di fori orizzontali realizzati alla base del fronte di cava. In gergo tecnico si parla di volate di mine, la tecnica mineraria che prevede appunto la disposizione e il caricamento del materiale esplosivo necessario per abbattere una parete rocciosa ed estrarre il materiale. Una volta posizionate, le mine vengono attivate da distanza e provocano il franamento della parete sovrastante, con la violenta caduta a terra di grosse quantità di materiale. Visivamente le cave, tutte a cielo aperto, appaiono quindi come dei gradoni scavati all’interno dei pendii delle montagne. Più i fronti cava sono alti, maggiore è l’impatto al momento della caduta a terra e, come diretta conseguenza, maggiore è anche la frantumazione del materiale estratto che risulta quindi uno scarto non più utilizzabile nella lavorazione. I prodotti commercializzati (dai classici cubetti di porfido meglio noti come “bolognini” o

“sanpietrini” e utilizzati nel lastricato stradale di piazze e vie, passando per le piastrelle e arrivando al lastrame) richiedono infatti specifiche misure. All’inizio dell’attività estrattiva in Val di Cembra, quando i fronti cava avevano altezze di circa 30-40 metri o anche più, l’esplosione provocava la distruzione dei due terzi del materiale estratto che risultava quindi uno scarto. Negli anni Ottanta la quantità stimata di scarti annualmente gettati in discarica da tutte le cave di porfido presenti sul territorio provinciale era pari a 950.000 metri cubi¹⁰⁴. Successivamente si decise di procedere per gradoni non più alti di 15-20 metri e venne sviluppato l’impiego di cariche con microritardo.

Le prime attività estrattive: il periodo eroico

L’utilizzo del porfido sul territorio è antico, basti pensare come in passato le strade fossero sistamate con ciottoli porfirici raccolti tra i materiali alluvionali trasportati dai fiumi, mentre i tetti delle case fossero ricoperti con lastre di porfido¹⁰⁵. Lo stesso toponimo “Lases” richiama la formazione porfirica: «con las, laso, nel medioevo si indicavano le rocce aspre, i crini, le fenditure ampie e profonde, le spaccature nella montagna»¹⁰⁶. Lo sfruttamento del porfido in maniera sistematica, ossia attraverso la produzione di cubetti, piastre e materiali da costruzione, risale tuttavia solo al secolo scorso. Fino al 1930 l’economia dei due paesi era infatti prevalentemente basata sull’agricoltura, sull’allevamento dei bachi da seta e del bestiame, come testimonia la nascita di due caseifici, prima a Lona e poi a Lases, entrambi in attività fino alla fine degli anni Sessanta. L’allevamento scomparso nel corso degli anni Sessanta, quando le famiglie non dovettero più compensare con gli animali l’iniziale basso reddito garantito dalle cave; il massiccio abbandono delle campagne prima coltivate si verificò invece negli anni Settanta.

Nella zona di San Mauro, sull’Altopiano di Piné, si registrarono attività già sul finire dell’Ottocento: nel 1897 il Comune di Lona-Lases si lamentò con quello di Baselga

¹⁰⁴ I dati vennero presentati per la prima volta nella primavera del 1985 in occasione di un convegno tenutosi a Trento e intitolato “Materiali di cava”, organizzato su iniziativa del perito minerario Luciano Selva, all’epoca responsabile del settore esplosivi del distretto minerario provinciale. È possibile leggerne alcune dichiarazioni all’interno di Ferrari e Andreatta, *L’oro rosso*. L’intervista a Selva si trova alle pagine 115-118.

¹⁰⁵ Antonelli, *Storia di Lona-Lases*

¹⁰⁶ Zammattéo, *Itinerario nel porfido di Lona Lases* (p. 102)

di Piné «per il getto delle congerie delle lastre di San Mauro» arrivando a diffidarlo nel 1902 «per il materiale caduto dalle lastare sulla strada degli Sfondrioni e degli Sloppi»¹⁰⁷. Nella zona estrattiva di San Mauro le cave erano sfruttate per ricavarne lastre per la copertura dei tetti e dei fabbricati, fu solo con l'apertura delle cave a Lases e Albiano che si iniziarono a produrre anche cubetti da usare nella pavimentazione di strade e piazze. Per quanto riguarda il territorio di Lona-Lases, il primo provvedimento in materia di cave è datato 1907, quando il Comune si trovò a dover esaminare, dando parere positivo all'unanimità, la richiesta di Daniele Valentini per l'apertura di una cava di lastre di ardesia all'interno del proprio bosco in località Fratteselle: fu quella la prima cava aperta, anche se non di porfido.

Le attività economiche strutturate connesse alla lavorazione del porfido presero avvio solo verso gli anni 1926-27 ad Albiano e verso il 1927-28 a Lases, cioè solo in seguito alla costruzione della strada provinciale 71 “Fersina-Avisio” (i lavori vennero avviati negli anni 1922-1923), che permise di collegare la sponda sinistra della Val di Cembra al capoluogo di provincia, nonché della strada provinciale 76 “Gardolo-Lases”, l'altro collegamento tra la città di Trento e la valle. A inserirsi in questo nuovo business furono inizialmente (e fino ai primi anni Sessanta) società esterne alla Val di Cembra, con una prevalenza di ditte e operai provenienti dall'Alto Adige, in primis dai paesi di Bronzolo e Ora, dove la coltivazione di questa pietra risaliva al 1880¹⁰⁸. Queste erano all'epoca le uniche imprese con le capacità finanziarie e tecniche necessarie per avviare l'attività estrattiva anche in Val di Cembra: il Comune mise a disposizione i propri territori, le ditte fornirono i propri mezzi e i primi operai in grado di insegnare il mestiere ai lavoratori locali. Così i contadini della Val di Cembra lasciarono gradualmente le campagne per imparare l'arte dei cavatori.

¹⁰⁷ *Ibidem* (p. 405)

¹⁰⁸ Come documentato da F. Atzeni, “Le cave di porfido della Venezia Tridentina”, in *Relazione sul Servizio Minerario anno 1931*, Libreria dello Stato, Roma, 1933, le cave più antiche in regione furono quelle in Alto Adige: «le cave Lentsch, nei Comuni di Bronzolo ed Ora, il cui inizio risale al 1880 circa, e la cava Münz, già Flor. Può dirsi, dunque che, nella regione Bronzolo – Ora, abbia avuto sviluppo iniziale quest'industria della pietra porfirica che, in breve tempo, doveva estendersi ad altre località, per sopperire alle sempre maggiori richieste dei paesi tedeschi ed austriaci ed anche svizzeri». L'attività estrattiva subì una battuta d'arresto durante la Prima Guerra mondiale, con l'abbandono delle cave. «Dopo l'Armistizio, però, non tardò a manifestarsi una ripresa nell'attività del noto gruppo di cave nella regione Ora-Bronzolo, e, verso il 1923, l'industria in parola si estendeva fino ad invadere, con l'apertura di nuove cave, la parte meridionale della collata porfirica» (p. 9).

A Lases le prime cave aperte con il preciso obiettivo di uno sfruttamento esteso e sistematico del porfido furono quelle dell'ingegnere Tullio Tschurtschenthaler di Baselga di Piné, che incentivò la produzione di questo materiale in tutto il quadrilatero del porfido (Baselga, Albiano, Fornace e Lona-Lases). Secondo lo storico Elio Antonelli¹⁰⁹, «il primo momento dello sfruttamento del porfido, che va dal 1927-28 alla fine degli anni '50, può essere considerato il “periodo eroico”, quasi pionieristico». Il materiale estratto inizialmente veniva portato a valle con i carri e con i buoi attraverso i sentieri della zona, quindi attraverso l'impiego di teleferiche. L'eroismo non stava nell'assenza, perlomeno nella prima fase, di mezzi meccanici, quanto nel rapido stravolgimento, avvenuto fra gli anni Trenta e gli anni Ottanta del Novecento, che l'avvento del porfido innescò nel modo di vivere di un intero territorio. Lo stupore per una ricchezza – l'«oro rosso» appunto – inaspettata e in grado di tirare fuori dalla miseria interi paesi, è ben descritto in questo brano del 1950:

«Dalle grandi lastre escono, come dal cappello del prestigiatore, le buone cose che confortano la vita e soprattutto quella certezza che ha cancellato tante rughe amare e ha ridato alla popolazione della valle una nuova dignità. Finiti i debiti, finita la miseria dei figli scalzi, finita l'ansia del domani, finite le desolate partenze verso paesi ignoti, finita la rabbiosa rivolta verso un destino avverso ed invincibile»¹¹⁰.

Come riassunto da un operaio della prima ora intervistato da Ferrari e Andreatta¹¹¹, l'industria del porfido, «unica fonte di ricchezza della zona», permise agli abitanti per la prima volta di «comprare non soltanto ciò che è necessario ma anche cose superflue».

Tuttavia, come vedremo nei prossimi paragrafi, queste speranze, che inizialmente apparivano delle incrollabili ed eterne certezze, vennero nel giro di pochi decenni spazzate via dalla realtà dei fatti: il nuovo settore economico fece arricchire molti imprenditori, ma costrinse altrettanti lavoratori ad accettare condizioni di lavoro usuranti quando non di sfruttamento, che portarono con sé considerevoli problematiche di salute e un depauperamento ambientale che ha stravolto in maniera

¹⁰⁹ Antonelli, *Storia di Lona-Lases* (p. 410)

¹¹⁰ Il testo, attribuito ad Aldo Ducati, *Finché c'è porfido...* in *Industria del porfido nella Venezia Tridentina*, 1950 (p. 29) è riportato nel volume sulla storia di Lona-Lases curato da Antonelli.

¹¹¹ Mario Fontana, nato nel 1908, fu uno dei primi operai della zona: iniziò infatti a lavorare in cava nel 1929, all'età di ventun anni. Tranne negli anni della Seconda guerra mondiale, dove le attività estrattive subirono una battuta d'arresto, Fontana lavorò in cava fino al 1972.

irreversibile il paesaggio della vallata e le sue caratteristiche geologiche e ambientali. Ecco allora spiegato perché, appena quarant'anni dopo il brano di cui sopra, le considerazioni finali a cui giunge Antonelli nel suo lavoro sono ben diverse¹¹²:

«È necessario cioè iniziare a pensare al “dopo”, quando anche il porfido sarà un ricordo. Tanta fortuna ha portato ad un ampliamento dei paesi sia di Lona che di Lases ed ha modificato tradizioni e abitudini di vita con notevoli vantaggi. Tuttavia non è arrivata né la felicità né l'assoluta sicurezza, proprio per la provvisorietà di tale ricchezza [...]. La soluzione dei problemi socio-ambientali è oggi agli inizi e così anche i rapporti e l'inserimento delle forze lavorative meridionali e terzomondiali. Gli ospiti non dovrebbero vedere questa terra come un ambiente da sfruttare, ma come una nuova patria nella quale costruire, assieme ai nativi, un futuro migliore e più sicuro per tutti».

La fase industriale: la “monocoltura” del porfido

Al periodo eroico fece ben presto seguito la fase industriale. A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta vennero infatti realizzate anche le strade di collegamento tra le cave e la provinciale 71 Fersina-Avisio, consentendo così l'introduzione di mezzi di trasporto come i motocarri e l'impiego delle prime pale meccaniche. Successivamente, a partire dagli anni Settanta, le macchine soppiantarono anche la lavorazione manuale del materiale estratto. Fu quella la fase di svolta: il settore vide il moltiplicarsi delle aziende interessate all'estrazione e alla lavorazione del porfido nonché, anche grazie all'espansione del mercato al di fuori dei confini trentini (nel resto d'Italia ma anche all'estero¹¹³), un notevole incremento della produzione (mentre un operaio “cubettista” esperto era in grado di produrre a mano tra i 10 e i 15 quintali al giorno, con l'introduzione delle macchine la produzione giornaliera venne quintuplicata arrivando a 50 cubetti al giorno per operaio). Tuttavia, mentre Lases si convertì presto a quella che gli abitanti sono abituati a definire la “monocoltura” del porfido (l'espressione è presa in prestito dall'agricoltura, settore cardine dell'economia Trentina, per indicare la pervasività sul territorio dell'attività di sfruttamento delle cave), le cave di Lona dovettero essere abbandonate poiché da un lato il materiale non era quello ideale per la lavorazione ed era dunque

¹¹² Antonelli, *Storia di Lona-Lases* (pp. 411-12)

¹¹³ Secondo i dati riportati da Zammattéo, *Itinerario nel porfido di Lona-Lases*, 65, il porfido della Val di Cembra è per la maggior parte esportato fuori provincia e per oltre il 40% indirizzato al mercato estero, in particolare a Germania, Francia, Austria e agli Stati Uniti, «sfidando per qualità del prodotto i concorrenti argentini e portoghesi, cinesi e messicani».

economicamente più svantaggioso, dall’altro i fronti di cava risultarono subito pericolosi¹¹⁴; le cave situate a Lases, invece, insieme a quelle di Albiano, conobbero una crescita fiorente (sul solo territorio di Lases, negli anni Novanta si contavano una quindicina di ditte e tre poli di sfruttamento). La crescita complessiva del settore fu così importante da portare alla nascita di quello che è considerato ancora oggi, nonostante i numeri in calo, l’unico distretto industriale della provincia di Trento. In termini numerici, all’inizio degli anni Ottanta nel quadrilatero del porfido erano in attività 115 cave che davano lavoro, diretto e indiretto, a circa duemila persone attraverso l’estrazione annuale di oltre un milione di metri cubi di roccia.

Silicosi e sordità: l’impatto dell’attività estrattiva sulla salute

A partire dagli anni Sessanta si sviluppò la consapevolezza dell’impatto sul territorio che lo sfruttamento massiccio e non regolamentato del porfido stava avendo. Due, in particolare, erano gli aspetti maggiormente sentiti dagli abitanti. Innanzitutto, le implicazioni, tutt’altro che irrilevanti, che la lavorazione di questa pietra aveva sulla salute degli operai, ma anche degli abitanti dei centri vicini alle zone estrattive. L’aumento dei ritmi di lavoro favorito dalla meccanizzazione portò infatti anche un aumento dei rumori e della polverosità nei piazzali di cava: il primo causò problemi di ipoacusia quando non di vera sordità, il secondo un incremento considerevole della silicosi, la malattia professionale più grave del settore. Quest’ultima è causata dall’inalazione diretta della polvere di porfido con conseguente deposito di polveri silicee a livello polmonare; queste, una volta assorbite dagli alveoli, si depositano nei bronchioli e causano una fibrosi polmonare con microenfisema che impedisce la respirazione. Si tratta di una malattia irreversibile che, innescando una lenta asfissia e dunque un’ipossigenazione dell’organismo, causa nei soggetti che contraggono la silicosi un rapido e precoce invecchiamento, che in molti casi può portare alla morte. La malattia non venne subito riconosciuta e fu a lungo sottovalutata: fu solo grazie al lavoro svolto da Giuseppe Barbareschi, allora primario del reparto di anatomia patologica dell’ospedale Santa Chiara di Trento nonché direttore del Centro di ricerca

¹¹⁴ A Lona le cave delle Grigne e del Coston vennero chiuse dal sindaco Vigilio Valentini attraverso un’ordinanza datata 1988 proprio in seguito a fenomeni di franamento del fronte che avevano coinvolto anche i piazzali di lavorazione e la strada che univa le due cave. Sull’esperienza delle cave a Lona si veda Antonelli, *Storia di Lona-Lases*.

sulla silicosi, il quale svolse l'autopsia su 300 operai deceduti, fu possibile evidenziare la portata del fenomeno tanto da spingere il medico a parlare di strage¹¹⁵:

«È una strage di individui che chiede una spiegazione, chiede giustizia. Trecento morti non sono soltanto un problema sociale, ma un problema umano e di coscienza [...]. Io direi che la valle del porfido è soprattutto la valle dei cimiteri silicotici. Noi non sappiamo esattamente quanti silicotici esistano perché le autopsie che io ho fatto sono dei silicotici che muoiono in ospedale o che sono stati riesumati per ordine dell'autorità giudiziaria. Non so in effetti quanti siano i silicotici seppelliti nei vari cimiteri, che non hanno avuto nessun riscontro diagnostico di tipo microscopico».

Frane e discariche: l'impatto sull'ambiente

Il secondo aspetto negativo dell'attività estrattiva è legato invece al suo impatto ambientale, riferito innanzitutto all'alterazione paesaggistica: «Il paesaggio che si è andato formando con lo sfruttamento delle cave è caratterizzato da enormi squarci nei fianchi delle montagne, da spettacolari discariche, che tra San Mauro e il Monte Gorsa, incombono sulla S.P. 71 e strozzano i due laghi di Lases e Valle. Presso i paesi le discariche hanno sommerso vaste zone di campi e di boschi e sul fondo delle valli minacciano di intasare il corso dell'Avisio»¹¹⁶. L'impatto ambientale maggiore è tuttavia quello che l'attività estrattiva ha avuto e ha tuttora sull'assetto geologico e idrogeologico della vallata, le cui conseguenze sono state rese evidenti dai franamenti registrati negli anni, in primis la frana del Graon del 1986 e quella dello Slavinac nel 2000. La sottrazione di aree boschive per far spazio a nuove cave ha reso infatti più instabili i versanti, turbandone peraltro il regime idrico. Una depredazione della montagna talmente evidente da spingere gli esperti a parlare di situazione ambientale «disastrosa»: «attualmente il porfido non viene “estratto”: viene “rapinato”»¹¹⁷.

Proprio la frana del Graon è l'esempio lampante di quanto detto: a franare fu l'omonima discarica dove erano soliti disfarsi dei propri scarti le ditte del porfido di Lases, ma anche quelle delle vicine Albiano e Fornace. A testimoniare una situazione

¹¹⁵ L'intervista è contenuta in Ferrari e Andreatta, *L'oro rosso* (p. 103)

¹¹⁶ Antonelli, *Storia di Lona-Lases* (p. 33)

¹¹⁷ Le parole sono di Stefano Cavagna della Società di scienze naturali del Trentino, fondatore del gruppo di studio “Velaverde”, intervistato nel settembre del 1985 da Ferrari e Andreatta, *L'oro rosso*. L'intervista, incentrata proprio sull'impatto ambientale del settore estrattivo del porfido in Val di Cembra, è riportata alle pagine 124-129.

fuori controllo, in totale spregio delle norme amministrative e del rispetto ambientale¹¹⁸, sono le parole dell'ex sindaco Vigilio Valentini¹¹⁹ che, eletto nel giugno del 1995, appena sette mesi dopo si trovò a dover gestire le conseguenze della frana del Graon, avvenuta nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1986, quando oltre 300.000 metri cubi di detriti di porfido scivolarono a valle invadendo il greto del torrente Avisio:

«Fin dal giugno 1985 come Comune avevamo regolamentato tale discarica raddoppiando le entrate. Le ditte pagavano 500 lire al metro cubo (prima ne pagavano 200 e denunciavano quello che volevano). Ricordo che scoprii una ditta di Albiano che prima dell'orario delle ore sette scaricava abusivamente. La ditta per evitare la denuncia pagò tre milioni al Comune. Nella discarica Graon, da anni il Comune scaricava anche i rifiuti, invece di portarli al Consorzio ASIA di Lavis come tutti i Comuni della Val di Cembra».

L'area venne sequestrata, la Provincia spese 1.674.000 lire per metterla temporaneamente in sicurezza, mentre il progetto generale di messa in sicurezza definitiva non venne mai portato a termine e la discarica venne abbandonata. Significative sono anche le parole pronunciate il giorno prima della frana dall'allora dirigente del Servizio Geologico provinciale Mario Nardin. Interpellato in merito alla stabilità geologica del piede della discarica e alla sua conseguente pericolosità, egli rispose: «Con il sistema autorizzato, il caricamento provoca dei franamenti soltanto nella parte superficiale della scarpata, quindi non c'è il pericolo di grosse frane e non sono prospettabili crolli massivi»¹²⁰. Interpellato nuovamente sul tema una settimana dopo la frana, egli ammise improvvisamente senza remore la malagestione della discarica: «Ritengo che la causa fondamentale vada ricercata in una scorretta gestione della discarica avvenuta non in aderenza al progetto proposto dal Comune ed approvato dalla Giunta provinciale».

¹¹⁸ Non si può, per quanto riguarda l'aspetto ambientale, parlare di vere norme considerando che le prime contravvenzioni e sanzioni amministrative a tutela dell'ambiente vennero introdotte solo nel 2006 attraverso il Codice dell'ambiente (d. lgs. 152 del 2006), mentre è di quasi dieci anni più tardi (legge n. 68 del 2015) l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel Codice penale.

¹¹⁹ Le dichiarazioni sono contenute in un diario autobiografo di 105 pagine completato nel maggio del 2021 e intitolato “Vigilio Valentini (vita e storia). Una vita intensa vissuta nella difesa del territorio, dell'ambiente del lago di Lases, del Comune di Lona-Lases e del settore porfido”, redatto in prima persona dall'ex sindaco Vigilio Valentini e che questi mi ha consegnato in virtù del rapporto di fiducia instauratosi.

¹²⁰ Ferrari e Andreatta, *L'oro rosso* (pp. 130-131)

Quanto avvenuto in merito alla gestione della discarica del Graon e al suo conseguente franamento fu il primo episodio che rese evidente al resto del Trentino le criticità ambientali del settore e la sua gestione pesantemente condizionata da interessi privati. Era infatti almeno dagli anni Settanta che il comparto soffriva per la mancanza di discariche dove riversare i propri scarti di porfido.

«Il presidente dell'ESPO – l'Ente di Sviluppo del Porfido – propose allora di ricavare una grande discarica nella zona degli Sfondrioni, facendo passare la strada provinciale in galleria nel tratto tra i due laghi di Valle e di Lases. Ma a quella proposta gran parte della popolazione di Lases era contraria. La Provincia, per favorire le esigenze dei cavatori di porfido, indicò allora come discarica la zona di Fontana Giulia. Ma anche contro quella proposta l'amministrazione comunale e la popolazione si opposero ricorrendo al TAR. Tale discarica avrebbe compromesso il bacino di emungimento dell'acquedotto potabile di Lases ed avrebbe distrutto l'interessante zona naturalistica che si trova in quei pressi»¹²¹.

Significativa al riguardo fu anche la manifestazione organizzata a Lases nel marzo del 1986 dall'allora presidente dell'ESPO Sergio Casagranda, già sindaco di Lona-Lases dal 1969 al 1983 e, successivamente, consigliere e assessore provinciale e regionale. La protesta, scaturita proprio dalla carenza di discariche in seguito alla frana del Graon, vide gli imprenditori minacciare di licenziare i propri lavoratori se la politica non avesse trovato una soluzione.

Ben più grave della frana del Graon fu tuttavia quella dello Slavinac, significativo toponimo¹²² con cui gli abitanti di Lona-Lases da sempre chiamano la località sul monte Gorsa, all'estremità settentrionale dell'area estrattiva Pianacci, che incombe sulla strada provinciale 71 e sul versante occidentale del lago di Lases, la cui prima perizia geologica che ne evidenziava la pericolosità è datata 1976¹²³. Ciononostante, l'area è stata per anni sfruttata a livello estrattivo, in particolare dalla ditta Trento Porfidi¹²⁴ che là aveva la propria cava. La situazione divenne di rilevanza provinciale proprio in seguito al franamento della discarica del Graon, quando il Comune di

¹²¹ Antonelli 1994 (p. 415)

¹²² Il toponimo dialettale “Slavinac” richiama il sostantivo “slavina”, termine usato per indicare una frana, solitamente di neve, che scivola lungo un pendio montano.

¹²³ La cronologia dei fatti è stata ricostruita dal “Comitato Slavinac – No ad un mondo di frane” costitutosi il 27 novembre del 2000, tre giorni dopo l'omonima frana che portò all'evacuazione dell'abitato di Lases. La cronistoria venne pubblicata nella storia di copertina del mensile Questo Trentino del dicembre 2000 (QT n. 23) “Cronaca di una frana annunciata” ed è visionabile online sul sito del mensile: https://questotrentino.it/articolo/7043/cronaca_di_una_franca_annunciata. Informazioni sulla frana sono disponibili anche sul sito della Provincia autonoma di Trento.

¹²⁴ La ditta era dei soci Francesco Tondini e Nicolò Valenti.

Lona-Lases incaricò il proprio geologo di effettuare nuovi accertamenti anche sulla zona dello Slavinac. Peraltro, appena quattro mesi dopo l'episodio del Graon, una domenica di aprile del 1986 una frana di alcune decine di migliaia di metri cubi di roccia si abbatté sul piazzale della ditta Trento Porfidi danneggiandone mezzi e strutture. Riconosciuta la «situazione di imminente pericolo», nel 1988 il Servizio Industria, Ricerca e Minerario della Provincia prescrisse al Comune di eseguire i lavori di bonifica della cava e l'allora sindaco Vigilio Valentini ordinò all'impresa concessionaria la «sospensione di qualsiasi lavoro e attività sull'area dentro e fuori il lotto in concessione». Fu quello il primo di una lunga serie di provvedimenti disattesi dalla ditta, fino al provvedimento con cui l'allora dirigente del Servizio Minerario vietò a tempo indeterminato qualsiasi attività di coltivazione della cava Slavinac lotto 8, datato 23 gennaio 1997. Il giorno successivo lo stesso dirigente si rivolse al nuovo sindaco di Lona-Lases¹²⁵ chiedendo come mai, nonostante le palese violazioni che già avevano portato alla sospensione dell'autorizzazione alla ditta Trento Porfidi, il Comune non avesse ancora adottato il provvedimento di decadenza della concessione. La risposta dell'allora sindaco Roberto Dalmonego¹²⁶ è emblematica dell'influenza esercitata dalle imprese del porfido sull'attività amministrativa: «È vero che talvolta, al di là delle disposizioni di legge e della loro tassativa osservanza, si è cercato di comune accordo di mediare alle severe conseguenze lesive alla vita stessa delle imprese operanti in loco non arrivando all'adozione di soluzioni drastiche di revoca delle concessioni, bensì utilizzando piuttosto la possibilità di sospensione dell'attività nonché il regime sanzionatorio previsto dalla legge». Il condizionamento delle imprese del porfido sull'attività amministrativa sfociò ben

¹²⁵ Dopo dieci anni di amministrazione Valentini, nel 1995 era stato nel frattempo eletto sindaco Roberto Dalmonego, il quale rimase in carica come primo cittadino fino al 2000.

¹²⁶ Roberto Dalmonego, nato a Rovereto (TN) nel 1968 e residente a Lona-Lases, è stato sindaco del Comune di Lona-Lases dal 1995 al 2000, dal 2000 al 2002 e poi nuovamente dal 2018 al 2020. È attualmente sotto processo nell'ambito del secondo troncone di “Perfido”, quello che coinvolge amministratori pubblici, politici, funzionari dello Stato, carabinieri e faccendieri. Gli viene contestato il reato 416 ter (scambio elettorale politico-mafioso) co. 1 e co. 3 «per aver accettato la promessa da Battaglia Pietro di procurargli voti per le elezioni comunali di Lona-Lases dell'anno 2018, nelle quali è stato eletto sindaco, mediante le modalità mafiose di cui al co. 3 dell'art. 416 bis c.p. in cambio di altra utilità nella forma di provvedimenti amministrativi e interventi presso altre amministrazioni pubbliche con l'aggravante dell'effettiva elezione a sindaco».

presto in minacce nei confronti di chi aveva denunciato la situazione che si era venuta a creare prima sul Graon e ora in merito al lotto 8¹²⁷:

«Dopo il franamento della mega discarica del Graon, fui minacciato a viso aperto da un concessionario (“Se nomini ancora la mia ditta ti spingo di sotto con la mia Jeep”) proprio in relazione ad un articolo su QT (Questo Trentino, *ndr*) nel quale riportavamo le preoccupazioni per l’instabilità del versante in località Slavinac, dove operava la ditta Trento Porfidi e dieci anni dopo si determinerà l’omonimo movimento frano. Poche settimane più tardi toccò al geologo del Comune che, intervenuto a seguito di una frana di qualche decina di migliaia di metri cubi di materiale che si abbatté sul piazzale della ditta Trento Porfidi, fortunatamente di domenica, venne fatto bersaglio di telefonate minacciose del tipo: “Ti trovi in brutte acque, stai attento a come ti muovi” senza nemmeno preoccuparsi di mascherare l’accento meridionale o forse dimostrando con ciò la consapevolezza che così la minaccia avrebbe avuto maggiore effetto».

La decadenza dell’autorizzazione all’esercizio dell’attività estrattiva sul lotto 8 nei confronti della ditta Trento Porfidi venne dichiarata solo il 27 marzo del 1997, ma il danno ambientale era già stato arrecato: il 28 giugno 1999 il Servizio Calamità pubbliche della Provincia di Trento trasmise all’amministrazione comunale il “Piano di evacuazione” che interessava parte dell’abitato di Lases considerato a rischio effetto Vajont; del Piano gli abitanti di Lases furono messi a conoscenza solo il 13 ottobre 2000, un mese prima di quando, alle 23.20 del 24 novembre, a seguito di un’accelerazione del movimento della frana e di un parziale franamento del versante, l’abitato venne effettivamente evacuato. Nonostante le pressioni e il lavoro svolto dal Comitato Slavinac, né la ditta né gli amministratori comunali vennero sanzionati per i danni provocati, mentre la Provincia spese oltre sette milioni di euro per la messa in sicurezza e il ripristino del versante, come denunciato da Walter Ferrari, attuale portavoce del Coordinamento Lavoro Porfido (C.L.P.)¹²⁸:

¹²⁷ La testimonianza è riportata da Walter Ferrari, all’epoca membro del Comitato Slavinac e già autore con Carolina Andreatta del libro *L’oro rosso* (1986) in un documento datato 23 dicembre 2021 e intitolato “A proposito della sussistenza o meno dell’aggravante di associazione mafiosa”, una cronologia da lui redatta contenente i fatti ritenuti più salienti in merito all’allora ancora presunta infiltrazione della ’ndrangheta a Lona-Lases. Il documento è stato consegnato il 10 maggio 2022 alla delegazione della Commissione parlamentare antimafia giunta in Trentino-Alto Adige per una due giorni di audizioni. Ferrari è stato auditato in qualità di portavoce del Coordinamento lavoro porfido (C.L.P.) insieme all’allora segretario comunale di Lona-Lases Marco Galvagni.

¹²⁸ La dichiarazione di Walter Ferrari fa parte dell’intervista realizzata nell’ambito di questo progetto di ricerca il 10 gennaio 2024. Ferrari è oggi il portavoce del Coordinamento Lavoro Porfido, comitato costituitosi a inizio 2014 per denunciare le illegalità nel settore del porfido e i soprusi nei confronti degli operai, soprattutto stranieri. È per esempio grazie al C.L.P. che è emerso il pestaggio ai danni

«Lo Slavinac è stato ripristinato spendendo sette milioni di euro¹²⁹ tutti a carico dell’ente pubblico. Se facciamo il conto di quanto incassato dall’inizio dell’attività estrattiva di cava ad oggi dal Comune di Lona-Lases non arriviamo a una cifra simile. Nessuno dei responsabili di quanto successo ha subito la minima conseguenza, né gli amministratori comunali né la ditta. Come Comitato Slavinac contattammo il professor Floriano Villa, che era stato il perito di parte nella tragedia di Stava, idrogeologo dell’Università di Venezia. Me lo ricordo come fosse ieri il sopralluogo fatto con lui sulla zona: ci disse senza mezzi termini che in quell’area l’attività di cava condotta in quel modo era come dare in mano la licenza di uccidere. Nella sua relazione finale Villa sottolineò anche le responsabilità di chi aveva elaborato e poi autorizzato i piani di coltivazione, ma quando fu il momento di consegnare tutto il materiale raccolto in Provincia, quella relazione non si trovò più: non ho mai saputo che fine avesse fatto».

Ferrari denuncia anche un altro episodio, particolarmente rilevante ai fini di questa ricerca, che portò alla prima e unica condanna (almeno fino al processo “Perfido”, che non è tuttavia ancora arrivato all’ultimo grado di giudizio) a carico di Giuseppe Battaglia¹³⁰, attualmente ritenuto, come vedremo nei prossimi capitoli, uno dei vertici della locale di ’ndrangheta insediatasi a Lona-Lases, nonché ex consigliere e poi assessore esterno alle cave del Comune cembrano.

«Con Vigilio Valentini (sindaco di Lona-Lases dal 1985 al 1995, *ndr*) con cui avevamo fondato il Comitato Slavinac, nel 2000 andammo a fare delle foto della situazione sull’ex cava Dossi sopra il lago di Lases, già in fase di ripristino come discarica di inerti. Quando arrivammo sul posto trovammo sì il materiale porfirico tutto attorno, ma in mezzo a questo enorme cratere c’era di tutto: fanghi, materiale di demolizione, materiale edile, bidoni, insomma porcherie varie. In particolare, ciò che si vedeva era materiale proveniente da demolizioni edili ma non cernito: mattoni, ferri, piastrelle... Decidemmo di raccogliere dei campioni e inoltrare la denuncia ai N.O.E.. I carabinieri appurarono che 28 mila metri cubi di materiale depositato all’interno della discarica non era materiale conforme. Peraltra non sapremo mai cosa abbiano smaltito sul fondo, dove di solito si nasconde il materiale più pericoloso, perché al nostro arrivo la discarica era già riempita per più di metà della sua capacità».

dell’operaio cinese Xupai Hu avvenuto il 2 dicembre 2014 a Lona-Lases e di cui si dirà nel paragrafo 3.4 del prossimo capitolo.

¹²⁹ Secondo l’ex sindaco Vigilio Valentini, tenendo conto non solo della messa in sicurezza del versante della montagna, ma anche del monitoraggio prima e dopo la bonifica, la Provincia autonoma di Trento spese complessivamente 9.775.000 euro.

¹³⁰ Giuseppe Battaglia, nato a Cardeto (RC) nel 1960 e oggi residente a Lona-Lases (TN), avrebbe avuto secondo gli inquirenti del processo “Perfido” un ruolo determinante nell’insediamento in Trentino dell’organizzazione criminale di stampo ’ndranghetista.

Nell’ambito di questo procedimento, Giuseppe Battaglia venne condannato in via definitiva, con sentenza passata in giudicato, al pagamento di un’ammenda in qualità di titolare dell’azienda edile responsabile di aver abbandonato i propri scarti all’interno dell’ex cava Dossi¹³¹. Ferrari è oggi convinto che quello non fu l’unico episodio di smaltimento illecito di rifiuti attraverso il recupero di cave ormai esaurite: «Penso ci sia stata una sottovalutazione della possibilità di smaltire i rifiuti pericolosi attraverso il settore del porfido». Prima ancora di Ferrari, nel maggio del 2011, anche Andrea Gottardi, allora presidente dei trasportatori trentini associati a Confindustria, accese un faro sul rischio infiltrazioni mafiose nel trasporto inerti: «La mafia ha iniziato col trasporto inerti ed è ora presente con aziende strutturate, attive anche nel ramo della logistica internazionale»¹³². A sostegno della sua tesi, il portavoce del C.L.P. Walter Ferrari cita inoltre un ulteriore fatto riportato dal quotidiano locale *l’Adige* nel gennaio del 2018¹³³: il ritrovamento in località Valle di Fornace, nel piazzale di lavorazione della ditta Arredo Porfidi s.r.l. di Albiano, di nove cisterne da mille litri l’una contenenti rifiuti tossici speciali, un pallet con altre taniche e una sorta di fornello a gas. A denunciare il ritrovamento fu il titolare stesso della ditta: Giuseppe Fortugno, nato a Cardeto nel 1962 e residente ad Albiano¹³⁴.

¹³¹ La società Porfidi Dossi di Giuseppe Battaglia è stata condannata in Cassazione il 12 giugno 2008 assieme alla ditta Costruzioni Edili s.n.c. di Fabio Sonn per aver scaricato senza autorizzazione all’interno dell’ex cava Dossi un volume di 28.945 metri cubi di rifiuti speciali non pericolosi (terra e roccia proveniente da scavi).

¹³² Andrea Gottardi intervenne a un convegno organizzato da Confindustria sul tema della sicurezza e del rispetto delle regole nel settore dell’autotrasporto nel maggio del 2011. Rispetto a quanto da lui dichiarato si veda l’articolo: Alessandro Maranesi, “«Trasporti, anche qui c’è la mafia»”, *Il Trentino*, 14 maggio 2011, <https://www.giornaletrentino.it/cronaca/trento/trasporti-anche-qui-c-%C3%A8-la-mafia-1.1196283>.

¹³³ Umberto Caldonazzi, “Scaricano nel piazzale 9 cisterne di rifiuti tossici”, *l’Adige*, 09 gennaio 2018, <https://www.ladige.it/cronaca/2018/01/09/scaricano-nel-piazzale-9-cisterne-di-rifiuti-tossici-1.2617195>.

¹³⁴ Giuseppe Fortugno non è stato ad oggi in alcun modo coinvolto nell’inchiesta o nel processo “Perfido”. Il suo nome compare tuttavia ben 11 volte all’interno dell’ordinanza di custodia cautelare 29.07.2020 dell’Ufficio del giudice per le indagini preliminari del Tribunale civile e penale di Trento, n. 2931/17 R.G.N.R., n. 14/16 D.D.A., n. 1888/18 R. GIP (ordinanza “Perfido”), accanto a quello di altri soggetti calabresi oggi imputati per 416 bis. Fortugno risulta infatti parte dell’associazione culturale Magna Grecia, nata nel 2007 a Trento con lo scopo di promuovere sul territorio iniziative artistiche e culturali della Calabria, ma oggi considerata dagli inquirenti il luogo privilegiato per le riunioni dei sodali della locale trentina, nonché strumento attraverso il quale raccogliere fondi da destinare al sostentamento dei compartecipi arrestati. Fortugno partecipa alle cene organizzate dai membri dell’associazione e ai viaggi in Calabria.

Un settore appetibile per le mafie

Lo studio della nascita e del successivo sviluppo del settore del porfido in Val di Cembra ci consente di mettere sin da ora in luce quella che sembra essere una delle condizioni decisive che hanno favorito l'iniziale infiltrazione della 'ndrangheta in questo territorio, ossia la presenza di un settore economico in forte espansione ma non ancora pienamente regolamentato, né a livello provinciale, né tantomeno a livello comunale. Il riferimento teorico, come analizzato nel primo capitolo, è ai cosiddetti fattori di contesto e, in particolare, alla dimensione socio-economica. Come affermato da Sciarrone¹³⁵, «l'espansione mafiosa è di norma connessa a una situazione preesistente di "sregolazione"». La stessa tesi è sostenuta anche da Varese¹³⁶, secondo cui l'improvvisa comparsa di nuovi mercati non efficacemente regolamentati dalle autorità rende più probabile il radicamento delle mafie in territori non tradizionali. Anche nel nostro caso di studio, la rapida espansione del settore del porfido, unita a una sua tardiva regolamentazione (la prima legge provinciale è del 1980¹³⁷), ha favorito il diffondersi di pratiche al limite della legalità, quando non in totale spregio della tutela dei lavoratori e dell'ambiente, creando un humus favorevole anche all'infiltrazione delle mafie, nel nostro caso specifico della 'ndrangheta. Proprio in relazione alla gestione dei lavoratori a livello contrattuale e salariale, di cui si dirà ampiamente nel prossimo capitolo, l'ultima relazione della Commissione parlamentare antimafia, nel sottocapitolo dedicato al Trentino-Alto Adige e in particolare al settore del porfido trentino¹³⁸, ha sostenuto: «La situazione di illegalità diffusa, con evasione fiscale e contributiva, con contabilità poco chiare, e la necessità di riciclare proventi in nero potevano essere tutti elementi idonei alla penetrazione della criminalità». Per quanto attiene invece agli aspetti ambientali, a essere assenti nella fase iniziale di espansione del settore furono sì le normative ma

¹³⁵ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord* (p. XXIII)

¹³⁶ Varese, *Mafie in movimento*, 13. La teoria alla base di *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori* è che «in condizioni normali le mafie non si spostano dai propri territori».

¹³⁷ Il settore è stato normato per la prima volta attraverso la legge provinciale numero 6 del 4 marzo 1980 intitolata “Disciplina dell’attività di ricerca e di coltivazione delle cave e torbiere nella Provincia autonoma di Trento”. La legge ha previsto l’elaborazione di un Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali di cui fa parte anche il Piano stralcio del porfido da taglio e pavimentazione. È invece del 1974 il primo contratto integrativo contenente anche il riconoscimento della silicosi come malattia professionale correlata al lavoro nelle cave di porfido.

¹³⁸ C.P.A., *Relazione sull’attività svolta* (p. 262)

soprattutto i controlli, considerato che l’insediamento del Nucleo Operativo Ecologico (N.O.E.) dei carabinieri di Trento avvenne solo nel 2003¹³⁹. È inoltre in questo contesto economico che hanno operato negli ultimi quarant’anni (dall’avvio della fase industriale fino all’operazione rinominata “Perfido” dell’ottobre 2020) le varie Giunte comunali succedutesi alla guida del Comune di Lona-Lases.

2.3 La storia politico-amministrativa

Come anticipato nel paragrafo 2.1, il Comune autonomo di Lona-Lases venne definitivamente costituito nel 1952 con l’elezione del primo sindaco Enrico Fontana. Furono quelli gli anni dell’espansione del comparto del porfido che, dopo la battuta d’arresto subita a causa del secondo conflitto mondiale, era in forte ripresa economica. Il settore stava vivendo una fase di sperimentazione anche a livello contrattuale: verso la metà degli anni Cinquanta, alla scadenza dei primi contratti di concessione stipulati dal Comune con le ditte che fino ad allora avevano gestito l’estrazione del porfido sul territorio amministrativo, nacquero in quasi tutti i paesi del porfido le cooperative di lavoratori. Il tentativo, sulla scia delle rivendicazioni salariali confluite nel 1953 in un grosso sciopero, fu quello di lasciare l’estrazione e la lavorazione del porfido in capo agli operai, da cui gli imprenditori avrebbero comprato il prodotto finito per poi rivenderlo sul mercato e rispondere alla domanda di porfido nei differenti comparti. Ben presto, però, l’alleanza tra lavoratori e imprenditori siruppe: le cooperative più grosse (a Lases la Cooperativa Porfidi Trentina vantava 45 soci dando lavoro praticamente all’intera manodopera locale¹⁴⁰) incominciarono ad accaparrarsi anche i lavori di posatura, fornendo il materiale estratto e lavorato direttamente al cliente e scavalcando così di fatto gli imprenditori locali. Come conseguenza, negli anni Sessanta lo scontro tra lavoratori delle

¹³⁹ Questo aspetto è stato sottolineato da Marco Galvagni, ex segretario comunale di Lona-Lases e dal 2014 responsabile della prevenzione della corruzione del Comune, nell’audizione di fronte alla Commissione parlamentare antimafia ed è riportato nella relazione finale della stessa Commissione (C.P.A., *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022*, p. 262): «Ha evidenziato che le imprese, a partire dagli anni ’50, hanno lavorato in base a concessioni pubbliche con uno sfruttamento intensivo del territorio e che solo dal 2003, con l’insediamento del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Trento (N.O.E.), sono iniziate le verifiche ambientali sulle cave i cui esiti hanno contribuito alla condanna di imprenditori locali».

¹⁴⁰ Sull’esperienza cooperativistica si vedano Ferrari e Andreatta, *L’oro rosso e Zammatteo, Itinerario nel porfido di Lona-Lases*

cooperative e imprenditori si tramutò in crisi e, nel giro di qualche anno, l'esperienza cooperativistica giunse a termine.

Da imprenditori ad amministratori: i conflitti d'interesse nel quadrilatero del porfido

Con la fine dell'esperienza cooperativistica, la gestione del lavoro nelle cave tornò interamente in mano agli imprenditori i quali, considerato che le cave, quasi tutte su suolo pubblico, per essere sfruttate necessitavano di autorizzazioni comunali¹⁴¹, si trovarono a stringere rapporti sempre più stretti con gli amministratori locali. Ci fu tuttavia una data che sancì in maniera definitiva il passaggio da un rapporto circoscritto ai meri provvedimenti amministrativi a un esplicito condizionamento da parte del settore economico del porfido rispetto alle locali dinamiche politico-amministrative: l'elezione nel 1969 del sindaco Sergio Casagranda, probabilmente il più importante imprenditore che il settore del porfido trentino abbia conosciuto (a lui è intitolata la casa frazionale di Lases sede dell'A.S.U.C.). Quella di Casagranda è ancora oggi una figura centrale per capire come gli esponenti del locale comparto industriale siano stati sempre determinanti nel condizionare la storia politico-amministrativa di Lona-Lases e degli altri Comuni del porfido, ma anche le dinamiche politiche provinciali. Fu infatti proprio Casagranda a favorire l'espansione della sfera di influenza degli imprenditori del porfido dal solo ambito locale a quello provinciale: dopo un'esperienza durata 14 anni come primo cittadino (dal 1969 al 1983), l'imprenditore venne eletto consigliere provinciale nelle fila del Partito Autonomista Trentino Tirolese (P.A.T.T.). Casagranda sedette in Consiglio provinciale e regionale dal 1983 fino alla sua morte, avvenuta il 9 agosto 2001, e per sette anni, dal 1994 al 2001, fu assessore provinciale ai Lavori pubblici (nella sua lunga carriera politica fu anche assessore regionale alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura). La sua figura fu talmente importante da essere insignito nel 1978 dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Nel 2015, quando gli venne intitolato un parco urbano nel

¹⁴¹ Fu la prima legge del settore (la l.p. 4 marzo 1980, n. 6) ad appaltare la gestione amministrativa delle cave ai Comuni, incaricati di affidarle in concessione agli imprenditori e di stabilirne i canoni per il loro utilizzo.

Comune di Cembra¹⁴², l'allora presidente della Provincia di Trento Ugo Rossi lo definì inoltre «una figura che ha segnato in modo indelebile una stagione della nostra autonomia».

Dal punto di vista imprenditoriale, Sergio Casagranda, nato l'8 novembre 1938 dai proprietari dell'Albergo al Lago di Lases (il fratello divenne poi il gestore dell'unico distributore di benzina del paese), iniziò la propria attività estrattiva nel 1964 quando, assieme a Delio Veneri, fondò l'azienda “Veneri e Casagranda Porfidi”. Nel corso della sua carriera imprenditoriale fu presidente del Consorzio Produttori Porfido di Lona-Lases (CO.P.LO.) e di quello di Albiano, l'Ente Sviluppo Porfido (E.S.PO.). Da sindaco prima e assessore provinciale poi, non fece mai mistero della sua volontà di tutelare gli interessi degli imprenditori del porfido, difendendo il comparto dalle accuse che negli anni Ottanta vennero mosse tanto sul fronte dell'impatto ambientale, quanto su quello dei profitti a fronte delle condizioni di lavoro degli operai¹⁴³. Il conflitto d'interesse si palesò tuttavia allorché i cavatori di Albiano chiesero di inserire nel Piano minerario la realizzazione di una nuova discarica di porfido in località Nalbarè, formalmente all'interno del Comune catastale di Albiano ma che, per essere realizzata, richiedeva l'esproprio di terreni di diversi abitanti di Lases. Invece di difendere gli interessi dei propri concittadini, il sindaco si mostrò favorevole al progetto: la cava da lui sfruttata sul monte Gorsa e prospiciente l'abitato di Lases si trovava ad appena 150 metri dalla futura discarica. Sua fu anche la minaccia della «sesta flotta», in riferimento alla manovra allora in atto della flotta americana nel golfo della Sirte, in procinto di recarsi a Trento se non fossero stati risolti i problemi legati proprio alle discariche. Fu solo grazie alla nascita del “Comitato contro la discarica di Nalbarè” voluto dalla locale A.S.U.C. che il progetto venne ostacolato¹⁴⁴. La ditta di Casagranda venne inoltre condannata nel 1979 per

¹⁴² “UN PARCO URBANO A CEMBRA È DA OGGI DEDICATO A SERGIO CASAGRANDA”, Ufficio Stampa Provincia Autonoma di Trento, 21 febbraio 2015, <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/comunicati/un-parco-urbano-a-cembra-e-da-oggi-dedicato-a-sergio-casagranda>

¹⁴³ Si veda per esempio l'intervista a Sergio Casagranda contenuta in Ferrari e Andreatta, *L'oro rosso* (pp. 52-54).

¹⁴⁴ Il progetto fu infine bloccato dalla Provincia che decise di impedire tutte le opere su quel versante in seguito alla tragedia di Stava, l'inondazione di fango che il 19 luglio 1985 colpì la Val di Stava, una valle laterale della confinante Val di Fiemme, causata dal crollo improvviso di due bacini di decantazione della miniera di fluorite di Prestavèl. La tragedia cancellò completamente l'abitato di Stava (frazione dell'attuale Comune di Tesero), causando la morte di 268 persone.

aver danneggiato le case dell’abitato in seguito allo sparimento di mine all’interno della cava¹⁴⁵.

Per ragioni legate all’obiettivo di questa tesi, l’analisi si è qui concentrata sulla figura di Sergio Casagranda e sul Comune di Lona-Lases. È tuttavia necessario sottolineare come la presenza di un sindaco-concessionario all’interno di un’amministrazione comunale non sia stata un unicum né della legislatura Casagranda, né tantomeno di quel Comune cembrano, bensì la prassi all’interno del quadrilatero del porfido:

«Nelle amministrazioni comunali di Albiano, Lona-Lases, Fornace e Baselga di Piné (e in misura minore Cembra) sono stati presenti, e sono presenti, sia negli organi politici comunali che negli apparati amministrativi, persone collegate tra loro da legami parentali e/o da “parentele societarie” che non sempre emergono negli atti amministrativi. Premialità al personale, interferenza nei procedimenti amministrativi con pressioni più o meno dirette, utilizzo di consulenti legali esterni *ad adiuvandum*, sino alla costituzione di società *ad hoc* (SO.GE.CA. di Albiano il cui socio unico è il Comune di Albiano ed il revisore dei conti era il Segretario Comunale di Albiano, odierno vice sindaco di Lona-Lases CASAGRANDA Ezio) costituiscono il substrato per garantirsi il controllo dei provvedimenti o, nella maggior parte dei casi, l’omissione o il preavviso di controlli obbligatori»¹⁴⁶.

Per citare solo gli esempi più eclatanti, ad Albiano fu sindaco per cinque anni, dal 1990 al 1995, Tiziano Odorizzi, dal 2003 in Consiglio provinciale nella XIII legislatura con la Civica Margherita (partito dell’allora presidente della Provincia Lorenzo Dellai), tra i maggiori imprenditori del porfido (i suoi predecessori, i fratelli Arnaldo e Dino Odorizzi, iniziarono a lavorare negli anni Cinquanta in località Montegorsa, una delle poche cave all’epoca attive nel paese di Albiano). La figura di Tiziano Odorizzi è determinante sotto almeno tre aspetti: innanzitutto fu lui, assieme al cugino Carlo, ad entrare nel 2000 in società con i fratelli calabresi Giuseppe e Pietro Battaglia, oggi al centro del processo “Perfido”, per il cosiddetto affare Camparta (di cui si dirà in un apposito paragrafo nel prossimo capitolo); fu poi lui a spingere in Consiglio comunale per la costituzione di SO.GE.CA., società partecipata a totale controllo pubblico alla quale sono state demandate tutte le funzioni di

¹⁴⁵ Nel 1979 alcuni abitanti di Lases decisamente rivolgersi direttamente al pretore di Trento inviandogli una lettera in cui denunciavano pubblicamente il disagio sofferto: «Ci si augura che la magistratura di Trento intervenga una volta per tutte ed in modo tempestivo per dare le indispensabili disposizioni in materia di sparo in modo da tutelare il cittadino ed evitare il ripetersi di disagi cui sono soggetti abitanti ed abitazioni».

¹⁴⁶ N.O.E., *Annotazione riepilogativa di attività di indagine* (p. 49)

programmazione e controllo in merito all'attività estrattiva e da molti considerata funzionale all'esternalizzazione dei conflitti d'interesse, prima interni all'amministrazione, che per anni ne avevano bloccato l'azione portando addirittura nel 1999, con Tiziano Odorizzi vicesindaco, alla nomina di un commissario ad acta per l'adozione del Piano cave¹⁴⁷; infine, da consigliere provinciale, Tiziano Odorizzi riuscì a indirizzare la nuova legge provinciale sulle cave (la L.P. n. 7/2006, che modificò la prima legge del 1980) a tutela degli interessi dei concessionari (questo aspetto sarà affrontato nell'ultimo paragrafo del prossimo capitolo). Guardando infine al Comune di Fornace, qui gli interessi dei concessionari furono rappresentati e tutelati in Giunta comunale da Marco Stenico, imprenditore del porfido i cui affari negli anni si espansero ben oltre i confini della Val di Cembra arrivando in Sud America¹⁴⁸. Marco Stenico fu prima consigliere comunale, poi vicesindaco, e infine sindaco di Fornace per vent'anni dal 1985 al 2005¹⁴⁹, senza contare gli incarichi ricoperti all'interno della Cassa Rurale, dell'E.S.PO., del Consorzio Produttori Porfido Fornace, di Assindustria e della Camera di Commercio, a cui va aggiunto anche nel suo caso il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Si tratta, come detto, solo di alcuni esempi, a indicare la permeabilità dei confini tra pubblica amministrazione e mondo dell'imprenditoria locale del porfido che da sempre caratterizza questo territorio. «E questo, per quanto legittimo sul piano formale, appare discutibile su un piano sostanziale, rappresentando un paleso

¹⁴⁷ A tal proposito si veda l'articolo: Walter Ferrari, "Una imprenditoria predatoria. Storie di cave e di conflitti d'interesse", *Questo Trentino*, n. 5, maggio 2021.

¹⁴⁸ All'inizio degli anni Novanta Marco Stenico fondò con il fratello Flavio la Porfidi International srl, società azionista di maggioranza della Porfido Patagonico e della Porfidi International de Argentina, operanti in Patagonia sin dal 1994. Un'interessante ricostruzione delle attività estrattive portate avanti in Sud e Centro America dagli imprenditori trentini è stata fatta nel 2005 dall'Adnkronos ed è visionabile attraverso l'archivio digitale digitando "Trentino: numero chiuso per la (*sic!*) cave di porfido e ora si estrae all'estero". Secondo quanto ricostruito dall'agenzia di stampa, il primo a scoprire le potenzialità di quell'area fu Dino Odorizzi, recatosi in Argentina per una vacanza e la cui attività estrattiva in Sud America iniziò nel 1986 assieme ad Arnaldo Odorizzi, Bruno Paoli, Gino e Paolo Colombini. All'inizio degli anni Duemila, in Argentina erano attive quattro aziende estrattive trentine (la Odorizzi Porfidi e la Sun Porfidi di Albiano, la General Pietre di Civezzano e la Porfidi International di Fornace), mentre in Messico se ne contavano due (la Mondial Porfidi e ancora la Porfidi International, entrambe di Fornace).

¹⁴⁹ Nel 2015 è stato eletto sindaco il figlio Mauro Stenico, attualmente primo cittadino di Fornace al secondo mandato (2020-2025).

confitto di interessi che certamente non può essere risolto con l'uscita temporanea dall'aula consigliare per incompatibilità»¹⁵⁰.

L'amministrazione Valentini e l'aumento dei canoni di cava

Trascorsi i 14 anni di amministrazione Casagranda a Lona-Lases, al sindaco-cavatore subentrò per appena un anno (dal 1983 al 1984) Ferruccio Valentini, in seguito alle cui dimissioni il Comune venne commissariato per un anno. Alle elezioni comunali nel 1985 venne eletto sindaco Vigilio Valentini, il quale rimase in carica per dieci anni e due mandati. A differenza di Casagranda, Valentini non solo non era un esponente dell'imprenditoria del porfido, ma anzi, decise di improntare la propria vita pubblica¹⁵¹ alla tutela degli interessi della comunità locale: la salute, i diritti dei lavoratori, l'ambiente¹⁵², i servizi pubblici. Una scelta dettata anche dalla sua vicenda personale, vale a dire dall'aver perso ad appena 14 anni il padre Giuseppe Valentini, morto a 58 anni al sanatorio di Mesiano poiché affetto da silicosi. Valentini padre fu peraltro il primo operaio del porfido su cui il primario del reparto di anatomia patologica dell'ospedale Santa Chiara di Trento Giuseppe Barbareschi svolse l'autopsia volta a diagnosticare la silicosi non riconosciutagli in vita. La battaglia (vinta) per ottenere un risarcimento economico vide il figlio Vigilio Valentini impegnato anche in un ricorso contro l'I.N.A.I.L. che, nonostante l'autopsia, inizialmente negò la diagnosi.

Da sindaco lo scontro con gli imprenditori del porfido fu subito evidente: prima in seguito alle limitazioni orarie imposte all'impiego di esplosivi nelle cave più ravvicinate alle case e poi a causa della decisione di alzare i canoni di concessione delle cave, fino a quel momento i più bassi della zona del porfido, raddoppiando di

¹⁵⁰ Ad affermarlo è il sociologo Sandro Gottardi, autore nell'anno accademico 2006/2007 della tesi di laurea “L'estrazione del porfido in Val di Cembra: aspetti ambientali e sociali”, i cui contenuti sono sintetizzati nell'articolo “Porfido fra crisi e furberie” pubblicato nel 2009 sulla rivista QuestoTrentino (numero 8).

¹⁵¹ La vita pubblica di Valentini cominciò in realtà quasi dieci anni prima, nel 1972, quando venne eletto presidente dell'A.S.U.C. di Lases, carica che ricoprì fino al 1976 (fu sotto la sua presidenza che nacque il Comitato contro la discarica di Nalbarè). Nel 1980 fu eletto consigliere di minoranza e si fece interprete del disagio della popolazione rispetto alla sicurezza dell'abitato minacciato dalle mine usate nelle cave. Portò inoltre avanti la battaglia per la tutela del lago di Lases, la cui palude a sud era minacciata dallo scarico di detriti di porfido provenienti dalle soprastanti cave di San Mauro.

¹⁵² Fu sotto il suo primo mandato che nel 1987 il biotopo di Lona-Lases venne inserito nell'elenco di quelli provinciali, venendo in seguito riconosciuto come Sito di Interesse Comunitario (SIC).

fatto le entrate comunali. Per avere un’idea delle cifre, basti pensare che all’inizio degli anni Novanta a Lases il canone medio per metro cubo di roccia estratta arrivò a circa 6.500 lire, mentre ad Albiano era pari a 2.500 lire. Il cambio fu tutt’altro che indolore: come vedremo nel dettaglio nel quarto capitolo, seguirono intimidazioni e minacce, fino all’attentato incendiario alla macchina dell’assessore alle cave Vittorio Casagranda proprio mentre era in corso una riunione di Giunta. Il “danno” arrecato agli imprenditori dalla Giunta Valentini fu notevole: quando nel 1994, dopo un lungo contenzioso in merito alla revoca della concessione, il lotto 6 Pianacci fu messo all’asta, la cava venne aggiudicata segnando un più 211% rispetto al prezzo a base d’asta. «È il primo caso di confronto con il mercato e dimostra concretamente che non c’è congruità tra il valore del canone fissato con i criteri della legge provinciale e il valore reale del mercato»¹⁵³. Per i cittadini l’aumento dei canoni di cava si tradusse in maggiori e migliori servizi: il risanamento dell’area del lago di Lases, l’ampliamento e la ristrutturazione della scuola di Lases, la rete del metano per tutte le abitazioni, l’allaccio dell’acqua potabile e industriale nelle cave per la depolverizzazione dei piazzali, solo per citarne alcuni. Secondo quanto dichiarato dallo stesso Valentini¹⁵⁴, in dieci anni di amministrazione vennero realizzate opere pubbliche per più di 13 miliardi di lire, oltre all’ordinaria amministrazione.

Le elezioni del 1995 e il ripristino dello status quo

Le elezioni comunali del 1995 rappresentarono un punto di svolta, segnando una netta discontinuità rispetto a quanto portato avanti fino a quel momento dall’amministrazione Valentini e ripristinando di fatto lo status quo a favore degli imprenditori del porfido. La campagna elettorale si svolse in un clima di timore e minacce¹⁵⁵, con tre candidati della lista del sindaco uscente Vigilio Valentini che si ritirarono dopo aver depositato in Comune la propria candidatura. Le elezioni furono

¹⁵³ C.P.A., *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022* (p. 53)

¹⁵⁴ Il riferimento è al suo diario autobiografico, consegnatomi in virtù del rapporto di fiducia instauratosi e da lui redatto nel maggio del 2021. L’attenzione al benessere della collettività gli venne tuttavia riconosciuta da più parti, si veda per esempio Antonelli, *Storia di Lona-Lases* (pp. 417-418) che, nel descrivere quanto fatto dall’amministrazione Valentini in ambito sociale e culturale, affermò: «Ciò pone una sicura premessa per un avvenire migliore, fatto non solo di benessere materiale, ma anche di formazione integrale della persona umana in tutti i suoi aspetti ed in ogni momento della sua esistenza».

¹⁵⁵ Si veda a tal proposito l’articolo apparso sul quotidiano *l’Adige* l’11 maggio 1995 a firma di Domenico Sartori e intitolato “Lases: «Se candidi, ti ammazzo»”.

vinte per 17 voti dalla lista civica guidata dal candidato sindaco Roberto Dalmonego e per la prima volta, nel 1997 in surroga di un consigliere dimissionario, Giuseppe Battaglia, oggi condannato in primo grado nell’ambito del processo “Perfido” poiché ritenuto uno dei promotori della locale di ’ndrangheta insediatisi a Lona-Lases¹⁵⁶, entrò in Consiglio comunale (nel 1995 aveva ottenuto 20 voti). Che la situazione per gli imprenditori del porfido fosse mutata si evince per esempio dall’allentamento da parte della nuova amministrazione comunale dei divieti per l’utilizzo delle mine all’interno delle cave nonché per il lavoro notturno. Come visto in precedenza, è da attribuirsi al sindaco Dalmonego anche il ritardo nell’adozione del provvedimento di decadenza della concessione della ditta Trento Porfidi sul lotto 8, dove nel novembre del 2000 vi fu la frana dello Slavinac. Per quanto concerne invece gli annosi conflitti di interesse, è degno di nota come il Comune di Lona-Lases non si sia mai fatto risarcire il danno erariale arrecatogli dalla ditta di Giuseppe Battaglia (la Porfidi Dossi) per lo scarico abusivo nella discarica sorta all’interno dell’ex cava Dossi, fatto accertato da una sentenza passata in giudicato nel 2008, proprio quando Battaglia era ancora membro del Consiglio comunale. Un danno stimato da Valentini, che all’epoca dei fatti era consigliere comunale di minoranza, in 50 milioni di lire.

Dalmonego venne rieletto nel 2000 (e con lui nuovamente anche Giuseppe Battaglia, questa volta con 23 voti), ma questa seconda legislatura durò meno del previsto poiché nel 2002 il sindaco venne sfiduciato dalla sua stessa maggioranza a causa di contrasti personali interni sorti tra il primo cittadino e l’assessore alle cave Massimo Sottopietra (cognato di Dalmonego). Il Comune tornò così al voto nel 2002: la competizione elettorale fu vinta da Mara Tondini, già vicesindaca nella seconda legislatura Dalmonego (Giuseppe Battaglia, ancora una volta consigliere di maggioranza, questa volta venne eletto con 32 preferenze), la cui amministrazione rimase in carica fino al 2005, naturale scadenza della legislatura iniziata nel 2000. Vent’anni dopo, come vedremo, Tondini sarà la promotrice dell’unica lista che nel febbraio del 2024 riuscirà a ridare a Lona-Lases un’amministrazione comunale eletta dopo due anni e mezzo di commissariamento per mancanza di candidati o per mancato raggiungimento del quorum.

¹⁵⁶ Giuseppe Battaglia è stato condannato il 27 luglio 2023 dalla Corte di Assise di primo grado di Trento a 12 anni di reclusione per il suo «ruolo di promotore ed organizzatore dell’associazione».

Alla breve amministrazione Tondini fece seguito quella guidata da Marco Casagranda, figlio del cavaliere Sergio Casagranda scomparso nel 2001: egli vinse le elezioni per soli 3 voti, ma rimase poi in carica per quasi tre mandati (dal 2005 al 2010, dal 2010 al 2015 e dal 2015 al 2018). Durante la prima legislatura Casagranda entrambi i fratelli Battaglia sedettero in Consiglio: Giuseppe Battaglia come assessore esterno alle cave, Pietro Battaglia come consigliere di maggioranza. Alle elezioni del 2010 tentò il salto in Consiglio comunale anche Demetrio Battaglia¹⁵⁷, figlio di Pietro, il quale prese tuttavia solo 9 voti. Giuseppe Battaglia e il fratello Pietro non fecero invece più parte del Consiglio comunale (Pietro Battaglia vi rientrò poi nel 2018), ma non certo per il venir meno dell'interesse rispetto alle sedi pubbliche preposte alle decisioni in merito al comparto estrattivo: poco dopo, nel 2011, con l'elezione di Roberto Dalmonego a presidente dell'A.S.U.C. di Lases, Pietro Battaglia entrò a far parte del comitato d'amministrazione dell'ente, che gli assegnò successivamente proprio la competenza in materia di cave.

Uno tra i passaggi amministrativi più importanti della seconda legislatura Casagranda fu il referendum, tenutosi il 7 giugno 2015, in merito alla fusione del Comune di Lona-Lases con quello di Albiano, rispetto alla quale il primo cittadino Marco Casagranda si dichiarò sempre contrario. La fusione fu accolta da Albiano con il 71,19% dei votanti favorevoli, ma respinta da Lona-Lases, dove il 65,34% dei votanti si dichiarò contrario¹⁵⁸. Il sindaco Casagranda ebbe dunque la meglio, eppure il fallimento della fusione con Albiano (rispetto alla quale l'assessore Carlo Micheli si era invece dichiarato favorevole e che, come denuncia l'ex sindaco Vigilio Valentini, costò a Lona-Lases 1,8 milioni di euro di mancati contributi che la Regione avrebbe garantito all'ente in vent'anni), unitamente alle situazioni di irregolarità del settore estrattivo (di cui si dirà nel dettaglio nel quarto capitolo, denunciate da Marco Galvagni, all'epoca segretario comunale e dal 2014 responsabile della prevenzione della corruzione), portarono alle dimissioni anticipate di otto consiglieri nel luglio del 2015 e alla conseguente nomina in agosto di un

¹⁵⁷ Demetrio Battaglia, nato a Reggio Calabria nel 1988, figlio di Pietro Battaglia. Si segnala che anche il figlio di Giuseppe Battaglia, fratello di Pietro, si chiama Demetrio, ma è nato nel 1986 a Trento.

¹⁵⁸ I risultati del referendum sono visionabili sul sito della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol: <https://www.regione.taa.it/Documenti/Documenti-attività-politica/Referendum-consultivi-fusione-comuni-esito-negativo>

commissario straordinario: Mauro Dallapiccola, commercialista della Anesi s.r.l. di Giuseppe Battaglia. Interpellato in merito a questa nomina, alla domanda se si fosse trattato di superficialità o disattenzione rispetto alla situazione di irregolarità nel settore estrattivo che stava emergendo a Lona-Lases, Galvagni risponde in maniera perentoria¹⁵⁹:

«No no, non c'era disattenzione, posso garantirlo, non è stata una disattenzione. C'era la volontà di mandare qua una persona legata direttamente a quel mondo. D'altronde fino a quel momento la tutela degli interessi era stata garantita dai sindaci concessionari: si è voluto mandare a Lona-Lases una persona adeguata al clima che già si respirava. Per carità, una bravissima persona, però con un conflitto di interessi mostruoso. Quando è stato il momento di eseguire i controlli sulle buste paga degli operai del porfido in rapporto al conto corrente e ai bonifici bancari, ci siamo accorti che sulle buste paga c'era il nome del suo studio di commercialista. Glielo feci presente e mi sentii rispondere che lui aveva affidato tutta alla sua segretaria. In Provincia, comunque, lo sapevano tutti».

Dallapiccola all'epoca non era solo il commercialista di una delle ditte di Battaglia: dalle indagini svolte dai N.O.E.¹⁶⁰ emerge come, in qualità di responsabile dell'ufficio paghe dello studio S.EL.Dat s.a.s. (unitamente a Ugo Grisenti, all'epoca sindaco di Baselga di Piné), tra i suoi clienti ci fossero anche: Maria Arfuso, moglie di Pietro Battaglia e sorella di Saverio Arfuso; Demetrio Battaglia, figlio di Giuseppe Battaglia; Pietro Battaglia; Giovanna Casagranda, moglie di Giuseppe Battaglia; Domenico Pizzimenti¹⁶¹, nonché una serie di società¹⁶² legate a vario titolo ai soggetti calabresi oggi al centro del processo “Perfido”, tra cui la Pietre naturali Macheda s.r.l. amministrata da Innocenzo Macheda¹⁶³, considerato dagli inquirenti il capo della locale di 'ndrangheta insediatisi a Lona-Lases.

¹⁵⁹ Intervista a Marco Galvagni, Lona-Lases, 11 dicembre 2023

¹⁶⁰ N.O.E., *Annotazione riepilogativa di attività di indagine* (pp. 77-79)

¹⁶¹ Domenico Pizzimenti, nato nel 1966 a Cardeto e residente ad Albiano, detto “il nano”. È stato socio insieme a Mario Giuseppe Nania ed altri (Paolo Pizzimenti, Saverio Manuardi e Giovanna Casagranda, moglie di Giuseppe Battaglia) presso la Piemme Lavorazione Porfido s.n.c. di Pizzimenti Paolo & C.

¹⁶² Nella loro relazione i N.O.E. segnalano in particolare le seguenti società: la Anesi s.r.l.; l'Autotrasporti Battaglia G. & C. s.n.c.; la Dossi Porfidi Costruzioni s.r.l., la Dossi s.r.l. amministrata da Mario Giuseppe Nania; la Finporfidi s.r.l. amministrata da Giuseppe Battaglia ma di proprietà di Demetrio Battaglia; la Marmirolo Porfidi s.r.l. in fallimento; la Pietre naturali Macheda s.r.l. amministrata da Innocenzo Macheda, oggi presunto boss della locale di 'ndrangheta insediatisi a Lona-Lases, e già di proprietà di Giuseppe Battaglia; la Porfidi 99 s.r.l. in liquidazione, il cui liquidatore risulta essere stato Giuseppe Battaglia; la Porfidi Dossi s.a.s. di Pietro Battaglia.

¹⁶³ Innocenzo o Innocenzio Macheda, nato a Cardeto nel 1958 e residente a Civezzano (Trento), è considerato dagli inquirenti il «capo della associazione locale, con ruolo di promozione, direzione e

Ciononostante, alle elezioni del novembre 2015, con un'unica lista in corsa, Casagranda venne rieletto sindaco, riuscendo a superare lo scoglio del quorum per 14 voti. In Consiglio comunale questa volta venne eletto anche Demetrio Battaglia (38 voti, designato capogruppo), figlio di Pietro Battaglia, il quale tuttavia si dimise nella primavera del 2017 insieme ad altri due consiglieri e all'assessora al bilancio, portando nuovamente allo scioglimento del Consiglio comunale e alla nomina di un commissario straordinario: Ivo Ceolan, il quale verrà successivamente nominato commissario per l'adozione del piano cave di Baselga di Piné e infine presidente di SO.GE.CA. Le elezioni del 2018 vennero vinte da Roberto Dalmonego, l'ex sindaco che già aveva guidato il Comune per una legislatura e mezzo dal 1995 al 2002 e per cui la Procura della Repubblica di Trento ha chiesto il rinvio a giudizio nel cosiddetto troncone 2 del processo “Perfido” per il reato di scambio elettorale politico-mafioso (art. 416 ter co. 1 e co. 3 c.p.) proprio in merito a quelle elezioni. Dalmonego, unico candidato sindaco in campo, vinse le elezioni superando il quorum di appena 8 voti nonostante fosse riuscito a mettere assieme una lista apparentemente molto rappresentativa della comunità locale, tra i candidati vi erano infatti: il comandante dei vigili del fuoco Andrea Silvestri; il presidente del comitato anziani Leandro Zola; Elisa Casagranda, rappresentante di una delle famiglie più influenti nella zona del porfido; il calabrese Pietro Battaglia che entrò in Consiglio con 33 preferenze. Lo stesso Dalmonego, oltre a essere già stato sindaco, era stato presidente dell’A.S.U.C. di Lases dal 2011 al 2016, comandante dei vigili del fuoco del paese ed ex ispettore provinciale dei pompieri. Come per l’ultima amministrazione Casagranda, anche questa fu una legislatura particolarmente tormentata e nel settembre del 2020 il Comune tornò alle urne. Nuovamente agli elettori si presentò un'unica lista guidata dal candidato sindaco Manuel Ferrari, operaio del porfido presso il Consorzio estrattivo Gorsa di Albiano e delegato part-time della Cgil per il settore estrattivo e delle costruzioni, già membro dell’A.S.U.C. di Lases dal 2011 al 2016 con Dalmonego presidente e Pietro Battaglia delegato alle cave, e poi dal 2016 al 21

organizzazione o comunque elemento di primario riferimento in Trentino del clan Serraino di ’ndrangheta a cui tutti i sodali portano rispetto e manifestano deferenza; figura centrale del sodalizio in Trentino, cura i rapporti con i vertici della cosca Serraino in Calabria e con esponenti di altre cosche calabresi» (ordinanza “Perfido” 2020). Macheda è l’unico imputato del cosiddetto primo filone del processo “Perfido” (quello circoscritto ai presunti appartenenti alla locale) ad aver scelto il rito ordinario e il cui processo è dunque attualmente ancora in corso.

settembre 2020 lui stesso presidente. Ferrari vinse le elezioni con il 61,1% dei votanti, superando senza problemi il quorum anche grazie al concomitante referendum nazionale per la riduzione del numero dei parlamentari. Neanche un mese dopo la sua elezione, l'amministrazione comunale di Lona-Lases venne però travolta dall'operazione denominata “Perfido” contro la ’ndrangheta.

2.4 L'operazione “Perfido” e il commissariamento

Il 15 ottobre 2020 i carabinieri del R.O.S. di Trento, in concomitanza con i comandi di Roma e Reggio Calabria, eseguirono 19 misure di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone indagate a vario titolo per i reati di associazione di stampo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, porto e detenzione illegale di armi da fuoco e riduzione in schiavitù. Interpellato dai quotidiani locali¹⁶⁴ il giorno dell'operazione, il neo-eletto sindaco Ferrari si dichiarò quasi sollevato: «Sono contento se la magistratura interviene a fare pulizia nel Comune e nella comunità. Se ci sono delle mele marce, è giusto che paghino». E ancora: «Spero davvero sia il colpo finale ad una situazione inaccettabile». Eppure, nonostante la consapevolezza di una situazione da lui stesso definita inaccettabile, alle specifiche domande sui vari personaggi coinvolti nell'inchiesta rispose dichiarandosi non a conoscenza dei fatti. In particolare, in riferimento alla figura di Innocenzo Macheda, ritenuto dagli inquirenti il capo della locale di ’ndrangheta, Ferrari ammise di conoscerlo «perché da 30 anni ha in concessione un piazzale di lavorazione del porfido dell'A.S.U.C., in area Dossi, sopra il lago», ma lo descrisse come una persona qualunque: «So che in passato ha avuto dei procedimenti. Ma come facciata dava l'impressione di una persona che si faceva gli affari suoi. Gente che non dà problemi né all'A.S.U.C., né al Comune, che paga regolarmente gli affitti, che si vede poco in giro». Risultando appena eletta, l'amministrazione Ferrari non fu in alcun modo coinvolta nell'indagine “Perfido”. Ciononostante, visto quanto emerso dall'operazione, un unicum nella storia del Trentino-Alto Adige fino a quel momento, il 15 dicembre 2020 la Provincia di Trento decise di affiancare alla Giunta comunale di Lona-Lases due figure esperte con funzioni di assistenza e consulenza amministrativa: l'allora dirigente del Servizio innovazione e servizi digitali del Comune di Trento Chiara

¹⁶⁴ Domenico Sartori, “Spero sia davvero un punto di svolta”, *l'Adige*, 16 ottobre 2020

Morandini e l'architetto Maurizio Polla, già incaricato di funzioni dirigenziali presso la Comunità di valle delle Giudicarie¹⁶⁵:

«L'Assessorato agli Enti locali ha definito questa soluzione in conseguenza delle gravi carenze di natura organizzativa dell'apparato amministrativo comunale, oltre che di problematiche “esterne” inerenti le attività estrattive, che in parte coinvolgono interessi e competenze dell'amministrazione di Lona Lases. Va detto che la struttura amministrativa è formata da 3 soli dipendenti, che si occupano delle competenze minime di segreteria, anagrafe e cantiere. Il Comune appare dunque privo di funzionari e personale operativo nel settore della gestione amministrativa, contabile e tecnica. [...] Non mancano, peraltro, le incombenze per la gestione delle attività estrattive. Un settore finito recentemente al centro di indagini giudiziarie».

Nonostante l'inchiesta avesse coinvolto anche il precedente sindaco Roberto Dalmonego, indagato per il reato di scambio elettorale politico-mafioso proprio in relazione alle precedenti elezioni del 2018, il comunicato stampa non fece alcun cenno esplicito al condizionamento che la 'ndrangheta aveva potuto esercitare sul Comune, evidenziando piuttosto problematiche di natura organizzativa. Allo stesso modo, l'attività dei due esperti si concluse il 21 maggio 2021 con una relazione¹⁶⁶ che rispecchiò la posizione già espressa a dicembre dalla Provincia:

«Il problema maggiore che affligge il Comune non è tanto legato a situazioni di possibile illegalità o alle indagini giudiziarie (inchiesta “Perfido”), che pure contribuiscono ad appesantire il clima e rendere difficile trovare chi sia disposto ad operare sul territorio o per l'Amministrazione, quanto piuttosto l'impossibilità fin qui riscontrata, nonostante gli sforzi profusi, a dotare l'organizzazione di un Segretario stabile e del minimo di personale contabile e tecnico per assicurare l'attività amministrativa ordinaria».

A sostegno di quanto affermato, allegarono una tabella di sintesi delle principali questioni rilevate e affrontate nei mesi di attività a Lona-Lases, con l'indicazione di quanto fatto, delle consulenze fornite e, soprattutto, di quanto ancora rimaneva da

¹⁶⁵ “Il sistema delle autonomie locali scende in campo in favore del Comune di Lona Lases”, Ufficio Stampa Provincia Autonoma di Trento, 15 dicembre 2020, <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Il-sistema-delle-autonomie-locali-scende-in-campo-in-favore-del-Comune-di-Lona-Lases>. Si segnala un'imprecisione all'interno del comunicato stampa: il segretario comunale Marco Galvagni dal 10 ottobre 2020 al 10 ottobre 2022, pur rimanendo formalmente nell'organico del Comune di Lona-Lases, è stato in comando presso il Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica presso la presidenza del Consiglio dei ministri (e non dunque presso l'A.N.A.C.).

¹⁶⁶ Relazione finale inviata dai commissari Chiara Morandini e Maurizio Polla il 21 maggio 2021 ai vertici provinciali e comunali in merito all'incarico commissoriale svolto presso il Comune di Lona-Lases con annessa tabella dello stato dell'arte e delle cose da fare nei vari settori di competenza comunale.

fare. Una fotografia impietosa, anche se sul mero piano organizzativo, composta da sette pagine di indicazioni, per la maggior parte segnate in rosso, a indicare la mole di adempienze da sbrigare: dagli obblighi di ripristino ambientale per i lotti cava non più attivi, al monitoraggio del movimento in atto sul versante del Monte Gorsa (causato sempre dall'attività estrattiva), passando dal rinnovo del Piano economico forestale scaduto nel 2018, fino all'assunzione in Comune di un collaboratore tecnico, assente da settembre del 2019, figura necessaria anche solo per portare avanti l'attività amministrativa minima dell'ente.

L'arrivo del commissario straordinario e la teoria delle mele marce

Di fronte alla situazione prospettata dai due esperti, appena una settimana dopo, il 27 maggio 2021 il sindaco Ferrari decise di rassegnare le proprie dimissioni assieme al vicesindaco e a otto consiglieri comunali. Una decisione, spiegò il primo cittadino con una lettera inviata ai suoi concittadini, presa «con molta amarezza», ma necessaria dopo aver preso atto che «non sussistono le condizioni per affrontare con un minimo di sostegno tecnico e serenità le incombenze ordinarie e men che meno per affrontare progetti futuri che pure non mancherebbero»¹⁶⁷. Il Consiglio comunale di Lona-Lases venne così sciolto il 14 giugno 2021, data in cui la Giunta provinciale nominò come commissario straordinario l'ex sindaco di Avio (Trento) Federico Secchi¹⁶⁸. Ciò che lo stringato comunicato stampa¹⁶⁹ non disse fu che, prima di arrivare alla nomina di Secchi, la Provincia si rivolse a oltre 20 papabili commissari, ottenendo ogni volta come risposta un «no».

Il commissario straordinario portò avanti l'ordinaria amministrazione del Comune, come previsto dalla normativa regionale, fino alla prima data utile per indire nuove elezioni comunali, fissate per il 10 ottobre 2021. In occasione di quella tornata elettorale non si fece tuttavia avanti alcun candidato e le elezioni andarono deserte. Nel frattempo, prese il via il processo “Perfido” davanti alla Corte d'Assise di

¹⁶⁷ Pietro Gottardi, “Il sindaco Manuel Ferrari si è dimesso”, *l'Adige*, 28 maggio 2021

¹⁶⁸ Lo scioglimento del Comune di Lona-Lases e la conseguente nomina di un commissario straordinario si è resi necessari in seguito alle dimissioni del sindaco e di otto consiglieri comunali, come previsto dal Codice degli enti locali della Regione autonoma Trentino-Alto Adige.

¹⁶⁹ “Lona Lases, Federico Secchi nominato commissario straordinario”, Ufficio Stampa Provincia Autonoma di Trento, 14 giugno 2021, <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/view/full/188642>.

Trento¹⁷⁰ che l'11 febbraio 2022 portò alla prima sentenza¹⁷¹ in primo grado per associazione di stampo mafioso in tutta la storia del Trentino-Alto Adige. Il 9 e il 10 maggio 2022, inoltre, la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere si recò a Bolzano e Trento per delle audizioni con esponenti delle istituzioni locali, delle forze dell'ordine e della magistratura, rappresentanti delle associazioni ed esponenti della società civile. Il 29 maggio 2022 le elezioni andarono nuovamente deserte per assenza di candidati. A quel punto, di fronte a una situazione che rappresentava ormai un unicum nella storia regionale, il commissario Secchi decise di scrivere una lettera¹⁷² ai propri concittadini per spronarli ad agire, ma soprattutto per annunciare che a breve il suo incarico sarebbe in ogni caso giunto al termine:

«[...] Tanti sono i problemi che affliggono Lona Lases. Ritengo però che due siano le maggiori criticità. Da un lato il contesto “pesante” derivante dall'avvio del processo a seguito dell'indagine “Perfido” che ha rivelato una situazione drammatica e sulla quale sta operando con puntualità e fermezza la Magistratura. Il mio auspicio e la mia convinzione è che, chiusa questa dolorosa pagina, vengano spazzate via le “mele marce” di questa Terra, che ha – e ne sono profondamente convinto – nelle sue fondamenta un tessuto sano, formato da gente operosa e onesta. Dall'altro le difficoltà amministrative, strutturali e organizzative del Comune, che sono tipiche, peraltro, di ogni Pubblica Amministrazione. Sulle quali invece – e qui sta il mio quotidiano impegno – sto lavorando in sinergia con il Segretario Comunale e con la collaborazione di tutti i dipendenti comunali. Posso sicuramente sostenere che parte delle difficoltà gestionali sono state superate: abbiamo assunto nuovo personale nei ruoli del Comune, dato corso a vecchie pendenze e rimesso in operatività la macchina amministrativo-burocratica. Certo c'è ancora molto lavoro da fare! Tuttavia, l'Ente è pronto per essere guidato da un'Amministrazione regolarmente eletta e rappresentativa della propria Comunità. [...] Ma per fare questo serve che l'intera cittadinanza, dopo questo periodo di oblio, riprenda per mano il suo Paese e si “metta in campo” dimostrando maturità, senso civico e responsabilità. Questo è l'invito che rivolgo a Tutti: programmare il proprio futuro! Sono speranzoso che nel prossimo autunno questo accadrà! In questi mesi al servizio di questa Comunità mi sono reso conto, di quanto questa Terra sia formata da persone che “vogliono bene” al loro Paese, com'è in ogni Comune Trentino e non fa certo da meno Lona Lases

¹⁷⁰ Il processo si è celebrato davanti alla Corte d'Assise e non davanti al Tribunale ordinario poiché tra i capi di imputazione originari c'era anche il reato di riduzione in schiavitù (articolo 600 del Codice penale), poi derubricato al reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, comunemente noto come caporalato (articolo 603 bis).

¹⁷¹ Tribunale di Trento, giudice Enrico Borrelli, sentenza nei confronti di Saverio Arfuso, condannato con rito abbreviato a 10 anni e 10 mesi di reclusione (già comprensivi delle attenuanti), considerato tra i vertici della locale di 'ndrangheta di Cardeto (Reggio Calabria).

¹⁷² Federico Secchi, *Lettera aperta*, Lona-Lases, giugno 2022

[...] E quindi, cari loni e lasesi è il Vostro momento. Avete qualche mese davanti a Voi. Impegnatevi a costruire un’alternativa per le prossime elezioni amministrative. Questa è la Vostra Terra. E Voi dovete programmarne e governare il Vostro futuro. Lo dovete fare per i Vostri figli e i Vostri nipoti. Ma lo dovete fare anche per i Vostri padri e i Vostri nonni, che vi hanno preceduto e che non meritano, malgrado tutte le difficoltà, di vedere capitolato il Vostro Comune».

Pur riconoscendo dunque l’effetto del processo “Perfido” sulle sorti amministrative del Comune, la narrazione, proprio come evidenziato da Rocco Sciarrone¹⁷³ nella sua critica al concetto di contagio, rimase incentrata sulla contrapposizione tra un corpo di per sé formalmente sano quale il Comune di Lona-Lases e un agente patogeno, in questo caso alcuni esponenti appartenenti alla locale di ’ndrangheta, peraltro circoscritto ad alcune singole «mele marce». L’accorato appello del commissario non sortì tuttavia l’effetto sperato: le elezioni, convocate per il 13 novembre 2022, andarono deserte per la terza volta di seguito. A differenza delle due precedenti tornate elettorali, questa volta un gruppo definitosi “Comunità del domani” cercò di mettere insieme una rosa di nomi, ma alla fine non depositò alcuna lista. Come precedentemente annunciato, Secchi lasciò il suo incarico e al suo posto la Provincia nominò l’ex questore di Trento, in pensione da giugno, Alberto Francini, il quale si insediò a Lona-Lases il 23 novembre 2022.

La discesa in campo dell’ex poliziotto anticamorra

Nonostante il nome di prestigio¹⁷⁴, la situazione in paese non mutò. Di fronte al concreto rischio di un quarto fallimento elettorale, l’ex questore avanzò così una proposta alternativa: candidare come sindaco il comandante della sottosezione di polizia stradale di Trento Pasquale Borgomeo, 60 anni, ormai prossimo alla pensione, con alle spalle una vita trascorsa in polizia, prima a Napoli come responsabile dei “Falchi” (i poliziotti della sezione speciale della squadra mobile), poi come comandante della sottosezione di polizia stradale a Trento. Proprio grazie alla sua decennale esperienza, Borgomeo riconobbe subito il contesto che si trovò davanti: «Il messaggio che vogliamo dare è che, essendo io una persona che negli anni ha

¹⁷³ Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*

¹⁷⁴ Prima di arrivare in Val di Cembra, Francini era stato commissario straordinario di Comuni sciolti per mafia fra cui, in particolare, quello di Quindici, in provincia di Avellino, sciolto per ben due volte, prima nel 1993 e poi nel 2002.

combattuto la criminalità organizzata, con me i cittadini saprebbero di avere un sindaco che non ha paura», dichiarò in un'intervista¹⁷⁵. E ancora: «Sicuramente la mia esperienza con la camorra mi permetterà di leggere determinati linguaggi e sguardi, che sono sempre gli stessi, al di là che si tratti di camorra o 'ndrangheta. Con l'esperienza è possibile individuare anche i cosiddetti colletti bianchi». Grazie anche all'appoggio delle istituzioni provinciali, in particolare dell'allora presidente del Consiglio provinciale Walter Kaswalder, Borgomeo riuscì a mettere insieme un elenco di 10 nomi, compreso il suo: il minimo per presentare una lista elettorale. Ciò che fece tuttavia subito storcere il naso agli abitanti fu che su 10 candidati solo 2 risultarono residenti a Lona-Lases. Nel percorso verso le elezioni del gruppo «Insieme per Lona-Lases» accadde poi un secondo fatto degno di nota: in un'intervista¹⁷⁶ Paolo Molinari, uno degli unici due candidati del posto, in corsa nel ruolo di futuro vicesindaco secondo quanto da lui stesso affermato, dichiarò che «nessuno del Comune di Lona-Lases, tolti quei tre indagati residenti qui su 27 totali (imputati, *ndr*), è né 'ndranghetano (*sic!*) né mafioso. Qui non c'è alcuna infiltrazione». Riferendosi poi all'allora presidente della Commissione parlamentare antimafia Nicola Morra, recatosi più volte in Trentino dopo l'operazione denominata “Perfido”, rilasciando ogni volta dichiarazioni particolarmente forti¹⁷⁷, accusò: «I Cinquestelle (il partito di Morra, poi allontanatosi dal movimento, *ndr*) vadano al Sud a indagare, dove la mafia c'è davvero: qui non siamo né infiltrati né indagati».

¹⁷⁵ Francesca Dalri, “Dalla Campania a Lona-Lases: «Non sarò un sindaco poliziotto»”, *il T quotidiano*, 24 marzo 2023

¹⁷⁶ Francesca Dalri, “Lotta al bostrico e una palestra per la scuola di Lona-Lases”, *il T quotidiano*, 29 aprile 2023

¹⁷⁷ Dopo la missione a Bolzano e Trento il 9 e 10 maggio 2022, l'allora presidente Nicola Morra si recò in Trentino anche nelle seguenti occasioni: a fine settembre 2022, invitato dal C.L.P. a una serata informativa svoltasi presso il teatro di Lona; il 9 e 10 novembre 2022, per un incontro presso l'Università di Sociologia sulla criminalità organizzata in Trentino-Alto Adige con il procuratore di Trento e il sostituto procuratore della D.N.A., nonché per un incontro all'istituto di istruzione Martino Martini di Mezzolombardo. Al termine della prima giornata di audizioni, il 9 maggio 2022, in una conferenza stampa con i giornalisti locali, Morra denunciò: «Davanti a un caso come il processo “Perfido” non si è registrata una presa di posizione netta, come se si volesse trascurare il fenomeno quasi vergognandosi che fatti simili possano essere accaduti anche in Trentino. [...] Dopo segnali ripetuti a partire dalla metà degli anni Ottanta, non si può dire che questo territorio fosse all'oscuro di quanto stava avvenendo. Può essere invece che non si volessero decodificare i segnali». A innescare la polemica politica fu però soprattutto l'affondo nei confronti del presidente della Provincia Maurizio Fugatti: «A precisa domanda ha affermato di non aver avuto il minimo sentore di ciò che stava accadendo. Ci si deve domandare se è difetto di intelligenza o altro». Sul tema si veda l'articolo: Francesca Dalri, “L'Antimafia va in Trentino e i politici minimizzano sulle infiltrazioni”, *lavialibera*, 12 maggio 2022, https://lavialibera.it/it-schede-955-antimafia_trentino_politici_locali_minimizzano_infiltrazioni_mafiose.

Nei giorni seguenti le dichiarazioni di Molinari furono categoricamente smentite dal candidato sindaco Pasquale Borgomeo, il quale, oltre a dissociarsi da quelle affermazioni, affermò: «Il problema c'è, è grave e va affrontato»¹⁷⁸. L'ex poliziotto poi aggiunse: «Ho già chiarito ai miei candidati che, se verremo eletti, non darò deleghe a nessuno. Nominerò un vicesindaco perché lo prevede la normativa, ma, almeno per i primi tempi, mi occuperò di tutto io». Le polemiche, i candidati esterni e l'atteggiamento più da uomo delle forze dell'ordine che non da politico decretarono il fallimento elettorale anche del gruppo guidato da Pasquale Borgomeo, che il 21 maggio 2023 riuscì a portare alle urne appena il 31,9% degli aventi diritto al voto non raggiungendo il quorum.

L'elezione dell'avvocato Antonio Giacomelli

Dopo quasi tre anni di commissariamento, a inizio 2024 Lona-Lases è tornata ad avere un'amministrazione democraticamente eletta. Alle elezioni del 25 febbraio di quest'anno, infatti, l'unica lista presentatasi alle urne – “Lona-Lases Bene Comune”, guidata dall'avvocato Antonio Giacomelli – è riuscita nell'impresa di superare lo scoglio del quorum, portando alle urne il 54,1% degli aventi diritto al voto. Come avvenuto con Borgomeo, anche in questo caso il candidato sindaco è stato scelto al di fuori del Comune di Lona-Lases (Giacomelli risiede a Trento e lavora tra il capoluogo e Borgo Valsugana, sede dei suoi due studi legali) e in virtù della sua lunga carriera¹⁷⁹, tuttavia questa volta i restanti 11 candidati erano tutti di Lona-Lases. In particolare, la lista è stata voluta dall'ex sindaca Mara Tondini e dalla vicesindaca dell'epoca Letizia Campestrini, le quali hanno lavorato alacremente prima per completare la lista e poi per raccogliere consensi attorno ai candidati. Dal canto suo, invece, Giacomelli è riuscito a raccogliere il consenso e il sostegno della politica provinciale: nella serata pubblica di presentazione tenutasi il 2 febbraio 2024

¹⁷⁸ Francesca Dalri, “Borgomeo contro Molinari: «Qui la mafia c'è eccome»”, *il T quotidiano*, 4 maggio 2023

¹⁷⁹ Giacomelli è stato amministratore tanto in realtà pubbliche quanto in società private: ha fatto parte dei CDA di A22, Interbrennero, del Museo delle Scienze di Trento (di cui è stato vicepresidente), di Tecnofin Trentina s.p.a., Nuova Panarotta s.p.a., della Cassa Rurale di Castello Tesino, dell'Agenzia dello sviluppo, delle società funiviarie di Peio e Folgarida, dell'Azienda speciale per l'energia della Provincia, dell'RSA Opera Armida Barelli di Rovereto, solo per citarne alcune. Prima di intraprendere definitivamente la carriera da avvocato, è stato anche vice pretore onorario a Rovereto dove per un triennio (dal 1997 al 2000) ha svolto funzioni di giudice onorario.

al teatro di Lona erano presenti i vertici delle istituzioni locali e provinciali e il teatro comunale si è riempito come non accadeva da tempo.

3. Porfido, l'oro rosso

«Nonostante la globalizzazione e le tesi che vogliono le mafie liquide e immateriali, postmoderne e «su Internet», la 'ndrangheta al Nord continua a cercare di entrare in un mercato locale per eccellenza, quello delle costruzioni, e continua a farlo con le stesse modalità che usava negli anni Sessanta: il racket delle braccia, oggi fatto di extracomunitari, il monopolio del movimento terra e del business delle escavazioni. La terra vale oro»¹⁸⁰. *Mutatis mutandis*, il porfido vale oro, «oro rosso». Similmente a ciò che gli studiosi di mafia e in particolare di 'ndrangheta hanno studiato da tempo al Nord Italia, anche nel nostro caso di studio le modalità di infiltrazione della 'ndrangheta in Val di Cembra ricalcano quelle tipiche delle mafie cosiddette tradizionali: l'inserimento nel tessuto economico e sociale locale non è avvenuto partendo dai piani alti, bensì da quei settori a basso contenuto tecnologico e ad alta intensità di manodopera che le organizzazioni criminali di stampo mafioso prediligono.

Che il settore del cosiddetto «oro rosso», proprio per le sue caratteristiche economiche e territoriali, rappresentasse un settore potenzialmente appetibile per le mafie è stato in anni recenti sostenuto da più parti¹⁸¹: «Sotto l'aspetto propriamente gestionale, il comparto estrattivo del porfido presenta ridotte dimensioni aziendali, una forte frammentazione, un basso livello di formazione, una scarsa innovazione ed una limitata apertura alla dimensione internazionale, che rappresentano concreti elementi di debolezza del settore»¹⁸². Più nel dettaglio, le indagini condotte dai carabinieri del N.O.E. hanno portato nel 2016 a individuare cinque caratteristiche

¹⁸⁰ Varese, *Mafie in movimento* (pp. IX-X)

¹⁸¹ Si veda per esempio la relazione finale della “Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere” presieduta da Rosy Bindi, approvata il 7 febbraio del 2018. Il 13 luglio 2017 una delegazione della Commissione si era recata in missione a Trento attenzionando in particolare il settore del porfido. Nella relazione finale, pur escludendo la possibilità di un radicamento di organizzazioni mafiose in Trentino-Alto Adige, la Commissione segnalava la presenza sul territorio di «persone in relazione con le cosche» resesi protagoniste di «reati economico-finanziari, come la bancarotta fraudolenta nei settori dell’edilizia e dello sfruttamento delle cave di porfido, di truffe e di sfruttamento illegale di manodopera». La Commissione giungeva così alla seguente conclusione: «Sussistono elementi per sospettare tentativi di infiltrazione da parte di organizzazioni mafiose, non solo nello spaccio di stupefacenti, ma anche nell’economia legale con finalità di riciclaggio, con particolare riferimento a edilizia, attività estrattive del porfido, opere concernenti la banda larga, grandi opere» (p. 111). Come dimostrato dall’operazione denominata “Perfido”, l’infiltrazione era in realtà già da tempo passata allo stadio di radicamento, perlomeno per quanto attiene il settore del porfido.

¹⁸² L’analisi è dell’ex procuratore capo di Trento Stefano Dragone ed è contenuta nell’ultima relazione pubblicata nel 2022 dal Gruppo di lavoro in materia di sicurezza da lui coordinato (p. 23).

della risorsa porfido in Trentino di interesse per la criminalità organizzata di stampo mafioso rispetto ad altri settori quali l'edilizia e gli appalti¹⁸³: la presenza di questa risorsa mineraria su una porzione limitata di territorio, la quale consente un minor impegno dell'azione criminale nell'attività di gestione e controllo dei soggetti funzionali ai propri scopi illeciti; il suo potenziale economico in termini di profitti realizzabili, sia leciti che illeciti, valutabile preventivamente in termini quantitativi; la possibilità di sfruttare la risorsa per «un lasso di tempo pressoché indeterminato per effetto della legge sulle cave, che ha attribuito alle concessioni una durata ultradecennale, così da allontanare il termine temporale per l'accesso al libero mercato»; l'esistenza di una filiera che varia dal trasporto allo smaltimento dei rifiuti da estrazione, fino al ripristino ambientale delle cave, nonché di «ampi spazi per la realizzazione di profitti “in nero”» lungo tutta la filiera; la normativa che prevede che la competenza a emanare leggi in materia di cave, usi civici e pianificazione urbanistica spetti alla Provincia di Trento, la quale ha a sua volta demandato la gestione delle concessioni estrattive a Comuni e A.S.U.C..

Posto dunque che ci troviamo di fronte a un settore vulnerabile agli interessi della criminalità organizzata di stampo mafioso, ciò che rileva ai fini di questa tesi è la ricostruzione di come sia concretamente avvenuta l'infiltrazione 'ndranghetista in Val di Cembra: quali condizioni politiche, sociali ed economiche (quali «fattori di contesto») hanno favorito l'emergere di quello che Varese¹⁸⁴ definisce come «governo extralegale» di un settore dell'economia? E, ancor prima, quali condizioni di partenza (quali «fattori di agenzia»¹⁸⁵) hanno spinto alcuni esponenti delle cosche reggine dei Serraino di Cardeto, degli Iamonte di Melito Porto Salvo e dei Paviglianiti di San Lorenzo¹⁸⁶ a lasciare la provincia di Reggio Calabria per raggiungere Lona-Lases? L'obiettivo del terzo capitolo sarà rispondere a queste domande focalizzandosi in particolare sull'infiltrazione nel tessuto economico locale, mentre spetterà al quarto capitolo indagare i meccanismi di infiltrazione nell'amministrazione comunale.

¹⁸³ N.O.E., *Annotazione riepilogativa di attività di indagine* (pp. 42-43)

¹⁸⁴ Varese, *Mafie in movimento*

¹⁸⁵ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord*

¹⁸⁶ Queste, secondo l'ordinanza “Perfido” e i successivi atti dell'omonimo processo, sarebbero le famiglie di origine degli esponenti 'ndranghetisti giunti in Trentino e fautori dell'insediamento in Val di Cembra di una locale della 'ndrangheta. In particolare, secondo gli inquirenti, la locale di Lona-Lases sarebbe espressione della cosca reggina Serraino.

3.1 Da Cardeto a Lona-Lases: le ragioni del trapianto

Come teorizzato in merito all'espansione delle mafie al Nord Italia, anche nel nostro specifico caso di studio è possibile individuare due distinte fasi di infiltrazione della 'ndrangheta in Val di Cembra: una prima fase, nel nostro caso a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, di quello che viene definito «regno della necessità» e una seconda fase, tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, del cosiddetto «regno della libertà»¹⁸⁷.

La prima fase, secondo quanto teorizzato da Dalla Chiesa, è caratterizzata da soggiornanti obbligati e latitanti in fuga da faide di mafia e operazioni repressive delle forze dell'ordine: si tratta dei cosiddetti «fattori non intenzionali»¹⁸⁸ alla base dell'iniziale trapianto di esponenti mafiosi al Nord. In Trentino, come già anticipato nel primo capitolo, non si sono registrati casi di soggiornanti obbligati, mentre è stato accertato nell'ambito del processo "Perfido" l'arrivo in provincia di esponenti in fuga dalle guerre di 'ndrangheta¹⁸⁹. Le indagini svolte nell'ambito dell'operazione denominata "Perfido"¹⁹⁰ hanno scoperto in particolare come proprio il presunto boss della locale di Lona-Lases, Innocenzo Macheda, abbia dimorato nell'albergo di Lona durante la guerra di mafia in provincia di Reggio Calabria insieme a Giuseppe Battaglia e ai pregiudicati Paolo Vadalà e Saverio Lazzerino. Lo stesso si dica anche per Demetrio Costantino, altro imputato nel processo, «affiliato (con il fiore di camorrista) alla cosca Serraino di Reggio Calabria, all'epoca riparato in Trentino onde evitare morte probabile in ragione della guerra tra cosche scaturita e viva nel reggino sul finire degli anni '80 e i primi anni del '90»¹⁹¹. Le risultanze investigative hanno successivamente trovato conferma nella prima sentenza di condanna per mafia della storia del Trentino-Alto Adige¹⁹² firmata dal giudice Enrico Borrelli nel

¹⁸⁷ dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*

¹⁸⁸ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord*

¹⁸⁹ Gli storici delle mafie hanno individuato in particolare due guerre di 'ndrangheta: la prima negli anni Settanta, tra il 1974 e il 1977, e una seconda guerra tra il 1986 e il 1991 che portò alla divisione dei gruppi criminali locali nei cosiddetti tre mandamenti (ionico, tirrenico e il mandamento della città di Reggio Calabria). Per una storia completa dell'organizzazione mafiosa calabrese si veda il volume '*Ndrangheta* di Enzo Ciccone (2011).

¹⁹⁰ Aggiornamento d'indagine R.O.S. 01.06.2020, p.p. nn. 2931/17-21 e 14/16 D.D.A. Procura di Trento, indagine "Perfido" (p. 2)

¹⁹¹ *Ibidem* (p. 4)

¹⁹² Tribunale di Trento, giudice Enrico Borrelli, sentenza nei confronti di Saverio Arfuso e Fabrizio De Santis, 11 febbraio 2022. La sentenza ha condannato Arfuso in primo grado a 10 anni e 10 mesi di reclusione con rito abbreviato ritenendolo l'elemento di collegamento tra la locale trentina insediatasi in Val di Cembra e la casa madre calabrese: «Arfuso ha ricoperto un ruolo di rango elevato nell'organizzazione criminale a Cardeto, punto di riferimento e rappresentante anche degli interessi

febbraio del 2022, secondo cui «dopo le cd. guerre di mafia che hanno investito Reggio Calabria negli scorsi decenni, si è registrata l’irradiazione delle consorterie e l’esodo di singoli esponenti o personaggi di riferimento in vari territori, nazionali e stranieri, fra i quali la provincia di Trento». Tali personaggi portarono con sé una pluralità di interessi, ma arrivarono sul territorio spinti da motivazioni che nulla avevano a che fare con mire espansionistiche né a livello territoriale né di attività economiche legali e illegali: la motivazione era appunto uno stato di necessità.

Appare tuttavia a questo punto lecito chiedersi perché, in tutto il Trentino, alcuni esponenti della ’ndrangheta abbiano scelto di rifugiarsi proprio in Val di Cembra e in particolare nei Comuni del cosiddetto quadrilatero del porfido. Per rispondere a questo quesito è necessario tornare ai quattro fattori di insediamento delle mafie al Nord individuati nel 1994 dalla Commissione parlamentare antimafia¹⁹³: l’utilizzo improvviso e incauto dell’istituto del soggiorno obbligato (già escluso nel nostro caso); la fuga da guerre intestine alle cosche mafiose o dall’azione repressiva della magistratura (abbiamo già visto che è prevalente la prima ipotesi, sebbene gli inquirenti abbiano evidenziato la necessità di alcuni esponenti di fuggire anche da operazioni delle forze dell’ordine¹⁹⁴); l’appetibilità del territorio di approdo (nel nostro caso del settore del porfido, con tutti i suoi elementi di debolezza e le opportunità offerte); i forti movimenti migratori di forza lavoro che offrirono una schermatura a chi lasciò la propria terra d’origine mosso da precisi interessi criminali. Proprio quest’ultimo fattore sembra essere il tassello mancante e necessario a completare il quadro dell’iniziale infiltrazione ’ndranghetista a Lona-Lases.

L’immigrazione dal Sud Italia

Fin dagli anni Cinquanta, il settore del porfido attirò in valle molti lavoratori da fuori regione, prima dal Mezzogiorno e in seguito da tutto il mondo: «Siccome quello

della compagine calabrese dislocata nei Comuni di Albiano e Lona-Lases, che lo riconosceva tale». Le motivazioni della sentenza, da cui sono tratti i passaggi citati in questo paragrafo, sono state depositate il 12 maggio 2022 (si vedano in particolare le pagine 16-19). La condanna è divenuta definitiva il 7 marzo del 2024 con il pronunciamento della Corte di Cassazione.

¹⁹³ C.P.A., *Relazione sulle risultanze*

¹⁹⁴ È il caso per esempio di Demetrio Costantino, il quale, oltre alla faida di ’ndrangheta, «risulta aver dovuto lasciare la Calabria per il pericolo di essere arrestato», come emerso dalle intercettazioni (prog. n. 237 RIT 2001/2018).

nelle cave è sempre stato un lavoro duro, gli immigranti sono stati tradizionalmente la colonna portante delle operazioni di scavo: negli anni Cinquanta erano soprattutto i calabresi che lavoravano in cava. Spesso i nuovi residenti si sono integrati bene nel tessuto cembrano tanto che in molti casi hanno ottenuto concessioni per lo sfruttamento in proprio di miniere di porfido»¹⁹⁵. Per avere un’idea delle proporzioni, si stima che nel 1973, anno della stipula del primo contratto dei lavoratori del porfido, su 2500 operai impiegati nelle cave, 300 provenissero dal Sud Italia¹⁹⁶: il 12%. Nella fase che va dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, la massiccia presenza di meridionali nel settore fu caratterizzata tuttavia da un elevato *turnover*, con continui ricambi ogni tre o quattro anni, favoriti da un passaparola tra corregionali. Questo poiché, da un lato, la scelta migratoria era dettata essenzialmente da condizioni di necessità e, dall’altro, le condizioni di vita offerte ai lavoratori meridionali in Val di Cembra erano quelle vissute anche altrove da immigrati in zone economicamente più floride: ritmi di lavoro elevati a fronte di paghe minime, uniti a una scarsa accoglienza (quando non addirittura un’aperta ostilità) da parte degli abitanti del posto. A tal proposito sono quantomai significative le testimonianze raccolte all’epoca da Ferrari e Andreatta¹⁹⁷ da parte di tre giovani calabresi arrivati a Lona-Lases per lavorare nelle cave: Giuseppe Battaglia, Pietro Battaglia e Demetrio Fortugno. Si tratta degli stessi fratelli Battaglia finiti quarant’anni dopo al centro del processo “Perfido” e già condannati in primo grado per associazione di stampo mafioso, ma all’epoca poco più che ventenni. Queste alcune delle affermazioni dei tre giovani: «La gente di qua non ci affitta volentieri un appartamento»; «So che anche nostri paesani hanno dovuto subire per molto tempo i soprusi e le angherie padronali per paura di essere licenziati»; «Tante volte mi trovo al bar e ci sono

¹⁹⁵ Zammattéo, *Itinerario nel porfido di Lona-Lases* (p. 52)

¹⁹⁶ Valentini, *Vigilio Valentini*

¹⁹⁷ Ferrari e Andreatta, L’oro rosso, 41-45. L’intervista è stata realizzata a Lases l’8 dicembre 1985. La sentenza emessa il 27 luglio 2023 dalla Corte di Assise di primo grado di Trento ha condannato Giuseppe Battaglia a 12 anni di reclusione per il suo «ruolo di promotore ed organizzatore dell’associazione» (p. 184) e il fratello Pietro Battaglia a 9 anni e 8 mesi in qualità di partecipe della locale di Lona-Lases. Il legame tra i fratelli Battaglia e Fortugno sarà successivamente sancito da un vincolo di parentela (Fortugno sposerà Caterina, sorella di Giuseppe e Pietro, con la quale gestirà il ristorante-pizzeria a Campiello di Levico di proprietà di Giuseppe Battaglia), nonché dagli affari (Fortugno risulta essere stato socio con Giuseppe Battaglia della Porfidi Dossi s.a.s., di cui Pietro Battaglia è stato invece il legale rappresentante). Interrogata come testimone nell’udienza del 12 aprile 2023, Caterina Battaglia ha dichiarato che Fortugno arrivò in Trentino quando ancora erano fidanzati per lavorare nelle cave «perché giù non c’era lavoro», mentre lei lo raggiunse nel 1989.

persone che mi ingiuriano, dicendo che noi rubiamo loro il lavoro, che non ci sappiamo comportare»; «Per 7-8 anni un gruppo di meridionali ha abitato nelle baracche prefabbricate poste sul piazzale di una cava, proprio qui a Lases». È interessante sottolineare come nel libro, a differenza di quasi tutte le altre interviste realizzate dai due autori, le testimonianze dei tre giovani calabresi siano state riportate in forma anonima. Interpellato in merito a questa scelta, Ferrari ha fornito la seguente motivazione¹⁹⁸:

«L'intervista dei tre giovani calabresi ha preso le mosse dal fatto che Giuseppe era in quel momento fidanzato di Giovanna (Casagranda, *n.d.r.*), figlia del segretario di sezione del P.C.I. Fortunato Casagranda. Dato che spesso ci si riuniva in casa dell'uno o dell'altro, capitava di trovarci i due fidanzati che assistevano alle riunioni in silenzio sul divano. Quando iniziammo il lavoro d'inchiesta per QuestoTrentino, poi raccolto e ampliato nel libro, venne naturale chiedere al giovane calabrese e al fratello i motivi del loro stanziamiento in valle, tanto più che era abbastanza anomalo in quanto il primo movimento migratorio dalla Calabria, Sicilia e Campania, iniziato verso la metà degli anni Sessanta, si era esaurito un decennio più tardi e tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta si assisteva al veloce rifluire di una nuova migratoria dal Meridione. Per quanto riguarda l'anonymato venne concordato con gli interessati al fine di non esporli a ritorsioni nei confronti dei datori di lavoro, motivazione che, con il senso di poi, probabilmente nascondeva ben altre esigenze. Dopo l'esecuzione degli arresti scattati il 15 ottobre 2020 nell'ambito dell'operazione "Perfido", alcune persone sono venute a chiedermi il libro, mandate probabilmente dagli imputati o dai loro sodali per accertarsi delle dichiarazioni rilasciate al tempo».

La storia dei fratelli Battaglia e di Fortugno testimonia come fu proprio all'interno di quelle ondate migratorie che trovarono riparo anche alcuni 'ndranghetisti in fuga dalle faide interne alle cosche mafiose calabresi, nonché alcuni latitanti costretti a scappare dalla repressione giudiziaria¹⁹⁹. Come accertato infatti dalla Direzione Investigativa Antimafia²⁰⁰, «il Trentino e l'Alto Adige risultano essere interessati dalla presenza di malavitosi calabresi per lo più provenienti dalla Locride alcuni dei quali affiliati alla 'ndrangheta stanziati sul territorio sin dagli anni '70». Nella fase

¹⁹⁸ Intervista a Walter Ferrari, 10 gennaio 2024

¹⁹⁹ A tal proposito, il rapporto della Squadra Mobile citato all'interno dell'aggiornamento d'indagine R.O.S. 01.06.2020 (p.p. nn. 2931/17-21 e 14/16 D.D.A. Procura di Trento indagine "Perfido") elenca la presenza di innumerevoli latitanti ed esponenti di spicco della 'ndrangheta calabrese, presenti in Trentino-Alto Adige sin dagli anni Settanta.

²⁰⁰ D.I.A., *Relazione* (2° semestre 2020), 292. Interessante anche la considerazione della D.I.A. secondo cui «evidentemente la posizione geografica della regione posta sull'asse di comunicazione Italia-Austria-Germania ha suscitato l'interesse di soggetti vicini alle cosche che intendevano creare una sorta di "ponte" verso le proiezioni malavitose calabresi radicate nel sud della Germania in particolare a Monaco di Baviera».

iniziale del cosiddetto «regno della necessità», questi soggetti si trovarono tuttavia a fronteggiare in Val di Cembra le stesse condizioni lavorative e di vita che accomunarono tutti gli operai arrivati da fuori regione.

Verso la fine degli anni Ottanta gli operai meridionali vennero progressivamente sostituiti da lavoratori provenienti dall'estero:

«I primi operai stranieri arrivarono dal Portogallo grazie a Bruno Paoli, uno dei grossi imprenditori che avviò l'attività estrattiva in Patagonia. Era il 1988, vivevano in 25-30 persone in dei loculi, ma rispetto alla loro situazione ci siamo subito scontrati con un muro di gomma: era un argomento tabù. Sulla vicenda intervenne solo il parroco di Fornace segnalando la situazione a Trento: lavorando tutto il giorno, non avevano nemmeno il tempo di andare a messa. La vicenda finì sulla rivista *Vita Trentina* grazie al giornalista Domenico Sartori: l'antivigilia di Natale salì in valle e trovò le cave tutte illuminate, fece un servizio fotografico e denunciò la situazione. Tutto il lavoro era in nero e quella vicenda costò a Paoli una grossa multa. Nel 1989 fu la volta dei marocchini, ai quali seguirono poi tunisini, albanesi, macedoni e, da ultimi, i cinesi»²⁰¹.

Le condizioni dei lavoratori immigrati in valle erano ben note a tutta la popolazione, ma il tema innescò un dibattito pubblico solo in seguito alla denuncia del giornalista Domenico Sartori²⁰²:

«Nel mio caso specifico, ho avuto una minaccia telefonica da Bruno Paoli, defunto due anni fa, il titolare della Compagnia italiana Porfidi del lago di Valle, perché descrissi la situazione dei lavoratori. Voi sapete che la patrona dei lavoratori delle cave è Santa Barbara: all'epoca, il 4 dicembre era tradizione festeggiare Santa Barbara e sospendere l'attività estrattiva per la pausa invernale. Io scoprii che, all'antivigilia di Natale, vi era una cava dove lavoravano ancora alle ore 23. Chiesi al fotografo se voleva venire a fare un servizio e mi diede del pazzo. Uscì il servizio sul giornale. Tutti vedevano le luci accese, gli amministratori comunali come le altre imprese, ma solo quando la notizia è uscita sul giornale si è mossa la Guardia di finanza e si è mossa l'Unità sanitaria locale, perché le condizioni igieniche non erano adeguate. La situazione era *borderline*, per non dire di più. L'imprenditore fu sanzionato ed io fui minacciato. All'epoca la richiesta fu di 4 miliardi di lire».

La nascita della locale di Lona-Lases

L'insediamento «lento e silente»²⁰³ di soggetti legati alla 'ndrangheta nella realtà trentina, arrivati inizialmente poiché spinti da ragioni di necessità, ebbe successo grazie alle seconde generazioni di immigrati meridionali:

²⁰¹ Intervista a Walter Ferrari, 10 gennaio 2024

²⁰² C.P.A., *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022* (p. 61)

«È rilevante notare che i figli degli emigranti calabresi frutto della seconda generazione in questi anni si sono inseriti nel tessuto sociale locale, senza destare alcun sospetto, sia per la diversità culturale e comportamentale, bensì condividono in modo spontaneo con gli stessi coetanei, tendenze giovanili, percorsi di studio e luoghi di lavoro, tutti elementi utili per essere assimilati dalla nuova realtà, con la possibilità di ricoprire, anche indirettamente, anche ruoli apicali all'interno della Pubblica amministrazione, di Istituti bancari e società operanti nel settore economico. Questo nuovo ruolo fornisce la possibilità di poter operare dal punto di vista criminale con maggiore disinvolta e sicurezza»²⁰⁴.

Forti dunque di questa schermatura, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta²⁰⁵ ebbe inizio il cosiddetto «regno della libertà», quello in cui, da un lato, i soggetti in fuga legati alla 'ndrangheta scelsero di rimanere in Val di Cembra poiché interessati alle opportunità che il territorio offriva e, dall'altro lato, nuovi esponenti lasciarono in autonomia la propria terra d'origine poiché attratti dalla ricca e fiorente industria legata all'estrazione del porfido di cui altri loro corregionali, pur in una posizione di subordinazione, avevano potuto beneficiare negli anni precedenti. Fu questa la fase dei cosiddetti «fattori intenzionali»²⁰⁶: la ricerca di un contesto adatto a investire i proventi derivanti dalle attività svolte nelle aree di origine, l'estensione delle proprie attività economiche a nuovi settori, l'inserimento in traffici illeciti locali. In questo secondo «regno della libertà», tali soggetti poterono far fruttare appieno anche le proprie specifiche competenze e risorse: l'uso specializzato della violenza, il capitale sociale e la presenza di reti criminali preesistenti, le risorse finanziarie, la capacità di corruzione, i servizi illegali, le funzioni di protezione e di intermediazione. Ecco allora che, in breve tempo, i soggetti legati alla 'ndrangheta arrivati in Val di Cembra passarono «da interessi economici apparentemente leciti (acquisto di aziende) alla conduzione spregiudicata dell'attività economica, con l'introduzione dei sistemi tipici della consorteria di riferimento. Nello stesso torno di tempo, quello che costituiva il mero trasferimento di persone nella provincia di Trento si è

²⁰³ Motivazioni sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022 (p. 17)

²⁰⁴ Informativa N.O.E. 22 aprile 2015

²⁰⁵ A confermare che l'insediamento della 'ndrangheta in Val di Cembra è avvenuto tra gli anni Ottanta e Novanta è il Procuratore della Repubblica di Trento Sandro Raimondi. La sua analisi è riportata nella seconda relazione semestrale della D.I.A. del 2020 (p. 292). A ciò si aggiunge la relazione del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente Nucleo Operativo Ecologico di Trento, consegnata alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Trento nel settembre del 2016 (in seguito alla delega di indagine affidata ai N.O.E. il 10 giugno 2015) secondo cui a Lona-Lases è accertato il radicamento sin dagli anni Ottanta di una comunità di calabresi originari dell'area di Cardeto.

²⁰⁶ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord*

consapevolmente trasformato nella costituzione ed enucleazione di una specifica struttura criminale locale, dotata di autonomia organizzativa e decisionale, con stretti collegamenti con la cosca d'origine»²⁰⁷.

In particolare, è possibile individuare tre macro-finalità alla base della decisione di insediarsi in Val di Cembra²⁰⁸: sfruttare la «permeabilità di un tessuto economico locale fino ad allora non interessato dal fenomeno e come tale privo di cautele o di sospetti»; inserirsi in una serie di settori economici, partendo da quello del porfido, impiegando denaro proveniente da attività illecite; realizzare l'acquisizione di singole imprese e la conduzione delle attività economiche con metodi mafiosi, «sino ad ottenere progressivamente situazioni di monopolio indiscusso». A tal proposito, decisivo è stato «l'assoggettamento delle maestranze a criteri schiavistici e l'utilizzazione di strumenti di coazione ed intimidazione nei confronti di ogni controparte economica, come avvenuto nella riscossione dei crediti anche di modesta entità». Il tutto attraverso l'utilizzo di un doppio livello: un primo livello, rivolto all'esterno, volto a «mantenere livelli di rispettabilità nei rapporti coi terzi» e un secondo livello, noto a tutti coloro che entravano in contatto con i componenti della locale, «caratterizzato dall'utilizzazione di tutti i metodi caratteristici della consorteria mafiosa, con elevati livelli di intimidazione e violenza».

3.2 L'affare Camparta e la bancarotta fraudolenta della Marmirolo porfidi

I primi calabresi a inserirsi nel settore del porfido non più da lavoratori dipendenti ma da imprenditori furono appunto i fratelli Giuseppe e Pietro Battaglia, oggi considerati dalla magistratura trentina, il primo, promotore e organizzatore e, il secondo, partecipe della locale insediatasi in Val di Cembra. Nati a Cardeto, in provincia di Reggio Calabria (Giuseppe nel 1960 e Pietro nel 1963), i Battaglia risultano residenti a Lona-Lases in località Ronc del Mela (Giuseppe sin dal 1982). Così la prima sentenza di condanna per mafia emessa nei confronti di Giuseppe Battaglia²⁰⁹ ne descrive il ruolo nella nascita della locale di Lona-Lases:

²⁰⁷ Motivazioni sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022

²⁰⁸ *Ibidem* (p. 18)

²⁰⁹ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023. Sentenza nei confronti di Giuseppe Battaglia, Mario Giuseppe Nania, Domenico

«Risulta essere stato uno dei primi sodali ad operare investimenti nel settore del porfido, utilizzando ingenti capitali, forniti dall'associazione criminale e non giustificabili in alcun modo con il proprio retroterra economico e familiare; in tale ambito risulta, quindi, essere il soggetto che, dotato di autonomi poteri deliberativi, ha promosso ed organizzato l'iniziale inserimento della compagine criminosa nel territorio della Val di Cembra. Dotato di una lucida visione "politica" (a differenza di altri soggetti i quali paiono essere ancora ancorati ad una visione tradizionale, quasi "rurale", della 'ndrangheta), è sostenitore di un iniziale "inserimento morbido" nella realtà trentina, propugnando un modello di "mafia imprenditoriale" (ma non per questo meno pericolosa) e riuscendo, proprio per il suo ruolo verticistico, a convincere gli altri sodali della ragionevolezza della sua impostazione ed a contenere, quantomeno nella fase solo iniziale, i propositi bellicosi perseguiti da altri soggetti».

L'«inserimento morbido» di Giuseppe Battaglia fu portato avanti per tappe. Nel 1989 venne innanzitutto fondata la Battaglia Giuseppe & C. s.n.c., una ditta artigiana attiva nella lavorazione e nella posa del porfido, nonché nel movimento terra e, dal 1992, nel settore degli autotrasporti per conto terzi. A questo primo investimento seguì «una ridda di acquisizioni»²¹⁰ di società quasi tutte con sede in località Ronc del Mela, a casa di Giuseppe, nonché in collaborazione con una serie di soci provenienti quasi tutti dall'area di Cardeto. Nel corso dei primi dieci anni di attività imprenditoriale i Battaglia riuscirono a inserirsi nel tessuto economico locale accreditandosi agli occhi degli abitanti del quadrilatero del porfido come «grandi lavoratori»²¹¹. A differenza di quanto avvenuto tra gli anni Settanta e Ottanta, negli anni Novanta venne meno anche lo stigma sociale verso i meridionali; tuttavia, il suggellamento del loro positivo inserimento nella comunità locale avvenne grazie al matrimonio tra Giuseppe Battaglia e Giovanna Casagranda, figlia di Fortunato

Ambrogio, Pietro Battaglia, Giovanna Casagranda, Demetrio Costantino, Antonino Quattrone, Federico Cipolloni (p. 168).

²¹⁰ Si veda a tal proposito Gianfranco De Bertolini, Joshua De Gennaro, Ettore Paris e Walter Ferrari, "I signori del porfido", *Questo Trentino*, n. 6 giugno 2019: «Già nel '96 i fratelli Battaglia assieme a Domenico Fortugno avevano acquistato dai soci originari (Aldo Casagranda e Diego Ferrari) la Porfidi Dossi sas con sede a Lona-Lases. Poi è una ridda di acquisizioni da parte dei Battaglia da soli (la Bat Service srl) o con Giovanna Casagranda (moglie di Giuseppe) o con gli altri calabresi. Paolo, Saverio, Pietro e Domenico Pizzimenti, Giuseppe Nania, Saverio e Santo Manuardi, variamente aggregati costituiscono nel '99 la Piemme Lavorazione Porfido Snc e la Porfidi 99 s.r.l., nel 2000 la Stone Age Porfidi s.a.s. e la Pizzimenti Porfidi s.n.c., nel 2001 la Dossi Porfidi e Costruzioni s.r.l. che investe anche nel settore delle costruzioni. Tutte – o quasi – società con sede a Lona Lases, in località Ronc del Mela 2, cioè a casa di Giuseppe Battaglia. Si tratta di un modello imprenditoriale, nel quale la società madre costituisce un involucro al cui interno operano altre società apparentemente indipendenti cui viene esternalizzata la quasi totalità delle lavorazioni, dall'estrazione, alla lavorazione, al trasporto. La compattezza del sistema è rafforzata, come dicevamo, dalla contiguità dei soggetti, imparentati tra loro o per la maggior parte proveniente dallo stesso paese, Cardeto».

²¹¹ Motivazioni sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022 (p. 18)

Casagranda, volto noto della locale sezione del Partito Comunista Italiano (PCI) e sorella di Ezio Casagranda, futuro sindacalista. Infine, come vedremo nel prossimo capitolo, nel 1997 Giuseppe Battaglia entrò per surroga di un consigliere comunale dimissionario in Consiglio comunale a Lona-Lases, dando così inizio al radicamento della 'ndrangheta in Val di Cembra.

L'acquisizione della cava di Camparta

A livello imprenditoriale, il salto di qualità avvenne a cavallo tra i due secoli, con quella che fu la più eclatante acquisizione compiuta nel settore estrattivo cembrano: l'acquisto della cava di Camparta, la più grande cava di porfido del Trentino, nonché una delle più estese a livello nazionale. Situata a Meano, frazione del Comune di Trento, la cava venne aperta nel 1977 e data inizialmente in concessione alla società cembrana Lavorazione Porfido. Per ventun anni venne gestita senza alcun cambio societario poi, tra il 1998 e il 2000, in appena due anni, finì (attraverso una serie di operazioni e passaggi societari, spesso portati avanti in noti paradisi fiscali come l'isola di Man e il Liechtenstein²¹²) nelle mani del Gruppo Camparta s.r.l., società costituita nel 1999 dalla Porfido Avisio 93 s.r.l. (legata ai fratelli Stenico di Fornace) e da Giuseppe Battaglia. Nel 2000 il Consiglio d'amministrazione del gruppo era composto da Carlo Odorizzi (presidente), dal cugino Tiziano Odorizzi (consigliere, sindaco di Albiano dal 1990 al 1995, che nel 2003 verrà eletto in Consiglio provinciale nella XIII legislatura con la Civica Margherita), Giuseppe Battaglia (vicepresidente, consigliere comunale a Lona-Lases dal 1997) e Pietro Battaglia (consigliere, in Consiglio comunale a Lona-Lases dal 2005). Assieme ai fratelli Stenico di Fornace, i cugini Odorizzi di Albiano erano all'epoca la famiglia imprenditoriale più nota nel quadrilatero del porfido. L'offerta avanzata dai fratelli Battaglia per l'acquisto della cava di Camparta ammontò a 12 miliardi di Lire, a fronte di un valore della stessa stimato in 6 miliardi di Lire, con l'ulteriore anomalia del successivo rientro a favore dei Battaglia di 7 miliardi di Lire in azioni, cedute dalla società venditrice Leasing di Bolzano²¹³. La sproporzione insita in tale

²¹² Gianfranco De Bertolini, Joshua De Gennaro, Ettore Paris e Walter Ferrari, "I signori del porfido", *QuestoTrentino*, n. 6 giugno 2019

²¹³ La ricostruzione è contenuta nell'ordinanza firmata il 29 luglio 2020 dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Trento Marco La Ganga, poi eseguita il 15 ottobre 2020. L'acquisto della

compravendita è emersa in maniera evidente quasi vent'anni dopo quell'operazione, attraverso le intercettazioni dei carabinieri del R.O.S. condotte nell'ambito delle indagini dell'operazione denominata "Perfido". In particolar modo, appare rilevante la conversazione intercettata il 5 giugno del 2018 tra Pietro Battaglia, Mario Giuseppe Nania e Pietro Denise²¹⁴:

«...Nania racconta che terza persona ha fatto un'operazione con gli Odorizzi senza che nessuno abbia saputo qualcosa. Battaglia Pietro risponde che allora i soldi non li hanno messi loro, ma una persona n.m.s. ... Questi, racconta Pietro, arrivò con una valigetta piena di soldi, li mise sul tavolo, si sedette invitando i presenti a controllare se fossero giusti. Pietro racconta che si sedettero e si misero a contare pazientemente il denaro nella valigetta impiegando mezza mattinata».

Dalle intercettazioni emergono anche i legami di Giuseppe Battaglia che, per i carabinieri, implicherebbero il coinvolgimento nell'affare Camparta dell'organizzazione criminale calabrese:

«I tre dicono che dietro Giuseppe c'erano le amicizie che gli hanno permesso e garantito di poter fare quelle scelte, "...Nania risponde che Peppe (Battaglia, ndr) ha avuto grosse capacità, sostenute delle amicizie che aveva. Battaglia Pietro conferma che è vero che (Battaglia Giuseppe, ndr) ha uno spirito più avanti di loro, ma è pur vero che ha avuto "sempre le spalle coperte! lui, quando si è esposto, era sicuro di quello che faceva..."».

L'ex segretario comunale di Lona-Lases Marco Galvagni²¹⁵ non ha dubbi che il cosiddetto affare Camparta sia la risposta al perché e al come la 'ndrangheta si sia inizialmente infiltrata in Val di Cembra:

«Giuseppe Battaglia arriva in valle e comincia a spacciare pietre. Poi, da un giorno all'altro, improvvisamente ha a disposizione i miliardi necessari a comprare la cava

cava Camparta negli anni 1999-2000 era già stato esaminato all'epoca dalle forze dell'ordine e in particolare dalla Guardia di Finanza, proprio per la sproporzione tra l'offerta avanzata dai Battaglia e il valore stimato della cava. L'ordinanza ricorda inoltre come i Battaglia abbiano amministrato e posseduto la cava dal 2000 al 2004, possedendo il 50% della società Camparta s.r.l., per poi cedere nel 2004 le proprie quote alla famiglia Odorizzi per un valore complessivo di € 1.650.000,00. Nella sua requisitoria il Pubblico Ministero Maria Colpani ha definito l'operazione Camparta un chiaro «veicolo di riciclaggio di denaro» (si veda il verbale di udienza del 9 giugno 2023, procedimento penale numero 2931/17 R.G.N.R. e procedimento penale numero 2/21 R.G, pagina 98).

²¹⁴ *Ibidem* (pp. 105-106)

²¹⁵ Marco Galvagni, oggi in pensione, è stato segretario comunale di Lona-Lases dal 2002 a inizio 2024 (dal 1990 al 1991 aveva ricoperto l'incarico in qualità di reggente). L'unica parentesi è stata tra l'ottobre del 2020 e l'ottobre del 2022 quando venne chiamato a Roma per lavorare al Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica presso la presidenza del Consiglio dei Ministri. L'intervista a Galvagni è stata realizzata in due tempi: l'11 dicembre 2023 e il 10 gennaio 2024, subito prima che andasse in pensione.

di Camparta. È tutto qui: dalla Calabria mandano in Val di Cembra una persona per sondare il territorio e valutare le opportunità; Battaglia trova le opportunità, probabilmente le riferisce alla casa madre, gli danno i soldi e inizia a investire qui».

Oltre alla «casa madre», fu tuttavia fondamentale il legame tra i fratelli Battaglia e i cugini Odorizzi, in particolar modo quello con il futuro consigliere provinciale Tiziano Odorizzi. Già nel luglio del 2016 l'allora segretario comunale Marco Galvagni, divenuto nel frattempo anche responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza di Lona-Lases, affermava: «Gli stessi BATTAGLIA sono l'anello di congiunzione tra la realtà calabrese in loco e ODORIZZI Tiziano il quale, per il ruolo assunto nell'ambito societario può essere definito traghettatore di quegli enormi interessi economici-politici di livello nazionale e internazionale»²¹⁶. Emerge infine l'appoggio fornito da una serie di professionisti che, pur non essendo stati coinvolti nell'indagine, hanno in maniera più o meno consapevole giocato un ruolo determinante nel permettere alla compagine calabrese di portare avanti i propri affari economici, il primo dei quali venne coinvolto proprio nell'affare Camparta:

«Battaglia Pietro racconta che avrebbe potuto sfruttare l'amicizia di Scozzi che era molto amico di Peppe (Battaglia, ndr); Battaglia Pietro racconta che tale Scozzi gestiva sia gli Odorizzi che loro. Pietro Battaglia racconta *“io mi ricordo una volta, che eravamo, che siamo andati là sotto, per la questione della Camparta, gli ha detto Giuseppe - io ufficialmente lavoro per tutti e due. Però - gli ha detto - siccome ti rispetto, dobbiamo fare le cose a tuo favore. Un commercialista, alla fine deve fare ... Gli ha detto - facciamo ... - e lui, alla fine ha portato avanti la trattativa in questa maniera. L'ha portata ... ci ha dato un valore, allora, di dodici milioni di euro! mica una cazzata?!”*²¹⁷.

La Marmirolo Porfidi e i rapporti con Antonio Muto

Se già l'affare Camparta aveva attirato l'attenzione della Guardia di Finanza, l'operazione che rese evidenti gli interessi della 'ndrangheta nel settore del porfido e il ruolo centrale di Giuseppe Battaglia fu quella che riguardò la Marmirolo Porfidi

²¹⁶ Relazione inviata il 14.07.2016 dal responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (R.P.C.T.) di Lona-Lases Marco Galvagni all'Autorità Nazionale Anticorruzione (A.N.A.C.)

²¹⁷ Aggiornamento d'indagine R.O.S. 01.06.2020 (p. 16)

s.r.l.²¹⁸. La società, con sede legale a Gardolo (Comune di Trento) e sede operativa a Marmirolo, Comune di poco meno di ottomila abitanti in provincia di Mantova (dove l'azienda possedeva una cava e un impianto di frantumazione inerti), venne fondata nel 2004 da alcuni soci della S.E.COM. (società commerciale di Trento attiva nella lavorazione, nel trattamento e nel trasporto del porfido) con l'obiettivo di rilevare le quote di un'altra società cliente della S.E.COM., la 3P, operante nel mantovano e in quel momento in grossa difficoltà economica. Tra i quattro soci della Marmirolo Porfidi s.r.l. a fine 2006 compariva anche Giuseppe Battaglia. Nel 2007 il fatturato dichiarato della Marmirolo Porfidi superava i 7 milioni di euro, ma poi la crisi economica internazionale del 2008 prese il sopravvento. L'azienda risultava gravata da numerosi debiti, tra i quali quello nei confronti di Antonio Muto, che le successive indagini e in particolare il maxiprocesso Aemilia²¹⁹ hanno dimostrato essere organico alla 'ndrangheta calabrese. Il passaggio successivo fu così immediato: il 7 marzo 2009 la società passò nelle mani dei fratelli Antonio e Cesare Muto, i quali (attraverso la società di famiglia CMS s.r.l. con sede a Gualtieri, Reggio Emilia) ne acquisirono il 75% delle quote, mentre dei soci originari rimase solo Giuseppe Battaglia con il 25% delle quote, il quale dal 19 settembre al 3 dicembre 2009 risulta esserne stato anche l'amministratore unico. Invece di risollevarne l'azienda, Battaglia e i Muto di fatto la spolparono fino all'osso portandola con 8 milioni di euro di debiti al fallimento, dichiarato ufficialmente il 29 luglio 2010 dal Tribunale di Trento. L'operazione portò un anno dopo all'arresto di Antonio Muto con l'accusa di bancarotta fraudolenta ai danni della Marmirolo Porfidi s.r.l.²²⁰. Muto fu l'unico condannato, mentre Giuseppe Battaglia, che per tutta l'operazione fu assessore

²¹⁸ La storia societaria della Marmirolo Porfidi s.r.l. è stata ricostruita dai N.O.E. di Trento nell'*Annotazione riepilogativa di attività di indagine* del settembre 2016 e da QuestoTrentino nel numero 5 del maggio 2020 nell'articolo intitolato "L'affare Marmirolo: gli 'ndranghetisti e il Trentino" a firma di Gianfranco De Bertolini, Joshua De Gennaro, Ettore Paris, Walter Ferrari.

²¹⁹ Antonio Muto (nato a Crotone nel 1971 e residente a Gualtieri) venne arrestato nell'ambito del processo Aemilia nel gennaio del 2015 poiché considerato un esponente di rilievo della 'ndrangheta nei territori di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza, poi condannato in via definitiva il 7 maggio 2022. Muto è ritenuto molto vicino a Nicolino Grande Aracri, boss della cosca 'ndranghetista di Cutro (Crotone), condannato all'ergastolo dalla Corte di Cassazione nell'ambito del processo Kyterion il 6 giugno 2019.

²²⁰ L'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Antonio Muto, eseguita il 14 luglio 2011 dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Trento, è stata firmata dal Giudice per le Indagini Preliminari di Trento Michele Maria Benini su richiesta dei Pubblici Ministeri Pasquale Profiti e Alessandra Liverani. Secondo i magistrati che si occuparono delle indagini, Muto fu arrestato proprio mentre cercava di cedere le proprie quote a un prestanome. Nell'ambito di questo procedimento Muto è stato condannato con sentenza passata in giudicato.

esterno alle cave di Lona-Lases (dal 2005 al 2010, sotto la prima amministrazione di Marco Casagranda), uscì indenne dalla vicenda²²¹.

In merito all’operazione Marmirolo emergono tre fatti degni di nota. Il primo riguarda Marilena Segnana, dottore commercialista e revisore legale, nominata il 5 agosto 2010 curatrice fallimentare della Marmirolo Porfidi s.r.l. e vittima il 19 dicembre del 2011 di un attentato incendiario ai danni del suo studio in via Manzoni a Trento avvenuto in circostanze mai chiarite. Nell’ambito dell’incarico assegnatole, Segnana mise in luce in maniera evidente la spoliazione avvenuta nei confronti della società: «È in questo momento in cui si realizza la completa *spoliazione* della Marmirolo Porfidi s.r.l., che rimane di fatto senza alcun bene patrimoniale: i MUTO consegnano l’azienda ad una loro società e ne fanno quel che vogliono, senza che la Marmirolo riceva corrispettivi da tale depredazione»²²². Il secondo fatto riguarda un ulteriore collegamento tra Antonio Muto, il Trentino e la ’ndrangheta. Secondo le indagini svolte dai carabinieri del N.O.E. di Trento²²³, Antonio Muto è stato socio assieme a Michele Pugliese²²⁴, esponente di spicco della ’ndrangheta crotonese, dell’Immobiliare San Francesco s.r.l. con sede a Reggio Emilia. Quest’ultimo, condannato per reimpiego di denaro di provenienza illecita e intestazione fittizia di beni, aggravati dall’aver agito per agevolare un’associazione mafiosa, è stato socio al 30% della Muretto s.r.l. assieme a Friol Tundra²²⁵, società che gestiva un bar a Mezzolombardo, in provincia di Trento. La quota societaria di Pugliese venne sequestrata il 20 novembre 2009 dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura

²²¹ Si segnala tuttavia come, in seguito a un sopralluogo effettuato il 22-23 dicembre 2008 presso il cantiere della Marmirolo Porfidi s.r.l., venne rilevata un’escavazione abusiva che portò il Comune di Marmirolo a emettere una sanzione amministrativa pari a 70.745,84 euro nei confronti di Giuseppe Battaglia in qualità di amministratore unico della società (N.O.E., *Annotazione riepilogativa di attività di indagine*, 27). Non a caso, in seguito alle proprie indagini, i carabinieri del N.O.E. di Trento arrivarono ad affermare: «Non è possibile escludere aprioristicamente interessi di BATTAGLIA Giuseppe o analogie tra quanto accaduto nelle vicende della Marmirolo Porfidi s.r.l. e la realtà locale del porfido» (p. 30).

²²² Le considerazioni espresse dalla curatrice fallimentare Marilena Segnana sono riportate nell’informativa consegnata dai N.O.E. di Trento alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trento il 28 settembre 2016 (pp. 27-30).

²²³ *Ibidem*

²²⁴ Detto “Michele la Papera”, nato a Crotone nel 1976 e residente a Isola di Capo Rizzuto, ma di fatto domiciliato a Gualtieri (Reggio Emilia). Secondo N.O.E., *Annotazione riepilogativa di attività di indagine*, 21-25, Pugliese è stato «tra i principali registi della tregua» tra le cosche calabresi dei Grande Aracri/Nicosia e degli Arena finalizzata nella seconda metà degli anni Duemila a «porre fine alla carneficina che si stava perpetrando in Calabria e concentrarsi negli affari, specie in provincia di Reggio Emilia».

²²⁵ Friol Tundra, classe 1971, nata a Trento e candidata alle ultime elezioni provinciali 2023 con Fratelli d’Italia (non eletta, 283 preferenze).

della Repubblica di Catanzaro. Un fatto che rafforza la tesi di un'espansione degli interessi della 'ndrangheta nel territorio trentino iniziata nel settore del porfido in Val di Cembra, ma con mire ben più ampie, come vedremo nell'ultimo capitolo. Infine, il terzo fatto: l'incendio doloso ai danni dell'autovettura di Innocenzo Macheda, ritenuto il capo della locale di 'ndrangheta insediatasi a Lona-Lases, avvenuto nella notte tra il 28 e il 29 agosto 2018. In una conversazione intercettata il 17 marzo 2019²²⁶ tra Macheda e Domenico Ambrogio²²⁷, quest'ultimo espresse i propri sospetti che ad appiccare l'incendio fossero stati proprio i Muto, con l'obiettivo di inviare tramite Innocenzo Macheda un messaggio a Giuseppe Battaglia, ritenuto il responsabile della carcerazione di Antonio Muto:

«Ambrogio: Quello Muto si è fatto sei anni! Macheda: si, lo so. Ambrogio: eh! e se li è fatti solo perché gliene hanno mandate poche di 'mbasciate, affinché gli presentasse tutta la documentazione. Che Peppe (ndr Battaglia Giuseppe) amministrava qua; quelli facevano il riciclaggio, non è che guadagnavano ...Macheda: si ...Ambrogio: quello bastava che gli presentava le fatture e Peppe non gliele ha presentate... che gli mandano il messaggio, lo hanno mandato da te! ...omissis... gli vogliono tagliare le anche... e gli faranno veramente male, tu vedrai che non passa tempo ... perché è uscito (di prigione)... questo è uscito! e gli fanno veramente male! a Peppe gli fanno male forte! ...omissis... Quello Muto si è fatto sei anni!».

3.3 Porfido e cocaina

Chiarite le iniziali modalità di infiltrazione della 'ndrangheta nel settore del porfido trentino, c'è un altro aspetto da considerare in merito all'appetibilità del comparto: la possibilità di usare l'attività estrattiva come copertura per il traffico internazionale di stupefacenti. Si è già detto nel precedente capitolo degli interessi oltreoceano di alcuni imprenditori locali che negli anni Novanta ampliarono la propria attività cominciando a estrarre anche in Centro e Sud America. La possibilità di un collegamento tra porfido e droga emerse tuttavia solo nel 2014 quando al porto di Valencia venne fermato un container proveniente da Puerto Madryn, città della provincia di Chubut, nella Patagonia argentina (una delle zone più gettonate

²²⁶ Ordinanza "Perfido" 2020 (p. 109)

²²⁷ Domenico Ambrogio, detto Mimmo, nato nel 1979 a Reggio Calabria, condannato in primo grado dalla Corte d'Assise di Trento nell'ambito del processo "Perfido" a 8 anni di reclusione, ritenuto «l'uomo di fiducia» di Innocenzo Macheda.

oltreoceano dagli imprenditori trentini del porfido), contenente 200 chili di cocaina purissima destinati al mercato europeo²²⁸. Il mittente del carico era la società argentina United Stone s.a., società di cui faceva parte Stella Maris Colombini, imprenditrice trentina del porfido originaria di Fornace. Il collegamento con il porfido trentino, ricostruito nel 2016 dall'allora segretario comunale di Lona-Lases Marco Galvagni²²⁹, era tuttavia più ampio e riguardava i maggiori imprenditori del settore. Stella Maris Colombini, oltre a far parte della United Stones s.a., titolare del carico sequestrato in Spagna, nel 1990 fu infatti presidente della Natur Stain Patagonicos s.a., società registrata al “Boletin oficial de la Repubblica Argentina” e formata da soci che rappresentavano le maggiori famiglie concessionarie di cave di porfido in Trentino: Dino Odorizzi di Albiano, Gino Colombini, Paolo Colombini e Bruno Paoli di Fornace. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti argentini, il carico sequestrato faceva parte di un traffico attivo già da cinque anni. Come ricostruito dal procuratore generale Nicola Gratteri e dal professore Antonio Nicaso²³⁰, l'occultamento della cocaina che dagli anni Novanta arrivò in Europa (in particolare in Italia, Spagna e Olanda) dai porti argentini di Puerto Madryn, Buenos Aires e Zarate avvenne infatti tipicamente in container di porfido o gamberetti.

Nonostante da quell'episodio fossero trascorsi dieci anni, ritenendo che la vicenda giudiziaria non sia mai stata adeguatamente approfondita a livello italiano e trentino, lo scorso 5 febbraio 2024 la deputata Stefania Ascari ha presentato un'interrogazione parlamentare a risposta scritta²³¹. La parlamentare ha sottolineato in particolare come – mentre nel 2015 il tribunale di Valencia condannò i tre rappresentanti dell'impresa importatrice (la Imexeval Representaciones s.r.l. di Barcellona) per traffico internazionale di stupefacenti e, allo stesso modo, nel 2022 l'Argentina condannò

²²⁸ Il riferimento è alla cosiddetta Operacion Piedras Blancas, così rinominata per via del porfido che da rosso sarebbe diventato bianco grazie alla cocaina. A tal proposito si vedano in particolare i seguenti articoli di cronaca: Ubaldo Cordellini, “Nel carico di porfido nascosti 200 chili di coca”, *Trentino*, 3 maggio 2014: giornaletrentino.it/cronaca/trento/nel-carico-di-porfido-nascosti-200-chili-di-coca-1.1110737; Sebastiano Canetta ed Ernesto Milanesi, “Porfido & cocaina”, *il Manifesto*, 19 agosto 2014.

²²⁹ Galvagni 2016 (p. 19)

²³⁰ Gratteri e Nicaso, *Oro bianco*

²³¹ Legislatura XIX, interrogazione parlamentare a risposta scritta n. 4/02277, presentata da Stefania Ascari il 06.02.2024 nella seduta numero 239 e rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri. L'atto è consultabile online al seguente link: aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4-02277&ramo=C&leg=19. Una precedente interrogazione sullo stesso tema era stata presentata il 29 ottobre 2014 (la n. 4/06633) per avere informazioni in merito alla natura degli scambi commerciali tra le società trentine coinvolte nell'episodio e gli esportatori argentini, ma è rimasta senza risposta.

Alfredo Ferrucci ritenendolo il responsabile della spedizione illecita e disponendo la cancellazione dal registro delle imprese della United Stone s.a. – «l'allora procuratore di Trento, Giuseppe Amato, riteneva di non intraprendere alcuna iniziativa con riguardo alle possibili connessioni con la realtà locale confermando le dichiarazioni pronunciate poco prima secondo le quali il Trentino sarebbe stato un “territorio assolutamente sano”».

L'episodio del 2014 è stato finora il più eclatante, ma non è certo l'unico che ha visto il coinvolgimento di soggetti legati al settore del porfido anche nel traffico di stupefacenti. Ben dieci anni prima, infatti, nell'estate del 2004, un'indagine antidroga del Comando provinciale dei carabinieri di Trento scoprì un centro per il confezionamento e lo smistamento della cocaina e dell'hashish ricavato all'interno di una cava di porfido ad Albiano²³². L'indagine portò all'arresto di otto cittadini marocchini, il cui capo risultava domiciliato proprio a Lona-Lases. Peraltro, all'interno di un piazzale di lavorazione del porfido legato agli stessi soggetti, il 30 marzo 2004 venne sequestrata Anita Simoni, una signora originaria di Ponte Arche (Valli Giudicarie, Trentino), la cui vicenda ebbe un'eco nazionale²³³.

Se prendiamo poi in esame gli imputati dell'attuale processo “Perfido”, emblematico è il caso di Demetrio Costantino²³⁴, già condannato in via definitiva proprio nell'ambito di un'indagine sul narcotraffico sviluppata dal Comando provinciale dei carabinieri di Trento. Costantino risulta anche aver gestito negli anni Novanta con Saverio Arfuso un bar a Trento dove veniva esercitata l'attività di spaccio di stupefacenti²³⁵. Il traffico di stupefacenti vede inoltre coinvolti alcuni operai del porfido, non imputati nell'attuale processo penale, ma citati negli atti processuali,

²³² *Il Mattino di Padova*, “Nella cava di porfido una centrale per lo spaccio”, 1° agosto 2004

²³³ *Corriere della Sera*, “Trentino, libera la donna rapita”, 31 marzo 2004

²³⁴ Demetrio Costantino, nato nel 1967 a Reggio Calabria e residente a Trento, coniugato con la giostraia di etnia sinti Susy Major. Secondo l'aggiornamento d'indagine consegnato il primo giugno 2020 dai R.O.S. Carabinieri di Trento alla Procura della Repubblica, Costantino era tra gli elementi di spicco del sodalizio criminale 'ndranghetista investigato con l'indagine “Nano” sempre dai carabinieri di Trento, nell'ambito della quale è risultato «affiliato (con il fiore di camorrista) alla cosca Serraino di Reggio Calabria, all'epoca riparato in Trentino onde evitare morte probabile in ragione della guerra tra cosche scaturita e viva nel reggino sul finire degli anni '80 e i primi anni del '90, condannato poi a 14 anni di reclusione (interamente scontati) e successivamente, in quanto nuovamente arrestato all'esito di altra indagine sul narcotraffico sviluppata dal Comando Provinciale Carabinieri di Trento, nuovamente recluso (per intervenuta condanna definitiva) per due o tre anni nella seconda metà del decennio scorso» (p. 4). In un'informativa datata 17.09.1989 e redatta dalla Squadra Mobile di Trento, Costantino era persino indicato quale killer della 'ndrangheta del clan Serraino-Condello.

²³⁵ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (p. 161)

come il macedone Ramis Salija, residente a Caldonazzo e dipendente nel 2019 della ditta Arredo Porfidi s.r.l. di Albiano (la società di Demetrio Fortugno, originario di Cardeto, al centro del ritrovamento delle cisterne contenenti rifiuti tossici speciali), arrestato nel 2006 assieme a Demetrio Costantino dal Reparto Operativo Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Trento (operazione Iceberg 2005) per associazione a delinquere, prostituzione e traffico di stupefacenti.

L'ultimo tassello degno di nota riguarda infine la disponibilità di armi da parte dei presunti sodali della locale di 'ndrangheta insediatasi a Lona-Lases, alcune delle quali nascoste proprio all'interno delle cave di porfido. «I sodali in più occasioni hanno fatto riferimento alla disponibilità di armi per l'associazione, effettivamente utilizzate nelle attività minatorie ed intimidatorie. Dalle intercettazioni emerge sia la materiale detenzione di armi che l'agevole possibilità di procurarsene»²³⁶. Tra tutte si segnala in particolare la conversazione intercettata il 31 marzo 2018²³⁷ durante un pranzo a casa di Pietro Battaglia, organizzato per l'arrivo in Trentino di Saverio Arfuso²³⁸ e a cui presero parte anche Innocenzo Macheda, Mario Giuseppe Nania, Pietro Denise e Sebastiano Cilione. La conversazione attesta la detenzione illecita di una pistola, nascosta in un luogo sicuro e in ottimo stato d'uso (che si comprenderà poi essere la cava "Dossi", sopra il lago di Lases) ed è ricca di dettagli che secondo gli inquirenti ne certificano l'attendibilità.

3.4 I soprusi sui lavoratori, il pestaggio di Xupai Hu e il ruolo dei carabinieri

«L'infiltrazione della organizzazione 'ndranghetista nella realtà trentina è avvenuta, inizialmente, in modo silente: tale strategia ha consentito di raggiungere un consolidato radicamento territoriale, localizzato soprattutto in Val di Cembra, ma – in

²³⁶ Motivazioni sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022 (pp. 24-25)

²³⁷ Ordinanza "Perfido" 2020 (p. 75)

²³⁸ Saverio Arfuso, nato nel 1972 a Cardeto e là residente, è personaggio di spicco del sodalizio criminale 'ndranghetista, affiliato alla cosca Serraino, insieme a Costantino Demetrio, con il quale è stato condannato nell'indagine Nano (procedimento penale nr. 961/1991 della Procura della Repubblica di Bolzano) per l'art. 416 c.p.. È cognato di Pietro Battaglia che ne ha sposato con la sorella Maria Arfuso. Nell'ambito del processo "Perfido", Saverio Arfuso è stato condannato in via definitiva a 8 anni e 10 mesi con sentenza passata in giudicato il 6 marzo 2024 (Corte di Cassazione sezione 6, n. 17511). In questo processo è stato ritenuto l'elemento di collegamento tra la locale trentina insediatasi in Val di Cembra e la casa madre calabrese: «Arfuso ha ricoperto un ruolo di rango elevato nell'organizzazione criminale a Cardeto, punto di riferimento e rappresentante anche degli interessi della compagnia calabrese dislocata nei Comuni di Albiano e Lona-Lases, che lo riconosceva tale».

breve tempo e raggiunto tale obiettivo – la consorteria è passata a più tradizionali e visibili manifestazioni criminali, caratterizzate dalla esteriorizzazione della forza intimidatrice e dalla configurazione di una situazione di assoggettamento ed omertà»²³⁹. L'estrinsecazione di tale forza intimidatrice è avvenuta in primo luogo proprio nel settore del porfido, in relazione alla gestione degli operai stranieri – prevalentemente cinesi, ma anche macedoni, marocchini, albanesi e cechi –, i quali sono stati «costretti ad uno stato di assoggettamento e ricatto costante, in particolare attraverso il reiterato mancato pagamento delle spettanze stipendiali, se non in dazioni centellinate di denaro, sotto forma di “concessioni” o “anticipi”, consegnate in contanti e che costituiscono solo un'esigua parte di quanto in realtà a loro competa»²⁴⁰. Ai soprusi subiti dai lavoratori stranieri sui pagamenti sono da aggiungersi poi le condizioni di lavoro in cava degli operai, «costretti ad orari di lavoro straordinari ed estenuanti, ad essere sempre a disposizione, privati delle ferie e senza una regolare retribuzione in grado di garantire a loro ed alle rispettive famiglie un normale sostentamento»²⁴¹.

A testimoniare lo stato di assoggettamento dei lavoratori stranieri è anche il fatto che, nonostante i soprusi subiti e a fronte di almeno 19 operai citati come vittime all'interno dell'ordinanza denominata "Perfido", solo tre si siano poi costituiti parte civile all'interno del processo²⁴². E ciò non certo per mancanza di strumenti visto che, in seguito ai primi arresti, il Coordinamento Lavoro Porfido sollecitò più volte vari operai offrendosi di affiancarli per tutta la durata del processo. L'ipotesi più plausibile appare semmai quella di una diffusa paura di subire ritorsioni, timore confermato anche dall'atteggiamento assunto dagli operai sentiti come testimoni in aula nel corso del processo, i quali hanno ripetutamente dichiarato di non ricordare nulla. Mislimi Idris²⁴³, per esempio, è uno dei cinque operai costretti con la minaccia

²³⁹ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (pp. 102-103)

²⁴⁰ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (pp. 129-130)

²⁴¹ *Ibidem* (p. 131)

²⁴² Si tratta dell'operaio Xupai Hu, vittima del violento pestaggio del 2 dicembre 2014, nonché di Zhou Xiaqin e Yonglin Liu. I tre lavoratori di origine cinese, tutti operanti nel settore del porfido, si sono costituiti parte civile nei confronti di tutti gli imputati.

²⁴³ Idris Mislimi, nato in Macedonia nel 1971, residente ad Albiano. La testimonianza di Mislimi è contenuta nel verbale di udienza redatto con il sistema della stenotipia elettronica e successiva integrazione, procedimento penale numero 2931/17 R.G.N.R. e procedimento penale numero 2/21 R.G. a carico di Battaglia Giuseppe + 7, udienza del 12.04.2023, pp. 84-97.

del licenziamento da Mario Giuseppe Nania, come già accertato da una sentenza di condanna, a firmare una dichiarazione nella quale attestavano sotto la propria responsabilità di aver già ricevuto gli stipendi arretrati. Ciononostante in aula, alle domande circa le difficoltà economiche vissute rispetto ai mancati pagamenti, il testimone ha più volte risposto con espressioni generiche quali «Ma ognuno ha difficoltà»; interpellato invece in merito a eventuali episodi di maltrattamento o anche solo di rimprovero da parte di Nania rispetto agli altri operai, ha più volte risposto «No, no, no» e «Non ho sentito mai niente», negando persino di essere stato pagato in contanti nonostante l'episodio sia attestato dalle intercettazioni. Stesso copione anche per Lirim Sphaiu²⁴⁴, considerato dagli inquirenti uno degli operai vittime dello «stato di soggezione continua e sfruttamento» provocato dal gruppo Battaglia, di cui nelle intercettazioni si afferma che «non ha soldi neanche per mangiare»: «Io trattato come amico», «Eh, io lo conosco come bravo ragazzo, bravo lavoratore (Nania, *n.d.r.*). Più di altro non so dire niente io». Sphaiu ha negato persino la chiamata, anche questa attestata dalle intercettazioni, nella quale esortò Nania a recarsi in cava perché era in corso un controllo dei carabinieri: «Io? Non è vero» e, nuovamente, «Non mi ricordo».

Oltre a rimandare continuamente i pagamenti adducendo motivazioni di carattere economico legate alla crisi del settore, sono stati in particolare quattro gli stratagemmi utilizzati dal gruppo Battaglia per mantenere i propri operai in una condizione di assoggettamento e alimentare un clima di omertà. Il primo consisteva nell'affermare falsamente utilizzando «un frasario acceso, violento e categorico» di aver già eseguito i bonifici sui conti correnti degli operai, costringendoli così a settimane di attese e verifiche con la banca. Il secondo stratagemma prevedeva la consegna agli operai di «misere somme di denaro contante al fine di acquietare le richieste»: per rendere l'idea della disparità, in un'intercettazione registrata il 31 luglio 2017 Mario Giuseppe Nania prospettò di consegnare all'operaio Zhao Hanqiu la somma di 100 euro a fronte dei 12.500 euro di debito che gli sarebbero spettati. Il terzo metodo si basava sul far incassare la paga in banca al dipendente alla presenza del datore di lavoro, il quale ne tratteneva una quota; un escamotage che, da un lato, ha permesso agli imprenditori di dimostrare a livello formale la regolarità dei

²⁴⁴ Lirim Sphaiu, nato in Albania nel 1970 e residente a Lavis. Anche la sua testimonianza è contenuta nel verbale dell'udienza del 12.04.2023 alle pagine 78-83.

pagamenti nei confronti dei propri operai e, dall’altro lato, ha consentito loro di incassare in nero una percentuale degli stipendi. Infine, nel settore cembrano del porfido si diffuse la pratica di ritoccare direttamente le buste paga: gli operai venivano fatti lavorare a cottimo, ma sulla busta pagava compariva la scritta “indennità variabile”, sotto la quale rientrava anche il costo di ferie, malattia e tredicesima: «L’operaio, insomma, paga da sé i suoi diritti che sempre più gli sono presentati come privilegi. Per i datori di lavoro i rischi sono praticamente nulli: almeno in superficie, è tutto regolare. Fuori dalla valle, inoltre, queste cose non si sanno. Al resto della regione sembra importare poco della Val di Cembra e tra i diretti interessati, immigrati compresi, c’è molta ritrosia a parlare in termini critici della situazione»²⁴⁵.

L’aggressione del 2 dicembre 2014

In questa generalizzata condizione di assoggettamento, un episodio attirò per la sua brutalità l’attenzione della stampa locale, della magistratura e delle forze dell’ordine sulla situazione lavorativa nelle cave di porfido della Val di Cembra: il sequestro e la violenta aggressione dell’operaio cinese Xupai Hu a opera di tre gestori di ditte del porfido nel Comune di Lona-Lases (Arafat Mustafa, Bardul Durmishi e Selman Hasani). Si tratta di un episodio già valutato in separati procedimenti penali definiti con sentenze passate in giudicato, ma che i giudici del processo “Perfido” hanno ritenuto indicativo di un più ampio contesto di violenza e intimidazione in cui si è trovata a operare anche la ’ndrangheta. Oltre ai danni irreversibili causati a Xupai Hu, l’aggressione si è infatti rivelata «indice di una ramificata struttura criminale sottostante, sia per le modalità esecutive dell’aggressione, sia per la capacità di insabbiamento grazie ai contatti con taluni esponenti della Stazione dei Carabinieri di Albiano»²⁴⁶, e ha a sua volta avuto un successivo effetto intimidatorio su tutto il settore della lavorazione del porfido cembrano. Il racconto delle modalità di quell’aggressione appare dunque di interesse anche ai fini di questa tesi.

Arafat Mustafa, Bardul Durmishi e Selman Hasani sono stati condannati per aver, in concorso fra loro, privato della libertà personale l’operaio Xupai Hu tra le 19 e le

²⁴⁵ Ragusa, *Le Rosarno d’Italia* (p. 50)

²⁴⁶ Motivazioni sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022 (p. 16)

20.30 del 2 dicembre 2014, percuotendolo con violenza e segregandolo, legato in una baracca, all'interno della zona artigianale Dossi-Grotta, sopra il lago di Lona-Lases, usata dalle ditte Balkan Porfidi, Costruzioni s.r.l. e Mustafa Stone Projects s.r.l.. Quel giorno l'operaio cinese avrebbe dovuto incontrarsi con il proprio datore di lavoro, Bardul Durmishi, cittadino macedone residente a Pergine, il quale gli doveva oltre 34 mila euro di stipendi arretrati. Per due volte nel corso della giornata Durmishi disertò tuttavia l'appuntamento, rimandando infine l'incontro alle 19 nel piazzale di lavorazione della ditta. Quando Xupai Hu arrivò sul posto, ad attenderlo non vi era apparentemente nessuno: la circostanza portò l'operaio, in preda alla rabbia, a trinciare il cavo di una macchina cubettatrice. Fu proprio in quel momento che scattò l'agguato da parte di Arafat Mustafa e Selman Hasani.

«Scoperto Hu Xupai, occultato sotto la tettoia delle macchine cubettatrici, MUSTAFA lo minacciava con una pistola a tamburo (ndr: MUSTAFA ha denunciato la detenzione di un revolver) e lo colpiva più volte al volto con la torcia che teneva nell'altra mano fino a fargli perdere i sensi, mentre HASANI teneva Hu Xupai per i capelli e gli dava un morso alla coscia sinistra, lo trafiggevano con una punta metallica alla gamba e lo colpivano anche alla schiena; poi MUSTAFA e HASANI, dopo averlo fatto rinvenire con una secchiata d'acqua, legavano Hu Xupai e lo trascinavano nel prefabbricato adibito ad ufficio/spogliatoio, ove giungeva anche DURMISHI Bardul, avvertito da HASANI tra le ore 19.09 e le ore 19.12 (come risultante dai tabulati): alle ore 19.34 lo stesso DURMISHI agganciava infatti la cella telefonica servente il piazzale in loc. Dossi); all'interno della baracca, mentre Xupai Hu era con le mani legate, DURMISHI gli sferrava un violento calcio alla bocca, lo colpiva con due pugni al volto e lo percuoteva con un pezzo di ferro; il pestaggio la violenza nei confronti di Xupai Hu durava complessivamente circa un'ora, fino a quando gli stessi autori, poco dopo le ore 20.00, facevano avvisare i carabinieri di Albiano per consegnare loro Xupai Hu quale autore del danneggiamento ed i carabinieri lo ritrovavano alle ore 20.30 circa ancora legato all'interno della baracca (“...presentava una vistosa tumefazione allo zigomo sinistro, occhi chiusi, una piccola ferita alle labbra, visibilmente bagnato e con le mani legate con una verosimile corda di colore giallo. Tale persona si trovava seduta su una sedia in plastica, ancora cosciente in quanto si sentiva il respiro...”»²⁴⁷.

Se già la brutalità dell'aggressione (che terminò con il ricovero all'ospedale Santa Chiara di Trento di Xupai Hu, una prognosi di 20 giorni e l'indebolimento permanente dell'organo della masticazione) è indicativa del generale contesto di violenza, la forza di intimidazione accertata dai magistrati del processo “Perfido” è data soprattutto dai rapporti con figure istituzionali di cui i tre condannati poterono

²⁴⁷ La ricostruzione dell'episodio è riportata all'interno delle motivazioni depositate il 13.10.2023 della sentenza di primo grado del processo “Perfido” pronunciata dalla Corte di Assise di Trento il 27.07.2023 (pp. 12-13).

beneficiare in quell'occasione, in particolare dai rapporti con il locale comando dei carabinieri di Albiano, stazione competente anche per Lona-Lases. Nel verbale d'indagine del gennaio 2015 il comandante maresciallo Roberto Dandrea dichiarò di essere stato avvisato telefonicamente verso le 20 di quanto stava accadendo da Franco Bertuzzi, socio assieme al fratello Rosario (all'epoca dei fatti vicesindaco di Albiano) della ditta Avi Fontana s.r.l. operante a Lona-Lases, nonché rappresentante di una delle storiche famiglie di concessionari di Albiano. Bertuzzi raccontò a sua volta di essere stato avvisato dell'accaduto da Mustafa, il quale sosteneva di aver fermato sul piazzale di lavorazione una persona accusata di danneggiamenti²⁴⁸. Secondo quanto riportato nell'annotazione di servizio, fu tuttavia solo alle 20.29 che i carabinieri Nunzio Cipolla e Fabrizio Alfonso Amato ricevettero dal maresciallo Dandrea l'ordine di recarsi in zona artigianale Dossi-Grotta. Qui i militari trovarono Xupai Hu legato ad una sedia e in stato semicosciente; ciononostante, lo ammanettarono e lo trasferirono presso la stazione di Albiano. Solo una volta giunti in caserma, il maresciallo Dandrea contattò i soccorsi: non, tuttavia, il 118 come sarebbe stato logico, bensì Sergio Lona, volontario della Stella Bianca di Albiano, associazione che svolge il servizio di soccorso sanitario in Val di Cembra, il quale, compresa subito la gravità della situazione, mentre si recava in caserma preallertò il 118. Giunto dai militari, poi, Sergio Lona fece un primo resoconto telefonico ai colleghi del 118. Indicativa quantomeno della inusualità della situazione fu proprio la conversazione intercorsa tra i soccorritori, nella quale è riportata anche la prima versione dell'accaduto fornita loro dallo stesso maresciallo Dandrea:

«Ad Albiano ho un signore che hanno preso i carabinieri durante un furto, ed è finito giù in un dirupo

E?

L'hanno recuperato, portato lì in caserma ma è messo molto male, semicosciente, trauma facciale brutto, arti inferiori tutti fuori asse, la testa...

E l'hanno portato in caserma?».

Xupai Hu giungerà al pronto soccorso del Santa Chiara di Trento solo verso le 22 del 2 dicembre 2014, dove gli verrà data una prognosi di venti giorni, con diagnosi di policontusioni e avulsione dentaria.

²⁴⁸ Anomala è anche la figura di Bertuzzi, il quale ha dichiarato di aver ricevuto una telefonata da Mustafa, eppure dai tabulati telefonici risulta sia stato sempre lui a chiamare e inviare messaggi ad Arafat (risultano in particolare sette sms e due chiamate da due utenze telefoniche entrambe intestate alla ditta Avi e Fontana s.r.l., di cui Bertuzzi è titolare).

Il comportamento dei carabinieri di Albiano

Mentre gli aggressori di Xupai Hu sono già stati condannati per quell'episodio con sentenza passata in giudicato²⁴⁹, la posizione dei carabinieri della stazione di Albiano è oggi ancora al vaglio della magistratura, nonostante da quei fatti siano ormai trascorsi quasi dieci anni. Proprio per la rilevanza che tale episodio ebbe nel più ampio contesto di intimidazione e assoggettamento vissuto all'interno delle cave di porfido della Val di Cembra²⁵⁰, la loro posizione processuale sarà valutata nel cosiddetto troncone 2 del processo “Perfido”, che vede coinvolti anche i politici imputati per il reato di scambio elettorale politico-mafioso (art. 416 ter c.p.)²⁵¹. In questo secondo filone, i carabinieri Dandrea, Cipolla e Amato sono imputati per concorso (art. 110 c.p.) nei seguenti reati²⁵²: omissione di soccorso (art. 593 co. 2

²⁴⁹ La sentenza nei confronti di Hasani per sequestro di persona e lesioni gravi pluriaggravate è divenuta irrevocabile il 16.11.2018, quella nei confronti di Mustafa e Durmishi il 14.11.2019 (pp. 765/2015-21).

²⁵⁰ Nelle motivazioni della sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022 si legge: «L'episodio costitutiva indice di una ramificata struttura criminale sottostante, sia per le modalità esecutive dell'aggressione, sia per la capacità di insabbiamento grazie ai contatti con taluni esponenti della Stazione dei Carabinieri di Albiano» (p. 16).

²⁵¹ La richiesta di rinvio a giudizio nell'ambito del procedimento penale n. 1450/2021 R.G.N.R. (stralcio dal 2931/2017 R.G.N.R.) nei confronti di 15 imputati è stata presentata dal Procuratore distrettuale della Repubblica di Trento Sandro Raimondi assieme ai sostituti procuratori Maria Colpani e Davide Ognibene il 22 novembre 2023, ma la prima udienza non è stata ancora fissata. Tra le 15 richieste di rinvio a giudizio compaiono quelle nei confronti dei carabinieri all'epoca in servizio presso la locale stazione dei carabinieri di Albiano Roberto Dandrea (maresciallo), Nunzio Cipolla e Fabrizio Alfonso Amato.

²⁵² Questa in particolare la descrizione del comportamento di Dandrea effettuata dai Pubblici Ministeri nella richiesta di rinvio a giudizio: «Il Comandante DANDREA, a sua volta, pure avendo constatato di persona le condizioni critiche di HU Xupai ed i chiari segni di percosse, forniva indicazioni non corrispondenti al vero all'operatore del 118 sull'eziologia delle lesioni, accreditando la tesi di una caduta in un dirupo e descrivendo un improvviso ed imprevedibile aggravamento delle condizioni di HU Xupai solo una volta giunto in Stazione, mentre i segni del pestaggio subito da HU Xupai emergevano ugualmente con immediata evidenza ai soccorritori intervenuti in caserma, che ragguagliavano lo stesso Maresciallo DANDREA sulla gravità delle lesioni, determinanti il trasporto del cittadino cinese in ospedale con medico rianimatore e la sua accettazione con codice rosso; nonostante questo, DANDREA ometteva di adottare ogni iniziativa per ricostruire le responsabilità di MUSTAFA Arafat, HASANI Selman e DURMISHI Bardul in ordine al sequestro ed alle lesioni in danno di HU Xupai e non redigeva alcun atto nei loro confronti, benché dal referto di HU Xupai risultasse confermato trattarsi di lesioni gravi, in particolare per l'avulsione dentaria degli incisivi superiori costituente indebolimento permanente dell'organo della masticazione, che rendeva anche il reato di lesioni procedibile d'ufficio; DANDREA si preoccupava, invece, di mandare in Ospedale gli stessi MUSTAFA Arafat e HASANI Selman affinché si facessero referire, come comunicato dallo stesso maresciallo all'operatore del 118 (cfr telefonata nr. 10 del 2.12.2014 ore 20:59:17). La mattina seguente, 3.12.2014, il Mar. DANDREA effettuava accurato sopralluogo presso il piazzale di lavorazione del porfido per raccogliere prove del danneggiamento, mentre non svolgeva alcuna attività accertativa per i delitti di sequestro di persona e di lesioni in danno di HU Xupai. Il Comandante DANDREA infine limitava la propria informativa all'Autorità Giudiziaria di Trento alla sola denuncia di comportamento penalmente rilevante (danneggiamento) del cittadino cinese

c.p.), aggravata dall'aver commesso il fatto abusando dei poteri e con violazione dei doveri inerenti alla pubblica funzione e al pubblico servizio svolti (art. 61 co. 9 c.p.); omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale (art. 361 co. 2 c.p.) per non aver denunciato all'autorità giudiziaria di Trento i reati di sequestro di persona e di lesioni gravi pluriaggravate procedibili d'ufficio commessi da Mustafa, Hasani e Durmishi, con l'aggravante di aver agito al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa operante a Lona-Lases nel settore del porfido (art. 416 bis 1 c.p.); favoreggiamento personale (art. 378 c.p. co. 1) aggravato (art. 61 co. 9 c.p. e art. 416 bis 1 c.p.) per aver aiutato Mustafa, Hasani e Durmishi a eludere le investigazioni dell'autorità per i delitti di sequestro di persona e lesioni gravi pluriaggravate. In particolare, Cipolla e Amato ammanettarono e portarono in caserma Xupai Hu, omettendo di adottare invece ogni iniziativa volta a ricostruire anche le responsabilità di Mustafa, Hasani e Durmishi, non redigendo alcun atto nei loro confronti, né provvedendovi in seguito.

L'accusa di aver agito al fine di agevolare la locale 'ndranghetista di Lona-Lases non ha a che fare solo con il coinvolgimento nella vicenda di Arafat Mustafa, oggi considerato partecipe dell'associazione, nella quale secondo gli inquirenti ricoprirebbe il ruolo di braccio armato, «eseguendo personalmente atti intimidatori in pregiudizio di altri imprenditori, debitori e lavoratori»²⁵³. L'analisi dei tabulati telefonici ha consentito infatti agli inquirenti di accertare come i tre condannati siano stati per tutta la durata del pestaggio di Xupai Hu in stretto collegamento con presunti personaggi di spicco dell'organizzazione criminale 'ndranghetista. Fu proprio Mustafa, non appena sequestrato l'operaio, a telefonare immediatamente a Mario Giuseppe Nania, oggi considerato organizzatore della locale, nonché esecutore di atti intimidatori per conto dell'organizzazione mafiosa, per aggiornarlo della situazione. Mustafa chiamò in particolare un'utenza intestata alla ditta Anesi s.r.l., società che di lì a poco finì al centro delle indagini del Nucleo Operativo Ecologico del Comando Carabinieri di Trento che portarono alla condanna per estorsione (art.

redigendo comunicazione di reato a suo carico datata 16.01.2015, alla quale meramente allegava il certificato medico dd 2.12.2014 ore 23,54 attestante le lesioni gravi riportate da HU Xupai ed univa i certificati medici di MUSTAFA Arafat (3 giorni) e HASANI Selman (8 giorni), così trascurando consapevolmente di provvedere alla tempestiva denuncia all'AG dell'aggressione (ben più grave del danneggiamento) e degli aggressori di HU Xupai» (pp. 11-12).

²⁵³ Motivazioni sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022 (p. 3)

629 c.p.), falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico (art. 483 c.p.) e truffa (art. 640 co. 2) del suo legale rappresentante Mario Giuseppe Nania²⁵⁴. Dalle indagini svolte nell'ambito del procedimento che portò alla condanna della Anesi s.r.l. emerge inoltre ancora una volta la cultura imprenditoriale di Mario Giuseppe Nania, il quale il 12 settembre 2015 raccontò in un'intercettazione la propria modalità di gestione degli operai, affermando di essere costretto a dare una "mancia" di 500 euro ai lavoratori che da un anno lavoravano ininterrottamente:

«Sai perché, perché così ci do una carica, che adesso son finiti! Poverini sempre, dico, cioè... vedi che non si son fermati neanche ad agosto! In un anno! Allora li vidi fiacchi no, allora questa è una cosa da imprenditori, capito? [...] Io gli devo dare di più adesso, così loro ripartono perché gli faccio, adesso quando arrivano tutti quei camion la settimana prossima, ma sai che voglia che c'hanno loro, per dirti... Angela la mattina alle 5 mi iniziano!»²⁵⁵.

Sempre in relazione all'accusa di aver agito al fine di agevolare la locale 'ndranghetista di Lona-Lases, per il comandante Dandrea è stato richiesto il rinvio a giudizio per un altro episodio svoltosi con modalità analoghe al pestaggio di Xupai Hu: l'azione punitiva nei confronti di Federico Bevilacqua, Francesco Tasin e altri giovani provenienti da Trento avvenuta il 2 agosto 2015 sempre in località Dossi-Grotta. Anche in questo caso emerge come, di fronte a un episodio di vandalismo e furto di materiale documentato dalle fototrappole installate dagli stessi imprenditori, Innocenzo Macheda e Mario Giuseppe Nania, spalleggiati da altri sodali come Giuseppe Battaglia e da altri imprenditori fatti accorrere sul posto, si scagliarono violentemente nei confronti dei presunti responsabili dei danneggiamenti, colpendoli con schiaffi, pugni e tramite l'uso di alcuni bastoni²⁵⁶. Relativamente a questa

²⁵⁴ Sentenza di condanna n. 296/2019 del 9.07.2019. Mario Giuseppe Nania è stato condannato in qualità di legale rappresentante della Anesi s.r.l., società con sede a Lona-Lases, titolare di concessione di cava per l'estrazione del porfido in località Pianacci (lotto 4), per aver costretto cinque lavoratori stranieri, con la minaccia consistita nel prospettare loro il licenziamento, a firmare una dichiarazione nella quale attestavano sotto la loro responsabilità di aver ricevuto tutti gli stipendi loro dovuti sino al mese di giugno 2014. A ciò si aggiunse una tentata estorsione nei confronti di un sesto operaio che non cedette al ricatto, nonché una condanna per truffa e falsità ideologica nei confronti del Comune per aver dichiarato falsamente e in maniera inferiore al reale la quantità di materiale grezzo cernito negli anni 2013 e 2014, ottenendo così di pagare un canone di concessione inferiore rispetto a quanto dovuto. La società, legata alla famiglia Battaglia attraverso la Finporfidi s.r.l., venne poi dichiarata fallita dal Tribunale di Trento il 25 luglio 2019.

²⁵⁵ Prog. 7216 del 1/09/2015 R.I.T. 432/2015

²⁵⁶ Di tale aggressione, riportata nelle motivazioni depositate il 13.10.2023 della sentenza della Corte di Assise di primo grado di Trento del 27.07.2023 (pp. 106-107), si trova riscontro anche nell'annotazione di Polizia Giudiziaria del 2.08.2015.

vicenda, per il comandante Dandrea la Procura della Repubblica di Trento ha chiesto il rinvio a giudizio per i seguenti reati: omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale (art. 361 co. 2 c.p.) aggravato (art. 416 bis 1 c.p.) per non aver denunciato all'autorità giudiziaria di Trento Innocenzo Macheda e Mario Giuseppe Nania quali responsabili dei reati di violenza privata aggravata con contestuale uso e porto di bastoni, reati all'epoca procedibili d'ufficio; favoreggiamento personale (art. 378 c.p. co. 1) aggravato (art. 61 co. 9 c.p. e art. 416 bis 1 c.p.) per aver aiutato Macheda e Nania a eludere le investigazioni dell'autorità dopo che avevano commesso i reati di violenza privata aggravata; concorso esterno in associazione mafiosa (artt. 110 e 416 bis c.p.). Allo stesso Macheda il comandante Dandrea affidò per esempio il compito di custodire e restituire agli imprenditori danneggiati i beni trafugati, «con delega al “privato” di atti tipicamente di polizia giudiziaria e con effetto di sostanziale avvallo della primazia di MACHEDA»²⁵⁷. Pur trattandosi di un procedimento penale ancora in corso che ad oggi non ha portato ad alcuna sentenza nei confronti di Dandrea, ai fini di questa ricerca appare quantomai centrale la descrizione dell'allora comandante dei carabinieri di Albiano redatta dai Pubblici Ministeri nella loro richiesta di rinvio a giudizio²⁵⁸:

«DANDREA asserviva il proprio ruolo istituzionale di Comandante della Stazione Carabinieri di Albiano agli interessi degli associati e dell'associazione operante nel territorio di “sua” competenza, coltivando rapporti privilegiati con il capo MACHEDA Innocenzo ed in particolare con gli altri sodali NANIA Mario Giuseppe e MUSTAFA Arafat, intervenendo prontamente in prima persona e con gli altri militari della Stazione ed adoperandosi con ogni mezzo ogni qualvolta il suo intervento fosse da tali imprenditori richiesto a tutela degli interessi economici, del patrimonio e dei beni aziendali verso ogni rappresentata fonte di pericolo o di danno, abdicando nei loro confronti alla propria autorità, non denunciando i metodi violenti ed intimidatori da costoro attuati nei confronti dei ritenuti autori di danneggiamenti e furti alle loro attività, non indagandoli e non perseguedoli per i delitti commessi, costituenti gravi reati contro la persona o contro il fisco, e rappresentando i fatti, nelle comunicazioni con terzi e negli atti di polizia giudiziaria redatti, in modo mistificatorio delle effettive responsabilità degli associati; in particolare si rendeva responsabile dei reati indicati ai precedenti capi, commessi con modalità similari e reiterate, a dimostrazione di un comportamento del Comandante DANDREA stabilmente orientato a favorire gli imprenditori sodali operanti a Lona Lases, anche

²⁵⁷ Procura Distrettuale della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Trento, Direzione Distrettuale Antimafia e Antiterrorismo, Richiesta di rinvio a giudizio, procedimento penale n. 1450/2021 R.G.N.R. (stralcio dal 2931/2017 R.G.N.R.) (p. 15).

²⁵⁸ *Ibidem* (pp. 17-18)

a costo di propri comportamenti palesemente omissivi per favorirli, consentendo ai medesimi di porre in essere il controllo del territorio con strumenti di privata difesa ed offesa, cui DANDREA prestava acquiescenza, subentrando con i militi della propria Stazione, come intervento pubblico, in posizione subalterna a quello privato; teneva inoltre un comportamento “confidenziale” con i predetti, pur sapendoli già condannati o comunque autori di gravi reati, manifestando un atteggiamento di “messa a disposizione”, e comunque di massima benevolenza ed aiuto nei loro confronti e viceversa di estremo rigore nei confronti degli “avversari”, non tutelando questi ultimi nell’incolumità personale lesa o messa gravemente in pericolo dagli associati, con ciò incrementando sul territorio la percezione della posizione di “forza” e di “potenza” degli imprenditori calabresi e macedoni operanti in forma criminosa associata con metodo mafioso nell’estrazione e lavorazione del porfido, anche per la diffusa percezione della “protezione” loro accordata dai carabinieri locali e dunque aggravando l’effetto intimidatorio esercitato dagli associati».

3.5 Le intimidazioni nei confronti degli altri imprenditori

I lavoratori del porfido non sono stati gli unici a subire i soprusi da parte di alcuni degli attuali imputati del processo “Perfido”. L’uso della minaccia e dell’intimidazione ha costituito lo strumento attraverso cui i sodali della locale di ’ndrangheta insediatasi in Val di Cembra erano soliti dirimere controversie private o consentire il recupero dei crediti, come avvenuto nel maggio del 2017 quando l’imprenditore Fiorenzo Conci si rivolse a Mario Giuseppe Nania al quale chiese un aiuto per recuperare un credito presso un debitore che abitava a Vigolo Vattaro; o come quando a rivolgersi a Nania fu l’autotrasportatore Nicolino Caruso sempre per un credito non onorato; e ancora: quando a gennaio 2018 venne emesso un decreto ingiuntivo su richiesta dell’imprenditore Luca Demattè nei confronti della Saet Trentino s.r.l. di cui Domenico Morello²⁵⁹ era socio al 60%, quest’ultimo manifestò l’intenzione di risolvere la situazione progettando un’aggressione nei confronti di Demattè in una zona non coperta dalle telecamere, nonché preventivando la possibilità di bruciargli la macchina. Tra le vicende che appaiono più significative

²⁵⁹ Domenico Morello, nato nel 1970 a Thionville (Francia), figlio di Francesco Morello ucciso il 14.08.1995, residente a Calceranica al Lago (TN). Il 01.02.2003 è stato deferito, unitamente a Nicolas De Bastiani, pluripregiudicato per artt. 416, 648 e 648 bis c.p., per il reato di cui all’art. 648 c.p. (ricettazione) nell’operazione “Giano”, procedimento penale 2756/02 R.G.N.R. della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Belluno, per il quale ha patteggiato la pena il 7.01.2011. Nell’ambito del processo “Perfido”, il 19.12.2022 è stato condannato in primo grado a 10 anni (pena poi confermata nel 2023 in appello) in qualità di organizzatore dell’associazione criminale (art. 416 bis c.p., con l’aggravante della disponibilità di armi).

per quanto attiene la forza d'intimidazione che la compagine 'ndranghetista insediatisi a Lona-Lases era in grado di esercitare c'è sicuramente la violenza messa in atto tra il 2014 e il 2015 da Arafat Mustafa nei confronti dell'imprenditore del porfido Angelo Lorenzi²⁶⁰, legale rappresentante della ditta Lorenzi Vito di Lorenzi & C. s.n.c. con sede a Fornace. Lorenzi denunciò Mustafa per truffa per il mancato pagamento di due forniture di porfido del valore di 24.086,22 euro, scatenando in Mustafa la seguente reazione:

«Ascoltami...tu non sai neanche... tu stai stuzzicando i muli e non sai neanche di che razza sono...Angelo fai questo piacere prima che venga veramente una cosa grave ...perché ti stai mettendo veramente nei casini...io non c'ho nulla da perdere...attenzione! tu hai tutto da perdere... Angelo...fai le cose da uomo serio! tu hai fatto una cosa da infame... tu non sei venuto...uno! Sono di fonte al Macheda... al calabrese...lo sai...Angelo! Non hai nessuna spiegazione da darmi ... Angelo... Ti sei messo in un guaio talmente grosso che non ne esci fuori... te lo dico io Angelo! Puoi chiedere chi siamo noi...puoi chiedere in giro che abbiamo noi... non son qui per vantarmi... Nella mia casa tu scoppia la guerra... a casa tua c'è il fuoco! E te lo garantisco... te lo metto per iscritto anche...»²⁶¹.

Secondo gli inquirenti del processo scaturito dall'operazione denominata "Perfido", l'atteggiamento adottato all'epoca da Mustafa è emblematico tanto della sua intraneità nell'associazione criminale di stampo 'ndranghetista ubicata in Val di Cembra (si noti in particolare l'utilizzo della prima persona plurale), quanto del ruolo verticistico ricoperto da Innocenzo Macheda, appellato in qualità di «calabrese». Così, nonostante il 5 maggio 2015 davanti alla polizia giudiziaria Lorenzi avesse definito Mustafa persona «poco affidabile e da cui era meglio stare alla larga», dopo le minacce subite il 26 maggio l'imprenditore decise di ritirare la querela.

Si noti inoltre come la ditta di Lorenzi fosse insediata a Fornace, segno di un raggio di operatività della locale 'ndranghetista in grado di estendersi oltre il piccolo Comune di Lona-Lases. Innumerevoli sono invero i tentativi di acquisizione di aziende in difficoltà compiuti dalla compagine calabrese ben al di fuori della Val di

²⁶⁰ Procedimento penale n. 875/2015 R.G.N.R. e n. 2153/2015 R. GIP. La vicenda non portò tuttavia ad alcuna sentenza né in un senso né in un altro poiché il 15.02.2018 il G.U.P. di Trento dichiarò di non doversi procedere nei confronti di Arafat Mustafa in ordine ai reati di tentata estorsione aggravata (artt. 56, 629 c.p. 61 n. 2 c.p.) e minaccia (art. 612 co. 1 c.p.) poiché estintisi per intervenuta remissione di querela da parte di Angelo Lorenzi.

²⁶¹ La minaccia esternata da Arafat Mustafa il 26 maggio 2015 fu registrata con il proprio cellulare di nascosto dallo stesso Angelo Lorenzi ed è riportata all'interno dell'ordinanza "Perfido" del 2020 (p. 32).

Cembra e non solo nel settore del porfido. Tra questi vi è per esempio l’interessamento verso l’impresa Ardelegno s.r.l. di Novaledo, in Valsugana. L’affare venne proposto da Mario Giuseppe Nania direttamente alle sue conoscenze calabresi e in particolare ad Antonino Quattrone²⁶² e Saverio Arfuso²⁶³, entrambi residenti a Cardeto. La prima interlocuzione in merito a una possibile acquisizione della segheria di Novaledo è datata 20 gennaio 2018²⁶⁴ e già il 3 febbraio 2018 Quattrone salì in Trentino per incontrarsi con l’amministratore unico e socio Ivan Agostini²⁶⁵: l’incontro avvenne alla presenza di Nania a Civezzano, nel piazzale del centro commerciale Europa, in un punto lontano dalle loro auto nonché dalle persone presenti in loco. Le modalità di quell’incontro e il coinvolgimento di determinati soggetti calabresi non lasciano per gli inquirenti spazio a dubbi circa il fine illecito di tale trattativa. Secondo i successivi riscontri, Quattrone tornò in Trentino il 24 febbraio per visitare di persona l’azienda di Novaledo²⁶⁶. Ciononostante, nella deposizione rilasciata nell’udienza del 13 aprile 2023²⁶⁷, alla quale era fisicamente presente in aula anche Quattrone, Agostini ha dichiarato più volte di non conoscerlo («Se l’ho visto mai? No, non mi ricordo del suo viso»; «No, come nome non mi ricordo il nome») e di non ricordare di averlo incontrato il 3 febbraio del 2018 a Civezzano. Anche di fronte alla richiesta rivolta dal presidente della Corte d’Assise Carlo Busato a Quattrone di avvicinarsi per mostrarsi fisicamente ad Agostini, la risposta dell’imprenditore è rimasta sempre la stessa: «Io non me lo ricordo».

²⁶² Antonino Quattrone, nato a Cardeto nel 1973 e residente a Cardeto, condannato dalla Corte di Assise di primo grado di Trento il 13.10.2023 a 8 anni e 8 mesi di reclusione per il suo ruolo imprenditoriale ricoperto all’interno dell’associazione ’ndranghetista.

²⁶³ Saverio Arfuso, nato nel 1972 a Cardeto e residente a Cardeto, affiliato alla cosca Serraino, condannato in via definitiva a 8 anni e 10 mesi con sentenza passata in giudicato il 6 marzo 2024 (Corte di Cassazione sezione 6, n. 17511), ritenuto l’elemento di collegamento tra la locale trentina insediatasi in Val di Cembra e la casa madre calabrese.

²⁶⁴ Prog. n. 7787 del 20.01.2018 – R.I.T. 803/2017

²⁶⁵ Ivan Agostini, nato a Trento nel 1970 e residente a Trento.

²⁶⁶ Come si legge nelle motivazioni della sentenza del 27.07.2023 (p. 90), «l’interesse condiviso dai soldati ad effettuare investimenti in Trentino e l’esistenza di uno sforzo di comune collaborazione, emerge altresì dal fatto che lo stesso giorno (24.02.2018, *ndr*), in tarda mattinata, il Quattrone e il Nania fanno visita alla segheria Scarpa Legnami di Scarpa Claudio & C. con sede in Fornace (TN), accompagnati dal Macheda, il quale ha organizzato l’incontro con i titolari».

²⁶⁷ Tribunale di Trento, sezione penale Corte d’Assise, verbale di udienza redatto con il sistema della stenotipia elettronica e successiva integrazione, procedimento penale numero 2931/17 R.G.N.R. e procedimento penale numero 2/21 R.G. a carico di Battaglia Giuseppe + 7, udienza del 13.04.2023. La deposizione del testimone Ivan Agostini è riportata alle pagine 94-103.

Secondo la sentenza pronunciata il 27 luglio 2023 dal giudice Busato²⁶⁸, «è poco verosimile che il teste non abbia alcun ricordo delle trattative intercorse, svolte allorquando lo stesso si trovava in un momento di grave difficoltà economica ed aveva l'urgenza di cedere la propria attività per un corrispettivo elevatissimo (un milione e mezzo/due milioni)». Colpisce anche la descrizione del sodale Mario Giuseppe Nania riportata in aula dall'imprenditore, ossia di un soggetto che «aiutava le persone del paese»:

«Ma perché lui aiutava le persone del paese, ad esempio quello della pizzeria perché non aveva i soldi per il pellet, tanto che glielo portavo su e poi alla fine non mi pagavano, perché poi anche io ho anche quelli, ci ho rimesso, ci ho rimesso in due o tre occasioni con delle forniture insomma. Niente, comunque siamo rimasti nell'ultimo accordo con lui, dico “so che tu sei su nelle cave, puoi portarmi qualcuno che magari è interessato alla mia azienda che sono un po' in difficoltà?” e mi ha presentato questa persona che però, ripeto, di nome non... di viso neanche, però c'è stato un attimo, ma niente di che insomma. Io ero abbastanza depresso in quel periodo, perché avevo speso troppo, non mi rientravano perché lo Stato e Gse non mi pagava, ero in grosse difficoltà ecco, tutto qui. Poi si è risolto tutto, le cose stanno andando bene».

Da tale dichiarazione sembrerebbe inoltre che sia stato Agostini a contattare per primo Nania e non viceversa, dettaglio tutt'altro che irrilevante poiché apre al dibattito, ancora attuale tanto a livello accademico quanto giurisprudenziale, circa la classificazione degli imprenditori che entrano in contatto con le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Imprenditori vittime, acquiescenti o collusi

Una delle analisi più note in materia è quella elaborata nel 2009 da Rocco Sciarrone²⁶⁹, il quale propose una distinzione tra imprenditori subordinati, collusi e mafiosi. Una successiva classificazione, basata su parametri più prossimi alle elaborazioni tipiche dello studioso del diritto che non ai modelli sociologici di comportamento, è stata proposta dalla giurista Stefania Pellegrini nel 2019²⁷⁰, la quale ha a sua volta distinto altre tre tipologie di imprenditore: vittima, acquiescente e colluso. L'imprenditore vittima è quello pienamente assoggettato alla mafia, la

²⁶⁸ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (p. 89)

²⁶⁹ Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*

²⁷⁰ Pellegrini, *L'impresa grigia*

quale gli impone una forma di protezione passiva e che risulta sottoposto a una costante minaccia di pericolo attuale di danno grave nei confronti suoi e della sua famiglia (si tratta del classico sistema del racket tipico soprattutto dei territori a cosiddetta tradizionale presenza mafiosa); l'imprenditore acquiescente è invece colui che, pur avendo subito i primi segnali intimidatori, sceglie di assecondarne le richieste assoggettandosi al ricatto lui imposto dall'esponente mafioso (si tratta comunque di un soggetto passivo, per cui non si può parlare di scelta autonoma compiuta in libertà); infine l'imprenditore colluso, che instaura «un rapporto sinallagmatico di cointeressenza con la cosca mafiosa»²⁷¹ da cui entrambe le parti traggono un vantaggio. Sul versante giuridico si ritiene che solo nei confronti dell'imprenditore colluso possa ravvisarsi una responsabilità di tipo penale: nel caso in cui l'imprenditore risulti inserito stabilmente nella struttura dell'associazione mafiosa e sia consapevole del suo ruolo funzionale al perseguitamento dei fini criminali dell'organizzazione, allora potrà considerarsi partecipe (art. 416 bis c.p.); nel caso invece in cui esso agisca all'esterno del sodalizio, pur con la consapevolezza e la volontà di fornirvi un contributo causale, si intravvederà a suo carico una responsabilità per concorso esterno in associazione mafiosa (combinato disposto degli artt. 110 e 416 bis c.p.).

Pur non essendo in alcun modo compito di questa tesi stabilire le responsabilità giuridiche degli imprenditori coinvolti a vario titolo nei filoni processuali di “Perfido”, è comunque di interesse ai fini della ricerca analizzare la posizione da questi assunta rispetto al contesto socio-economico: i titolari delle società che la locale insediatisi in Val di Cembra ha tentato di acquisire appaiono infatti più affini alla categoria degli imprenditori acquiescenti o collusi che non a quella delle vittime. Il caso più significativo che verrà qui analizzato in maniera più approfondita è quello dell'acquisizione da parte della 'ndrangheta della Cava Porfido s.r.l. di Bruno Saltori²⁷². La società operante nel porfido rimase sempre formalmente in capo all'imprenditore trentino, titolare del 99% delle quote sociali, ma nel 2015 la

²⁷¹ *Ibidem* (p. 149)

²⁷² Bruno Saltori, nato a Trento nel 1968. La Cava Porfido s.r.l. di Bruno Saltori aveva sede legale a Trento (nella frazione Gazzadina in via del Porfido 31) e due unità locali a Santa Colomba nel Comune di Albiano, dove si trovava la cava, e a Lona-Lases in località Ronc del Mela 2, all'indirizzo di residenza di Giuseppe Battaglia. La società è stata dichiarata fallita con sentenza del Tribunale di Trento il 26.06.2019.

gestione passò di fatto nelle mani del sodalizio criminale e in particolare di Giuseppe Battaglia assieme alla moglie Giovanna Casagranda, al fratello Pietro Battaglia e a Mario Giuseppe Nania, nonostante sulla carta essi risultassero come semplici dipendenti²⁷³. Secondo le indagini, Casagranda rappresentava il punto di riferimento all'interno dell'attività sotto il profilo amministrativo, occupandosi dei contatti con clienti, fornitori, nonché con gli istituti di credito. L'acquisizione avvenne nel più classico dei modi: in seguito alla crisi aziendale che si trovò a fronteggiare la società sommersa dai debiti, la quale si stima avesse all'epoca un'esposizione bancaria pari a 260 mila euro. Così Saltori ha ricostruito in aula quel passaggio storico²⁷⁴:

«C'era una crisi in atto e quindi l'azienda soffriva molto di liquidità... non riusciva ad andare avanti... vedeva che non riuscivo più ad andare avanti nell'attività per la crisi, per questo, per l'altro. Allora il signor Giuseppe mi ha detto "Guarda, se vuoi ti compro l'azienda". Allora mi ha dato 50 mila euro come acquisizione acconto delle quote che io ho subito rigirato in azienda per finanziare l'azienda.

[...] Dopo mi ha detto "guarda, entro sei mesi io copro i debiti, ti svincolo le fideiussioni" che avevo, le firme che avevo fatto io bancarie, "subentro io e poi vado avanti io con l'azienda". Lui mi portava avanti il discorso dicendomi che lui non può... è una cosa che doveva essere un po' lenta perché il Comune di Albiano se non può entrare socio terzo al cento per cento...perché gli revocherebbero la licenza, "dobbiamo fare le cose per gradi". Allora mi ha detto "guarda, per prima cosa facciamo la Cava Porfido S.r.l. e dopo la S.r.l. entrerò io con delle quote, in qualche maniera facciamo così" ed io mi sono fidato così».

Nonostante le modalità poco trasparenti dell'acquisizione gli vennero esplicitate fin da principio, inizialmente Saltori appare quasi un imprenditore acquiescente, il quale pur di salvare la propria azienda ha, per ingenuità o forse per superficialità, accettato di far entrare in società senza troppe verifiche soggetti terzi dal ruolo quantomeno ambiguo. È lo stesso Saltori che, interrogato in aula, cerca di presentarsi come un imprenditore integerrimo, vittima della situazione:

«PM OGNIBENE: Ho capito. Senta, lei ha avuto motivi di... prima il difensore diceva che era molto preoccupato per questa udienza, motivi di timore? Ci spieghi perché.

²⁷³ Nel 2015 entrarono in azienda Giovanna Casagranda e i figli Demetrio e Federico Battaglia, ai quali si aggiunse nel 2016 e 2017 lo stesso Giuseppe Battaglia, per poi uscire nuovamente e lasciare nel 2018 in azienda solo il figlio Federico e la moglie Giovanna.

²⁷⁴ Tribunale di Trento, sezione penale Corte d'Assise, verbale di udienza redatto con il sistema della stenotipia elettronica e successiva integrazione, procedimento penale numero 2931/17 R.G.N.R. e procedimento penale numero 2/21 R.G. a carico di Battaglia Giuseppe + 7, udienza del 13.04.2023. La deposizione del testimone Bruno Saltori è riportata alle pagine 7-26.

TESTIMONE SALTORI: Si, sono qua spaventato, sì.

PRESIDENTE BUSATO: Ci spieghi perché.

TESTIMONE SALTORI: Perché è il mio primo interrogatorio, io non metto mai la macchina neanche in divieto di sosta, non ho mai fatto niente nella mia vita e trovarmi dentro in una cosa così più grande di me mi fa stare male.

PM OGNIBENE: Senta, lei sa se Pietro, e qui siamo invece nell'ambito delle circostanze...vuole calmarsi un attimo? Vuole fare una pausa?

TESTIMONE SALTORI: No, no, andiamo avanti.

PM OGNIBENE: Lei sa se...

PRESIDENTE: Diamo atto a verbale che il teste piange».

Dalle intercettazioni emerge tuttavia una piena consapevolezza di Saltori, che gli inquirenti non esitano a definire «un mero prestanome», rispetto alle modalità illecite di conduzione dell'attività economica messe in atto dal gruppo Battaglia, ragione per cui risulta oggi coimputato con Giuseppe Battaglia e Giovanna Casagranda per il reato di bancarotta fraudolenta ai danni della Cava Porfido s.r.l. ed è indagato per concorso in riduzione in schiavitù con Arafat Mustafa, Giuseppe e Pietro Battaglia, Mario Giuseppe Nania e Giovanna Casagranda per aver, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, ridotto o mantenuto i propri lavoratori in uno stato di soggezione continuativa, costringendoli, sempre secondo l'accusa, a prestazioni lavorative che ne hanno comportato lo sfruttamento²⁷⁵. A dimostrazione, da un lato, della piena consapevolezza di Saltori rispetto alle modalità di gestione dei lavoratori e, dall'altro lato, della sua complicità, si citano su tutte due intercettazioni²⁷⁶:

«Il 19 giugno 2017, Saltori Bruno riporta a Casagranda Giovanna le lamentele di un lavoratore, il quale parrebbe vantare un credito di circa 7.000 euro, e ha minacciato il suicidio in cava. Agghiacciante è la freddezza di Casagranda Giovanna che, oltre a non accennare alcun tipo di reazione di fronte alla notizia, dice di riferire all'operaio che se non è soddisfatto di queste condizioni può sempre licenziarsi».

²⁷⁵ Il procedimento penale per bancarotta fraudolenta ai danni della Cava Porfido s.r.l. è il n. 5690/2019, mentre il procedimento per riduzione in schiavitù (art. 600 bis) è uno degli stralci del processo “Perfido”, il n. 1450/2021. Si ricorda che nella sentenza del 27.07.2023 il reato di riduzione in schiavitù è stato derubricato a quello di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, comunemente noto come caporalato, aggravato dall’uso della violenza o minaccia da parte del datore di lavoro o di alcuno dei suoi collaboratori (articolo 603 bis, co. 1 n. 2). Il reato è stato derubricato non essendo state verificate le condizioni di vita dei lavoratori stranieri né lo stato dei luoghi in cui essi vivevano ed essendo altresì emersa la prova che potessero muoversi liberamente, anche con propri mezzi, sul territorio italiano e all'estero. È stato invece accertato «al di là di ogni ragionevole dubbio uno stato di assoggettamento e ricatto costante dei lavoratori stranieri da parte dei rispettivi datori di lavoro, limitato però all'ambito strettamente lavorativo» (p. 137 della sentenza).

²⁷⁶ Ordinanza “Perfido” 2020 (pp. 22, 27)

«Saltori Bruno riferisce che ha incontrato M'Bark (Et Tahiry M'Bark, ndr) e l'ha fermato con il camion. M'Bark gli ha detto che sono solo 1250€ e Bruno gli ha risposto che è un acconto. M'Bark gli ha detto che andrà in Comune e che vuole tutta la paga e che andrà al giornale. Bruno riferisce che gli ha detto di andare, ma che dopo rimarranno tutti a casa e che non sopporta i ricatti e che gliel'ha detto di andare, ma li licenzierà tutti».

La consapevolezza di Saltori non riguarda peraltro solo l'illecita gestione dei lavoratori, ma anche il mancato rispetto della normativa per l'estrazione del porfido nel Comune di Albiano dove operava la società²⁷⁷, fino ad arrivare a progettare con Battaglia la costituzione di un deposito abusivo di rifiuti²⁷⁸.

Saltori non è stato certo l'unico imprenditore che, chiamato in aula a testimoniare, ha cercato di sminuire la propria posizione e negato di aver mai avuto rapporti d'affari con il gruppo Battaglia. Lo stesso si può dire per esempio per Gino Colombini²⁷⁹, proprietario insieme al fratello Paolo, poi deceduto nel corso del processo, della Stone Company s.r.l. in località Sille di Civezzano sulla quale, come già avvenuto per la Ardelegno s.r.l. di Agostini a Novaledo, nel maggio del 2017 mise gli occhi Antonino Quattrone, il quale salì dalla Calabria a Civezzano per visitare la cava insieme a Nania. A tale sopralluogo seguirà il 23 giugno 2017 un incontro tra i fratelli Paolo e Gino Colombini con Nania per conto di Quattrone. «Che l'evidente profilo intimidatorio di tale conversazione abbia avuto efficacia e che sia condivisa tra i presenti, altresì, la volontà di celare il fatto di aver intrattenuto rapporti con soggetti pericolosi, è resa evidente anche dall'atteggiamento – estremamente reticente – assunto da Colombini Gino, assunto quale teste dalla difesa all'udienza

²⁷⁷ Si veda a tal proposito la conversazione tra Bruno Saltori e Giuseppe Battaglia intercettata il 22 settembre 2017. *Ibidem*, 102: «Saltori Bruno si presta a trasferire illecitamente il grezzo a tale Fedrizzi ... *Saltori aggiunge che ultimamente lui va, ma fa attenzione affinché non avanzi su...*», riferendo anche le paure di Fedrizzi di essere scoperto ... *Fedrizzi gli avrebbe proprio chiesto di cercare di non dare nell'occhio perché, se andassero su a vedere* (ndr: controlli del Comune), *si potrebbero chiedere cosa ci fa* (Saltori Bruno dal Fedrizzi). *Saltori precisa che il Fedrizzi gli avrebbe detto di andare in 'orari bruciati', la sera, il sabato, incominciando intorno alle quattro o alle undici e mezza. Specifica che il giorno prima ha 'portato giù roba', 'un camion'...* Bruno specifica che dovrebbe mettere il camion sull'orlo e lo vedrebbero tutte le cave in quanto è troppo in vista. *Aggiunge che allora lascia il camion, tira fuori l'escavatore e usa la pala perché da lontano non la si riconosce. Quindi preferisce caricarlo (il camion) con la pala anche se deve fare 20 - 30 metri ma comunque il camion è nascosto.... Significativo è che Saltori chiede in modo chiaro a Battaglia l'autorizzazione a continuare in tali atteggiamenti, ottenendone il consenso».*

²⁷⁸ Il riferimento è all'intercettazione del 13 marzo 2018. *Ibidem* (p. 105)

²⁷⁹ Gino Colombini, nato a Fornace nel 1952 e lì residente. L'interrogatorio in aula di Colombini è riportato nel verbale di udienza redatto con il sistema della stenotipia elettronica e successiva integrazione, procedimento penale numero 2931/17 R.G.N.R. e procedimento penale numero 2/21 R.G. a carico di Battaglia Giuseppe + 7, udienza del 13.04.2023, pp. 84-93.

del 13 aprile 2023; in tale occasione, invero, il Colombini ha dichiarato di non ricordare nulla, di non aver mai intrattenuto alcun rapporto o conversazione in merito alla vendita della società»²⁸⁰.

3.6 La legge cave e il sistema delle concessioni

Prima di addentrarci nell’analisi delle dinamiche politico-amministrative che hanno consentito l’infiltrazione della locale di ’ndrangheta nell’amministrazione comunale di Lona-Lases, è necessario concludere questo capitolo dedicato al settore del porfido con una panoramica sulla legislazione in materia di cave e attività estrattive. Come sostenuto nel 2016 dai carabinieri del N.O.E.²⁸¹ e come già anticipato all’inizio di questo capitolo, due delle cinque caratteristiche della risorsa porfido in Trentino rivelatesi di interesse per la criminalità organizzata di stampo mafioso sono state infatti proprio la possibilità di sfruttare la risorsa per «un lasso di tempo pressoché indeterminato per effetto della legge sulle cave, che ha attribuito alle concessioni una durata ultradecennale, così da allontanare il termine temporale per l’accesso al libero mercato» e l’esistenza di una normativa che prevede che la competenza a emanare leggi in materia di cave, usi civici e pianificazione urbanistica spetti alla Provincia di Trento, la quale ha a sua volta demandato la gestione delle concessioni estrattive a Comuni e A.S.U.C., amministrazioni caratterizzate da tutte le fragilità dei piccoli enti sia in termini di carenza di personale sia di condizionabilità. Ciò che si è verificato in Trentino e in particolare in Val di Cembra, in assenza di un quadro normativo di riferimento preciso e ben strutturato, bensì caratterizzato da ampi margini di discrezionalità soprattutto a livello micro, è proprio quanto teorizzato da Federico Varese²⁸²: qualora i mercati, specialmente quelli in espansione, non vengano adeguatamente governati da organi legittimi, si aprono varchi per le organizzazioni criminali, le quali si trovano a operare come «regolatori extralegali a beneficio di una minoranza di imprenditori, con conseguenza nefaste nel lungo periodo per l’intera collettività»:

²⁸⁰ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (p. 89)

²⁸¹ N.O.E., 2016 (pp. 42-43)

²⁸² Varese, *Mafie in movimento* (p. XX)

«Un boom improvviso in un mercato locale non governato dallo Stato può stimolare una domanda di protezione criminale, anche in paesi dove i diritti di proprietà sono chiaramente definiti, il livello di fiducia è piuttosto elevato e i tribunali operano con una certa efficienza per risolvere le dispute che sorgono fra imprenditori. La presenza di individui addestrati alla violenza e capaci di offrire tale protezione può portare alla nascita di una mafia o al trapianto di un gruppo estero. La nascita endogena di una mafia o il trapianto non sono tuttavia il prodotto automatico di mutamenti improvvisi intervenuti nell'economia. Le autorità locali e nazionali, e gli imprenditori stessi, possono *governare* le trasformazioni economiche, evitando che si venga a creare una domanda di protezione mafiosa»²⁸³.

La prima legge del 1980

La prima legge ad aver regolamentato il settore è stata la legge provinciale n. 6 approvata il 4 marzo 1980²⁸⁴, la quale ha previsto che la Giunta provinciale elabori un Piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali. Il piano individua le aree suscettibili di attività estrattiva sul territorio provinciale, i criteri e le modalità generali per procedere alla suddivisione in lotti delle aree, il censimento, la localizzazione e la delimitazione cartografica delle aree necessarie per le discariche derivanti dalle attività estrattive, nonché il programma di massima di utilizzo e recupero ambientale delle aree estrattive. L'attuazione del piano provinciale elaborato dalla Giunta spetta invece alle amministrazioni comunali e in particolare ai singoli Consigli comunali, chiamati ad adottare il programma pluriennale che delimita le zone nelle quali debbono realizzarsi le previsioni del Piano provinciale e le relative urbanizzazioni. In particolare, il Comune nel cui territorio ricada interamente o parzialmente una delle aree suscettibili di attività estrattiva deve dividere il proprio territorio in lotti di estrazione, previo parere della competente A.S.U.C. qualora l'area sia soggetta al diritto di uso civico. La sorveglianza sulle attività di ricerca e di coltivazione delle cave e torbiere è effettuata dagli uffici provinciali a ciò preposti. Lo sfruttamento dei lotti può essere concesso a terzi solo mediante asta pubblica o licitazione privata (in questo caso invitando non meno di otto ditte), tuttavia la normativa provinciale ha stabilito che i programmi di attuazione a scala comunale operino con riferimento a un periodo temporale di 18

²⁸³ *Ibidem* (p. 262)

²⁸⁴ Legge provinciale 4 marzo 1980 n. 6 “Disciplina dell'attività di ricerca e di coltivazione delle cave e torbiere nella Provincia Autonoma di Trento”

anni. Peraltro è stato stabilito che, qualora al momento della suddivisione dei lotti risultasse che in uno di essi fosse in atto una concessione o un'autorizzazione comunale, il titolare della medesima fosse autorizzato a continuare la coltivazione fino all'esaurimento del lotto stesso. Ciò ha fatto sì che, attraverso una serie di successive proroghe, le concessioni siano di fatto ancora oggi in mano ai primi concessionari. Per quanto riguarda inoltre gli obblighi di legge rinvolti ai concessionari, la normativa è risultata poco incisiva, prevedendo che l'autorizzazione all'attività estrattiva possa (e non debba) essere revocata quando l'ulteriore coltivazione delle cave possa pregiudicare la stabilità del suolo o l'assetto ecologico, oppure quando venga accertato che non è stabilmente assicurata l'occupazione nei termini indicati nella documentazione accompagnatoria della domanda o nel disciplinare. La sospensione e la revoca sono dichiarate dal sindaco. Come ricostruito al paragrafo 2.2 e in particolare alla sezione “Frane e discariche: l'impatto sull'ambiente”, ciò consentì all'allora sindaco Roberto Dalmonego di attendere fino al 1997 per adottare il provvedimento di decadenza della concessione data alla Trento Porfidi per la coltivazione della cava Slavinac che poi franerà nel 2000, nonostante i primi allarmi risalissero al 1976 e la prima prescrizione da parte del Servizio Industria, Ricerca e Minerario della Provincia fosse datata 1988. La normativa provinciale del 1980 stabilisce infine che sia il Comune a fissare il canone di concessione, determinato annualmente in relazione al prezzo di aggiudicazione e al volume di materiale estratto, ossia alla resa della cava data in concessione.

Le modifiche introdotte nel 2006

Per superare i limiti della normativa varata nel 1980, nel 2004 nacque il Comitato per la modifica della l.p. 6/1980, composto tra gli altri dalla F.I.L.L.E.A. C.G.I.L. e dai tre capigruppo di minoranza dei Consigli comunali di Lona-Lases, Albiano e Fornace. Questi ultimi segnalarono alla Commissione europea «la plateale violazione delle norme sulla concorrenza»²⁸⁵ data dalla presenza di concessioni in essere dagli anni Sessanta e mai messe a gara, spingendo così l'Unione europea ad aprire una procedura d'infrazione contro la Provincia autonoma di Trento. In accordo con alcuni

²⁸⁵ C.P.A., *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022* (p. 54)

consiglieri provinciali²⁸⁶ venne inoltre presentata in Provincia una proposta di legge alternativa, il cui punto cardine era proprio la messa all'asta delle concessioni, finalizzata a far emergere il reale valore del porfido. La proposta di legge prevedeva poi obblighi d'intervento più stringenti da parte dei Comuni nei casi di inadempienza da parte dei concessionari, nonché norme a tutela della sicurezza, della salute e dell'occupazione dei lavoratori. La proposta fu presentata alla Seconda commissione in Consiglio provinciale, ma venne ostacola dal consigliere provinciale Tiziano Odorizzi, noto imprenditore del porfido è già sindaco di Albiano (si veda in particolare la sezione dedicata ai conflitti d'interesse nel quadrilatero del porfido all'interno del paragrafo 2.3), il cui voto contrario impedì persino che la proposta fosse portata all'attenzione dell'intero Consiglio provinciale per la discussione in aula.

Nel 2006 il Consiglio provinciale arrivò comunque all'elaborazione di una nuova disciplina dell'attività di cava, approvata poi il 24 ottobre 2006²⁸⁷. La nuova normativa, ben più corposa della precedente, non riuscì tuttavia a incidere realmente sulle questioni sollevate dal comitato: venne ribadita la durata fino a 18 anni dei programmi di attuazione comunali, peraltro eccezionalmente prorogabili per il periodo necessario all'adozione del provvedimento di rinnovo; venne confermata la possibilità (e non dunque il dovere) per i Comuni di revocare l'autorizzazione o la concessione all'estrazione quando l'attività di cava possa pregiudicare la stabilità del suolo, causare gravi danni ambientali, costituire pericolo per la salute o qualora siano violate le norme relative ai contratti di lavoro nazionali e provinciali; in merito alla tutela dei lavoratori venne solo stabilito che spetta ai Comuni aggiornare concessioni e relativi disciplinari definendo i livelli occupazionali da mantenere per la durata della concessione. Infine, la legge istituì il cosiddetto distretto del porfido e delle pietre trentine quale sistema coordinato e integrato composto dalle imprese che esercitano la propria attività nella coltivazione, nella lavorazione e nella commercializzazione del porfido e delle pietre trentine, e dai soggetti istituzionali che operano nel medesimo ambito locale.

²⁸⁶ Si trattava di Roberto Bombarda (Verdi e Democratici del Trentino), Roberto Pinter (Sinistra Democratica e Riformista del Trentino per l'Ulivo), Giorgio Viganò (Civica Margherita) e Agostino Catalano (Rifondazione Comunista).

²⁸⁷ Legge provinciale 24 ottobre 2006 n. 7 “Disciplina dell'attività di cava”

Una voce particolarmente critica rispetto alla legge provinciale del 2006 e, ancor più, in merito alle modalità con cui essa venne approvata, è quella dell'attuale portavoce del Coordinamento Lavoro Porfido (C.L.P.) Walter Ferrari²⁸⁸, all'epoca membro del Comitato per la modifica della l.p. 6/1980:

«A passare fu alla fine la legge dell'allora assessore provinciale all'Industria Marco Benedetti, il quale aveva come capo di Gabinetto Ezio Cristofolini, personaggio chiave in quanto ex vicesindaco di Fornace ai tempi di Marco Stenico sindaco, ex direttore tecnico-amministrativo del Consorzio produttori porfido di Fornace, futuro direttore del Distretto del porfido e delle pietre trentine e attuale dirigente di Trentino Sviluppo. Di fatto la legge del 2006 fu la prova di come il conflitto d'interessi prima interno ai Comuni si fosse esteso anche alla Provincia. Secondo la nuova legge, entro due anni i Comuni del porfido avrebbero dovuto adottare un'ultima proroga delle concessioni in essere dagli anni Sessanta così da consentirne finalmente la messa a gara. Nessuna amministrazione comunale attuò quella previsione entro il 2008 e così la Giunta provinciale posticipò di ulteriori due anni il termine: Lona-Lases si adeguò nel 2010 senza tuttavia tutelare i livelli occupazionali, Albiano nel 2011 adottando ben 36 delibere separate, una per ogni lotto, per evitare che l'obbligo di astensione dovuto ai conflitti d'interesse dei vari consiglieri comunali facesse venir meno il necessario numero legale per l'adozione del provvedimento».

A criticare duramente l'inefficacia del quadro normativo di riferimento provinciale è anche il sociologo Sandro Gottardi, il quale ha individuato proprio in questo aspetto il «peccato originale» del settore del porfido, la cui «struttura produttiva si è sviluppata in maniera disordinata, senza una strategia globale ed una visione unitaria e d'insieme»²⁸⁹:

«La Provincia ha storicamente rinunciato a svolgere un ruolo incisivo di programmazione e di regolamentazione della complessiva attività estrattiva, intervenendo solo tardivamente con provvedimenti legislativi sostanzialmente poco efficaci che ancora consentono di sfruttare le cave fino all'estremo esaurimento della roccia. I Comuni del distretto – spesso amministrati dagli stessi imprenditori del settore, pur con qualche isolata eccezione – sono organicamente incapaci di sollevarsi da scelte subalterne agli interessi particolari degli imprenditori del porfido, che pure sarebbe un bene collettivo dell'intera comunità. Si è così avuto uno sfruttamento privatistico delle risorse, con una gestione miope e sostanzialmente parassitaria, ricavandone guadagni enormi, senza indirizzare l'attività produttiva verso forme innovative o socialmente

²⁸⁸ Intervista a Walter Ferrari, 10 gennaio 2024

²⁸⁹ Si veda a tal proposito l'articolo *“Porfido fra crisi e furberie”* pubblicato sul n. 8 di QuestoTrentino del settembre 2009 dal sociologo Sandro Gottardi, autore nell'anno accademico 2006/2007 della tesi di laurea “L'estrazione del porfido in Val di Cembra: aspetti ambientali e sociali”, Università di Trento, Facoltà di Sociologia (la tesi è consultabile presso la Biblioteca Universitaria Centrale di Trento, segnatura: SO5578).

responsabili. Si sono così bruciate le prospettive di uno sviluppo economicamente e socialmente più equilibrato».

L'esternalizzazione ai piccoli artigiani

Se la normativa di riferimento per l'attività estrattiva rimane ancora oggi quella del 2006, essa ha tuttavia subito negli anni importanti modifiche. Le più rilevanti sono quelle introdotte nel 2017²⁹⁰ attraverso una legge che cercò innanzitutto di contrastare il dilagare del lavoro nero nel settore del porfido e di arginare il fenomeno delle esternalizzazioni. A partire dagli anni Novanta, infatti, le imprese titolari delle concessioni di cava iniziarono a esternalizzare la cosiddetta seconda lavorazione del porfido (le operazioni che permettono di ricavare dal materiale estratto nella cosiddetta prima lavorazione i prodotti destinati al mercato quali i cubetti e le piastrelle) attraverso il sempre maggior ricorso alla vendita diretta del grezzo (il materiale semilavorato durante la prima fase di abbattimento e cernita). Oggi di fatto la maggior parte delle ditte concessionarie si limita a effettuare solo la prima lavorazione, vendendo ad artigiani esterni il materiale grezzo da lavorare ulteriormente. In molti casi, tuttavia, questi ultimi non sono altro che ex dipendenti delle ditte concessionarie di cava che hanno provato a diventare lavoratori autonomi, ritrovandosi però a dover gestire tutte le incombenze di un libero professionista, dipendendo comunque per quanto riguarda le possibilità di lavoro dal concessionario ex datore di lavoro. La condizione dei cosiddetti falsi artigiani è stata ben descritta dalla giornalista Stefania Ragusa²⁹¹:

«Lazir è uno pseudo-artigiano di primo tipo. Viene dalla Macedonia, ha lavorato nel porfido come dipendente ma adesso è formalmente un piccolo imprenditore, più precisamente il titolare di un'impresa individuale. Acquista dal suo vecchio datore di lavoro il materiale grezzo da trasformare. Per fare questo utilizza attrezzi e una macchina presi in affitto, guarda un po', ancora dall'ex datore di lavoro. Ed è sempre a lui, suo unico committente e cliente, che rivende i cubetti. Lazir è formalmente un piccolo imprenditore. In realtà riunisce e concentra nella sua persona gli oneri del

²⁹⁰ Legge provinciale 10 febbraio 2017 n. 1 “Modificazioni della legge provinciale sulle cave 2006 e di disposizioni provinciali connesse”. Per un resoconto completo della normativa sull’attività estrattiva in Trentino e della sua evoluzione dal 1980 ad oggi, è possibile consultare il sito istituzionale della Provincia autonoma di Trento dedicato all’argomento: <https://www.provincia.tn.it/News/Approfondimenti/Norme-provvedimenti-e-circolari-nel-settore-cave>.

²⁹¹ Ragusa, *Le Rosarno d’Italia* (pp. 47-48)

lavoro dipendente (vincoli di orario, presenza sul posto di lavoro, obbedienza...) e quelli del lavoro autonomo (niente ferie, niente malattia, niente tredicesima, necessità di pagarsi i contributi e lavoro senza limiti), senza ricevere in cambio alcun onere».

Di fronte a questa situazione, alcuni falsi artigiani si sono ritrovati a sfruttare a loro volta altri lavoratori stranieri, nel tentativo di comprimere i costi da sostenere e garantirsi una sopravvivenza economica: «Gli pseudo-artigiani sono, in pratica, lavoratori ingaggiati a cottimo a cui è stata fatta aprire una partita iva. Di fronte a loro ci sono due possibilità: fare tutto da soli e autosfruttarsi, oppure assumere qualcuno e sfruttarlo»²⁹². In una catena di violenze prima subite e poi perpetrata, a essere sfruttati oggi sono soprattutto i lavori cinesi, spesso dipendenti di macedoni e marocchini, i quali furono a loro volta i primi ad arrivare in Val di Cembra ed essere sfruttati dagli italiani:

«I primi ad arrivare a Lases furono i marocchini nel 1989. Erano circa 25, ci accorgemmo della loro presenza in primavera quando iniziarono a dormire in capanne di nylon e cartone in località Fratteselle, vicino al lago. A maggio cominciarono anche a farsi il bagno per lavarsi suscitando le proteste dei residenti che li accusavano di inquinare le acque. Il segretario della Cgil mi disse di non preoccuparmi perché sarebbero rimasti solo sei mesi. Ce ne facemmo carico io e mia moglie, portandoli in Comune da Valentini e chiedendo una soluzione alloggiativa temporanea; il sindaco si appellò a sua volta alla Protezione civile che li fece dormire nei container. Il più giovane aveva appena 16 anni. L'anno dopo, nel 1990, arrivò una grossa ondata di macedoni. A metà degli anni Novanta nella zona del porfido si contavano tra i 300 e i 400 macedoni e tra i 200 e i 300 magrebini. All'inizio l'inverno tornavano a casa, poi fecero venire anche le mogli e iniziarono a mettere su famiglia. Già sul finire degli anni Novanta i primi figli iniziarono a frequentare le scuole locali. Gli ultimi ad arrivare furono i cinesi, giunti in Val di Cembra in seguito alla crisi tessile che investì Prato e l'Emilia-Romagna nei primi anni Duemila, fino al boom avuto tra il 2010 e il 2015, proprio nel momento in cui nel settore le condizioni di lavoro toccarono il fondo dal punto di vista dello sfruttamento. I macedoni e i marocchini ci misero più di dieci anni a fare il salto, ma all'inizio degli anni Duemila riuscirono a inserirsi nel settore come artigiani e finirono con lo sfruttare proprio i cinesi, per indole e cultura i meno restii a creare “problemi” e rivendicare i propri diritti. È lo stesso modello emerso con il pestaggio di Xupai Hu: gli aggressori Mustafa, Durmishi e Hasani appartenevano proprio a quel mondo di mezzo poi finito a servizio degli stessi ’ndranghetisti»²⁹³.

²⁹² *Ibidem* (p. 47)

²⁹³ Intervista a Walter Ferrari, 10 gennaio 2024

La riforma varata nel 2017 cercò dunque di intervenire rispetto a questa situazione, prevedendo che chi estrae il porfido nelle cave pubbliche svolga all'interno della propria azienda sia la prima sia la seconda lavorazione. Per le nuove concessioni la normativa del 2017 prevede l'obbligo di lavorare con propri dipendenti almeno l'80% del materiale grezzo estratto e di rendere tracciabile il restante 20% di materiale ceduto all'esterno, comunicando obbligatoriamente al Comune il quantitativo e il soggetto a cui viene ceduto. Attraverso l'introduzione di un articolo ad hoc (l'art. 1 bis), la normativa ha introdotto anche specifiche misure volte a migliorare le condizioni di lavoro a tutela degli operai, tra tutte l'obbligo di introdurre nei bandi di gara clausole sociali che promuovano la stabilità occupazionale dei lavoratori nel caso di nuovo affidamento della concessione. Relativamente alla decadenza dei provvedimenti di concessione o autorizzazione di cava, l'articolo 28 ha rivisto il precedente sistema prevedendo procedure certe, con margini di discrezionalità più ridotti da parte dei Comuni, attraverso l'individuazione puntuale dei casi specifici di decadenza (tra questi c'è per esempio la riduzione dei livelli occupazionali da parte dei concessionari in assenza di dimostrabili difficoltà economiche e interlocuzioni con i sindacati). Infine, la legge ha stabilito l'obbligo in capo alla Giunta provinciale di determinare i criteri per l'individuazione di nuovi "macrolotti" da mettere all'asta, di dimensioni significativamente maggiori rispetto ai precedenti, proprio per favorire la nascita di aziende più strutturate, coltivazioni più razionali e sicure, possibilità di recuperi ambientali contestuali all'estrazione ed economie di scala con l'ottimizzazione dell'utilizzo di strutture e macchinari: in sostanza, affrontando così le debolezze strutturali del comparto estrattivo del porfido. La messa all'asta dei macrolotti dovrebbe avvenire entro la fine dell'attuale decennio, quando tutte le concessioni oggi ancora in essere risulteranno definitivamente scadute. Se non ci saranno ulteriori proroghe, quel momento sancirà la fine di quello che il giornalista Domenico Sartori ha definito senza remore un «oligopolio collusivo»²⁹⁴.

²⁹⁴ C.P.A., *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022* (p. 51)

4. La 'ndrangheta a Lona-Lases: l'infiltrazione in Comune

Come teorizzato in “Buccinasco. La 'ndrangheta al nord”²⁹⁵, dopo la creazione per gemmazione di una propria roccaforte in Val di Cembra per sviluppare traffici principalmente leciti – inizialmente nel settore del porfido, poi negli altri settori tradizionalmente appetibili per la criminalità organizzata quali il noleggio di macchine e attrezzature edili e il trasporto merci²⁹⁶, infine progettando l’acquisizione di una segheria in Valsugana e l’apertura di un negozio di pasta fresca in centro a Trento²⁹⁷ (si veda il paragrafo 4.4) –, la sfera di influenza degli 'ndranghetisti insediatisi a Lona-Lases si è successivamente e progressivamente estesa dall’ambito economico a quello politico-amministrativo. In quest’ultimo, la locale è stata in grado, da un lato, di ottenere piena legittimazione nel contesto cembrano e, dall’altro, di cooptare sotto le proprie regole e i propri costumi la piccola comunità di Lona-Lases e non solo, «in una successione spesso inavvertita di “ammaestramenti” individuali e di processi sociali di assuefazione»²⁹⁸. Compito di questo quarto capitolo sarà proprio quello di individuare le tappe fondamentali di questa espansione, per capire come e attraverso quali varchi istituzionali e sociali essa sia avvenuta, facendo leva su quali dinamiche locali e provinciali, per arrivare a identificare in definitiva i fattori facilitanti che hanno permesso alla 'ndrangheta di radicarsi in Val di Cembra.

4.1 Le minacce alla Giunta Valentini e l’ingresso di Battaglia in Comune

Come anticipato nel secondo capitolo, le due legislature tra il 1985 e il 1995 guidate dal sindaco Vigilio Valentini furono l’unica parentesi nella storia politico-amministrativa di Lona-Lases durante la quale il Comune non fu guidato direttamente o indirettamente da esponenti dell’imprenditoria locale del porfido. Già all’inizio del 1986 l’amministrazione Valentini riuscì ad approntare tutti gli strumenti previsti dalla prima legge del settore, la numero 6 del 1980, nonché dal Piano stralcio

²⁹⁵ dalla Chiesa e Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*

²⁹⁶ D.I.A., *Relazione* (2° semestre 2020) (p. 293)

²⁹⁷ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023

²⁹⁸ dalla Chiesa e Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord* (p. 56)

del porfido del 1982 (dai disciplinari ai piani di lottizzazione, fino al canone a metro cubo di roccia estratta). Le conseguenze, tuttavia, furono immediate:

«L'affermazione elettorale, nel giugno del 1985, della lista guidata da Vigilio Valentini ha scatenato una forte reazione ispirata sicuramente dai concessionari di cava. Con l'autunno sono iniziate le telefonate minatorie o di semplice disturbo durante la notte (staccato il ricevitore all'altro capo solo silenzio o strani rumori) nei confronti del neosindaco e dei suoi più stretti collaboratori (l'assessore alle cave Vittorio Casagranda e alcuni animatori del Comitato popolare di Lona-Lases tra i quali Carolina Andreatta e Walter Ferrari, collaboratori di QuestoTrentino). In una di queste telefonate l'anonimo interlocutore aveva affermato: "Vi faremo arrivare sulle nuvole"»²⁹⁹.

L'attivista Ferrari e il sindaco Valentini furono presi di mira anche in seguito alle denunce da loro effettuate dopo il franamento nel 1986 della discarica del Graon:

«Fui minacciato a viso aperto da un concessionario ("se nomini ancora la mia ditta ti spingo di sotto con la mia jeep") proprio in relazione a un articolo su QuestoTrentino nel quale riportavamo le preoccupazioni per l'instabilità del versante in località Slavinac, dove operava la ditta Trento Porfidi e dieci anni dopo si determinerà l'omonimo movimento franoso. Poche settimane più tardi toccò al geologo del Comune che, intervenuto a seguito di una frana di qualche decina di migliaia di metri cubi di materiale che si abbatté sul piazzale della ditta Trento Porfidi, fortunatamente di domenica, venne fatto bersaglio di telefonate minacciose del tipo "Ti trovi in brutte acque, stai attento a come ti muovi", senza nemmeno preoccuparsi di mascherare l'accento meridionale o forse dimostrando con ciò la consapevolezza che così la minaccia avrebbe avuto maggiore effetto. Successivamente erano comparse, sulla strada provinciale che conduce in paese, delle scritte a caratteri cubitali con epitetti, insulti e minacce nei confronti di "Walter e Vigilio" e venne perfino fatta girare la notizia falsa di una bastonatura subita da Walter Ferrari, con evidenti fini intimidatori verso terzi. Rispetto all'anno precedente si sono notevolmente intensificate le telefonate e le lettere minatorie nei confronti del sindaco Valentini, di vari assessori e consiglieri comunali, membri dell'Asuc e sostenitori della nuova amministrazione, in una di esse si poteva leggere: "C'è la mafia anche qua. Una notte o l'altra brilla la sua casa e quella di Vittorio". In un'altra, indirizzata a Vigilio Valentini, Vittorio Casagranda, Carolina Andreatta e Walter Ferrari, si poteva leggere: "Brutti bastardi, il mio posto di lavoro non è più sicuro!!! Il vostro si!!! I soldi ce li avete maiali porci. Vi avverto, se fino ad ora abbiamo scherzato fatevi assicurare la vita perché la mia famiglia vale molto di più della vostra schifosa vita. Un avvertimento. E cercate di ascoltarlo o per voi non vale più la pena di vivere. Suicidatevi che è meglio". La lettera era scritta in modo da far apparire, nella prima

²⁹⁹ La testimonianza è riportata all'interno del documento intitolato "A proposito della sussistenza o meno dell'aggravante di associazione mafiosa", consegnato da Walter Ferrari alla Commissione parlamentare antimafia il 10 maggio 2022 in occasione della sua audizione a Trento e redatto a Sevignano il 23 dicembre 2021.

parte, come se l'autore fosse un operaio disperato, ma quando passò alle minacce venne usato il plurale, tradendo i veri mandanti dell'azione intimidatoria. Quando però Carolina Andreatta, assieme a Vigilio Valentini, si recò presso la stazione carabinieri di Albiano per denunciare l'ennesima lettera intimidatoria ricevuta si sentì rispondere dal maresciallo: "Signora, mi dispiace ma si deve abituare". Fu così che decidemmo di non denunciare le successive lettere minatorie»³⁰⁰.

Il clima di tensione e scontro vissuto sin dall'inizio sfociò in due atti eclatanti. Il 23 aprile 1986, proprio mentre era in corso una riunione di Giunta in municipio a Lona-Lases, verso le 22 venne incendiata l'automobile di proprietà dell'assessore all'Industria Vittorio Casagranda, una Giulietta 1600 che si trovava parcheggiata nel piazzale del municipio. La Giunta comunale, come riportato dalla cronaca di quei giorni³⁰¹, non ebbe alcun dubbio sul fatto che si trattasse di un attacco contro l'intera amministrazione e la linea che essa stava seguendo per cercare di regolamentare il settore del porfido. A distanza di pochi mesi, il 22 agosto del 1986³⁰², verso le 4.15 del mattino venne fatta esplodere una carica di esplosivo posta alla base di un grosso salice piangente, in un campo a cento metri di distanza dalla casa dell'assessore Casagranda. Poche settimane prima, a fine luglio, il Consiglio comunale aveva deciso di sospendere la ricerca di aree da destinare a discarica sul territorio di Lona-Lases e concentrarsi invece sulla bonifica delle discariche già esistenti. Nel 1988 si arrivò persino alla violenza fisica nei confronti di un perito del Servizio minerario della Provincia, all'epoca responsabile del controllo sull'attività estrattiva, un certo Cadorin:

«Cadorin intervenne con una prescrizione perché le cave situate nella parte nord della zona Pianacci intaccavano una zona instabile del versante. Proprio dopo l'intervento prescrittivo nei confronti della ditta Trento Porfidi, venne minacciato verbalmente, seguito in macchina più volte e successivamente pestato a sangue sulla porta di casa mentre rientrava una sera»³⁰³.

Secondo l'attuale portavoce del Coordinamento Lavoro Porfido (C.L.P.) Walter Ferrari, che da oltre quarant'anni segue il settore del porfido cembrano, gli episodi intimidatori che caratterizzarono la prima legislatura Valentini ottennero almeno in

³⁰⁰ *Ibidem*

³⁰¹ A parlarne in un articolo non firmato intitolato "Porfido: come nel Far West. Prima le minacce e dopo si passa... ai fatti" fu il quotidiano trentino *l'Adige* il 24 aprile 1986.

³⁰² *l'Adige*, "Un'esplosione di notte a Lona Lases", 23 agosto 1986

³⁰³ Intervista a Walter Ferrari, 10 gennaio 2024

parte l'effetto sperato: un'attenuazione della linea dura adottata inizialmente dall'amministrazione comunale nei confronti dell'imprenditoria locale:

«A differenza della prima, la seconda amministrazione Valentini si rivelò più malleabile, probabilmente proprio per le pressioni subite dall'assessore all'Industria Vittorio Casagranda. Oltre a essere stato la prima vittima degli attentati del 1986, Casagranda era anche colui che, all'interno della Giunta Valentini, aveva contatti assidui con l'allora neosindaco di Fornace Marco Stenico, uno dei pezzi grossi della lobby del porfido. Probabilmente era l'elemento più condizionabile della Giunta, ma anche quello con le mani più in pasta, proprio perché da assessore si occupava delle cave. Nella seconda legislatura Valentini, infatti, nonostante le prescrizioni del Servizio minerario, il Comune ebbe un occhio di riguardo nei confronti della ditta Trento Porfidi, arrivando a recarsi sul piazzale della ditta anche di domenica pur di risolvere i problemi dell'azienda. Addirittura quando nel 1988 franò la cava e l'allora perito Cadorin, dopo la prescrizione urgente per alleggerire il fronte cava, venne picchiato, in Comune nessuno spese una parola sul pestaggio»³⁰⁴.

Alla domanda circa la provenienza di quelle minacce, Ferrari ne dà la seguente lettura:

«Dagli elementi raccolti penso si sia trattato di attentati compiuti da parte della compagnie calabrese (Giuseppe Battaglia risulta residente a Lona-Lases già nel 1982), che tuttavia agiva ancora a servizio della lobby locale del porfido».

Dal canto suo il sindaco Valentini, che pure dopo quegli episodi decise assieme all'assessore Casagranda di fare richiesta del porto d'armi e acquistare una pistola, nella sua autografia si è limitato a riassumere quel periodo in una pagina, collegando quegli episodi alla decisione di aumentare i canoni di cava. È inoltre lo stesso Valentini, sempre nel suo diario autobiografico, ad ammettere la difficoltà nel leggere quei fenomeni attraverso la chiave di lettura della criminalità organizzata:

«Al di là di certi fatti, come quello della discarica abusiva Dossi, che come consiglieri di minoranza dal 2002 al 2005 abbiamo puntualmente denunciato, i Battaglia non avevano compiuto atti conosciuti a livello di malaffare o altro, che destassero la mia attenzione e quella delle persone, consiglieri o meno, con cui ho collaborato».

«Dopo l'operazione “Perfido”, l'ordinanza del giudice La Ganga e le inchieste di Questotrentino, ho riflettuto andando a ritroso nel passato, e mi sono domandato: il ruolo dei Battaglia come consiglieri nel Comune di Lona-Lases oltre a condizionare le scelte amministrative, significava come ’ndrangheta forse anche ad avere più potere nei confronti del capo Vincenzo Macheda (Innocenzo, *ndr*) e dei superiori

³⁰⁴ *Ibidem*

affiliati in Reggio Calabria? I Battaglia hanno saputo lavorare sotto traccia, senza destare particolari sospetti. In questo modo sono riusciti a sviluppare e tessere la loro rete di influenze a tutti i più alti livelli, al fine di operare indisturbati con i loro loschi affari riciclando il denaro sporco proveniente dalla Calabria. Col senno di poi mi sono reso conto che, ho sì operato, sia prima che dopo il 2005, per il bene del Comune di Lona-Lases con molte iniziative, però indirettamente in quel periodo senza volerlo assieme alle persone con cui mi sono rapportato e in tutti questi anni, ho ed abbiamo sottovalutato sia i fratelli Battaglia che l'ex sindaco Marco Casagranda, l'ex vice sindaco Ezio Casagranda, e Dalmonego Roberto, poi contrastati in tutte le maniere dal sottoscritto, sia prima e poi con gli esposti del C.L.P. Imparare a conoscere come si muovono le mafie, che tolgonon la libertà alle persone, avvelenano la società e mettono in pericolo la democrazia, è importante per creare quegli anticorpi sociali che ci permettono di difenderci»³⁰⁵.

Che la situazione a Lona-Lases fosse particolarmente critica, lo dimostra anche quanto raccontato dall'ex segretario comunale di Lona-Lases Marco Galvagni³⁰⁶, il quale, dopo aver ricoperto l'incarico di segretario comunale reggente per un anno dal 1990 al 1991, tornò a Lona-Lases da segretario comunale nel 2002 per rimanervi fino a inizio 2024³⁰⁷: «Quando sono entrato in Comune, nel 2001, tutti i fascicoli che riguardavano le cave, che erano moltissimi, erano già stati sequestrati dalla Guardia di finanza e avevano i sigilli». Non fu tuttavia quella l'unica anomalia in cui si imbatté Galvagni al momento del suo insediamento in Comune:

«All'epoca Innocenzo Macheda aveva una ditta che operava sul piazzale di lavorazione in località Dossi con una concessione rilasciatagli a suo tempo dal Comune, ma proprio in Comune trovai tra le carte il certificato penale di Macheda³⁰⁸, un documento di due pagine che l'ente gli richiese negli anni Novanta al momento della domanda di concessione. Nel certificato c'era di tutto tra cui una condanna per tentato omicidio. Quando chiesi spiegazioni al personale, mi raccontarono che il segretario che mi aveva preceduto, preso atto dei vari precedenti penali, si era inizialmente rifiutato di rilasciare la concessione, ma poi Macheda si presentò di persona in Comune e la concessione venne data. C'è sempre stato un clima di timore qua, anche da parte degli impiegati»³⁰⁹.

³⁰⁵ Valentini, *Vigilio Valentini* (pp. 76, 101-102)

³⁰⁶ C.P.A., *Resoconto stenografico 42° seduta XVIII legislatura, 6 novembre 2019*, 5

³⁰⁷ Le date precise, leggermente differenti da quelle dichiarate da Galvagni, sono state tratte dal suo curriculum vitae.

³⁰⁸ Le dichiarazioni di Marco Galvagni trovano riscontro in un rapporto della Squadra Mobile citato nell'aggiornamento d'indagine R.O.S. 01.06.2020, nel quale Innocenzo Macheda risulta condannato nel 1980 per omicidio volontario tentato (scarcerato nel 1989) nonché avere precedenti per rapina, furto e falsificazione di banconote.

³⁰⁹ Intervista a Marco Galvagni, 11 dicembre 2023

Il cambio di strategia alle elezioni del 1995

Come anticipato nel secondo capitolo al paragrafo 2.3, il primo ingresso di Giuseppe Battaglia in Consiglio comunale a Lona-Lases avvenne nel 1997, in surroga di un altro consigliere dimissionario. Si trattava della prima amministrazione di Roberto Dalmonego, subentrato proprio a Vigilio Valentini alle elezioni del 1995, nelle quali Battaglia raccolse appena 20 voti. La compagine calabrese non era di certo interessata solo a Lona-Lases, bensì all'intero quadrilatero del porfido. Altrove, tuttavia, il passaggio all'interno delle amministrazioni comunali non si era mai reso necessario: le amministrazioni locali di Albiano e Fornace sono sempre state controllate dagli imprenditori del porfido, mentre Baselga di Piné vanta un'economia basata anche sul turismo e non assoggettata dunque esclusivamente alle dinamiche del comparto estrattivo. Lona-Lases costituiva un'anomalia nel panorama locale, la quale necessitava di essere controllata: le due legislature Valentini, dal 1985 al 1995, avevano infatti rappresentato un «disturbo alla “*pax dei cavatori*” di Lona Lases (e all'intero settore)»³¹⁰. La decisione di entrare in Consiglio comunale fu, dunque, frutto di una necessità, nonché della convinzione che «essere presenti all'interno delle Amministrazioni comporti la possibilità di influenzare il rilascio, il controllo, la gestione delle concessioni, la redazione dei progetti di coltivazione e dei Piani di attuazione del Piano cave provinciale (una equivalente dei piani di lottizzazione in urbanistica), materia di spettanza dei comuni»³¹¹. Da quel momento in poi Giuseppe Battaglia sarà peraltro l'ago della bilancia delle successive competizioni elettorali: venne rieletto con Dalmonego nel 2000 (23 voti), nel 2003 con Mara Tondini (32 voti), nel 2005 prese il suo posto il fratello Pietro Battaglia (34 voti), mentre Giuseppe Battaglia entrò in Giunta grazie al sindaco Marco Casagranda che lo nominò assessore esterno alle cave, carica ricoperta fino al 2010. Dal 2010 al 2018 né Giuseppe né Pietro Battaglia sedettero più in Consiglio comunale; tuttavia, dal 2011 quest'ultimo entrò a far parte in qualità di responsabile del settore cave del comitato frazionale (A.S.U.C.) presieduto da Roberto Dalmonego, per poi tornare in Consiglio comunale sempre tra le fila della maggioranza e con Roberto Dalmonego sindaco dal 2018 al 2020 (33 voti). Infine, dal 2015 al 2017 poi sedette in Consiglio

³¹⁰ Informativa N.O.E. 22 aprile 2015

³¹¹ N.O.E., *Annotazione riepilogativa di attività di indagine* (p. 47)

comunale Demetrio Battaglia, figlio di Pietro, eletto con 38 voti e poi designato capogruppo. Come si può notare, entrambi i fratelli furono sempre eletti con meno di 35 voti, più che sufficienti tuttavia a garantire la loro presenza in municipio.

4.2 Il voto determinante dei calabresi alle elezioni del 2005 e del 2018

Il «balletto delle candidature» nel 2005

Nonostante Giuseppe Battaglia avesse fatto la sua comparsa sulla scena politica locale già nel 1997, prima con l'ingresso in Consiglio comunale per surroga di un consigliere dimissionario e poi di nuovo in occasione delle elezioni del 2000 con Roberto Dalmonego sindaco e del 2002 con Mara Tondini sindaca, la capacità del gruppo Battaglia di condizionare l'esito delle elezioni amministrative a Lona-Lases fu evidente solo in occasione della tornata del 2005. L'elezione dell'8 maggio 2005 fu descritta dai N.O.E.³¹² come un «balletto delle candidature» grazie al quale «si è determinato lo spostamento dei voti dei "calabresi" dalla lista del sindaco uscente TONDINI Mara alla lista del candidato sindaco CASAGRANDA Marco risultato poi vincitore per soli 3 voti di scarto». Il 2 aprile 2005, infatti, in Comune venne depositato il documento di presentazione delle candidature della lista “Società e sviluppo” di Tondini nel quale compariva anche il nome di Giuseppe Battaglia, poi improvvisamente il 5 aprile 2005 Battaglia ritirò la propria candidatura rinunciando di fatto a candidarsi alle comunali del 2005. «Parrebbe una normale scelta politica se non fosse che contemporaneamente a questi eventi, in data 04.04.2005 il fratello Pietro ha sottoscritto e depositato in Comune la "Dichiarazione di accettazione della candidatura di consigliere comunale" nella lista "OBIETTIVO COMUNE" sostenuta dall'opposizione di cui il candidato Sindaco era CASAGRANDA Marco». Pietro Battaglia venne eletto consigliere comunale con 34 voti, mentre il fratello Giuseppe rientrò in Consiglio grazie al sindaco Casagranda che, appena insediatosi, lo nominò assessore esterno alle cave. Analizzato oggi, con la consapevolezza scaturita dal processo “Perfido”, quello appare un passaggio eclatante, ma all'epoca, come racconta l'ex sindaco Vigilio Valentini³¹³ (il quale dopo i due mandati da primo

³¹² *Ibidem* (pp. 50-54)

³¹³ Valentini, *Vigilio Valentini*

cittadino sedette in Consiglio tra le fila della minoranza tra il 1995 e il 2005), quella decisione non suscitò reazioni di allarme:

«Allora era anche difficile poter controllare tutta l'attività amministrativa del Comune, anche perché non c'era l'albo telematico on-line come oggi, che facilita il controllo in tempo reale di tutti gli atti amministrativi della giunta comunale, del consiglio comunale e delle determinate degli uffici. [...] Marco Casagranda all'insaputa dei consiglieri di maggioranza ha nominato assessore esterno alle cave Giuseppe Battaglia. Allora non avevamo capito quali interessi potesse avere Marco Casagranda nella nomina di Giuseppe Battaglia. Va detto che Giuseppe Battaglia, poco presente nelle deliberazioni della giunta comunale, ha partecipato solo a quei pochi consigli comunali quando si parlava di problemi del porfido. Lui non parlava mai ed era sempre Marco Casagranda che parlava al suo posto. Dal 2005 al 2010 Giuseppe Battaglia e Pietro Battaglia non hanno mai dato adito a problemi, erano quasi invisibili».

Oggi, tuttavia, gli inquirenti non hanno dubbi: «Le tematiche di interesse dei BATTAGLIA imponevano una gestione diretta nella politica del Comune di Lona Lases poiché erano tempi decisivi per il futuro dell'attività estrattiva». Le indagini condotte dai N.O.E. hanno evidenziato come tra le prime questioni affrontate dal nuovo Consiglio ci fosse proprio l'approvazione della variante al piano cave che riguardava anche l'area Dossi, già oggetto di sequestro da parte degli stessi N.O.E. e che, come visto nel capitolo 2, portò alla prima condanna nei confronti di Giuseppe Battaglia. Nel dettaglio, il Programma pluriennale di attuazione delle aree estrattive del Comune, approvato nel 1997 e in scadenza, andava rinnovato al fine di evitare il decadimento delle autorizzazioni e garantire quindi la prosecuzione dell'attività di escavazione. Nonostante quanto previsto dalla normativa³¹⁴, che impone ai consiglieri comunali di astenersi anche solo dalla trattazione di argomenti di interesse immediato e attuale proprio o di parenti e affini fino al secondo grado, Pietro Battaglia prese parte alla discussione e persino alla votazione tenutasi il 17 febbraio 2006. Non si trattò di un caso isolato: l'analisi degli atti amministrativi adottati dal Comune tra il 2005 e il 2015 ha dimostrato come i consiglieri partecipassero

³¹⁴ Il Codice degli Enti locali della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, approvato con la legge regionale 3 maggio 2018 n. 2 e aggiornato con la legge regionale 25 luglio 2023 n. 5, all'articolo 65 “Astensione dalle deliberazioni” recita: «I componenti gli organi collegiali del comune devono astenersi dal prendere parte alle deliberazioni riguardanti enti privati, associazioni, comitati, società e imprese con le quali abbiano rapporto di amministrazione, vigilanza, dipendenza o prestazione d’opera come pure quando si tratti di interesse immediato e attuale proprio o del coniuge o della persona unita civilmente o del convivente di fatto [...] o di parenti e affini fino al secondo grado. Il divieto importa anche l’obbligo di allontanarsi dall’aula durante la trattazione di detti affari».

abitualmente alla discussione e votazione di provvedimenti rispetto ai quali avrebbero invece dovuto astenersi. Il 22 gennaio 2010, per esempio, il Consiglio comunale approvò definitivamente il Programma di attuazione sovracomunale delle aree estrattive del porfido del Monte Gorsa: la delibera venne adottata in seconda convocazione con il voto favorevole di sette consiglieri su sette presenti, pari al numero minimo di presenti e votanti previsto dal regolamento; alla votazione partecipò anche Pietro Battaglia, il cui voto risultò indispensabile per l'adozione della delibera, ma che si sarebbe dovuto assentare visti gli interessi in merito alla collocazione dello scarto di porfido nel Comune di Marmirolo (Mantova), sede operativa della Marmirolo Porfidi s.r.l.³¹⁵. Non si dimentichi peraltro che in quel periodo anche Giuseppe Battaglia faceva parte dell'amministrazione comunale di Lona-Lases in qualità di assessore esterno alle cave, risultando però in contemporanea presidente del Consiglio d'amministrazione della società mantovana. La delibera adottata era dunque invalida, ma consentì ugualmente la prosecuzione dell'attività estrattiva, alimentando in aggiunta l'attività della Marmirolo Porfidi.

Il referendum fallito del 2015

Uno dei passaggi salienti nella storia politico-amministrativa di Lona-Lases è costituito dal referendum consultivo tenutosi in Trentino il 7 giugno 2015 e volto a promuovere l'unificazione di varie amministrazioni locali trentine (al voto furono chiamati in totale 55 Comuni), tra le quali anche quelle di Lona-Lases e Albiano. Come precedentemente anticipato al paragrafo 2.3, la fusione fu accolta da Albiano con il 71,19% dei votanti favorevoli e respinta da Lona-Lases, dove il 65,34% dei votanti si dichiarò contrario. Secondo quanto riportato dai N.O.E.³¹⁶ e risultante da dichiarazioni orali di Walter Ferrari avvalorate dalle intercettazioni svolte, «nella campagna per il “NO” alla fusione con Albiano il Sindaco CASAGRANDA Marco ha avuto anche il sostegno della comunità calabrese»:

³¹⁵ Il Programma di attuazione sovracomunale delle aree estrattive del porfido del Monte Gorsa proposto dai Comuni di Albiano, Lona-Lases e Fornace prevedeva che per il Comune di Albiano lo scarto derivante dall'estrazione venisse inviato agli impianti di lavorazione del Monte Gaggio, a San Mauro di Piné, a Spini di Gardolo, nonché a Marmirolo, in provincia di Mantova, dove aveva sede la Marmirolo Porfidi s.r.l..

³¹⁶ N.O.E., *Annotazione riepilogativa di attività di indagine* (pp. 43-47)

«Dopo la messa domenicale, sul piazzale della chiesa nelle vicinanze del seggio elettorale, alcuni calabresi invitavano le persone ad andare a votare. Alla sera, durante lo spoglio dopo le ore 22.00, stazionavano nel corridoio del seggio elettorale di Lases 5 calabresi fra cui NANIA Mario Giuseppe e DASCOLA Francesco. All’annuncio della vittoria del “NO” hanno esultato e successivamente era partito un carosello di macchine che giravano per il paese di Lases suonando i clacson davanti alle case dei sostenitori del “SI” fra cui anche la casa di VALENTINI Vigilio».

In contemporanea al referendum di Lona-Lases e Albiano si svolse anche quello per la fusione (anche in quel caso fallita) tra i Comuni di Fornace e Civezzano. L’interesse da parte degli esponenti calabresi per entrambe le votazioni è testimoniata dalle intercettazioni effettuate dai carabinieri proprio il 7 giugno 2015 e in particolare dalla conversazione avvenuta alle 21.42 tra Mario Giuseppe Nania³¹⁷, considerato dagli inquirenti il braccio armato della cosca trentina, ed Ernesto Girardi, ex imprenditore di Fornace, poi dipendente dei fratelli concessionari Simone e Walter Caresia, quest’ultimo consigliere comunale di Fornace (lo stesso Ernesto Girardi verrà eletto in Consiglio comunale a Fornace nella lista capeggiata da Walter Caresia):

³¹⁷ Mario Giuseppe Nania, nato nel 1979 a Reggio Calabria e residente ad Albiano, è storicamente presente in varie realtà produttive del porfido, sempre legate alla famiglia Battaglia (Nania è cugino di Giuseppe e Pietro Battaglia). Figura tra le altre quale socio e amministratore unico della Porfidi 99 s.r.l.; amministratore unico della Dossi s.r.l.; della Dossi Porfido Costruzioni s.r.l. e della Anesi s.r.l. (di cui i figli di Giuseppe Battaglia detengono le quote di maggioranza). Dall’11 agosto 2017 risulta socio al 49% della ditta Porfidi Lases s.r.l.s. insieme a Pietro Battaglia, socio al 51%. Per gli inquirenti ha rivestito all’interno della locale il ruolo di organizzatore, rappresentando inoltre «il braccio armato della cosca proponendosi per l’esecuzione di atti intimidatori in pregiudizio di altri imprenditori, debitori e lavoratori, sempre riconoscendo e rispettando le gerarchie e le regole interne del sodalizio, eseguendo le direttive dei capi locali, fornendo supporto agli affiliati nella consumazione di reati, e ponendo in essere in prima persona le attività delittuose del sodalizio (principalmente lo sfruttamento della manodopera lavorativa)». Prima del processo “Perfido” risultano a suo carico diverse condanne. Innanzitutto una condanna nel 2019 per estorsione (art. 629 c.p.) per aver costretto, in qualità di legale rappresentante della società Anesi s.r.l (con sede a Lona-Lases, titolare di concessione di cava per l’estrazione del porfido sul lotto 4 in località Pianacci) cinque operai stranieri (a cui si aggiunge un sesto operaio che si oppose al sopruso) a firmare una dichiarazione con cui attestavano sotto la propria responsabilità di aver ricevuto tutti gli stipendi loro dovuti sino al mese di giugno 2014, con minaccia consistita nel prospettare loro il licenziamento. Nell’ambito dello stesso procedimento penale, Nania è stato condannato anche per falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico (art. 483 c.p.) e per truffa (art. 640 co. 2 c.p.) per aver indotto in errore con artifici e raggiri il tecnico incaricato di redigere il calcolo del canone di cava ottenendo quindi di pagare un canone nettamente inferiore alla quantità di materiale grezzo effettivamente cernito negli anni 2013 e 2014. Nania è stato inoltre condannato per violenza privata (art. 610 co. 2 c.p.) aggravata dal metodo mafioso (art. 416 bis 1 c.p.) per aver costretto «con insulti, schiaffi, pugni e l’uso di bastoni, Bevilacqua Federico, Tasin Francesco e altri soggetti, a rimanere in località Grotta, come accertato dai Carabinieri di Albiano, avvalendosi della forza intimidatrice dell’associazione mafiosa dei calabresi di Lona Lases, capeggiata da Macheda Innocenzo».

«Mario NANIA chiama GIRARDI Ernesto
G: Pronto
N: Ma come siete messi lì Ernesto?
G: Hanno iniziato adesso.
N: Adesso? E come mai?
G: È andato a fuoco il castello adesso sta bruciando metà castello quindi...
N: Come mai? (ndr. ride)
G: Probabilmente doveva venire la ndrangheta qua.
N: ...incomprensibile (ride) Guarda che stanno 70 in vantaggio di NO
G: Come?
N: 70 in vantaggio di No a Lases c'hanno
G: A Lases?
N: In 70 No in più. Hanno già fatto. 160 sono Sì e altri 50 rimane Sì qua a Lases (?)
G: Sì ma quanti sono venuti a Lases?
N: 490. Sono 520
G: Madonna... Ti faccio sapere dopo».

I ruderi di Castel Roccabruna dominano il paese di Fornace e il castello che per metà sta bruciando rappresenterebbe la spaccatura interna alla lobby dei concessionari di cava. Secondo Walter Ferrari, l'interesse degli esponenti calabresi verso il voto nei quattro Comuni era legato alla possibilità di continuare a governarne le dinamiche amministrative. Guardando in particolare al caso di Lona-Lases, un Comune di 881 abitanti è molto più controllabile di uno da oltre 2.300 residenti, come sarebbe stato se la fusione con Albiano (che al 31 dicembre 2022 contava 1506 abitanti) fosse andata a buon fine; i neanche 35 voti su cui ha sempre potuto contare il gruppo di Cardeto non sarebbero stati più sufficienti per garantirsi la presenza di un proprio esponente in Consiglio comunale; l'attenzione della Provincia nonché dei mezzi di informazione locali sarebbe stata probabilmente maggiore avendo a quel punto a che fare con un Comune nel quale si sarebbe concentrata gran parte dell'attività estrattiva del porfido che, ricordiamo, rappresenta ancora oggi l'unico distretto industriale dell'intero Trentino.

La vicenda della Anesi s.r.l.

Anche l'ultima legislatura Casagrande, dal 2015 al 2018, fu caratterizzata da vicende dirimenti per le sorti del gruppo Battaglia. Il fatto più rilevante per quanto concerne la nostra analisi fu la scelta del sindaco Marco Casagrande di revocare con un provvedimento assunto in via autonoma la sospensione della concessione nei

confronti della Anesi s.r.l., disposta appena un mese prima dallo stesso Comune. La Anesi s.r.l. era una società attiva nell'estrazione del porfido, concessionaria del lotto cava 4 in località Pianacci, amministrata da Mario Giuseppe Nania e di cui i figli di Giuseppe Battaglia detenevano le quote di maggioranza, mentre Battaglia stesso e la moglie Giovanna Casagranda risultavano quali dipendenti. La sospensione della concessione venne disposta il primo giugno 2016 dopo aver accertato lo sconfinamento dell'attività di estrazione dal lotto 4 all'adiacente lotto 3, la cui concessione era stata a sua volta revocata nell'autunno del 2015 e sul quale non risultava dunque operante alcuna ditta. In particolare, i rilievi congiunti del Servizio Minerario della Provincia e del tecnico comunale Mauro Filippi, appositamente nominato dall'amministrazione comunale di Lona-Lases, avevano accertato svariate violazioni da parte del concessionario e in particolare il distacco di oltre 6000 metri cubi di materiale dal lotto 3 e la presenza di oltre 9000 metri cubi di materiale sul lotto 4 a fronte dei 2796 metri cubi abbattuti regolarmente. Ciononostante, con un'ordinanza il 4 luglio 2016 il sindaco Marco Casagranda revocò improvvisamente la sospensione disposta appena un mese prima, «con una motivazione fondata su dati evidentemente pretestuosi, con ciò procurando un ingiusto vantaggio patrimoniale alla società Anesi costituito finanche dalla possibilità di lavorare e rivendere il materiale illecitamente sottratto dal lotto 3»³¹⁸. Solo il 13 gennaio 2017, dopo che a una situazione già poco trasparente si aggiunse il rinvio a giudizio di Mario Giuseppe Nania (accusato e poi condannato in via definitiva per estorsione nei confronti dei

³¹⁸ Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trento, proc. n. 346/2017-21, n. 2032/2017 GIP, richiesta di rinvio a giudizio a carico di Marco Casagranda, 10 marzo 2018. L'ex sindaco di Lona-Lases, nato a Trento nel 1977 e residente a Lona-Lases, è imputato del reato previsto dall'art. 323 c.p. (abuso d'ufficio). Dopo il rinvio a giudizio disposto dal giudice ad aprile 2018, il processo penale risulta attualmente ancora in corso. Oltre alla vicenda legata alla revoca della sospensione alla Anesi s.r.l., l'imputazione per abuso d'ufficio riguarda anche un fatto del 2011. A febbraio 2011, infatti, vi fu una cessione parziale delle quote societarie della Anesi s.r.l. alla Finporfidi s.r.l., una delle società appartenenti al gruppo Battaglia, formalmente intestata ai figli di Giuseppe, Saverio e Demetrio Battaglia, ritenuti dal G.I.P. dei prestanome, avendo avuto al momento della creazione della società 26 e 15 anni. Il passaggio societario non fu tuttavia comunicato al Comune come previsto obbligatoriamente dall'articolo 13 del disciplinare di concessione, il quale ammette modifiche della denominazione o della ragione sociale delle ditte concessionarie previa autorizzazione del Consiglio comunale nonché purché la maggioranza delle partecipazioni (minimo il 51%) rimanga di proprietà di uno o più dei soci a cui è stata inizialmente affidata in concessione la gestione della cava. Pur essendone venuto a conoscenza a marzo 2011, il sindaco Casagranda non attivò il meccanismo revocatorio, con ciò procurando anche in questo caso un ingiusto profitto alla società. In aggiunta, nelle settimane successive il disciplinare venne cambiato escludendo la decaduta dalla concessione per chi non comunichi la nuova compagine societaria. Per quest'ultima vicenda il reato è stato dichiarato estinto per sopravvenuta prescrizione.

dipendenti della Anesi s.r.l. nonché per truffa e falsità ideologica nei confronti del Comune), il sindaco Casagranda revocò la concessione alla società operante sul lotto 4. Si rammenti come durante l'intera vicenda Demetrio Battaglia, nipote di Giuseppe Battaglia, fosse capogruppo in Consiglio comunale a sostegno del sindaco Casagranda e che fu proprio lui, assieme ad altri consiglieri, a far cadere la terza Giunta Casagranda rassegnando le proprie dimissioni. Per i pubblici ministeri del cosiddetto processo “Perfido”³¹⁹, tale reazione politica sarebbe la dimostrazione di come il sindaco Marco Casagranda fosse legato a doppio filo al gruppo Battaglia: «L'infiltrazione aveva una sua, come dire, effetto concreto perché se il sindaco non seguiva e non favoriva il gruppo Battaglia, allora ci rimetteva anche politicamente. Ed è per questo che poi il nuovo progetto politico coltivato dai Battaglia è quello con Dalmonego Roberto».

Le elezioni del 2018 e l'accusa di scambio elettorale politico-mafioso

L'ultimo fondamentale passaggio politico prima dell'operazione “Perfido” del 15 ottobre 2020 e del successivo commissariamento per mancanza di amministratori disposti a governare il piccolo Comune di Lona-Lases, fu proprio il nuovo progetto politico che vide il gruppo Battaglia sostenere la ricandidatura a sindaco di Roberto Dalmonego. Dalmonego era stato negli anni Novanta il primo sindaco ad avere in Consiglio comunale Giuseppe Battaglia, poi riconfermato consigliere nella seconda legislatura Dalmonego (dal 2000 al 2002); dal 2011 al 2016 collaborò con Pietro Battaglia, nominato responsabile del settore cave del comitato frazionale da lui presieduto; infine, dal 2018 al 2020 fu sindaco di Lona-Lases con Pietro Battaglia consigliere comunale. Proprio in merito alle elezioni del 2018, a novembre 2023 la Procura Distrettuale della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Trento ha chiesto il rinvio a giudizio di Roberto Dalmonego per il reato di scambio elettorale politico-mafioso (art. 416 ter co. 1 e co. 3 c.p.)³²⁰, cioè per «aver accettato la

³¹⁹ Tribunale di Trento, sezione penale Corte d'Assise, verbale di udienza redatto con il sistema della fonoregistrazione e successiva trascrizione, procedimento penale numero 2931/17 R.G.N.R. e procedimento penale numero 2/21 R.G. a carico di Battaglia Giuseppe + 7, udienza del 09.06.2023, requisitoria del Pubblico Ministero Maria Colpani (pp. 65-136).

³²⁰ Procura Distrettuale della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Trento, Direzione Distrettuale Antimafia e Antiterrorismo, richiesta di rinvio a giudizio 22.11.2023, procedimento penale n. 1450/2021 R.G.N.R. (stralcio dal 2931/2017 R.G.N.R.).

promessa da Battaglia Pietro di procurargli voti per le elezioni comunali di Lona Lases dell'anno 2018, nelle quali è stato eletto sindaco, mediante le modalità mafiose di cui al co. 3 dell'art. 416 bis cp. in cambio di altra utilità nella forma di provvedimenti amministrativi e interventi presso altre amministrazioni pubbliche con l'aggravante dell'effettiva elezione a Sindaco». Dalle intercettazioni emerge peraltro come sia stato lo stesso Dalmonego ad aver cercato l'appoggio di Pietro Battaglia per vincere le elezioni comunali (Dalmonego era l'unico candidato sindaco e venne eletto superando il quorum con appena otto voti), nonostante all'epoca la stampa locale avesse già più volte messo in luce i legami quantomeno ambigui tra i fratelli Battaglia ed esponenti della 'ndrangheta:

«Qui sono veramente interessanti le conversazioni perché è Dalmonego ad attivare Battaglia Pietro per dire vai per favore a cercare... mancano 50 voti, vai a cercarli. Battaglia Pietro poi parlando con altri dice: "Sì, sono andato a bussare alle porte, sono andato al bar a cercare questi voti". Poi telefonerà al sindaco dicendogli che questi voti sono stati rinvenuti, hanno vinto anche se non c'è ancora diciamo la notizia ufficiale di questa vittoria, però Battaglia ha trovato gli 8 voti che gli servivano, alle 8 meno un quarto, quando mancavano più di una decina di voti, è riuscito a trovarli, ha deciso di non chiamare più nessuno. Questo lo dice in una conversazione con Casagrande Ezio. Ma perché allora Dalmonego conta diciamo su questo soggetto già in qualche modo toccato anche solo giornalisticamente dalle notizie che lo fanno, lo rendono un personaggio assieme a Battaglia appartenente alla 'Ndrangheta? Perché in quel mondo lì chiaramente i Battaglia hanno sicuramente la possibilità di intervenire, di interferire, di raccogliere voti tant'è che li raccolgono anche da persone che sono totalmente disinteressate al programma politico e alla lista. I soggetti che sono... i testi che sono stati sentiti, di Battaglia Pietro, sono totalmente reticenti, voi lo avete percepito, io qua non li richiamo, dice: "Battaglia viene a casa mia, gli offro il caffè... va beh, insomma, anche se non ci credevo a quella lista glielo do il voto". Insomma, anche questi avevano letto i giornali. Il clima è tale che solo appoggiandosi a questi Battaglia si può ottenere diciamo un risultato positivo per le elezioni. Un risultato positivo però Battaglia non lo cerca in ragione di un programma politico particolare, ma per fare i propri interessi»³²¹.

Al fine di ottenere il proprio obiettivo (il superamento del quorum), i soggetti coinvolti nella vicenda si attivarono anche per controllare il voto direttamente all'interno del seggio elettorale. Innanzitutto, come rappresentanti di lista al seggio vennero nominati Arafat Mustafa – il quale, proprio pochi giorni prima delle elezioni, era stato condannato in appello a due anni e otto mesi di reclusione per il

³²¹ Requisitoria del Pubblico Ministero Maria Colpani, udienza del 09.06.2023 (pp. 116-117)

sequestro e pestaggio di Xupai Hu avvenuto in località Dossi a Lona-Lases il 2 dicembre 2014 – e Antonella Battaglia, figlia di Pietro Battaglia. Tra gli scrutatori al seggio c’era inoltre Barbara Libardi, figlia di Fiore Libardi, candidato consigliere alle elezioni, già assessore con il sindaco Marco Casagranda dal 2010 al 2015, nonché cognato di Roberto Dalmonego. È interessante a tal proposito leggere gli appunti redatti dall’ex sindaco Vigilio Valentini il giorno stesso delle elezioni, il 27 maggio 2018. Si tratta di un’annotazione di quattro pagine poi divenuta parte del suo diario autobiografico consegnatomi alla fine del nostro primo incontro, il 6 ottobre 2022, e che tuttavia, in quella prima occasione, Valentini estrasse dal documento complessivo, mostrando una certa diffidenza nel condividere quelle note e giustificandosi affermando che il resto del documento era già sufficiente per capire il contesto di riferimento. È stato solo successivamente, dopo svariati incontri e grazie al rapporto di fiducia instauratosi nel tempo, che a fronte della mia esplicita richiesta di poter visionare quegli appunti, lo scorso marzo 2024 Valentini ha acconsentito a condividerli. Eccone un estratto:

«Con queste elezioni si è capito chi veramente comanda a Lona-Lases. Ci domandiamo: Dalmonego Roberto è un semplice paravento ed una utile pedina in mano a Pietro Battaglia consigliere e quindi ai Battaglia, ad Arafat e al suo entourage, persone impresentabili? La stessa presenza del candidato consigliere Pietro Battaglia fuori dal seggio costituisce un chiaro principio di intimidazione per chi va a votare. Questa volta si sono attivati per vincere, perché c’è in ballo il previsto macrolotto delle cave Pianacci, che qualcuno probabilmente (vuol, *ndr*) mettere nel loro paniere e la eventuale costituzione di parte civile nel procedimento a carico della Anesi s.r.l. che dovrebbe fare la nuova amministrazione comunale. In 2 ore sono riusciti a fare votare circa 100 persone. Ci domandiamo: Libardi Barbara, figlia di Fiore Libardi candidato consigliere, cognato di Dalmonego Roberto, e già assessore con il sindaco Casagranda Marco dal 2010 al 2015, era la basista al seggio elettorale addetta alla firma e quindi poteva controllare chi non aveva votato? Era lei che con vari sms o Whats App si collegava con Battaglia Pietro che stava all’esterno e lui a sua volta collegato con chi doveva invitare, sempre via Whats App o andare fisicamente a prendere le persone per far votare come le signore Carli di 96 anni e di 92 anni che non avevano intenzione di andare a votare? Verso altri votanti avranno usato altri sistemi di pressione, di forzatura, fatti di promesse od altro, sistemi tipici di quelli usati in alcuni comuni del meridione, che ben conosciamo?».

4.3 La gestione associata e le ritorsioni sul vicesegretario comunale

Tra i primi provvedimenti varati dalla Giunta Dalmonego vi fu la revoca, disposta il 7 novembre 2018, dell’incarico di responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (R.P.C.T.) della gestione associata dei Comuni di Lona-Lases, Albiano, Sover e Segonzano³²², assegnato nel maggio di quell’anno a Marco Galvagni. Il provvedimento venne adottato su richiesta dello stesso segretario comunale di Lona-Lases Galvagni (divenuto nel 2016 vicesegretario della gestione associata), in seguito a quelli che lui stesso definì «comportamenti discriminatori e delegittimanti» adottati dai sindaci dei quattro Comuni nei suoi confronti, denunciando come «l’ennesimo carico di lavoro proposto» fosse «volto a comprimere e limitare l’attività di prevenzione della corruzione»³²³. In particolare, Galvagni chiese di essere rimosso dall’incarico di R.P.C.T. dopo aver ricevuto due sanzioni disciplinari pretestuose, le quali avrebbero tuttavia potuto interferire con la necessaria «condotta integerrima» richiesta dall’Autorità Nazionale Anticorruzione (A.N.A.C.) proprio per quell’incarico. Eppure, era stato proprio il segretario comunale Galvagni, il quale dopo la legge anticorruzione del 2012³²⁴ venne nominato anche R.P.C.T. di Lona-Lases, ad accendere per primo un faro sul settore estrattivo del porfido attraverso il primo Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza 2014-2016³²⁵:

«L’organizzazione comunale che si trova a gestire l’attività estrattiva fortemente presente sul territorio anche a livello di indotto (aree di lavorazione e commercio) è soggetta ad una notevole pressione (lobbyng). Si rende quindi necessario, per quanto qui interessa, un continuo monitoraggio delle modalità di effettuazione dei controlli,

³²² La gestione associata delle funzioni e dei servizi comunali, il cui fine è superare le difficoltà legate alla frammentazione dei piccoli Comuni per la razionalizzazione della spesa e per il conseguimento di una maggiore efficienza dei servizi, venne promossa dopo il fallimento del referendum per la fusione con Albiano e coinvolse i Comuni di Lona-Lases, Albiano, Segonzano e Sover. Anche questa si rivelò tuttavia un fallimento, con il Comune di Segonzano che si dissociò per primo a partire dal 1° settembre 2019 e al quale seguirono poi anche gli altri Comuni.

³²³ Sulla vicenda si vedano in particolare l’articolo scritto da Giorgia Cardini sul quotidiano *l’Adige* del 23 novembre 2018, “Due sanzioni disciplinari al vicesegretario «ribelle»”, nonché l’interrogazione n. 86/XVI “Misure discriminatorie nei confronti di dipendente pubblico per motivi collegati a segnalazione di illeciti”, presentata al presidente del Consiglio provinciale di Trento dai consiglieri provinciali Alex Marini e Filippo Degasperi.

³²⁴ Legge 6 novembre 2012 n. 190, Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione

³²⁵ Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza (P.T.P.C.T.) 2014-2016, adottato dalla Giunta comunale di Lona-Lases con delibera n. 26 del 24.03.2014 (p. 6)

delle proposte di provvedimenti volti a comprimere/espandere i diritti dei destinatari sia con effetti economici diretti che indiretti. Per l’interazione obbligata di quasi tutti i settori amministrativi con questa attività nonché per la pressione costante sull’intera struttura si possono considerare a rischio pressoché tutti i settori come gran parte dei procedimenti. Infine si considera necessario presentare la massima attenzione alle verifiche antimafia, sia preventive che in itinere, e sulle composizioni societarie in considerazione della presenza sul territorio comunale di attività che rientrano in quelle indicate all’articolo 1, comma 53, della Legge 190/2012 come esposte al rischio di infiltrazione mafiosa».

Successivamente, chiamato in qualità di R.P.C.T della gestione associata a redigere anche il Piano triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza dei quattro Comuni, Galvagni estese la valutazione del rischio, che già aveva toccato gran parte dei settori e dei procedimenti di Lona-Lases, a tutti e quattro i Comuni del porfido. Così lui stesso ricostruisce il percorso di analisi svolto:

«Fin da quando ero rientrato a Lona-Lases nel 2002 avevo chiaro il pericolo di infiltrazione, ma non potevo procedere per sensazioni: avevo bisogno di acquisire dati e, soprattutto, di avere il titolo per operare. L’entrata in vigore della normativa anticorruzione mi diede il via libera per svolgere questo lavoro: ho preso sul serio l’analisi del contesto, che è una parte obbligatoria dei Piani anticorruzione. Per un errore della Camera di Commercio, che aveva messo a disposizione degli accessi gratuiti ai segretari comunali, iniziai anche a controllare le società di Lona-Lases accorgendomi subito che c’era qualcosa che non andava. Ne parlai con l’allora comandante dei N.O.E. di Trento Carlo Bellini e, dopo la vicenda Marmirolo Porfidi e dopo l’approvazione illegittima del Programma di attuazione sovracomunale delle aree estrattive del Monte Gorsa proprio grazie ai Battaglia, il comandante decise che era necessario intervenire. Così a dicembre 2014 mi comunicarono che avrei lavorato con una risorsa dei N.O.E. proveniente da Roma e specializzata nelle infiltrazioni della ’ndrangheta al Nord. Lavorammo assieme per sei mesi tutti i giorni, Pasqua compresa, studiando una marea di sentenze e ordinanze, analizzando dati, ricostruendo interessi e parentele societarie, e confrontando il caso di Lona-Lases con quello di Viadana, in provincia di Mantova, di cui i N.O.E. si erano già occupati. Il lavoro si concluse con una relazione finale consegnata a giugno 2015. A settembre sarebbero dovute partire le indagini della magistratura, ma non ne sapemmo più nulla»³²⁶.

Non avendo all’apparenza quel lavoro dato alcun esito, il 14 luglio 2016 Galvagni decise di rivolgersi direttamente all’A.N.A.C. inviando all’Autorità una riassuntiva

³²⁶ Intervista a Marco Galvagni, Lona-Lases, 11 dicembre 2023

ma corposa relazione³²⁷ in cui evidenziò tutti gli elementi acquisiti negli anni prima come segretario comunale e successivamente grazie al lavoro di indagine svolto con i N.O.E.: i collegamenti tra i fratelli Battaglia e lo 'ndranghetista Antonio Muto, l'ambiguo ruolo del sindaco Marco Casagranda nella vicenda Anesi s.r.l., il ruolo dell'imprenditore del porfido nonché consigliere provinciale Tiziano Odorizzi, le responsabilità amministrative dietro la frana dello Slavinac, l'episodio del carico di porfido contenente cocaina, i collegamenti con il Sud America e non solo, fino all'analisi puntuale di tutti gli atti amministrativi del Comune di Lona-Lases approvati dal 2002 al 2015. Anche in quella occasione, Galvagni non mancò di sottolineare come l'attività di taluni soggetti calabresi avesse, sì, trovato terreno fertile a Lona-Lases, ma fosse riscontrabile anche nelle altre amministrazioni locali. Interessante notare come, in conclusione della sua relazione, Galvagni prospettò anche le ritorsioni poi effettivamente attuate nei suoi confronti, volte a limitare il più possibile ogni azione di prevenzione della corruzione:

«L'aver inserito nell'analisi del contesto esterno del P.T.P.C. 2016-2018 praticamente tutto l'ambito estrattivo ha da un lato smosso le acque facendo emergere ulteriori situazioni ma ha pure avviato una risposta da parte degli "interessati". La prossima Unione dei Servizi tra i comuni di Lona Lases, Albiano, Segonzano e Sover si sta strutturando in maniera tale da escludere ogni possibile ulteriore azione di prevenzione della corruzione come sinora impostata. Pare inutile precisare che le proposte di convenzione sinora pervenute siano concepite come forma di ritorsione nei miei confronti ma, a prescindere da questo fatto ampiamente previsto, si rileva un alto grado pericolo corruttivo nella gestione delle concessioni pubbliche (e settore appalti) che, ritengo, meriterebbe un approfondimento ispettivo da parte dell'A.N.A.C.».

Sebbene all'apparenza l'avvio delle indagini che poi condussero all'operazione "Perfido" dell'ottobre 2020 fu accidentato e affatto immediato, fu proprio a partire da quella prima analisi condotta dai N.O.E. in collaborazione con il segretario Marco Galvagni che venne poi ricostruito l'impianto probatorio (integrato dalle innumerevoli intercettazioni condotte successivamente dai carabinieri del R.O.S.) oggi al centro del primo processo per mafia del Trentino.

³²⁷ Relazione inviata il 14 luglio 2016 dal responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (R.P.C.T.) di Lona-Lases Marco Galvagni all'Autorità Nazionale Anticorruzione (A.N.A.C.)

4.4 Il processo “Perfido” e gli agganci politico-istituzionali

Nonostante il processo cosiddetto “Perfido” sia attualmente ancora in corso, esso ha già portato alla prima condanna per 416 bis c.p. nella storia di questa provincia, passata in giudicato il 6 marzo 2024³²⁸. Tale sentenza, pronunciata nei confronti del sodale Saverio Arfuso³²⁹, oltre a chiarirne la posizione ai fini processuali, ha accertato in via definitiva il «carattere *mafioso* del gruppo associativo» insediatisi in Val di Cembra, accertamento che «non si è risolto nella verifica di un mero collegamento funzionale con la casa-madre, nel caso peraltro sussistente – ma che ha implicato, senza scorciatoie probatorie o automatismi di sorta, l'accertamento della percezione della mafiosità del gruppo e del metodo mafioso all'esterno, nella comunità lavorativa e imprenditoriale di riferimento, nonostante le cautele raccomandate dal Macheda, e seguite dai correi sempre attenti ad evitare azioni eclatanti e proiezioni esterne suscettibili di creare allarme»³³⁰. Innocenzo Macheda³³¹ è considerato dagli inquirenti il capo della locale 'ndranghetista insediatisi in Val di Cembra ed è l'unico imputato del processo cosiddetto “Perfido” ad aver scelto il rito ordinario, il cui dibattimento è attualmente in corso. Saverio Arfuso, invece, affiliato alla cosca Serraino, è considerato l'elemento di collegamento tra la locale trentina e la casa madre calabrese; a Cardeto ricopriva un ruolo di rango elevato all'interno dell'organizzazione criminale, ma è stato costretto a trasferirsi in Trentino da un lato per sfuggire alla repressione giudiziaria, dall'altro lato per alcuni dissidi interni all'organizzazione che ne hanno minato l'autorità

³²⁸ Corte di Cassazione, sentenza sez. 6 n. 17511 anno 2024, udienza 06.03.2024 sul ricorso proposto da Saverio Arfuso avverso la sentenza del 01.03.2023 della Corte di Appello di Trento

³²⁹ Saverio Arfuso, nato nel 1972 a Cardeto e là residente dopo un periodo di permanenza in Trentino, affiliato alla cosca Serraino. È cognato di Pietro Battaglia che ne ha sposato con la sorella Maria Arfuso. Nell'ambito del processo “Perfido”, Saverio Arfuso è stato condannato in via definitiva a 8 anni e 10 mesi con sentenza passata in giudicato poiché ritenuto l'elemento di collegamento tra la locale trentina insediatisi in Val di Cembra e la casa madre calabrese: «Arfuso ha ricoperto un ruolo di rango elevato nell'organizzazione criminale a Cardeto, punto di riferimento e rappresentante anche degli interessi della compagnia calabrese dislocata nei Comuni di Albiano e Lona-Lases, che lo riconosceva tale».

³³⁰ Corte di Cassazione, sentenza Arfuso (p. 15)

³³¹ Innocenzo o Innocenzo Macheda, nato a Cardeto nel 1958 e residente a Civezzano (Trento), è considerato dagli inquirenti il «capo della associazione locale, con ruolo di promozione, direzione e organizzazione o comunque elemento di primario riferimento in Trentino del clan Serraino di 'ndrangheta a cui tutti i sodali portano rispetto e manifestano deferenza; figura centrale del sodalizio in Trentino, cura i rapporti con i vertici della cosca Serraino in Calabria e con esponenti di altre cosche calabresi» (ordinanza “Perfido” 2020). Macheda è l'unico imputato del cosiddetto primo filone del processo “Perfido” (quello circoscritto ai presunti appartenenti alla locale) ad aver scelto il rito ordinario e il cui processo è attualmente in corso.

rispetto al capocosca Antonio Serraino³³². Il passaggio dalla Calabria al Trentino rappresenta tuttavia per Arfuso una sorta di declassamento ed è lui stesso a lamentare come da capo a Cardeto si trovi ora in Trentino subordinato a Macheda³³³. Ciò è anche indice, come vedremo, dell'autonomia del gruppo trentino rispetto a quello calabrese.

Quella tra Macheda e Arfuso non è l'unica rivalità interna alla locale di Lona-Lases. Nel corso del processo è emersa la strategia diametralmente opposta con cui Innocenzo Macheda e Giuseppe Battaglia avrebbero voluto perseguire l'infiltrazione nel tessuto economico trentino. Nelle intercettazioni³³⁴ Macheda si lamenta in particolare di come il gruppo abbia scelto «un'infiltrazione soft» invece di ricorrere da subito alla violenza attraverso un atteggiamento minatorio ed estorsivo nei confronti delle ditte che operavano nel settore del porfido:

«Sarei dovuto passare cava per cava... e gli dico... tu mi dai due camion al mese di grezzo senza pagarlo (*incomprensibile*) punto, se vuoi lavorare sennò ti ammazzo con tutta la famiglia (*incomprensibile*) sopra, comincio da tua figlia e finisco da tua moglie [...]. Perché gli dissi io... qua possiamo vivere da signori, mi sbilancio io non c'è problema, basta che mandate avanti là una volta che sono... o viceversa, qua noi potevamo stare da dio, che gli fa un camion/due ad Albian Porfidi di grezzo? ... ci devi dare due camion se vuoi lavorare sennò... no... me li devi dare punto fine e basta, caffi tuoi come me li porti nel cantiere».

Anche l'imputato Mario Giuseppe Nania, il quale sposa la linea violenta di intervento di Macheda, racconta che al suo arrivo in Trentino propose al cugino Giuseppe Battaglia di «andare nelle case della gente a chiedere il pizzo», ma che Battaglia gli consigliò di non fare nulla³³⁵. A prevalere fu appunto la linea di Giuseppe Battaglia, «iniziatore della silente infiltrazione mafiosa»³³⁶ in Val di Cembra, il primo ad arrivare in provincia nel 1979-80 e a offrire poi un aggancio proprio a Macheda per trasferirsi in valle³³⁷. L'infiltrazione silente fu inoltre agevolata dalle caratteristiche del Trentino, «facile terra di conquista per i calabresi [...] sia per l'assenza di rilevanti consorterie criminose autoctone, sia per l'indole –

³³² Requisitoria del Pubblico Ministero Maria Colpani, udienza del 09.06.2023

³³³ Corte di Cassazione, sentenza Arfuso

³³⁴ Ordinanza “Perfido” 2020 (p. 68). Il riferimento è a un'intercettazione del 13.01.2020, ma lo stesso concetto era già stato ribadito da Innocenzo Macheda, sempre in una conversazione con Mario Giuseppe Nania, il 6.02.2018.

³³⁵ *Ibidem* (p. 111)

³³⁶ *Ibidem* (p. 2)

³³⁷ Requisitoria del Pubblico Ministero Maria Colpani, udienza del 09.06.2023

definita “senza malizia” – degli abitanti (non adusi a convivere con determinate realtà criminali)»³³⁸.

Il rapporto tra la locale trentina e la casa madre

I rapporti tra la locale trentina e le cosche di riferimento calabresi non si limitarono certo all’invio di singoli esponenti come avvenuto nel caso di Saverio Arfuso. La Corte di Cassazione³³⁹ ha infatti accertato un «perdurante collegamento della cellula trentina con la casa madre calabrese» e riconosciuto come all’interno della cellula trentina sia stato «riprodotto sia il rispetto delle regole di funzionamento interno tipico del clan *ndranghetista* – con una sua precisa gerarchia, ancorché improntata a canoni di rispetto reciproco per le cariche rivestite anche dal sottoposto – che il rispetto del vincolo di *pax mafiosa* che, da anni, contrassegnava i rapporti fra le varie *ndrine*». Tre in particolare sono le cosche di riferimento dei sodali giunti in provincia: i Serraino di Cardeto, la cosca Iamonte di Melito Porto Salvo e i Paviglianiti di Bagaladi³⁴⁰. I rapporti tra la locale di Lona-Lases e la casa madre sono garantiti sia dai numerosi viaggi in Calabria effettuati da alcuni degli imputati del processo rinominato “Perfido”, sia dall’organizzazione di incontri e cene conviviali ogniqualvolta un soggetto ’ndranghetista giunge in Trentino. I contatti tra i due territori sono talmente frequenti da destare la preoccupazione di qualche sodale circa la possibilità di essere scoperti dalle forze dell’ordine:

³³⁸ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (p. 30). È Antonio Fotia, in un’intercettazione del 9 dicembre 2019, a raccontare ad Antonio Serraino (fratello di Alessandro, reggente dell’omonima cosca): «Ceggio (*Macheda Innocenzo*), Paolo Grosso (*Pizzimenti Paolo*) e altri sono saliti a Trento, una città bianca senza malizia, i calabresi maliziosi quando hanno visto che non girava droga e cose... hanno fatto soldi della madonna. Dice che i trentini non potevano immaginare che un cristiano potesse fare imbrogli come (facevano) quelli lì. Racconta che hanno lavorato nel mondo del porfido, nelle ditte e oltre allo stipendio, quelli di Cardeto, si rubavano i bancali che poi vendevano a 250€ ciascuno, tanto nessuno se ne accorgeva».

³³⁹ Corte di Cassazione, sentenza Arfuso (p. 19)

³⁴⁰ L’esistenza della cosca Serraino è attestata dalla pronuncia emessa dalla Corte d’Assise di Reggio Calabria il 13 gennaio 2001 (Olimpia 2); dalla sentenza di appello di Reggio Calabria del 9 luglio 2023, confermata dalla Cassazione il 5 maggio 2006; e dalla sentenza della Corte d’Appello di Reggio Calabria del 29 maggio 2014, confermata in Cassazione il 6 novembre 2015. La cosca è ritenuta una delle consorterie criminali più agguerrite dei territori di Cardeto, Gambarie e Reggio Calabria. L’esistenza della cosca Iamonte, operante a Melito Porto Salvo, è accertata dalla sentenza del G.U.P. di Reggio Calabria dell’8 marzo 2012 (Operazione Crimine), poi confermata in Cassazione il 17 giugno 2016. Infine, le sentenze della Corte d’Appello di Reggio Calabria del 10 giugno 2015 e del G.U.P. di Reggio Calabria del 20 settembre 2017 hanno dimostrato l’esistenza della cosca Paviglianiti, la quale opera nelle aree di San Lorenzo, Bagaladi e Condufuri.

«Ti vedono con quelli... va bene. Ti vedono che scendi... tutte le volte vai a farti la cena... ti porti anche loro... Ma che cazzo viene a fare questo da Trento, ogni volta viene qua a mangiarsi la capra con quelli della montagna?... Possono anche sperare a metterti sotto controllo, perché hai a che fare con loro. Guarda caso, ogni 15 giorni andavi a farti una gita nel cuore dell'Aspromonte... dimmi tu, quelli che cazzo dovevano pensare... che tu parti da Trento ogni 15 giorni... Fino a quando non capiscono il meccanismo... non è una cosa normale che uno tutti i mesi parte da Trento e se ne va nel cuore della montagna... se sono in dieci, otto sono pregiudicati... e vado a mangiarmi la pecora...»³⁴¹.

Nonostante il forte legame, le prime sentenze pronunciate nell'ambito del processo cosiddetto “Perfido” in corso a Trento hanno sancito la piena autonomia della locale di Lona-Lases. Gli elementi investigativi acquisiti hanno consentito in particolare ai giudici di affermare che l'associazione dispone in Trentino di una propria struttura organizzativa, dotata di uomini e armi, nonché di mezzi economici, inserita nel tessuto sociale e istituzionale del territorio cembrano³⁴².

La figura cerniera del faccendiere Giulio Carini

Oltre a lavorare per l'infiltrazione nel tessuto economico-sociale, in Trentino l'organizzazione criminale si è rivelata particolarmente attiva nell'intrattenere rapporti con figure politiche e istituzionali tanto di livello locale, come già ampiamente ricostruito in questo quarto capitolo, quanto a livello provinciale, aspetto su cui si focalizzerà invece quest'ultimo paragrafo. Significativa a tal proposito è la sintesi del Pubblico Ministero Davide Ognibene nella sua requisitoria in aula³⁴³: «Abbiamo l'assalto al palazzo di giustizia, l'assalto alla caserma dei Carabinieri, l'assalto all'imprenditoria e ogni forma di infiltrazione possibile». Proprio quello che è stato definito dalla stessa magistratura l'assalto al palazzo di giustizia è forse l'aspetto che con maggior evidenza (oltre che inquietudine) rivela il grado di colonizzazione raggiunto dalla locale in Trentino. A tal proposito è bene specificare come le indagini investigative dei carabinieri del R.O.S. abbiano fotografato una fase

³⁴¹ Prog. n. 1353 del 5.02.2018 RIT 1142/17

³⁴² Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023

³⁴³ Tribunale di Trento, sezione penale Corte d'Assise, verbale di udienza redatto con il sistema della fonoregistrazione e successiva trascrizione, procedimento penale numero 2931/17 R.G.N.R. e procedimento penale numero 2/21 R.G. a carico di Battaglia Giuseppe + 7, udienza del 09.06.2023, requisitoria del Pubblico Ministero Davide Ognibene (pp. 51-65)

espansiva dell’organizzazione criminale, la quale stava lavorando all’acquisizione e allo sviluppo di ulteriori attività imprenditoriali, in settori diversi da quello dell’estrazione del porfido. Un esempio su tutti è il progetto, portato avanti dalla Calabria da Antonino Quattrone e supportato in Trentino da Mario Giuseppe Nania, di aprire un negozio di produzione e commercio di pasta fresca nel cuore della città di Trento³⁴⁴. Significativo, inoltre, del controllo territoriale estesosi ben oltre i confini della Val di Cembra è l’atteggiamento dell’imputato Demetrio Costantino il quale, tramite il prestanome Vincenzo Vozzo, esercita la propria attività imprenditoriale nel settore dei ponteggi (ma anche progettando l’acquisizione del distributore Agip di Pergine); immediata è la reazione di Costantino non appena si accorge della presenza di altre attività imprenditoriali concorrenti in quella che considera la propria zona di pertinenza, come avvenuto con una ditta di Brescia operante a Mattarello, alle porte di Trento (nelle intercettazioni si parla anche della Valsugana e delle altre frazioni del capoluogo): «Demetrio si lamenta del comportamento di questa ditta e dice che appena li becca *“lo devo prendere dall’orecchio”* e anche il cugino (di Costantino, *ndr*) è arrabbiato con loro per i prezzi ed il comportamento [...] *“dobbiamo monitorare, compare, se no qua”*»³⁴⁵.

Tornando invece all’«assalto al palazzo di giustizia», il riferimento è ai rapporti di «commensalità e stretta frequentazione»³⁴⁶ di alcuni magistrati del Tribunale di Trento in occasione delle cene a base di capra organizzate da Giulio Carini³⁴⁷, imprenditore calabrese operante nel settore edilizio nella zona del Lago di Garda, insignito nel 2018 presso il Palazzo del Governo di Trento dell’onorificenza

³⁴⁴ In particolare, il 26 febbraio 2018, in occasione di una visita di Antonino Quattrone in Trentino, le intercettazioni (si veda l’ordinanza “Perfido” del 2020) hanno documentato come questi si recò assieme a Mario Giuseppe Nania a Trento per un sopralluogo in un negozio in piazza Cesare Battisti, potenzialmente idoneo a ospitare il proprio progetto di apertura di un pastificio nel cuore del capoluogo.

³⁴⁵ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (p. 95)

³⁴⁶ Consiglio Superiore della Magistratura, seduta del 07.04.2021, esame della posizione del dott. Guglielmo Avolio, presidente del Tribunale di Trento: proposta di trasferimento d’ufficio ai sensi dell’art. 2 del regio decreto n. 511 del 31 maggio 1946, così come modificato dall’art. 26 del d.lgs. n. 109 del 23 febbraio 2006 (p. 4)

³⁴⁷ Giulio Carini, nato a Cataforio (RC) nel 1948, residente ad Arco e titolare della Carini Edilizia s.a.s. di Arco, società commerciale dedita alla vendita al minuto e all’ingrosso di materiale e attrezzature edili. Nell’ambito del processo “Perfido” è ritenuto dagli inquirenti «partecipe dell’associazione, imprenditore calabrese affermato in Trentino si interfaccia alla pari con Macheda Innocenzo, esercita un ruolo di raccordo e collegamento con la Calabria e con le istituzioni politiche, economiche, amministrative nonché con la magistratura, mantenendo quotidianamente rapporti interpersonali al fine di raggiungere gli scopi associativi e personali» (Ordinanza “Perfido” 2020).

dell’Ordine al merito della Repubblica Italiana, ma oggi considerato dagli inquirenti un faccendiere. Proprio Carini è ritenuto dalla pubblica accusa la «figura cerniera»³⁴⁸ usata dalla locale ’ndranghetista per avvicinare i rappresentanti delle più elevate cariche istituzionali trentine al fine di condizionarne l’azione e ottenere vantaggi mirati. A tali cene risultano aver partecipato in particolare il presidente del Tribunale di Trento Guglielmo Avolio e i Pubblici Ministeri Giuseppe De Benedetto e Roberto Beghini, mentre il Presidente della Sezione Penale del Tribunale di Trento Giuseppe Serao figura tra gli invitati. Tutti e quattro i magistrati sono stati o trasferiti d’ufficio dal Consiglio Superiore della Magistratura (C.S.M.) oppure hanno chiesto loro stessi di propria sponte il trasferimento in altra sede. Nel caso del presidente Avolio, il C.S.M. ne ha disposto il trasferimento definendolo un magistrato che «non offre sufficienti garanzie di imparzialità ed indipendenza e la cui credibilità professionale è stata significativamente intaccata dalle vicende sopradescritte». Avolio, infatti, non è risultato in contatto solo con Carini ma direttamente anche con Domenico Morello³⁴⁹, imprenditore nel settore logistico, già condannato in appello in qualità di promotore e organizzatore dell’associazione locale facente capo a Innocenzo Macheda: «Morello da solo ha un contatto diretto col presidente Avolio, presidente del Tribunale, non è che sto dicendo il presidente della Lega Calcio, ne parla pure male, dice: “Deve fare quello che dico io perché poi... è inutile che fa tanto il santerello quando beve le birre”»³⁵⁰. Circostanze che hanno portato il C.S.M. a concludere come «in un ufficio diretto da un magistrato obiettivamente squalificato qual è attualmente il dott. Avolio, le decisioni che il Tribunale di Trento assumerà in tali procedimenti rischiano di essere influenzate, o di essere percepite come influenzate, dai rapporti sociali disinvolti, inopportuni ed opachi, o comunque obiettivamente infelici, che lo stesso ha intrecciato».

A testimonianza dei reali scopi, assolutamente esplicati, dietro quelle cene, basti leggere le intercettazioni riguardanti la cena organizzata da Carini in località Lagolo presso il locale Clandestino l’11 febbraio 2020, nella quale il faccendiere avanza le

³⁴⁸ Ordinanza “Perfido” 2020

³⁴⁹ Domenico Morello, nato nel 1970 a Thionville (Francia), residente a Calceranica al Lago (TN), attualmente agli arresti domiciliari a Melito Porto Salvo (RC) per altra causa. Nell’ambito del processo “Perfido”, il 19.12.2022 è stato condannato in primo grado a 10 anni (pena poi confermata nel 2023 in appello) in qualità di organizzatore dell’associazione criminale (art. 416 bis c.p., con l’aggravante della disponibilità di armi).

³⁵⁰ Requisitoria del Pubblico Ministero Davide Ognibene, udienza del 09.06.2023 (p. 57)

sue richieste³⁵¹: «“Non voglio niente; l'unica cosa è che se per caso, dovessi finire dentro, voglio essere condannato, reclusione notturna e diurna di isolamento...”». Carini spiega che De Benedetto gli ha chiesto come mai non voglia stare in compagnia e Carini risponde che lui in carcere non vuole fare la femminiella, ma il maschietto. Urciuoli (Armando Urciuoli, ex funzionario giudiziario, *ndr*) risponde che in carcere gli fanno “il servizio”. Il riferimento a un eventuale arresto di Carini non è casuale: il faccendiere era da poco venuto a conoscenza delle indagini preliminari a suo carico relative al reato di associazione mafiosa in seguito a un avviso di proroga indagini notificatogli erroneamente dalla cancelleria del Tribunale di Trento il 25 novembre 2019. Secondo il giudice Enrico Borrelli³⁵², si trattò di «un episodio di indubbia gravità ma del tutto casuale ed involontario», il quale ha in ogni caso causato «una sensibile riduzione dei flussi informativi», avendo bloccato numerose fonti informative e una serie di intercettazioni all'epoca ancora in corso. Si noti peraltro come l'errore di notifica nei confronti di indagati per 416 bis si sia ripetuto appena 17 giorni dopo, il 12 dicembre 2019, questa volta nei confronti di Pietro Battaglia.

Ex sindaci e deputati: la richiesta di rinvio a giudizio dei politici

Giulio Carini non è certo l'unico soggetto dell'«area grigia» ad aver giocato un ruolo determinante nel consolidamento della 'ndrangheta al di fuori dei confini della Val di Cembra. Mentre il filone principale del cosiddetto processo “Perfido” è in pieno svolgimento e ha già portato a condanne e sentenze passate in giudicato, rimangono ancora da accertare le responsabilità di soggetti legati al mondo della politica e delle istituzioni locali e provinciali, di cui si dovrà occupare quello che in gergo giornalistico è stato definito il “troncone “Perfido” 2”. La richiesta di rinvio a giudizio da parte della D.D.A. della Procura della Repubblica di Trento è stata depositata il 22 novembre 2023, ma ad oggi non è ancora stata fissata alcuna udienza. Ciononostante, considerati i fini meramente conoscitivi di questa tesi, i cui fatti riportati e analizzati assumono una valenza unicamente storico-documentale e sociologica che esula da qualsiasi valutazione di tipo giudiziario, appare qui

³⁵¹ Ordinanza “Perfido” 2020 (p. 89)

³⁵² Motivazioni sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022 (p. 16)

importante riassumere le posizioni dei soggetti coinvolti in questo secondo filone processuale.

La richiesta di rinvio a giudizio riguarda da un lato soggetti già interessati da una condanna nell'ambito del processo “Perfido” e considerati intranei all’organizzazione criminale cembrana, dall’altro lato soggetti accusati di concorso esterno e favoreggiamento³⁵³. Oltre ai carabinieri all’epoca in servizio presso la stazione di Albiano (di cui si è già ampiamente detto nel terzo capitolo relativamente all’aggressione e al sequestro ai danni dell’operaio cinese Xupai Hu) e oltre all’ex sindaco di Lona-Lases Roberto Dalmonego (figura approfondita al paragrafo 4.2 di questo capitolo), rimangono qui da analizzare i ruoli dell’ex sindaco di Frassilongo Bruno Groff e dell’ex deputato trentino Mauro Ottobre.

Riguardo il primo soggetto, dagli atti processuali emerge come il sodale Domenico Morello vantasse un’approfondita conoscenza risalente all’epoca in cui risiedeva a Frassilongo³⁵⁴ e il paese era amministrato dal sindaco Bruno Groff³⁵⁵. Significativo dei rapporti intercorrenti tra Morello e Groff è un episodio raccontato dallo stesso Morello in un’intercettazione³⁵⁶, allorquando quest’ultimo utilizzò la propria pistola contro dei vicini per questioni legate a un parcheggio e, solo grazie all’intervento dell’allora sindaco, riuscì a evitare una denuncia:

«Sono andato a coricarmi, quando mi sono svegliato, questi erano là che ancora giocavano con la pala; o Mimmo, entro dentro, ho preso la 9, sono uscito fuori ... ho detto io “mannaggia a quel Signore” gli ho detto io “la vedete questa?” gli ho detto io “se vedo le macchine, un’altra volta” gli ho detto io “qua sopra, ve le faccio tutte a buchi”. Uno è fuggito; uno ha cominciato a parlare. Gli ho detto io “no...” gli ho

³⁵³ Si tratta in particolare di Saverio Arfuso (già condannato con sentenza passata in giudicato il 06.03.2024 a 8 anni e 10 mesi), Domenico Morello e Pietro Denise (entrambi condannati in appello rispettivamente a 10 anni e 6 anni e 8 mesi), Arafat Mustafa (condannato in via definita per l’aggressione e il sequestro ai danni di Xupai Hu il 14.11.2019). Gli altri soggetti per cui la Procura della Repubblica ha richiesto in rinvio a giudizio sono invece: Alessia Nalin (moglie di Domenico Morello), Filippo Gioia, Vittorio Giordano, Bruno Groff (ex sindaco del Comune trentino di Frassilongo), Mauro Ottobre (ex deputato trentino), Roberto Dalmonego (ex sindaco di Lona-Lases), i carabinieri già in servizio presso la stazione di Albiano Roberto Dandrea (comandante), Nunzio Cipolla e Alfonso Fabrizio Amato, Luigi Sperinini (appuntato dei carabinieri in servizio presso la stazione di Cardeto), Francesco Favara. Dalla richiesta di rinvio a giudizio sono state invece stralciate le posizioni dell’ex generale dell’Esercito Dario Buffa e dell’imprenditore Giulio Carini.

³⁵⁴ Comune trentino di 352 abitanti della Valle dei Mocheni (il dato è fornito dall’Istat ed è aggiornato al primo gennaio 2024), <https://demo.istat.it/app/?l=it&a=2024&i=D7B>.

³⁵⁵ Bruno Groff, nato a Trento nel 1968 e qui residente, è stato sindaco di Frassilongo per tre legislature dal 2005 al 2020, attualmente è vicesindaco.

³⁵⁶ Intercettazione del 6.09.2018 tra Demetrio Costantino e Domenico Morello. Si veda a tal proposito l’Ordinanza “Perfido” del 2020 a pagina 77.

detto io “ora parlo io”. Ho buttato una scarica... ho scaricato tutta la pistola, di lato! una raffica! Tu, tu, tu, tu, tu, tum! Ha parcheggiato, questo è fuggito. Gli ho detto io “mannaggia a ...” gli ho detto “ora veramente faccio guerra”. Questo è fuggito, all’indomani, dopo due giorni, mi chiama Bruno ha detto “vieni da me, sali al Comune che ti devo parlare”. Avevano chiamato a lui. I Carabinieri hanno chiamato a lui che gli hanno detto ... gli hanno detto ... gli ha detto “no!!” Gli ha imbrogliato qualcosa... gli ha detto “no ...!” gli ha detto “ma che stai dicendo!?” gli ha detto “qua non è successo nulla!”. E non ... e non sono arrivati. Quando ... poi mi ha chiamato e mi ha detto “sali sopra, che ti devo parlare”. Sono salito sopra e gli ho detto io “Bruno che c’è?”. Ha detto “no! si sono lamentati, pure, che non è possibile che uno tiri fuori la pistola, e spara!”. E gli ho detto io “e tu che gli hai detto?”. “Che qua siamo in montagna!”, gli ha detto! Eh, eh, eh (*ride*)».

Groff risulta non solo aver celebrato nel 2012 il matrimonio tra Domenico Morello e Alessia Nalin³⁵⁷, oggi accusata dagli inquirenti di concorso esterno in associazione mafiosa, ma aver anche partecipato alla festa di nozze che si tenne presso la pizzeria Europa di Caldonazzo. Dalle intercettazioni risulta inoltre come, in vista delle elezioni provinciali del 2018 (per le quali Groff non si candidò direttamente), il sindaco avesse chiesto aiuto proprio a Morello, il quale lo avvisò che il sostegno da parte della compagine calabrese non sarebbe mancato, ma avrebbe comportato l’obbligo di mettersi a disposizione e di sostenere gli interessi del gruppo: «Una mano ve la diamo; però vedi che noi, siamo tutti persone che hanno delle aziende, che possono avere delle necessità. Vedi che se poi, quando noi bussiamo, voi ci voltate le spalle, vedi che non va bene»³⁵⁸.

Il secondo politico dall’atteggiamento quantomeno ambiguo è Mauro Ottobre³⁵⁹, ex deputato trentino dell’Alto Garda dal 2013 al 2018, nonché candidato alla presidenza della Provincia di Trento nel 2018. Come già avvenuto con Groff, anche in questo caso risulta essere stato lo stesso Ottobre a contattare Innocenzo Macheda in cerca del sostegno elettorale della comunità calabrese, forte di una conoscenza risalente

³⁵⁷ Alessia Nalin, nata a Bolzano nel 1979 e residente a Calceranica al Lago. La D.D.A. di Trento il 22.11.2023 ne ha chiesto il rinvio a giudizio. Secondo gli inquirenti, Nalin «coadiuvava e concorreva con Morello Domenico nell’esecuzione dei progetti criminali, è ideatrice di azioni ritorsive, in stile mafioso, nei confronti di altri imprenditori del Trentino, nonché concorreva nell’intestazione fittizia delle società per eludere i controlli del fisco, essendo altresì consapevole della disponibilità di armi da parte di Morello e Alampi».

³⁵⁸ Prog. n 2407 del 4.05.2018 RIT 211/2018

³⁵⁹ Mauro Ottobre, nato ad Arco nel 1974, deputato dal 15 marzo 2013 al 22 marzo 2018 tra le fila del P.A.T.T. come gruppo misto. Nel 2018 si candidò come presidente della Provincia autonoma di Trento con il gruppo Autonomia Dinamica, raccogliendo 5.237 voti (1,99%) e rimanendo escluso dal Consiglio provinciale.

ancora al 2011 e favorita proprio dall’intermediario Giulio Carini³⁶⁰, nonché «nella piena consapevolezza che il Macheda è il capo della Locale di Lona Lases»³⁶¹. In particolare, Ottobre e Macheda si incontrarono il 14 ottobre 2018 presso il centro commerciale di Civezzano. Dalle intercettazioni emerge la precisa volontà di tenere celato e riservato quell’incontro, volontà data secondo gli inquirenti sia dalla scelta di incontrarsi in un centro commerciale, sia dalla scelta di lasciare in macchina i cellulari una volta giunti sul posto.

Dalla richiesta di rinvio a giudizio della Procura del novembre 2023 sono state invece stralciate le posizioni dell’ex generale dell’Esercito Dario Buffa e di Giulio Carini. Quest’ultimo, che il presunto capo della locale Innocenzo Macheda definisce un amico («siamo amici con Giulio»)³⁶², per la magistratura «rappresenta un significativo “trait d’union” tra l’associazione criminale e gli ambienti economici, politici ed istituzionali della Regione»³⁶³:

«Dal complesso delle intercettazioni emerge che il Carini è attivissimo nel trattenere queste relazioni (ad esempio, con alcuni medici in genere e in particolar modo, con il dottor Tirone Giuseppe, direttore dell’unità di chirurgia generale dell’ospedale civile Santa Chiara di Trento; con il Presidente del Tribunale ed altri magistrati; con l’ex prefetto di Trento Gioffrè Pasquale o il vice questore Grasso Giuseppe, con esponenti delle forze dell’ordine) provvedendo ad invitare i suoi interlocutori a cene (perlopiù di capra) da lui organizzate e pagate o a procurare biglietti per le partite di calcio e mettendosi, in generale, a loro disposizione, ma che tale frequentazione è finalizzata esclusivamente ad ottenere un tornaconto diretto. Cosicché Carini contatta l’amico primario o lo specialista medico, per agevolare parenti e amici nelle visite mediche, l’amico delle forze di polizia, per conoscere l’azione penale o per accelerare una pratica di passaporto o una licenza amministrativa, nonché i politici di riferimento per agevolare progetti e favorire concessioni, non trascurando anche di rivolgersi ad alcuni membri della magistratura per consigli giudiziari o interventi di altra natura».

Il generale di brigata Dario Buffa³⁶⁴ risulta invece in collegamento diretto con il sodale Domenico Morello: in un’intercettazione quest’ultimo afferma di avere avuto

³⁶⁰ Requisitoria del Pubblico Ministero Davide Ognibene, udienza del 09.06.2023

³⁶¹ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (p. 99)

³⁶² *Ibidem* (p. 68)

³⁶³ *Ibidem* (p. 101)

³⁶⁴ Dario Buffa, nato a Borgo Valsugana, generale di brigata, nel giugno 2014 ha assunto l’incarico di comandante del comando militare Esercito Trentino-Alto Adige, ruolo ricoperto fino a marzo 2016. In occasione del suo congedo, l’allora presidente della Provincia di Trento Ugo Rossi lo insignì dell’Aquila di San Venceslao, simbolo della Provincia autonoma di Trento.

rassicurazioni direttamente dal generale, il quale gli ha confermato di non essere sotto controllo da parte degli inquirenti. Con Buffa Morello «ha un rapporto confidenziale (tanto che il Paviglianiti Giuseppe lo definisce “... *Il Generale famoso nostro. Giusto?*”) e con il quale si scambia favori, ad esempio, per ottenere verifiche sull'esistenza di eventuali attività investigative o per avere contatti con soggetti istituzionali»³⁶⁵. Buffa si attivò immediatamente, per esempio, al fine di riuscire a reperire a Morello un contatto con la dirigenza della Cassa Rurale di Trento per discutere dei problemi finanziari della sua società; in un'altra intercettazione l'imputato riferisce che il rilascio del suo porto d'armi, nonostante i precedenti penali, gli sarebbe stato concesso proprio grazie all'intercessione del generale Buffa presso la Questura di Trento; ed è infine al generale che Morello si rivolge immediatamente dopo aver appreso della notifica della richiesta di proroga delle indagini a “beneficio” di Pietro Battaglia.

Il ruolo dell'associazione Magna Grecia

Il ruolo del sodale Domenico Morello risulta centrale anche per un altro aspetto: è lui che amministra l'associazione culturale Magna Grecia in qualità di consigliere (assieme a Demetrio Costantino revisore dei conti e Giuseppe Paviglianiti³⁶⁶ presidente). L'associazione, fondata a Trento nel 2007 con lo scopo di promuovere sul territorio trentino iniziative culturali e artistiche della Calabria, dietro le apparenti finalità riportate nel suo statuto si è rivelata in realtà svolgere tutt'altra funzione. Come emerso dalle indagini, l'associazione Magna Grecia forniva, da un lato, un pretesto ai membri dell'organizzazione criminale per ritrovarsi tutti assieme e svolgere le proprie riunioni e, dall'altro lato, si occupava di raccogliere denaro da destinare al sostentamento dei sodali arrestati. Più in generale, l'associazione era destinata a fornire alla compagine criminale «una veste di autorevolezza e

³⁶⁵ *Ibidem* (p. 101)

³⁶⁶ Giuseppe Paviglianiti, nato nel 1961 a Montebello Jonico (RC), è considerato dagli inquirenti «partecipe dell'organizzazione, riconoscendo e rispettando le gerarchie e le regole interne del sodalizio, eseguendo le direttive del capo cosca, fornendo supporto agli altri affiliati. Ricopre la carica di presidente dell'associazione culturale Magna Grecia a Trento ove organizza incontri e riunioni tra i sodali. Si fa promotore per fornire assistenza ad appartenenti di cosche 'ndranghetiste di Bagaladi (famiglia Paviglianiti) destinatari di provvedimenti ristrettivi organizzando raccolte di fondi ed un incontro con gli altri sodali».

rispettabilità nel tessuto sociale»³⁶⁷ e a fare da «trait d’union con la realtà esterna trentina e le sue istituzioni, offrendo alle stesse una facciata di apparente perbenismo»³⁶⁸.

Che l’associazione culturale, peraltro non aperta all’esterno, fosse in realtà un mero paravento per attività di tutt’altro tenore, frequentate da soggetti dalla notoria caratura criminale, era chiaro già nel 2018, come testimoniato dalla conversazione intrattenuta ancora una volta da Giulio Carini con il primario dell’ospedale Santa Chiara di Trento Giuseppe Tirone durante il tragitto verso una delle tante cene. Il faccendiere racconta al primario come tale “Mangusta” (Fernando Musolino, funzionario dell’Agenzia delle Entrate di Trento) abbia avvisato l’allora Commissario del Governo di Trento Pasquale Gioffrè di non recarsi presso l’associazione Magna Grecia perché «là c’è la ’ndrangheta»:

«Gli ho detto io “vedi se c’è pure il Prefetto e... ha da fare, ma un’altra volta...” Il Prefetto è stato così, il Prefetto non sa che io so, quel coglione, bastardo di Mangusta... Che non parla bene di nessuno... ma sai cosa gli ha detto? Di stare attento al Prefetto che questi c’è ’ndrangheta là dentro! Ma, quale ’ndrangheta? I coglioni? Io li conosco. È tutta brava... la cosa della ’ndrangheta mi manda... ma che cazzo me ne fotte a me della ’ndrangheta? Se attaccano (*arrestano, ndr*) a quello o a quell’altro...»³⁶⁹.

Proprio a quella cena, organizzata per il 10 aprile 2018, fu invitato peraltro in qualità di ospite d’onore il cugino di Giuseppe Paviglianiti, Antonino Paviglianiti³⁷⁰, condannato per associazione mafiosa, il quale avrebbe dovuto consegnarsi in carcere di lì a poco. L’incontro aveva appunto lo scopo di manifestargli la solidarietà del gruppo trentino, nonché di organizzare per lui un aiuto concreto in vista della carcerazione. A testimonianza, ancora una volta, delle reali intenzioni dei soggetti coinvolti in quegli incontri.

³⁶⁷ Ordinanza “Perfido” 2020 (p. 13)

³⁶⁸ *Ibidem* (p. 153)

³⁶⁹ A parlare in un’intercettazione è ancora una volta il faccendiere Giulio Carini (prog. n. 4641 del 10.04.2018 RIT 934/2017)

³⁷⁰ Antonino Paviglianiti, detto “Nino”, nato nel 1965 a Reggio Calabria e residente a Bagaladi (RC), qualificato da Domenico Morello come “capo bastone”, condannato (p.p. nr. 3089/03 RGNR DDA e n. 596/04 RG GIP di Reggio Calabria) per aver favorito la latitanza del boss di ’ndrangheta Morabito Giuseppe detto “U tiradrittu” e di Giuseppe Pansera. È attualmente detenuto nel carcere di Bologna per espiazione fine pena. L’incontro in Trentino organizzato dall’associazione Magna Grecia porterà gli associati ad attivarsi per acquistare e regalare a Paviglianiti un abbonamento trimestrale al quotidiano “Gazzetta del Sud”.

5. Lona-Lases: un caso esemplare

Lona-Lases è un caso esemplare: ciò che gli studiosi delle mafie avevano teorizzato da tempo e ciò che al Nord Italia era già stato osservato, a Lona-Lases si è ripetuto come una sorta di copione nella totale impreparazione dei suoi abitanti. Gli 'ndranghetisti in Val di Cembra sono arrivati per necessità, ma vi sono rimasti per convenienza; l'insediamento è avvenuto in maniera graduale a partire dalla sfera economica, dove l'infiltrazione è stata silente per evitare di destare allarme sociale e le manifestazioni più violente sono emerse solo una volta che la locale poteva già contare su un ampio consenso, se non addirittura su una situazione di impunità. Per anni gli allarmi lanciati da differenti attori sono stati non solo ignorati, ma respinti al mittente sulla base di una presunta immunità trentina che avrebbe salvaguardato il territorio da ogni tentativo di colonizzazione perché ricco di anticorpi. La 'ndrangheta si è insediata in un contesto in cui preesisteva un reticolo affaristico-criminale, caratterizzato da conflitti di interesse strutturali sviluppatesi e consolidatesi in modo autonomo a prescindere dalla criminalità organizzata. Come sottolineato da Sciarrone in riferimento al caso di Desio, anche in quello di Lona-Lases è possibile affermare che «all'interno di questo sistema alcuni attori mafiosi hanno saputo inserirsi con sorprendente precocità, mettendo a frutto competenze di illegalità, capitale sociale e risorse economiche per perseguire i propri scopi»³⁷¹.

5.1 Quarant'anni di 'ndrangheta: i fattori facilitanti

A permettere agli 'ndranghetisti e ai soggetti loro vicini presenti a Lona-Lases di inserirsi e operare in maniera indisturbata nel contesto locale sono stati innanzitutto alcuni «fattori facilitanti»³⁷². L'espressione è presa in prestito dallo studio curato dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano in merito al Comune di Brescello, primo caso in Emilia-Romagna di scioglimento di un Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. Viste le innumerevoli somiglianze tra il caso emiliano e il nostro caso di studio, le quali verranno meglio esplicitate nel prossimo paragrafo, per individuare i fattori facilitanti presenti in Val di Cembra si è

³⁷¹ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord* (p. 187)

³⁷² Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (a cura di), *Brescello*

deciso di partire proprio dalla tabella elaborata dai ricercatori di CROSS³⁷³, alla quale è stato successivamente accostato il confronto con Lona-Lases.

Tabella 3 – I fattori facilitanti a Brescello e Lona-Lases

Brescello	Lona-Lases
Sottovalutazione	Sottovalutazione
Ritardi investigativi	Assenza di una valutazione investigativa coordinata e strutturata
Impreparazione/vulnerabilità delle amministrazioni	Conflitti d'interesse interni alle amministrazioni locali
Vulnerabilità del sistema politico	Assenza di un quadro normativo provinciale stringente ed efficace
Accettazione sociale	Omertà sociale

La sottovalutazione

Il primo fattore di facilitazione che ha garantito il quieto vivere degli 'ndranghetisti tanto a Brescello quanto a Lona-Lases è legato alla sottovalutazione del fenomeno. In entrambi i casi emerge una percezione distorta della realtà:

«Nonostante la realtà territoriale apparentemente risulti quasi immune dal fenomeno delle infiltrazioni, appunto perché non sono appariscenti quei sintomi inequivoci che ne consentono la diagnosi immediata, in realtà si deve riconoscere che con l'investimento dei capitali di provenienza illecita l'infiltrazione si è già verificata. Infatti, dietro alla collocazione del capitale, effettuata magari da un prestanome incensurato, vi è la consorteria criminale che ha la necessità dell'investimento nel tessuto economico. L'analisi che precede spiega la difficoltà nella percezione e della diagnosi del fenomeno “infiltrazione” come pure la necessità di una rilevazione dei sintomi, costituiti dalla commissione dei reati spia, che dovrebbe avvenire in modo coordinato e integrale. In tal modo, potrà darsi un significato iniquivoco alla successione temporale: acquisto mediante il riciclaggio di una azienda decotta (è alla provenienza del capitale investito che dovrebbe essere prestata la massima attenzione), esercizio della impresa mediante sottofatturazione o mediante

³⁷³ *Ibidem* (p. 31)

fatturazione di operazioni inesistenti, smaltimento illecito di rifiuti, assunzione di lavoratori in nero»³⁷⁴.

Proprio l'ultima relazione elaborata dall'ex Gruppo di lavoro in materia di sicurezza, costituito dalla Giunta della Provincia autonoma di Trento e presieduto dall'ex procuratore capo di Trento Stefano Dragone, evidenziò come in generale la percezione dei sindaci trentini circa la sicurezza dei propri Comuni fosse legata a episodi di vandalismo, degrado e disordine urbano, alla violazione delle norme sulla circolazione stradale, ai furti in abitazione e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Al gruppo di lavoro non pervenne invece alcuna segnalazione in merito a episodi di infiltrazione mafiosa, né tantomeno risultò questa una preoccupazione dei sindaci rispetto ai propri territori.

Venendo poi al caso specifico di Lona-Lases, si cita la presa di posizione dell'ex sindaco Marco Casagrande in difesa dei fratelli Battaglia, riportata in una lettera inviata al direttore del quotidiano locale *l'Adige*³⁷⁵ quale risposta a un articolo pubblicato nei giorni precedenti³⁷⁶ in cui si trattava della vicenda Anesi s.r.l. e si citavano i legami tra Giuseppe Battaglia e Antonio Muto, l'acquisizione della cava Camparta e pure il carico di cocaina nascosta nel porfido e sequestrata in Spagna nel 2014:

«Se relativamente a questi episodi sono state riportate condanne da parte di qualche mio concittadino si riportino le sentenze altrimenti è il caso di usare una maggiore professionalità nella narrazione dei fatti. Sentenze passate in giudicato che invece riguardano «gli accusatori» vengono costantemente omesse. Repeto offensive per l'intera comunità tali ricostruzioni. Nessun nesso causale collega questi accadimenti. La cronaca cita episodi vecchi, datati e giunti ormai alla loro cinquantesima pubblicazione da parte del suo quotidiano. Riportando la narrazione alla realtà, si dica con quali fatti, atti o comportamenti l'amministrazione comunale abbia mai favorito qualcuno o nel suo agire abbia omesso controlli. Ho avuto il piacere di avere i fratelli Battaglia in consiglio e ho notato la voglia di spendersi per la comunità nella quale vivono. Come molte persone della zona gli (*sic!*) ho visti sempre lavorare duro come si usa da queste parti. Vivo qui e ho sempre apprezzato chi si impegna nell'arte dell'estrazione e della lavorazione della pietra. Chi si guadagna il pane con la fatica, con l'onestà e con il sudore creando occupazione e sviluppo va apprezzato, non umiliato e deriso. Nel corso degli anni, ancora prima della mia candidatura, ho

³⁷⁴ Relazione sulle attività del gruppo di lavoro in materia di sicurezza costituito dalla Giunta della Provincia autonoma di Trento, 2022 (p. 16)

³⁷⁵ Marco Casagrande, “Io e i fratelli Battaglia facciamo il bene del paese”, *l'Adige* (sezione lettere), 22 marzo 2017

³⁷⁶ Domenico Sartori, “Porfido: scontro duro sulla gestione”, *l'Adige*, 17 marzo 2017

sempre seguito con interesse le dinamiche sociale, politiche e le vicende giuridico e amministrative del comune. Ebbene a distanza di qualche anno posso dire che il clamore mediatico guidato da due o tre personaggi con ruoli e posizioni diversi sono stati costantemente smentiti dai fatti e dalla realtà. Peccato che in questo territorio chi crea enormi danni d’immagine, chi denuncia, la faccia sempre franca e non risponda mai delle proprie azioni».

In una sola lettera l’ex sindaco Casagranda è riuscito a impiegare ben tre schemi narrativi ricorrenti tra coloro che si ostinano a negare il radicamento delle mafie al Nord Italia: la pretesa che il fenomeno possa essere considerato grave e reale solo di fronte a sentenze passate in giudicato; la «glorificazione della “normalità” degli ’ndranghetisti»³⁷⁷, descritti come gente operosa che lavora per il bene della comunità; l’accusa di infangare il buon nome della comunità locale unita al tentativo di far passare coloro che denunciano episodi di illegalità o anche “solo” di malamministrazione per i veri nemici del territorio.

L’assenza di una valutazione investigativa coordinata e strutturata

«L’indagine da cui è poi avuto origine (*sic!*) il presente procedimento è scaturita dalla nuova (e più approfondita) analisi di una serie di elementi – già in parte noti alle forze dell’ordine, ma sino a quel momento non oggetto di una valutazione coordinata e strutturata – i quali dimostravano l’insediamento nel tessuto sociale trentino (già da qualche decennio) di una serie di soggetti di origine calabrese, per lo più legati da rapporti parentali (i quali erano pregiudicati ovvero intrattenevano contatti con soggetti pregiudicati o di provata reputazione malavitoso) e che si erano inseriti in varie attività economiche (essenzialmente – ma non solo – nel settore delle cave di porfido situate in Val di Cembra), disponendo di rilevanti (ed apparentemente ingiustificate) disponibilità economiche»³⁷⁸. Basterebbe questa consapevolezza, emersa nella sentenza di primo grado del 27 luglio 2023, per spiegare come mai le forze dell’ordine, la magistratura e più in generale la società civile abbiano preso coscienza con quasi quarant’anni di ritardo (si ricorda che Giuseppe Battaglia risulta residente a Lona-Lases dal 1982) dell’insediamento di una locale di ’ndrangheta in Val di Cembra. L’emersione di questo fenomeno non è avvenuta infatti grazie

³⁷⁷ dalla Chiesa et al., “Brescello” (p. 31)

³⁷⁸ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (p. 27)

all'improvvisa scoperta di elementi in precedenza mai osservati, bensì in seguito a una nuova e più approfondita analisi di elementi noti da tempo alle forze dell'ordine, ma mai analizzati attraverso una «valutazione coordinata e strutturata».

Erano per esempio noti da tempo i legami dell'ex assessore e imprenditore del porfido Giuseppe Battaglia con Antonio Muto (il cui arresto in seguito al fallimento della Marmirolo Porfidi s.r.l. è del luglio 2011). Prima ancora, a cavallo tra gli anni Novanta e Duemila, l'acquisizione della cava Camparta era stata oggetto di una segnalazione da parte della Guardia di Finanza in cui si evidenziava anche l'anomala disponibilità di denaro in capo ai due fratelli Battaglia originari di Cardeto. «A tali elementi si aggiungevano le dichiarazioni (rese da alcuni pentiti in distinti procedimenti penali) i quali confermavano l'avvenuto e progressivo inserimento di elementi appartenenti alla 'ndrangheta nel tessuto sociale ed economico trentino»³⁷⁹. Proprio la presenza già negli anni Novanta di quelle dichiarazioni, raccolte non fuori regione, bensì dalle forze dell'ordine trentine, non consentono nel caso di Lona-Lases di parlare di ritardi investigativi bensì (come affermato dalla sentenza di primo grado) di un'incapacità, dovuta forse a impreparazione e inesperienza circa il fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso, di interpretare in maniera organica e strutturata quei segnali³⁸⁰.

Solo a titolo esemplificativo si riporta qui quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Luciano Piccolo³⁸¹, il quale raccontò di aver “battezzato”³⁸² tale Nicola Filippone proprio in Trentino nell’abitazione del cugino Bruno Filippone a Nanno, in

³⁷⁹ *Ibidem*

³⁸⁰ Come affermato da uno stralcio dell’aggiornamento d’indagine R.O.S. 01.06.2020, già negli anni Ottanta «un affiatato gruppo di individui, legati tra loro dalla comune origine calabrese e vincolati dalla tipica “solidarietà” mafiosa, presentava già i prodromi di un’associazione per delinquere di marca ‘ndranghetista, dedita precipuamente alla commissione di reati contro il patrimonio ed al traffico di sostanze stupefacenti». In particolare, le indagini “Clan” (procedimento penale nr. 54/1991 della Procura della Repubblica di Bolzano) e “Nano” (procedimento penale nr. 961/1991 della Procura della Repubblica di Bolzano) consentirono di raccogliere prove circa una gestione associata delle attività criminali di taluni soggetti calabresi fondate sul rispetto delle regole aggregative delle strutture delinquenziali gerarchizzate di tipo mafioso dei luoghi d’origine. L’indagine “Nano bis” (procedimento penale nr. 7/93 DDA, nr. 443/93-21 DDA di Trento), supportata dalle rivelazioni di alcuni indagati che scelsero la via della collaborazione con la magistratura, confermò poi la struttura del sodalizio criminale e i ruoli dei partecipanti.

³⁸¹ Servizio interprovinciale di Polizia giudiziaria, informativa nr. 90/32-1993 del 22.01.1995 (indagine “Nano bis”). Si veda in particolare quanto emerso nell’interrogatorio di Luciano Piccolo, all’epoca domiciliato a Trento in via Brennero (verbale del 09.11.1994).

³⁸² Il primo grado che si consegne al momento dell’affiliazione alla ‘ndrangheta è quello di “picciotto”. Si diviene picciotti attraverso una cerimonia di affiliazione denominata “battesimo” o “taglio della coda”.

Val di Non (oggi Comune di Ville d'Anaunia). Dalle dichiarazioni si apprese come in regione vigesse «una tranquilla convivenza» tra i vari 'ndranghetisti presenti sul territorio. L'organizzazione, pur se eterogenea, era riconosciuta dalle organizzazioni madri della Calabria e, nell'eventualità dell'arrivo di nuovi affiliati, questi avevano il dovere di presentarsi ai sodali già stanziatesi in Trentino. A cavallo tra gli anni Novanta e Ottanta, in determinati ambienti tali soggetti erano oggetto di particolare deferenza per il timore che incutevano, ritenuti personaggi senza scrupoli e riconosciuti come «una banda di pericolosi calabresi e mafiosi». Al bar "Rosy" di Trento, in particolare, pur se indesiderati, venivano rispettati per timore di rappresaglie, così come avveniva anche nei night club trentini, in primis il "Carmen" di Lavis: «I gestori dei locali notturni offrivano la loro disponibilità e non si opponevano a richieste di denaro. Di questo tipo di trattamento usufruivano tutti gli appartenenti al sodalizio ed anche coloro che si accompagnavano ad essi, mentre solo gli "affiliati" erano interessati alle estorsioni vere e proprie».

Infine, non si dimentichi il ruolo della locale stazione dei carabinieri di Albiano che, invece di contribuire a portare alla luce i soprusi nei confronti dei lavoratori e la gestione privatistica di una risorsa pubblica quale il porfido, si è rivelata strumentale agli interessi del gruppo 'ndranghetista.

I conflitti d'interesse interni alle amministrazioni locali

Anche nel caso del terzo fattore facilitante, pur registrandosi sia a Brescello sia a Lona-Lases una situazione di vulnerabilità dell'amministrazione locale, nel secondo caso più che di impreparazione è opportuno parlare di malamministrazione dovuta agli evidenti conflitti di interesse interni ai Comuni del quadrilatero del porfido di cui si è già detto nel secondo capitolo (paragrafo 2.3).

«Nelle amministrazioni comunali di Albiano, Lona-Lases, Fornace e Baselga di Piné (e in misura minore Cembra) sono stati presenti e sono presenti, sia negli Organi politici comunali che negli apparati amministrativi, soggetti collegati tra loro da legami parentali e da "parentele societarie" che non sempre emergono negli atti amministrativi con l'esercizio dell'obbligo di astensione dichiarato in occasione dell'adozione di provvedimenti amministrativi. Premialità al personale, interferenza nei procedimenti amministrativi con pressioni più o meno dirette, utilizzo di consulenti legali esterni *ad adiuvandum*, sino alla costituzione di società ad hoc (SO.GE.CA. di Albiano, società interamente pubblica) costituiscono il substrato per

garantirsi il controllo dei provvedimenti o, nella maggior parte dei casi, l'omissione di controlli obbligatori. In tale contesto, che di suo costituisce un'organizzazione strutturata e collaudata, comprovata anche formalmente dalla presenza di tali soggetti nei vari consorzi, ha trovato terreno fertile l'attività dei soggetti calabresi con una presenza amministrativa preminente nell'amministrazione di Lona-Lases ma che si ramifica, per via di "parentele societarie", in ogni amministrazione»³⁸³.

Se l'illegalità diffusa nel settore del porfido ha consentito alla 'ndrangheta di infiltrarsi nel tessuto economico della Val di Cembra, sono state la permeabilità delle istituzioni pubbliche (i Comuni del quadrilatero del porfido sono tutti piccoli e strutturalmente fragili) e la corruzione amministrativa – tutte quelle irregolarità che, pur non implicando necessariamente una violazione delle normative nazionali, costituiscono il sintomo del malfunzionamento delle amministrazioni locali le cui funzioni pubbliche vengono orientate a fini privati – a permettere alla mafia calabrese di radicarsi a Lona-Lases, completando così il processo di «colonizzazione»³⁸⁴ attuato tipicamente dalla 'ndrangheta in territori a non tradizionale presenza mafiosa.

Di contro, gli studi in materia hanno dimostrato come sia possibile «individuare nell'integrità dell'amministrazione pubblica un fattore che contribuisce a rafforzare le capacità di resistenza di un Comune di fronte a un eventuale tentativo delle mafie di influenzarlo o infiltrarlo»³⁸⁵. In particolare, l'esperienza positiva del Comune di Pregnana Milanese ha dimostrato come per contrastare la criminalità organizzata siano utili non solo politiche di contrasto elaborate per specifici problemi, bensì anche politiche pubbliche elaborate inizialmente per altri settori (dai servizi sociali alla cultura, passando per l'urbanistica e arrivando ai servizi educativi), ma che hanno un effetto positivo sulla sicurezza generale dei cittadini. Così, per esempio, la scelta della locale amministrazione comunale di contrastare il consumo di suolo a favore del mantenimento di zone verdi ha permesso non solo di migliorare la vivibilità del Comune, ma anche di evitare «l'apertura di quei varchi che la cementificazione indiscriminata solitamente offre alle organizzazioni mafiose»³⁸⁶;

³⁸³ Relazione inviata il 14 luglio 2016 dal responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (R.P.C.T.) di Lona-Lases Marco Galvagni all'Autorità Nazionale Anticorruzione (A.N.A.C.).

³⁸⁴ dalla Chiesa, *La convergenza*

³⁸⁵ Ingrascì, *Criminalità e percezione*

³⁸⁶ *Ibidem* (p. 38). In particolare, Ingrascì ha individuato sei principali fattori di controllo della criminalità: prevenzione della marginalizzazione sociale; integrazione della popolazione immigrata;

mentre l'attenzione alle difficoltà finanziarie dei singoli cittadini ha impedito l'adozione di pratiche illecite come l'usura. Similmente, le due legislature guidate dal sindaco Vigilio Valentini (1985-1990 e 1990-1995) – improntate alla tutela degli interessi della comunità locale (la salute, i diritti dei lavoratori, l'ambiente, i servizi pubblici) e le cui iniziative volte ad aumentare e migliorare i servizi per i cittadini furono finanziate proprio dall'aumento dei canoni di concessione delle cave di porfido – furono le uniche due che riuscirono a tenere i soggetti legati alla 'ndrangheta oggi a processo al di fuori delle stanze comunali. Se, invece che piegarsi ai desiderata della lobby del porfido, anche i successori di Valentini avessero continuato a lavorare per la cittadinanza più che per l'imprenditoria locale, forse anche a Lona-Lases l'infiltrazione 'ndranghetista sarebbe stata arginata impedendone il radicamento.

L'assenza di un quadro normativo provinciale stringente ed efficace

A favorire il dilagare di pratiche illecite nelle attività economiche legate al porfido nonché la malamministrazione negli enti locali è stata anche la mancanza di un quadro normativo provinciale di riferimento per il settore estrattivo che fosse davvero stringente ed efficace. Come già analizzato al paragrafo 3.6, per decenni è stata lasciata ampia discrezionalità ai sindaci circa la possibilità di revoca delle concessioni di cava anche di fronte a palesi e gravi violazioni della normativa provinciale (si pensi alla frana dello Slavinac). Sebbene nel comparto del porfido le problematicità di questa situazione siano emerse con forza anche in seguito alla cosiddetta operazione “Perfido”, la vulnerabilità del sistema legislativo provinciale riguardano in realtà molteplici settori. Ciò è stato chiaramente evidenziato nel 2013 dal rapporto METRiC elaborato dall'istituto di ricerca Transcrime su commissione della Provincia autonoma di Trento³⁸⁷, il quale ha posto in particolare l'attenzione sulla legislazione dei seguenti settori economici: appalti; costruzioni; attività professionali, scientifiche e tecniche; trasporti; attività finanziarie e assicurative. L'obiettivo del progetto era infatti quello di prevenire l'infiltrazione della criminalità sul territorio trentino, capendo perché le organizzazioni criminali investono in

trasparenza e integrità dell'amministrazione comunale; educazione alla legalità e formazione civica; sinergia tra forze dell'ordine comunali e statali; indicazioni ai cittadini di accorgimenti volti a ridurre le opportunità per gli attori di reato (p. 45).

³⁸⁷ Calderoni (a cura di), METRiC.

determinati settori, identificando i fattori di rischio e i territori più sensibili. Tra le vulnerabilità legislative individuate dallo studio e comuni ai vari settori si elencano: un quadro normativo particolarmente complesso e frammentato; la presenza di termini generici e definizioni ambigue; la carenza di controlli sulla corretta applicazione delle leggi; l'assenza di controlli da parte delle amministrazioni; la carenza di personale tecnico a disposizione delle amministrazioni. Proprio in relazione al ciclo delle cave (oltreché del calcestruzzo, del bitume, i cottimi, o noli a caldo e a freddo e le attività di smaltimento rifiuti), il rapporto ha evidenziato una debolezza delle verifiche soprattutto nell'ambito dei subcontratti e in particolare per le attività a valle dell'aggiudicazione degli appalti (o, nel nostro caso, delle concessioni di cava). Uno tra i casi più evidenti di come le normative provinciali sull'estrazione del porfido siano state negli anni continuamente aggirate è quello che nel 2009 interessò l'imprenditore nonché ex sindaco di Fornace Marco Stenico:

«Il caso più eclatante è del 2009, quando i Carabinieri del N.O.E. sequestrano 50 metri cubi (un camion) di *tout venant*, scavato e trasportato fuori Comune, quindi in violazione di legge, da Marco Stenico della Montechiara Porfidi S.r.l.. Marco Stenico aveva in gestione il lotto n. 2 di Lona-Lases ed era il delegato dei cavatori presso Confindustria Trento (all'epoca associazione industriali) ed ex sindaco di Fornace. Si salva in appello, non in primo grado, sostenendo che in realtà non aveva incassato nulla, ma aveva donato quella quantità di materiale grezzo che non avrebbe potuto asportare ma lavorare direttamente»³⁸⁸.

L'omertà sociale

A Lona-Lases, come già osservato in molti Comuni del Nord Italia, non c'è stata alcuna infiltrazione intesa come singoli episodi di inquinamento dell'economia legale da parte dei capitali mafiosi, bensì un processo sistematico di penetrazione mafiosa nel tessuto socio-economico locale che la sociologa Ombretta Ingrascì ha descritto attraverso il concetto di «integrazione»: «Il concetto di infiltrazione richiama un elemento estraneo che si insinua in modo latente, furtivamente, mentre quello di integrazione richiama la collaborazione tra chi si inserisce e la comunità che lo accoglie, l'accettazione del soggetto che va inserendosi in un contesto dove trova

³⁸⁸ C.P.A., *Misssione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022* (p. 55). Il *tout venant* è il misto naturale di cava, vale a dire il materiale grezzo frutto dello sparo delle mine che non viene cernito e lavorato.

delle assonanze e delle modalità di convivenza che permettono di stare assieme»³⁸⁹. Proprio l'accettazione della comunità locale è il quinto e ultimo fattore facilitante rivelatosi determinante per l'insediamento della 'ndrangheta in Val di Cembra. Se nel caso di Brescello i ricercatori hanno osservato un fenomeno di accettazione sociale, a Lona-Lases sembra potersi configurare una condizione di vera e propria «omertà sociale»³⁹⁰. Da questo punto di vista è significativo, ancora una volta, il comportamento adottato dai carabinieri della locale stazione di Albiano, i quali negli anni si sono premurati non solo di tutelare più gli interessi della lobby del porfido che non quelli dei cittadini, ma i quali hanno anche mostrato ostilità nei confronti delle iniziative organizzate da quella parte della società civile (una minoranza) che da sempre denuncia i soprusi nel comparto e il clima di omertà che si respira in paese:

«Abbiamo partecipato a un incontro denominato “Perfido porfido” a un mese dall'inizio del processo. Ne parlo soprattutto perché in quell'occasione abbiamo notato un comportamento insolito da parte dei carabinieri del Comando di Albiano. Mi riferisco al fatto che i carabinieri, intervenuti in fase di controllo del green pass degli spettatori all'entrata del teatro, hanno cercato di sospendere l'incontro, cosa impossibile perché l'incontro era già iniziato, cercando di controllare i documenti di tutti gli spettatori già entrati in sala. Mentre il controllo del green pass e dei relativi documenti è stato legittimo, le forti insistenze nel cercare di sospendere l'incontro e far uscire tutti gli spettatori per poi farli rientrare sono state parzialmente avvertite come una forma di pressione o di intimidazione»³⁹¹.

Significativa anche l'assenza, nonostante l'invito ufficiale, di tutti i sindaci della zona del porfido alla serata organizzata a fine settembre 2022 al teatro comunale di Lona-Lases sempre da parte del C.L.P. con l'allora presidente della Commissione parlamentare antimafia Nicola Morra, che già a maggio di quell'anno era stato in regione per una due giorni di audizioni. Le sue dichiarazioni rilasciate in occasione delle audizioni – ai giornalisti che gli chiesero dell'incontro con il presidente della Provincia Maurizio Fugatti, Morra fece sapere che quest'ultimo aveva dichiarato di non aver avuto il minimo sentore di ciò che stava accadendo in Val di Cembra,

³⁸⁹ Ingrascì, "Mafie in Lombardia"

³⁹⁰ *Ibidem* (p. 226)

³⁹¹ C.P.A., *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022* (p. 77). La testimonianza è di Giulia Desimio, audit in rappresentanza dell'associazione Libera che in provincia vede oggi attivo il presidio universitario di Trento intitolato alla vittima innocente della 'ndrangheta Celestino Fava.

aggiungendo: «Ci si deve domandare se è difetto di intelligenza o altro»³⁹² – scatenarono peraltro una forte reazione anche all'interno del Consiglio provinciale di Trento, portando l'allora consigliere provinciale Alessandro Savoi (Lega), originario di Cembra, ad affermare: «Sono allibito dalle parole di Morra, lui che viene dalla regione più mafiosa d'Italia, guarda caso i maggiori indagati nel processo “Perfido” sono calabresi. In Val di Cembra siamo gente per bene».

5.2 Le modalità operative della 'ndrangheta: sei casi a confronto

Analizzati i cinque fattori facilitanti (sottovalutazione; assenza di una valutazione investigativa coordinata e strutturata; conflitti d'interesse interni alle amministrazioni locali; assenza di un quadro normativo provinciale stringente ed efficace; omertà sociale) che hanno permesso alla 'ndrangheta di trovare terreno fertile in Val di Cembra, per definirne le modalità operative attraverso cui è concretamente avvenuta la conquista di Lona-Lases, appare utile il confronto con altri casi di insediamento della 'ndrangheta al Nord Italia. Basandosi sulla letteratura disponibile e sulle analisi già effettuate da altri ricercatori, si è deciso di prendere qui in esame i seguenti casi: Bardonecchia³⁹³, Brescello³⁹⁴, Buccinasco³⁹⁵, Desio³⁹⁶ e Reggio Emilia. A partire dai singoli casi e dalle differenti modalità operative attuate dalla 'ndrangheta di volta in volta, è stata quindi elaborata una tabella riassuntiva che vede in colonna i singoli casi di studio e in orizzontale le differenti dimensioni dell'insediamento: l'ingresso nell'economia, le relazioni con il sistema imprenditoriale, il rapporto con la politica, la presenza o meno di attori terzi (intesi quali faccendieri e mediatori), l'acquisizione nel tempo di consenso sociale. Nel declinare le cinque variabili nei sei casi concreti sono state necessariamente operate delle generalizzazioni e semplificazioni: la prevalenza di giochi a somma zero, che vede gli imprenditori in posizione

³⁹² Francesca Dalri, “L'Antimafia va in Trentino e i politici locali minimizzano sulle infiltrazioni”, *lavialibera*, 12 maggio 2022, https://lavialibera.it/it-schede-955-antimafia_trentino_politici_locali_minimizzano_infiltrazioni_mafiose

³⁹³ Il caso è stato analizzato da Varese in *Mafie in movimento*

³⁹⁴ Il processo di colonizzazione avvenuto a Brescello è preso in esame all'interno di dalla Chiesa e Cabras, *Rosso mafia*, volume che si concentra nel dettaglio anche sull'insediamento a Reggio Emilia.

³⁹⁵ Il lavoro di ricerca preso in esame in questo caso è stato quello di dalla Chiesa e Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*

³⁹⁶ Si veda a tal proposito il paragrafo 4 del capitolo IV di *Mafie del Nord*, volume curato da Sciarrone nel 2019

subordinata rispetto agli esponenti mafiosi, non esclude per esempio l'esistenza di singole relazioni cooperative e a somma positiva; l'ingresso nell'economia in maniera silente non significa che nel processo di infiltrazioni non si siano verificati singoli episodi intimidatori, magari anche particolarmente violenti; così come l'assenza di attori terzi sta a indicare come questi ultimi non abbiano svolto un ruolo determinante nel processo di insediamento analizzato, ma non equivale ad affermare che in assoluto non vi siano stati casi di soggetti terzi funzionali alla 'ndrangheta.

La scelta di differenziare tra la variabile “ingresso nell'economia” e “le relazioni con il sistema imprenditoriale” punta a evidenziare la gradualità delle modalità di insediamento 'ndranghetista. Più in generale, l'ordine con cui sono riportate le cinque variabili ha voluto seguire quella che è l'evoluzione del processo di colonizzazione: in tutti e sei i casi la criminalità organizzata si è infiltrata a partire dall'economia, per poi allacciare relazioni più strutturate con il sistema imprenditoriale, mirando a quel punto al condizionamento delle dinamiche politico-amministrative e arrivando infine a ottenere una piena legittimazione sociale quando non addirittura una condizione di omertà anche al Nord Italia.

Tabella 4 – Le modalità operative della 'ndrangheta al Nord: sei casi a confronto

	L'ingresso nell'economia	Le relazioni con il sistema imprenditoriale	Il rapporto con la politica	Attori terzi	Consenso sociale
Bardonecchia	estromissione violenta; offerta di servizi mafiosi	giochi a somma zero; rapporto di subordinazione	cooperativo	assenti	ampia legittimazione sociale; negazionismo istituzionale
Brescello	infiltrazione silente	giochi a somma zero; rapporto di subordinazione	occupazione indiretta di cariche politiche	presenti	ampia legittimazione sociale; negazionismo istituzionale
Buccinasco	estromissione violenta; offerta di servizi mafiosi	giochi a somma zero; rapporto di subordinazione	cooperativo	assenti	omertà sociale
Desio	estorsioni	giochi a somma positiva	occupazione diretta di cariche politiche	presenti	ampia legittimazione sociale
Reggio Emilia	estorsioni	giochi a somma positiva	cooperativo	presenti	negazionismo istituzionale
Lona-Lases	infiltrazione silente	giochi a somma zero; rapporto di subordinazione	occupazione diretta di cariche politiche	presenti	omertà sociale; negazionismo istituzionale

Il quadro complessivo appare variegato, tanto da non poter individuare per alcuna variabile una modalità operativa dominante rispetto alle altre. L'unica variabile che, pur presentando differenze, descrive una condizione comune è l'ultima: in tutti e sei i casi analizzati il processo di colonizzazione è risultato completo una volta raggiunto il consenso sociale nel territorio ospitante. Risulta secondario che questo sia avvenuto per legittimazione o omertà sociale (a Lona-Lases secondo i giudici «si è avuta la creazione di un livello di omertà analogo a quello esistente nelle regioni con più alto tasso di criminalità mafiosa»³⁹⁷), accentuate o meno dal negazionismo portato avanti dalle istituzioni locali: ciò che predomina è l'assenza di una reazione forte e contraria da parte di società civile, istituzioni, politica e mondo

³⁹⁷ Motivazioni sentenza Arfuso-De Santis 12.05.2022 (p. 18)

dell’informazione. L’osservazione delle dinamiche mafiose al Nord Italia porta ad affermare che «il padrone di casa, più che subire un’infiltrazione traditrice, ha spesso spalancato la porta d’ingresso e poi ha fatto accomodare in salotto l’ospite che bussava armato di minacce o di promesse»³⁹⁸.

La variabile che presenta le maggiori differenze è l’ingresso nell’economia, a indicare la grande capacità di adattamento della ’ndrangheta in territori cosiddetti a non tradizionale presenza mafiosa. Nei casi in cui esso sia stato realizzato tramite la pratica dell’estorsione, quest’ultima si è rivolta solitamente ai propri corregionali e non agli imprenditori del posto, in modo da sfruttarne il reciproco riconoscimento o la rassegnazione verso tale *modus operandi*³⁹⁹: così è stato per esempio a Desio, dove a gestire le attività di carattere predatorio nei confronti di soggetti provenienti dalla Calabria era direttamente il capo società Candeloro Pio, e a Reggio Emilia, dove gli uomini di Antonio Dragone, prima, e di Nicolino Grande Araci, poi, scelsero in maniera ponderata di orientare l’attività estorsiva quasi esclusivamente ai danni dei titolari compaesani di piccole e medie imprese operanti nell’edilizia e nel settore dell’autotrasporto locale. «La pratica estorsiva rappresentò in questa fase l’ingranaggio fondamentale, la risorsa necessaria a trasferire anche qui le logiche e i rapporti di sudditanza che venivano di consueto imposti a commercianti e imprenditori»⁴⁰⁰ nei piccoli Comuni calabresi. La violenza mafiosa può essere esercitata anche per estromettere gli imprenditori: coloro che già si trovano in una condizione di subordinazione, impossibilitati a protestare o rivolgersi alle forze dell’ordine, possono scegliere la fuga abbandonando il mercato di riferimento⁴⁰¹. Emblematico è per esempio il caso di Franco Chiricozzi, il quale a Buccinasco scelse di limitarsi ad accettare esclusivamente lavori fuori dalla zona controllata dal gruppo dei Barbaro. Molteplici sono poi i servizi mafiosi che la criminalità organizzata è in grado di offrire garantendosi un quasi monopolio nei settori in cui opera: la protezione, lo scoraggiamento della concorrenza, la pacificazione sindacale (a Bardonecchia solo in un cantiere su 60 risultarono essere stati eletti i delegati sindacali e appena 20 persone parteciparono a una manifestazione antimafia

³⁹⁸ dalla Chiesa e Panzarasa, *Buccinasco. La ’ndrangheta al nord* (p. 225)

³⁹⁹ dalla Chiesa e Cabras, *Rosso mafia*

⁴⁰⁰ *Ibidem* (p. 98)

⁴⁰¹ Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove*

organizzata dal sindacato), informazioni e relazioni (il cosiddetto capitale sociale⁴⁰²), il condizionamento delle decisioni pubbliche, ingenti quantità di capitali. Infine, l'ingresso nell'economia può avvenire in maniera silente, com'è stato a Brescello e a Lona-Lases: in entrambi i casi gli attori mafiosi si sono inseriti in maniera graduale e non aggressiva, «mostrandosi simili agli immigrati calabresi onesti e armonizzandosi con lo spirito imprenditoriale del territorio, hanno partecipato attivamente alla vita economica e sociale del paese, ottenendo in tal modo un accreditamento sociale ed economico»⁴⁰³. In assenza di reati considerati tipicamente mafiosi come l'estorsione e l'usura, gli imprenditori 'ndranghetisti hanno potuto operare indisturbati: a Lona-Lases l'allarme sociale non è scattato fino a che, a oltre trent'anni dall'infiltrazione iniziale, il metodo mafioso non è sfociato nell'eclatante pestaggio dell'operaio cinese Xupai Hu.

Una volta infiltratisi nell'economia, la criminalità organizzata può instaurare essenzialmente due macro-tipi di relazioni: i cosiddetti giochi a somma positiva, in cui entrambe le parti ottengono un beneficio, oppure a somma zero, dove prevalgono i rapporti di subordinazione a favore della mafia. Spesso è possibile osservare la compresenza su uno stesso territorio di relazioni di diverso tipo: a Buccinasco, per esempio, la 'ndrangheta ha instaurato un rapporto cooperativo con l'imprenditore Andrea Madaffari, poi condannato per associazione di stampo mafioso, avendo quest'ultimo condiviso fini e profitti con il gruppo Barbaro, ma ha anche portato al fallimento imprenditori prima in salute. È questo il caso di Maurizio Luraghi, il quale in vent'anni di rapporti con la 'ndrangheta si è trovato a passare dalla posizione di vittima, costretto a subire le intimidazioni dei Barbaro, a una situazione di collaborazione e vantaggi reciproci, per poi ritrovarsi di nuovo sopraffatto e costretto a pagare una sorta di pizzo al gruppo 'ndranghetista. Nei sei casi esaminati, alla fine risultano predominanti proprio i giochi a somma zero. Ciò non significa che gli imprenditori rivestano necessariamente fin dall'inizio un ruolo predominante, potendo al contrario – come peraltro avvenuto proprio nel settore del porfido in Val di Cembra – trovarsi a operare in un contesto già caratterizzato da un'illegalità diffusa e posizioni di potere consolidate. La prevalenza di giochi a somma zero

⁴⁰² Sciarrone, *Capitale sociale*

⁴⁰³ dalla Chiesa e Cabras, *Rosso mafia* (p. 163)

indica piuttosto come gli imprenditori non legati a vario titolo alla criminalità organizzata risultino infine soccombenti rispetto a quest'ultima.

Venendo ai rapporti con la politica, la situazione più estrema è stata riscontrata a Desio e a Lona-Lases dove gli esponenti della 'ndrangheta sono arrivati a occupare direttamente cariche pubbliche all'interno dei rispettivi Consigli comunali al fine di esercitare un controllo diretto su orientamenti e provvedimenti di loro interesse (si pensi a Natale Moscato, consigliere comunale e assessore a Desio, e ai fratelli Giuseppe e Pietro Battaglia, rispettivamente assessore e consigliere a Lona-Lases). Secondo Sciarrone⁴⁰⁴ è tuttavia riduttivo spiegare tale scelta riferendosi esclusivamente alla strumentalità delle relazioni tra mafia, economia, politica e istituzioni. A Lona-Lases, per esempio, il salto in politica è originato sì dall'esigenza di controllare le concessioni estrattive in una fase cruciale di transizione, ma è anche sintomo di una piena integrazione nel tessuto sociale di Giuseppe Battaglia, che già negli anni Ottanta seguiva con la fidanza Giovanna Casagranda le riunioni locali del P.C.I.. Tolti i due casi più estremi di Desio e Lona-Lases, in tutti gli altri casi i mafiosi hanno preferito ricorrere alle relazioni con soggetti dell'area grigia, tra cui in particolare amministratori e funzionari locali, al fine di influenzare l'esito dei processi decisionali. Ciò è avvenuto attraverso il controllo dei voti (Lo Presti si sarebbe vantato di controllare 500 voti affermando senza remore a un giornalista che a Bardonecchia nessuna Giunta veniva eletta contro il parere dei meridionali), facendo eleggere in Consiglio comunale parenti e personaggi contigui alla 'ndrangheta come avvenuto a Brescello, attraverso la corruzione, se necessario ricorrendo anche a minacce e intimidazioni, ma sempre con la tendenza a perseguire logiche di azione cooperative⁴⁰⁵, atte a garantire la stabilità del sistema, evitando i giochi a somma zero ricorrenti invece nelle relazioni con gli imprenditori.

L'ultima variabile di interesse presa qui in considerazione è la presenza o meno di attori terzi all'interno dei processi di insediamento della 'ndrangheta al Nord Italia. Si tratta dei cosiddetti colletti bianchi, ossia di quelle figure professionali quali avvocati, commercialisti, notai, funzionari di banca, consulenti finanziari eccetera che, venendo meno alla propria etica professionale quando non addirittura alle leggi, garantiscono alle mafie il fondamentale raccordo tra il mondo criminale e quello

⁴⁰⁴ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord*

⁴⁰⁵ *Ibidem*

economico-finanziario. A ben vedere, «non importa se svolgono attività lecite, di fatto tradiscono la natura profondamente civica del loro compito che consiste nel salvaguardare e tutelare il bene comune che sono chiamati a servire»⁴⁰⁶. Come analizzato dalla giurista Stefania Pellegrini, per agevolare la mafia non è infatti necessario concorrere alla realizzazione di un’attività illecita tramite la propria professione, bensì potrebbe essere sufficiente compiere attività di per sé legittime ma con la consapevolezza che i propri clienti siano legati a un’organizzazione mafiosa. «Ancora una volta emerge con forza la necessità di respingere il riconoscimento della «rilevanza penale» e della conseguente «responsabilità penale» come presupposto di una responsabilità che è innanzitutto morale, etica e sociale»⁴⁰⁷. In quattro casi qui analizzati su sei, i professionisti hanno svolto un ruolo decisivo per l’insediamento della ’ndrangheta: fanno eccezione solo Bardonecchia e Buccinasco, dove comunque troviamo, nel primo caso, la presenza di un impiegato comunale che avrebbe addirittura fornito il biglietto da visita del soggiornante obbligato Rocco Lo Presti a coloro che intendevano aprire attività commerciali sul territorio, e, nel secondo caso, la corruzione di due esponenti della pubblica amministrazione, di cui un ex sindaco e un consigliere comunale a capo della Commissione urbanistica cittadina.

L’insediamento della ’ndrangheta a Lona-Lases è costellato di figure professionali venute meno ai propri doveri, in primis quella del faccendiere Giulio Carini, il quale ha introdotto i sodali ’ndranghetista all’interno di circuiti e ambienti altolocati trentini, legittimandone così l’agire economico e politico. Esaminando poi le intercettazioni emerge, per esempio, come per le operazioni economiche quotidiane il sodale Domenico Morello⁴⁰⁸ venisse chiamato da due funzionari di altrettante banche con filiali a Trento, con i quali si incontrava principalmente fuori dalla banca in esercizi commerciali⁴⁰⁹; Giuseppe Battaglia e la moglie Giovanna Casagranda si confrontano tra loro sull’atteggiamento di tale Lucia della Banca popolare di Vicenza, che «vuole così tanti soldi», mille euro grazie ai quali quest’ultima

⁴⁰⁶ Pellegrini, *L’impresa grigia* (p. 181)

⁴⁰⁷ *Ibidem* (p. 197)

⁴⁰⁸ Domenico Morello, nato nel 1970 a Thionville (Francia), residente a Calceranica al Lago (TN), attualmente agli arresti domiciliari a Melito Porto Salvo (RC) per altra causa. Nell’ambito del processo “Perfido”, il 19.12.2022 è stato condannato in primo grado a 10 anni (pena poi confermata nel 2023 in appello) in qualità di organizzatore dell’associazione criminale (art. 416 bis c.p., con l’aggravante della disponibilità di armi).

⁴⁰⁹ Corte di Assise di primo grado di Trento, motivazioni sentenza 27.07.2023, depositate il 13.10.2023 (p. 84)

concederà loro informazioni riservate; in due occasioni alcuni sodali si rendono protagonisti di una truffa ai danni dell'assicurazione simulando un sinistro stradale con la complicità della carrozzeria Valsugana di Trento, vicenda in merito alla quale Giuseppe Paviglianiti afferma che «per quella cosa è tutto a posto, il perito è una brava persona e non è di qua»⁴¹⁰. Tra i personaggi condannati in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa vi è inoltre il commercialista Federico Cipolloni⁴¹¹, ritenuto il contabile dell'associazione criminale, il quale ha «fornito, proprio in forza delle sue specifiche competenze professionali, un rilevante e continuativo aiuto (protrattosi per anni) diretto a rafforzare le capacità operativa del sodalizio nello svolgimento delle attività dirette all'infiltrazione nella realtà economica e produttiva, anche tramite la commissione di condotte illecite».

Ad aggravare ulteriormente la situazione vi è la constatazione che in tutti i casi presi in esame emergono situazioni quantomeno ambigue nel rapporto tra esponenti mafiosi e le forze dell'ordine: a Desio le agenzie di contrasto hanno fornito informazioni riservate; a Bardonecchia la sentenza di proscioglimento del comandante della locale stazione dei carabinieri accusato di favoreggiamento mise nero su bianco come egli avesse intrattenuto «rapporti amichevoli e sconvenienti»⁴¹² con il boss Rocco Lo Presti; a Corsico, Comune limitrofo a Buccinasco, il clan 'ndranghetista intratteneva rapporti con esponenti della locale arma dei carabinieri; a Lona-Lases si è già detto ampiamente del ruolo dei carabinieri di Albiano, ma non sono da dimenticare la presenza nelle carte dell'inchiesta “Perfido” del generale dell'Esercito Dario Buffa e dei magistrati, tra cui l'allora presidente del tribunale di Trento, che erano soliti partecipare alle cene di capra organizzate dal faccendiere Giulio Carini; a Reggio Emilia è stata addirittura avviata un'inchiesta giudiziaria separata rinominata non a caso “I traditori dello Stato”⁴¹³.

Di contro, a Lona-Lases come altrove, non sono certo mancate figure positive, che tuttavia, essendo in minoranza, non sono bastate da sole ad arginare la colonizzazione 'ndranghetista. Citiamo qui come esempi la funzionaria di banca che,

⁴¹⁰ Ordinanza “Perfido” 2020 (p. 161)

⁴¹¹ Federico Cipolloni, nato a Rieti nel 1981 e residente a Roma, condannato in primo grado il 27.07.2023 dalla Corte di Assise di Trento a sei anni e otto mesi di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa (p. 174). È ritenuto membro del cosiddetto sodalizio romano operante in collegamento con i sodali calabresi e il Trentino.

⁴¹² Varese, *Mafie in movimento* (p. 65)

⁴¹³ dalla Chiesa e Cabras, *Rosso mafia* (p. 138)

invece di chiudere un occhio, bloccò le operazioni che Giuseppe Battaglia voleva portare avanti in nome e per conto della società Cava Saltori a causa della difformità tra la firma depositata e quella esibita⁴¹⁴, e l'integerrimo segretario comunale di Lona-Lases Marco Galvagni che per anni ha denunciato tutte le irregolarità osservate, non limitandosi a vagliare i singoli provvedimenti, ma cercando di osservare il quadro più complessivo: è anche grazie a lui che è poi emersa la situazione creatasi in Val di Cembra.

⁴¹⁴ L'episodio è riportato nelle motivazioni depositate il 13.10.2023 della sentenza del 27.07.2023 della Corte di Assise di primo grado di Trento (p. 73)

Conclusioni

La ricerca condotta ha permesso di ricostruire come, da un lato, la 'ndrangheta si sia insediata nei Comuni del porfido⁴¹⁵ sfruttandone prima le debolezze economiche e successivamente quelle istituzionali, dall'altro lato, come l'inserimento di soggetti legati alla mafia calabrese nel tessuto socio-economico locale non solo non sia stato ostacolato dal territorio di approdo, ma abbia trovato terreno fertile proprio nei processi amministrativi opachi e nella gestione lobbistica del settore estrattivo che da sempre caratterizzano una porzione di Val di Cembra. Sempre più di frequente nei processi di radicamento delle mafie, e soprattutto della 'ndrangheta, al Nord Italia emerge il ruolo decisivo della cosiddetta «area grigia», che in molti casi, come avvenuto proprio a Lona-Lases, i mafiosi trovano già predisposta e funzionante al proprio arrivo, e alla quale contribuiscono con le proprie risorse e competenze fatte di violenza, accordi collusivi e capitali illeciti⁴¹⁶.

Durante il lavoro di rielaborazione del materiale raccolto e di scrittura della tesi, il Comune Lona-Lases è uscito dal periodo di commissariamento straordinario durato quasi tre anni e ha visto l'elezione a sindaco, il 25 febbraio 2024, dell'avvocato di Trento Antonio Giacomelli. La presenza nel ricco e sviluppato Trentino di un Comune infiltrato dalla 'ndrangheta e incapace di ridarsi un'amministrazione democraticamente eletta aveva fatto sì che il caso di Lona-Lases venisse trattato anche dalla stampa nazionale. L'impressione è che l'elezione di febbraio abbia invece fatto ripiombare la vicenda nel buio mediatico. Ciò non si è verificato solo a livello nazionale: anche l'attenzione dell'istituzioni provinciali e della stampa locale è calata drasticamente negli ultimi quattro mesi, quasi nell'illusione che, concluso il commissariamento, il “problema Lona-Lases” sia stato risolto. Ciò, da un punto di vista della prevenzione e del contrasto alle organizzazioni criminali, appare quantomeno preoccupante, anche considerata la già ridotta presa di consapevolezza delle istituzioni e della società civile trentina rispetto a quanto accaduto.

⁴¹⁵ Che il fenomeno analizzato in questa tesi non sia circoscritto al solo Comune di Lona-Lases è stato accertato per esempio dalla sentenza del 27.07.2023 della Corte di Assise di primo grado di Trento, la quale in riferimento al caso di Albiano parla di una «sistematica violazione della normativa locale sull'estrazione e la commercializzazione del porfido, a danno del Comune di Albiano» (p. 78).

⁴¹⁶ Sciarrone (a cura di), *Mafie del nord* (p. XII)

Ad oggi, le più alte cariche istituzionali della Provincia si sono mostrate unanimi nel sostenere che quanto avvenuto a Lona-Lases rappresenti un *unicum* e, in quanto tale, costituisca una situazione irripetibile, alimentando la già diffusa narrazione di una terra sana e ricca di anticorpi. Audito dalla Commissione parlamentare antimafia⁴¹⁷, l'ex commissario del Governo della Provincia di Trento Gianfranco Bernabei ha sostenuto: «Questa vicenda (il processo scaturito dall'operazione denominata “Perfido”, *ndr*) ha avuto anche un ampio risalto mediatico e ha rappresentato quasi una sorta di elettroshock per l'opinione pubblica di questa Provincia che, però, come ho già detto, è molto attenta, con un senso civico molto elevato, il che favorisce un controllo del territorio altrettanto accurato». Sulla stessa linea, la valutazione dell'ex questore di Trento ed ex commissario straordinario di Lona-Lases Alberto Francini, il quale ha affermato: «Sicuramente non c'è un radicamento sul territorio della criminalità organizzata»⁴¹⁸. A colpire è soprattutto la discrepanza tra l'analisi dei rappresentanti provinciali e quella del capo della Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A.) del Triveneto Paolo Storoni⁴¹⁹:

«Di fondo, quello che percepisco è una negazione del fenomeno. Si tende a negare la presenza della mafia, a volte in buona fede, a volte con dolo. Perché in buona fede? Perché ancora sul territorio è prevalente lo stereotipo del mafioso di trent'anni fa, quindi l'operatore criminale violento, rapace sul territorio, aggressivo. Perciò, se si vanno ad analizzare i reati violenti o comunque quelli che possono essere sintomatici della presenza mafiosa, è chiaro che la risposta è che non c'è mafia perché non si rilevano tutta una serie di reati tipici delle manifestazioni mafiose [...]. Un'altra parte della collettività, compresi pubblici amministratori, nega il fenomeno mafia per i motivi più disparati, *in primis* per dimostrare che il territorio è pulito, sano, quindi per richiamare investitori da fuori Regione, da fuori area. Nello stesso tempo, si nega il fenomeno perché costituisce allarme sociale».

Un segnale positivo, anche se tardivo, è stata la costituzione, il 19 settembre 2023, di un “Osservatorio permanente sui rischi di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico-sociale”, istituito in collaborazione tra il Commissariato del Governo, la Provincia autonoma di Trento e il Consiglio delle autonomie locali, ma di cui fanno parte le forze dell'ordine, la Banca d'Italia, la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento, nonché gli Ordini professionali di

⁴¹⁷ C.P.A., *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 09.05.2022* (p. 4)

⁴¹⁸ *Ibidem* (p. 8)

⁴¹⁹ *Ibidem* (pp. 12-13)

commercialisti, avvocati e notai, i rappresentanti delle categorie economiche e dei sindacati. La denominazione scelta – “rischi di infiltrazione” – lascia tuttavia intendere come la prospettiva adottata sia, ancora una volta, quella di una presunta immunità del territorio, pronto ad attivarsi per prevenire qualsiasi infiltrazione, ma ancora lontano dal prendere atto dell'avvenuto insediamento. Si tratta di un'immagine distorta rispetto alla realtà emersa in questa ricerca e di recente confermata dal Procuratore generale di Trento Sandro Raimondi, il quale ha dichiarato come siano in corso nuove indagini sulla presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso: «Quello che appare in tutta la sua evidenza è l'insediamento imprenditoriale»⁴²⁰.

Proprio «l'insediamento imprenditoriale», unito ai rapporti di cointeressenza instaurati con amministratori, politici e istituzioni, è risultato l'aspetto di maggior interesse dell'analisi ed è anche quello che si auspica verrà ulteriormente approfondito da successive ricerche, alla luce di quanto emergerà dal cosiddetto “filone 2” del processo conosciuto come “Perfido”, ma soprattutto attraverso nuovi studi accademici, i quali, non essendo costretti a operare nel solo perimetro dei comportamenti considerati illeciti, sono in grado di restituire un quadro ampio e variegato, più vicino alla reale qualità dell'insediamento mafioso. Ciò sarebbe peraltro un primo importante passo affinché il tema superi il perimetro dell'azione repressiva degli organi di contrasto per entrare a pieno titolo nel dibattito pubblico anche in Trentino. Dopo l'iniziale «conquista facile» dei territori del Nord Italia da parte della 'ndrangheta, infatti, si va attualmente configurando «una fase di intenso conflitto culturale, civile e istituzionale»⁴²¹ in cui ciò che risulterà fondamentale sarà soprattutto il livello di preparazione della società civile rispetto al fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso.

⁴²⁰ Benedetta Centin, “Mafia, Raimondi: «Nuove indagini»”, *il T quotidiano*, 28 giugno 2024

⁴²¹ dalla Chiesa e Cabras, “Il fenomeno mafioso”

Bibliografia

Antonelli, Elio. *Storia di Lona-Lases*. Trento: Grafiche Artigianelli, 1994

Bagnasco, Arnaldo. *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*. Bologna: Il Mulino, 1999

Calderoni, Francesco. *Metric. Monitoraggio dell'economia trentina contro il rischio criminalità*. Trento: Transcrime – Joint Research Centre on Transnational Crime, 2013

Caselli, Gian Carlo. "Il silenzio è complice". *MicroMega*, n. 3 (1998): 13-24

Ciconte, Enzo. *'Ndrangheta*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*. 1994

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione conclusiva*. 2018

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Resoconto stenografico 42° seduta XVIII legislatura, 6 novembre 2019*, 2019

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione sull'attività svolta*. 2022

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Missione a Trento, resoconto stenografico audizioni 10.05.2022*. 2022

dalla Chiesa, Nando. *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*. Milano: Melampo editore, 2010

dalla Chiesa, Nando. *Manifesto dell'Antimafia*. Torino: Einaudi, 2014

dalla Chiesa, Nando. *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*. Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2016

dalla Chiesa, Nando, e Martina Panzarasa. *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*. Torino: Einaudi, 2012

dalla Chiesa, Nando, Martina Bedetti, Federica Cabras, Ilaria Meli e Roberto Nicolini. "Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della

commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso". Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, 2014

dalla Chiesa, Nando, e Federica Cabras. "La 'ndrangheta a Reggio Emilia. Una conquista dal basso". *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, Anno 65, no. 3 (2017): 7-30

dalla Chiesa, Nando, Ombretta Ingrascì, Monica De Astis e Federica Cabras. "Brescello. Uno studio di caso sull'insediamento della 'ndrangheta al Nord". Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, 2018

dalla Chiesa, Nando, e Federica Cabras. *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*. Milano: Bompiani, 2019

dalla Chiesa, Nando, e Federica Cabras. "Il Fenomeno mafioso nelle Regioni del Nord Italia: nuove tendenze e prospettive." *Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici*, XLIII, 1, 2022 (2022): 99-115.

Dino, Alessandra. *Mutazioni. Etnografia del mondo di Cosa Nostra*. Palermo: Edizioni La Zisa, 2002

Direzione investigativa antimafia. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*. Luglio-dicembre 2020

Direzione investigativa antimafia. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*. Gennaio-giugno 2022

Direzione investigativa antimafia. *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*. Luglio-dicembre 2022

Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016*. 2017

Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2018 – 31 dicembre 2019*. 2020

Dragone, Stefano. *Relazione sulle attività del Gruppo di lavoro in materia di sicurezza costituito dalla Giunta della Provincia autonoma di Trento*. 2022

Ferrari, Walter, e Carolina Andreatta. *L'oro rosso. Un'indagine sul porfido nel Trentino*. Trento: Publiprint - G.S.P., 1986

Forleo, Claudio, e Marco De Pasquale. *La linea della palma. Dossier sui Comuni sciolti per mafia nel 2022-2023*. Roma: Avviso Pubblico, 2023

Ingrascì, Ombretta. “Criminalità e percezione della sicurezza a Pregnana Milanese. Uno studio di comunità”. Cross, Vol.3, no.1 (2017), 19-46.

Ingrascì, Ombretta. “Mafie in Lombardia: storia e integrazione”. *Dialoghi internazionali*, 17 (2012): 68-73.

Ingrascì, Ombretta, e Monica Massari (a cura di). *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti, i percorsi*. Roma: Donzelli editore, 2022

Levi, Primo. *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi, 1986

Mencini, Giannandrea. *Pascoli di carta. Le mani sulla montagna*. Vittorio Veneto: Kellermann Editore, 2021

Ministero Delle Corporazioni. Direzione Generale Dell'industria. Corpo Reale Delle Miniere. *Relazione sul Servizio Minerario anno 1931*. Roma: Ist. Poligr. Dello Stato, 1933

Nicola Gratteri, e Antonio Nicaso. *Oro bianco. Storie di uomini, traffici e denaro dall'impero della cocaina*. Milano: Mondadori, 2022

Pellegrini, Stefania. *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale. Un'analisi sociologico-giuridica*. Roma: Ediesse, 2019

Ragusa, Stefania. *Le Rosarno d'Italia. Storie di ordinaria ingiustizia*. Firenze: Vallecchi, 2011

Santoro, Marco (a cura di). *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*. Bologna: il Mulino, 2015

Sciarrone, Rocco. “Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio”. *Quaderni di sociologia*, 18 (1998): 51-72

Sciarrone, Rocco. *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*. Roma: Donzelli editore, 2009

Sciarrone, Rocco (a cura di). *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*. Roma: Donzelli, 2011

Sciarrone, Rocco (a cura di). *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*. Roma: Donzelli editore, 2019

Turone, Giuliano. *Il delitto di associazione mafiosa*. Milano: Giuffrè editore, 2015

Unità di informazione finanziaria. *Segnalazioni di operazioni sospette 2° semestre 2023, allegato statistico*. Gennaio 2024

Vannucci, Alberto. *Atlante della corruzione*. Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2012

Varese, Federico. *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*. Torino: Einaudi, 2011

Zammatteo, Paolo. *Itinerario nel porfido di Lona-Lases*. Lases: Comune di Lona-Lases, 2010